VITA

DI

S. BERNARDINO DA SIENA

VOLUME UNICO.

VITA
DI
S. BERNARDINO
DA SIENA
PROPAGATORE DELL'OSSERVANZA
NELL' ORDINE DE' MINORI
DESCRITTA ED ILLUSTRATA
CON STORICHE ANNOTAZIONI
DAL PADRE AMADIO MARIA DA VENEZIA
DELLO STESSO ORDINE

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA

SIENA
DALLA CALCOGRAFIA EDITRICE
in Piazza di S. Francesco, N.º 1059.
1854.

Firenze, Tipografia del Vulcano, 1854.

DILETTISSIMI ED ONORANDI CONFRATELLI

Allorchè fra le pie e rispettabili Persone che si tengono scolpito profondamente nell'anima il candido affetto e la venerazione per tutto ciò, che splende di cattolico adornamento, nacque il commendevole desiderio di vedere riprodotte con più accurate edizioni le memorie biografiche di alcuni Santi, che illustrarono colla celebrità delle loro

esimie virtù l'antica città della Vergine, Siena, rapido mi corse subito alla mente il pensiero di tutto consacrarmi a così nobile e devota intrapresa: e con i tipi mi posi lietamente a pubblicare la Vita della Serafica Sanese, in quella nuova forma, e col corredo di quelle incisioni in rame eseguita, che omai si vede. Ma nell' atto che mi accingeva a tale opra, la volontà mia già decidevasi a far tosto succedere alla Cateriniana la Vita non meno insigne del meraviglioso Campione di Cristo, S. Bernardino da Siena. Ed ecco che, per far paga la religiosa brama di chi dei buoni libri fa inchiesta, traggo nuovamente a luce, e rendo di pubblica ragione colla stampa questa Vita del Santo descritta ed illustrata dal P. Fr. Amadio Maria da Ve-

nezia, di cui fanno encomio i sapienti. Or Leggenda sì fatta, in tanto pregio tenuta, è ben giusto e doveroso che sia posta sotto gli autorevoli auspizj di VV. OO. Confratelli della Venerabile Compagnia di detto Santo. E qual pietà fervorosa, qual zelo costante per le venerabili cose della cristiana religione si vide fra i Fedeli primeggiare e fiorire, che non fosse da Voi in special modo esercitato? Richiamando alla memoria degli uomini con questa splendida narrazione le portentose gesta dell'eloquente Bernardino, sommo luminare del Serafico Ordine, del Senese Patriziato decoro, e del vostro Sodalizio tutela, non doveva io, che pure all'onore di Vostra Fratellanza trovomi per vostra benevola grazia associato, prima che ad altri

Devoti, alla vostra ammirazione presentarle? Il filiale affetto che a così gran Padre spiritualmente vi stringe, richiedeva pur troppo che nella riordinata esposizione di quanto ha egli in vita operato al bene della Chiesa e del mondo, a Voi ne fosse rispettosamente offerto il narrativo discorso. Voi, foste per certo i primi, che dentro le patrie mura al glorioso vostro Concittadino inalzaste quell' ammirabile Santuario, ove dai più rinomati pennelli furono i fatti egregii dell' Albizeschi effigiati; era dunque convenevole cosa che il Volume esprimente i medesimi in nobile stile e sincero fosse altresì a Voi dedicato e diretto. Se altri gioisce nella santa e lieta consolazione di possedere la Sacra preziosissima urna, ove si conserva

la venerata sua salma, Voi andate di gloria non minore fregiati, avvegnachè avete con Bernardino comune la patria; e nella vostra cospicua città, nell' avventurosa Siena, gran parte delle memorande azioni, dei possenti Sermoni di lui, e dei miracoli avvenne. In Siena avete Voi il nobil vanto di custodire, quasi fulgidissime gemme, non che alcune sacre attinenze di lui, ma il volume eziandio delle prediche, in ricchissima teca racchiuso entro degno luogo della pubblica Biblioteca Sanese. Sicchè Vostro è principalmente il contento di meditare su quelle dotte carte la sublimità di quella divina parola, che l'Apostolico Bernardino con tanta celestiale facondia annunziava a quanta è intiera l'Italia. Lo udirono di fatti in

quella sua elevatezza di dire, in quella sua forza di persuasiva e di argomenti *Milano*, *Bergamo*, *Bologna*, *Brescia*, *Venezia*, *Roma*, *Mantova*, *Siena*, *Firenze*, e molte e molte città, le quali per sue sante parole lasciavan gli odj e le colpe e convertivansi a Dio. Chi vi fu nei tempi, in cui acceso il nostro Bernardino del santo amore, scorrea diverse contrade e paesi tuonando colla evangelica voce contro i turpi vizj e i dissidj, animando alla virtù i neghittosi, portando in trionfo il nome di Gesù Cristo in aurei raggi scolpito, ammonendo i traviati, chi vi fu che non si arrendesse ai consigli, non seguisse i suoi avvisi? Chi nell' età posteriori non prese ad uniformarsi ai regolamenti, ch' egli al viver retto pro-

pose? E Voi raccolti sotto il manto del suo patrocinio, Voi addottrinati dalle massime che dettò e lasciò scritte nei suoi preclari volumi, Voi ben mostrate di esserne fedeli osservatori. La pratica delle virtù che incessantemente conservate; la vigilanza nel vario genere degli ufficj della Vostra Congregazione; la cura della Sacra Suppellettile e degli ornamenti del tempio, ove vi adunate; la generosa carità, colla quale distribuite alle nubili donzelle, alle vedove derelitte, ai miseri orfanelli i sovvenimenti opportuni, frutto di una saggia amministrazione delle sostanze e delle elemosine, che vi sono affidate, abbastanza manifestano e fanno fede della lodevole esattezza, con cui vi modellate al vostro grande esemplare Bernardino. Di sì

eccelso Imitatore di Cristo, continuate pertanto OO. FF. ad emulare le virtuosissime operazioni; e con lieta fronte accogliete questo Biografico Libro che le narra, e che si reca ad onore di dedicarvi

Il Vostro Obbl.° Devot.° Confratello ed Editore

VINCENZO BATELLI.

VITA
INNOCENTE E DIVOTA
DI
S. BERNARDINO DA SIENA
NELLO STATO DI SECOLARE, E SUOI PRIMI FERVORI IN QUELLO DI RELIGIOSO.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Origine, patria, parenti, nascita, e prima educazione di S. Bernardino.

Nell' anno 1380, mentre sedeva sulla sede apostolica Urbano VI, e sul trono imperiale Venceslao (anno memorabile per la morte seguita in esso di S. Caterina da Siena, lume chiarissimo dell' inclito Ordine della Penitenza del P. S. Domenico), venne alla luce di questa vita un altro lume risplendentissimo, e questo fu S. Bernardino. Nacque il giorno ottavo di settembre, in cui celebra S. Chiesa il nascimento di Maria Vergine, nella città di Massa, detta dai Senesi di Maremma, commendata dagl' antichi storici * per aver ivi avuto

* *Amm. Marcell.* Lib. XIII.

i natali Gallo Cesare figliuolo di Costanzo, fratello dell' imperador Costantino il grande, la qual città era in quel tempo soggetta alla Signoria di Siena, che reggevasi a Repubblica. Ebbe per padre Tollo, dell'antica e nobile famiglia degl'Albizeschi di Siena, di cui sì il genitore che Dino nominavasi, come l'avolo appellato Bando, goduto avevano in patria insigni onori, essendo dell' ordine de' Cavalieri. Per madre (secondo la comune opinione) ebbe Nera d' eguale nobiltà, figliuola di Bindo, e nipote di Ranieri della famiglia degl' Avveduti di Massa, fregiati essi ancora dell'onore cavalleresco. Al presente questa famiglia Albizeschi più non sussiste, essendo terminata gloriosamente in S. Bernardino, che trapiantolla nella Città di Dio*: quantunque tra' moderni studiosi d' antichità vi sia chi sostenga, che ella ancor vive nella nobile famiglia degli Albizzi di Firenze, la quale vogliono sia la medesima che l' Albizesca, e consorte di questa ancor fanno la nobile famiglia degli Alessandri di Siena. Comunque però si sia, ciò poco rileva all' intento nostro, essendo nostra idea di compilare la Vita di chi coll'eroiche sue azioni è salito infinitamente al disopra di quell'onore, che a lui giammai recar puote nobile mondana prosapia, fregio sol di fortuna.

Non devo però tacere la maniera con cui seguì il felice maritaggio che germogliò frutto così prezioso, seguendo per ora l' opinione comune. Tollo di messer Dino di messer Bindo degli Albizeschi avendosi conciliato co' suoi lodevoli ed onesti costumi la buona estimazione di tutti, era stato desti-

* *Eug. Gamurr.* Hist Cronol. Famil. Tusc. et Umb., tom. I.

nato dalla sua Repubblica, l'anno 1377, Governatore della città di Massa, nel qual uffizio preceduto l'aveva lodevolmente tre volte ne' tempi addietro un suo zio paterno, esso pure chiamato Tollo. Massa, che dagli antichi Massa *Veternensis* s'appella, è una città del territorio di Siena verso Piombino, alla distanza di 30 miglia da questa, situata in un colle da cui risguarda il Mar di Toscana, o Tirreno, cinta di buone mura, ma d'aria non molto salubre, onde per la vicinanza che ella ha col mare, e per le acque che stagnano all'intorno del suo distretto in valli o paludi, Massa di Maremma vien comunemente denominata. Preso che ebbe Tollo in questa città il possesso del suo magistrato, lo amministrò con tanta prudenza, sincerità e dirittezza, che guadagnossi la lode e l'amore di que' cittadini. Non avevà egli ancor terminato il suo reggimento, quando fu colà di ritorno dal governo che tenuto aveva fin allora in una certa città della Toscana un Cavaliere de' principali di Massa molto avanzato negli anni, che chiamavasi messer Bindo di messer Ranieri degli Avveduti. Avendo questi inteso quanto lodevolmente diportato si fosse il predetto Tollo nell'amministrazione del suo magistrato, ed avendo osservato esso pure, come uomo di canuta esperienza, non solo la di lui abilità e saviezza nel governare, ma eziandio la candidezza del di lui animo e la probità de' di lui costumi, se ne invaghì per modo, che procurò (arrivato che fosse al termine del suo governo) di stringer seco lui parentela e farselo genero. Non aveva alcun figlio maschio a cui lasciare le copiose sue facoltà, e solo restavale una figlia nubile per nome Nera, avendone molti

anni prima collocata in matrimonio un' altra, per nome Diana, ad altro nobile personaggio. Pensò il buon vecchio di dare questa in moglie a Tollo, e adottandeselo come figliuolo, costituirlo erede di tutto il suo. Come piacque al Signore, così fu fatto. Tollo e Nera si congiunsero in matrimonio, ma non passò poi molto tempo che messer Bindo suocero di Tollo se ne morì, per la qual cosa essi fermarono in Massa il lor domicilio.

Questi due novelli sposi erano assai timorati del Signore, e professavano particolar divozione alla gloriosa Vergine Maria, in cui collocata avevano ogni loro speranza, supplicandola istantemente affinchè si degnasse impetrar loro a gloria di Dio un figliuolo maschio. Nè tardò la benignissima Madre ad esaudir le preghiere de' divoti genitori, impetrando loro dal divino suo Figlio, autore e dispensatore di tutti i beni, un unico figliuolo, a cui nel battesimo, ricordevoli del suo avo principale, imposero nome Bernardino. (Corre per tradizione tra' popoli di Massa, che la casa ov' egli nacque, fosse in quel sito in cui si vede al presente il Convento de' Padri della più stretta Osservanza *.) Poco però godette il fanciullo della dolce compagnia dei suoi genitori; imperciocchè tre anni dopo d'averlo partorito, se ne morì la madre nella fresca età di anni ventidue, e passati altri tre anni la seguì Tollo di lei marito, restandosene il fanciullo Bernardino nell' età di soli circa sei anni, sotto la tutela della vedova zia, sorella di Nera, che prese ad educarlo come figliuolo.

* *Hieronym. Gigli*, Diar. Sen. 1. p. ad diem 20 Maii.

CAPITOLO SECONDO.

Educazione ancor tenera di Bernardino sotto la tutela di Diana.

Sin da tre anni prima, ch'era mancata al fanciullo la genitrice, aveva Diana intrapreso la cura di educarlo unitamente al di lui padre, nel qual tempo incominciato avevano ambedue, per quanto portar poteva sì tenera età, a gittar in quell'animo i primi semi della pietà cristiana, e della divozione alla Regina de' Cieli. Ma mancato che fu tre anni dopo anche il cognato, restò a lei tutto il peso, coll'aggiunta dell'amministrazione del patrimonio pervenuto al fanciullo dalla paterna e materna eredità. Era Diana una matrona ornata di molte e chiare virtù, che la rendevano dinanzi a tutti specchio di prudenza e onestà nello stato suo vedovile; fra le quali risplendevano distintamente una soda pietà, ed un tenero affetto verso la gran Madre di Dio, che le davano un certo che di santità di vita, da renderla venerabile.

Alla custodia dunque ed al governo del piccolo nipote Bernardino s'applicò la buona zia con tale amore e sollecitudine, come fatto avrebbe con un parto delle sue viscere. Lo provvide di precettori che gl' insegnassero i rudimenti grammaticali, nè li lasciò mai mancare cosa alcuna che condur lo potesse a maggior profitto nelle lettere. Conside-

[1] Leonar. Senen.

rava però la prudente donna, che questa era la minor parte; ond'è, che allo stesso tempo non cessava d'impiegarsi ella medesima nella maggiore, in quella cioè d'istruirlo ne'civili e buoni costumi, e nelle opere di cristiana pietà. Insegnavali in primo luogo come a Dio è dovuto tutto il rispetto, la sommissione e il timore; gli ripeteva sovente quanta riverenza si dovesse alla gran Madre di Dio, invitandolo ad ossequiarla, ed a pregarla ad essergli in luogo di madre; passava quindi ad istruirlo del modo con cui diportar si doveva con tutti secondo lo stato e condizione di ciascuno; gli diceva che ai superiori si doveva sommissione e rispetto, a proporzione de'gradi loro: che trattar dovevansi gli eguali con umanità, con mansuetudine gl'inferiori, e verso i poveri e necessitosi aver dovevasi compassione, e gli dava il modo di tanto in tanto di soccorrerli con limosine. Non contenta di questo, ben conoscendo la savia donna quanto giovi a confermare nel bene i fanciulli il commercio de'buoni, e quanto nocevole sia la conversazione dei cattivi, dai quali altro ritrar non possono che depravazione e ruina, insegnavali a fuggire la pratica di questi, e gliela proibiva, esortandolo a praticare con quelli soltanto dai quali trar ne potesse buoni esempi e salutevoli ammonizioni. Così andava Diana istillando nell'animo di Bernardino odio ed abborrimento a tuttociò che saper potesse di male, e desiderio e amore per tuttociò che era bene, e che avesse potuto rendere puri i di lui occhi, casti i di lui orecchi, ed il suo cuore santo ed immacolato.

Aveva il fanciullo Bernardino sortito in dono da natura un'anima buona, un'ottima indole ed una

innata bontà, che da per sè lo portava al bene, a seguire gl'ingenui costumi, allo studio, e a quelle cose ancora d'ingegno, meccaniche appellate, sapendo egli, giunto a maggiore età, dipingere egregiamente il nome santissimo di Gesù, e fabbricare piccoli organi. Per la qual cosa aggiungendovisi le sollecitudini e le sante istruzioni della zia, tale si era reso e nei costumi e nelle lettere al cospetto dei cittadini di Massa, che da sì piccolo fiore di probità e d'ingegno, argomentavano ne dovesse un giorno uscire un qualche gran frutto. Attendeva ancora il buon fanciullo a certe cose puerili proprie di quella età, formando altarini, imitando le sacre ceremonie, e passandosela in fanciulleschi trattenimenti; ma ad ogni modo nelle cose serie non la cedeva a veruno de' suoi coetanei, superandoli di gran lunga nelle grammatiche istituzioni e nelle pratiche di pietà. Erasi talmente assuefatto in così tenera età alle limosine, che ogniqualvolta incontravasi in qualche mendico, provava il più gran diletto nel sovvenirlo per quanto avesse potuto, e l' opportunità gli permetteva.

Avvenne una volta per accidente, che in casa appena ritrovavasi tanto pane, quanto era sufficiente in quel giorno al sostentamento della famiglia; cosa che aveva necessitato la zia a negare ad un certo poverello la limosina che questi gli aveva chiesto. Udita Bernardino la ripulsa, e non potendola soffrire per la commiserazione che aveva verso i mendichi, disse graziosamente alla zia che doveva dare a quel poverello ciò che aveva domandato, pregandola a volergli dare la sua porzione, promettendole che egli si sarebbe contentato di non

pranzare, o di non cenare, desiderando piuttosto che fosse dato il pane al mendico che a sè medesimo. Godeva Diana e giubbilava in cuor suo, scorgendo nel tenero Bernardino una indole così dolce, generosa e compassionevole, ed avendo conosciuto per esperienza quanto fosse ben disposto il terreno di quel tenero cuore a ricevere i buoni semi, ed a renderne il frutto, non tralasciava a poter suo d'avanzarne la coltura, inducendolo di tanto in tanto, per quanto poteva comportare la debolezza di quella età, a qualche digiuno; per lo che fin d'allora cominciò il benedetto fanciullo a digiunare il sabato in onore della Vergine; la qual pia consuetudine sempre fedelmente osservò finchè visse nel secolo.

Cinque anni era vissuto in tal modo Bernardino sotto la pia ed amorosa tutela di Diana, quando piacque al Signore chiamarla a sè. Non aveva egli allora più che undici anni; per lo che Cristofano ed Angelo degli Albizeschi, fratelli del defunto Tollo, e di Filippo Regolino, risolsero di volerlo in Siena; disponendo così il Signore che presto egli fosse rimesso nell'antica patria di coloro, dai quali per naturale origine discendeva.

CAPITOLO TERZO.

Educazione e studj di Bernardino in Siena. Sua onestà e pudicizia singolare.

È Siena antica, bella e nobilissima città della Toscana, posta su di una collina a triplice vetta suddivisa da valli intermedie, eretta in metropoli

nell'anno 1459 dal pontefice Pio II cittadino della medesima della nobilissima famiglia Piccolomini. Per varii secoli si resse a Repubblica, estendendo il dominio su molte Terre, Castelli e Città, comprese nel vasto suo territorio, finchè caduta in potere degl'imperiali, per essersi data a parte francese, fu da questi ceduta a Cosimo I Duca di Firenze, che ne prese possesso nel luglio 1557*.

* Non sarà discaro al lettore che qui gli si ricordi con un rapido cenno l'ultima vicenda di quella repubblica. « Per la natura del suo governo popolare, Siena non poteva essere veduta di buon occhio nè dagli Spagnuoli che dominavano tanta parte d'Italia, nè da Cosimo I; e ciò tanto più, che dopo la caduta di Firenze, quella città era divenuta a poco a poco il nido dei fuorusciti fiorentini, e di tutti i malcontenti del dominio spagnuolo in Italia. Dovette accettare presidio d'imperiali; ma non volendo tollerare che anche vi si edificasse da quelli una fortezza, scacciò il presidio e nel 1552 s'impegnò una lotta accanita. Non mancarono i Francesi, secondo l'antico loro costume, di infiammare i Senesi alla difesa, non già per amore di loro o della libertà, ma bensì per tentare di acquistarsi in Italia quella maggioranza che avevano gl'imperiali. La Francia spedì Piero Strozzi e Biagio di Montluc, e l'imperatore Gian Giacopo Medici marchese di Marignano. Ma il vero conquistatore di Siena fu Cosimo I, il quale dal proprio gabinetto diresse tutte le operazioni militari. Perduta dallo Strozzi la battaglia di Marciano, gl'imperiali, nel 21 aprile 1555, entrarono in Siena, città ridotta al più gran squallore, dove in luogo dei suoi quaranta mila abitanti appena se ne trovarono sei mila. Gli ultimi difensori della senese libertà si ricoverarono a Montalcino, dove sotto la protezione de' Francesi costituirono la repubblica. Siena fu data da Carlo V in vicaria imperiale a Filippo II suo figlio, che la ritenne fino al 1557, nel qual anno fu ceduta, a titolo di feudo, a Cosimo I, in compenso di una grossissima somma di danaro da quest' ultimo avanzata. La Spagna tenne per sè in quella occasione Orbetello, Talamone, Port' Ercole e Santo Stefano, luoghi che rimasero in dominio della medesima e quindi di Napoli sino al 1800, malgrado gli sforzi di Cosimo per venire in possesso ancora di quelli. Nel 1559 poi, pel trattato di Castel Cambrese, i Senesi ricoverati a Montalcino furono dalla Francia abbandonati alla loro sorte, come trenta anni prima i Fiorentini, come poi altre parti d'Italia, come sempre tutti coloro che

Dacchè abbracciò la fede di Gesù Cristo, che fu a tempo di Costantino il Grande, fu sempre singolare la divozione da essa professata alla Regina de' Cieli. Ne è prova il maggior Tempio alla medesima dedicato, il quale e per la preziosità dei marmi, e per l' eccellenza dell' artifizio di cui è ornato, può annoverarsi fra i più nobili e sontuosi edificj d' Europa *; e l' aver riportato fra tutte le altre città lo specioso titolo di Città della Vergine: *Sena vetus, Civitas Virgini.*

Ad abitare in questa città già sua patria d'origine fu condotto il fanciullo Bernardino l' anno 1391 **, e lo zio Cristofano e la di lui moglie Pia, tale veramente di nome e di fatti, si presero in special modo tra gli altri loro congiunti la cura di educarlo, considerandolo come loro figliuolo, giacchè del loro matrimonio n'erano privi, e vi si ap-

in lei confidàrono. La difesa che i Senesi fecero della loro libertà è uno dei fatti più onorevoli della storia italiana: perfino le donne guidate da Laudomia Forteguerri e da Faustina Piccolomini pugnarono per la patria ». *N. dell' Ed.*

* A riguardo di questo tempio mi si permetta di qui riportare ciò che di esso dice un illustre vivente scrittore: « Ma la Metropolitana (*di Siena*) è un tempio di tal magnificenza e di tal bellezza, che pochissimi consimili se ne trovano in Europa. Le forme architettoniche, specialmente ammirabili nelle volte; le rare sculture profuse in ogni lato; gli stupendi affreschi di Raffaele e del Pinturicchio; le moltiplici tavole dei primarj pennelli; i fregi del pavimento molto superiori alle opere vermicolate e tassellate dei Greci, condotti in parte a gran musaico, e in parte a foggia di smisurati nielli; i pregevoli marmi; i getti in bronzo, le rarissime tarsie formano preziosa riunione di opere mirabilissime. Se per una catastrofe fisica o politica perissero in Italia tutti i monumenti d'arte, e questo solo tempio sopravvivesse a tanta rovina, basterebbe esso solo a far rivivere il genio delle arti belle coi preziosi monumenti che racchiude ». *N. dell'Ed.*

** *Leon. Senen.*

plicarono con tanta diligenza ed amore che non omisero mai cosa alcuna che giovar potesse al fanciullo, o per la buona direzione ne' costumi, o pel maggior avanzamento nelle lettere. Lo posero subito a continuare i suoi studj sotto la disciplina di un maestro di grammatica, che Onofrio nominavasi, e fece in breve tanto profitto, che si lasciò indietro tanti altri suoi più avanzati condiscepoli, divenendo più dotto d'ognun di loro. A misura però che nello studio avanzavasi cresceva ancora mirabilmente nella pietà, mercè l'attenzione della zia, niente inferiore a Diana sua prima educatrice. Risplendeva in Bernardino una tale affabilità, grazia, modestia, generosità, candidezza e divozione, che erasi reso a tutti caro e ammirabile; e sebbene proseguisse quì ancora per qualche tempo nell'innocente divertimento a cui erasi applicato stando in Massa, quello cioè di formare altarini ed adornarli, in quelle poche ore che di tanto in tanto gli avanzavano dallo studio; di questo però non contento, cominciò a recitare ogni giorno ad onore delle Vergine il di lei Uffizio. Conducevalo Pia qualche volta seco ne' giorni festivi alla vicina Chiesa di S. Agostino, e dopo avere ascoltate alcune Messe, trattenevasi ancora ad udire la predica. Non si può dire con quanta attenzione e con qual piacere, secondo la sua capacità ascoltassela il benedetto fanciullo; dimodochè ritornato a casa, la sua premura era quella di radunare altri fanciulli suoi pari, e quindi postosi in aria di predicare, ripeteva ad essi puerilmente, ciò che aveva potuto ritenere delle cose udite dal sacro oratore. Cosa era questa da far presagire, come ne fu fatta da

molti che ciò riseppero l'osservazione, che divenir egli dovesse un giorno, come difatti lo fu, un famoso predicatore.

Era uscito intieramente Bernardino, già fatto grandicello, dai grammaticali esercizj, quando venne in Siena ad aprir scuola delle tre vie di grammatica, umanità e rettorica, ed ancora di morale filosofia un certo Giovanni da Spoleto, uomo celebre per dottrina, e che per le sue morali virtù era risguardato da ognuno come uno specchio d'onestà. Altro non vi voleva per l'onestissimo Bernardino, il quale di queste due cose viveva grandemente desideroso, cioè d'approfittare nelle virtù e addottrinarsi nelle scienze. Ben volentieri condiscesero i suoi maggiori a porlo sotto il magistero di sì grand'uomo, ed avendo esso incominciato a prendere gli insegnamenti datili da un tal maestro, tanto se gli affezionò, che per quanto poteva, mai da lui discostavasi. Fece perciò in alquanti anni che fedelmente seguillo, un meraviglioso profitto sì nelle lettere che più umane si dicono, che ne' canoni della morale filosofia. Per la qual cosa non minore era la stima che di questo discepolo ne faceva lo stesso maestro, ammirando tacitamente fra sè medesimo in questo giovanetto tanta onestà di costumi unita a sì bello ingegno.

Infatti dalle scuole di Giovanni da Spoleto non uscì mai scolare più dotto di Bernardino, nè verun altro, fra i moltissimi che n'ebbe, se ne conobbe simile ad esso nella modestia, nel candore dell' animo, nella pudicizia. In quelli anni, i quali pur sogliono essere i più pericolosi e i più lubrici, non fu mai udito proferir parola che avesse men del-

l'onesto; nè solamente dalle parole, ma nè da cenni, nè da gesti, nè da qualsivoglia altro, che soggiaccia a sinistra interpretazione, si potè mai raccogliere in Bernardino che purissima onestà. Così dopo la morte del Santo disse più volte e testificò il suddetto maestro, che ritrovavasi tuttora tra vivi, sebbene in decrepita età. I giovani suoi condiscepoli, i quali per i soavissimi di lui costumi, e per la gioconda e gratissima sua conversazione lo amavano grandemente, si guardavano di non proferire parola indecente o licenziosa alla di lui presenza, ben sapendo quanto ne rimanesse offesa la di lui purità. L'avevano osservato, che all' udire talvolta qualche disonesta parola, subito conturbavasi, sino ad apparirgli in faccia il rossore della verecondia, non altrimenti che se da taluno per ingiuria gli fosse stata impressa sul volto una guanciata. Onde se avveniva, come spesso suol succedere, che discorrendo fra di loro di quelle materie, delle quali la gioventù troppo libera portata dai bollori del sangue è solita incautamente dilettarsi, all'impensata vi fosse sopraggiunto Bernardino, al primo vederlo, rimirandosi l' un l' altro, parliamo d' altro, dicevano, ecco Bernardino; tanta era la stima che di lui concepito avevano, che non ardivano di proseguire gli incominciati poco onesti discorsi alla presenza di questo esemplare d'onestà e pudicizia.

Tanta virtù però in un giovanetto d'assai bello aspetto e di delicata natura, dolce e gioviale nel suo trattare, benchè fosse da lui custodita con ogni diligenza, non andò esente da qualche insidia. Essendo un giorno sulla piazza non molto lungi dalla

fonte Gaja, se li fece vicino un cavaliere de'principali, e mirandolo in faccia gli indirizzò turpi parole. Appena il castissimo Bernardino arrivò ad intendere il malizioso significato, risposegli tosto con un pugno che lo colse nel mento mentre credeva coglierlo nella faccia, che se ne udì il suono quasi per tutte la piazza; talchè confuso quel cavaliere, e deriso da molti suoi pari, potè a stento frettolosamente fuggirsene. Molti anni dopo predicando il Santo nella medesima piazza, ed essendovi pur fra la moltitudine presente ad udirlo quello stesso cavaliere, tanto di cuore restò compunto per le infuocate parole dello zelante predicatore e per la memoria del suo reato, che con sospiri e con lagrime scorrentigli in larga copia dagli occhi, diede segni manifesti di un grande interno dolore.

Un'altra simile ed ancor più molesta insidia fu tesa al Santo giovane circa il medesimo tempo da certo uomo malvagio, che alcuni vogliono fosse cittadino ed altri no. Costui frequentemente con cenni e con parole non cessava di dargli ad intendere l'iniquo suo desiderio. Bernardino più volte lo aveva corretto, e con aspre ammonizioni aveva represso un tanto ardire. Ma vedendo che nulla giovava, e desiderando di liberarsi una volta dall'insolenza di costui, radunò alquanti buoni giovani suoi compagni, pregandoli a provvedersi di sassi; indi al primo incontro che ebbe a soffrir nuovamente la molestia di costui, fattolo uscir dalla piazza in cui ritrovavasi per non eccitar ivi rumore, essendo vicino il palazzo de' Signori, incominciò esso seguito dai suoi compagni a tirargli contro una grandine di sassi, onde postosi colui in fuga, lo

inseguirono in simil modo dalla porta Salaria fino alla Pusterla, ove sparì dagli occhi, restando Bernardino in tal guisa vittorioso e libero da ogni molestia. Si divulgarono per la città questi due avvenimenti, e tanto crebbe il benedetto giovane in reputazione per la sua virtù, pudicizia ed integrità appresso di tutti, che niuno aveva più ardire di aprir bocca in sua presenza se non per parlare con tutta la modestia ed onestà. Era nel conversare allegro sempre e giocondo, e dotato d'affabili e graziose maniere, sapeva di buon animo star con tutti, ed a tutti volentieri serviva. Ma ad ogni modo o fosse nelle scuole, o fosse altrove, più volentieri egli eleggeva di conversar co'buoni e cogli uomini spirituali. Tali furono gli esempj che dava ai giovani Bernardino nella sua giovinezza; e sin d'allora per le sue virtù ed innocente conversare erasi reso venerabile anche appresso i cattivi; e per la sua pudicizia comparve un esemplare da imitarsi dinanzi a tutti.

CAPITOLO QUARTO.

Bernardino si applica allo studio delle leggi Canoniche e della Teologia. — Visita frequentemente Tobia sua cugina. — Sua particolar divozione alla SS. Vergine.

Col crescere nell'età crebbe eziandio il giovane Bernardino nelle virtù e nelle scienze. Addottrinatosi pertanto a sufficienza nella morale filosofia, ad altri studj di maggior peso applicò l'animo

suo *. Scelse lo studio del *Jus* canonico, e vi attese con tanta applicazione per lo spazio di tre anni, che si rese degno di poter ricevere l' insigne laura dottorale in questa facoltà. E già ognuno si credeva che ad un tanto grado ascendere egli volesse, venendo da tutti onorato col titolo specioso che ai candidati Dottori suole attribuirsi. Ma l'incomparabile sua modestia lo tenne lungi da questo onore, contentandosi solo di meritarlo. Passò indi allo studio delle sacre lettere, ed in questo tanto diletto ritrovava da non sapersene distaccare, parendogli così frivoli e da niente gli altri studj oltrepassati, i quali, dopo aver questo gustato, come insipidi gli erano divenuti. Quindi la sua conversazione era di continuo coi religiosi e coi periti nelle sacre scritture, con i quali contratto aveva una santa fruttuosa amicizia, ascoltando con grande avidità e con piacere sommo gl'interpetri delle medesime ed i sacri oratori.

Essendo arrivato Bernardino all' anno diciassettesimo visitava con frequenza Tobia sua cugina, a lui superiore d'età avendo essa oltre 30 anni, sebbene delle altre femmine aborisse il consorzio. Era Tobia figliuola di Diana sorella di Nera di lui genitrice, la quale rimasta vedova di messer Guido Bertolli della nobil famiglia de' Tolomei, aveva abbracciato l'istituto del Terzo Ordine della Penitenza del Padre S. Francesco, e conduceva in sua casa una vita sì esemplare, religiosa e divota, che era in grande estimazione appresso d'ognuno, poichè serviva al Signore con fedeltà, ed erano con-

* *Leonar. Senen.*

tinue le sue orazioni; castigava il suo corpo e lo riduceva alla soggezione dello spirito co' digiuni, vigilie e discipline, dormendo sempre vestita. Si esercitava nelle opere della misericordia verso i poveri, i pellegrini, i carcerati e gl'infermi. Questa portò a Bernardino un amore distinto fra tutti i suoi congiunti, e per qualche tempo, quando era ancora in età minore, qual altra di lui madre fu sollecita di bene educarlo, nè se lo lasciava mai partire dal fianco, conducendolo seco alla chiesa, a' divini uffizj ed alle prediche, a spedali ed alle carceri, affinchè in sua compagnia servisse esso ancora agl'infermi ed ai necessitosi *. Dicesi che questa lo facesse ascrivere nella Compagnia della Madonna degli Angeli della veste nera, la qual compagnia credesi istituita l'anno 1325, e che sia la stessa che dopo essere egli stato annoverato fra i Santi, prese a militare sotto le di lui insegne, e chiamasi oggi col di lui nome. Con questa virtuosa donna, che sebbene giunto fosse a maggiorità seguiva egli ancora a riverire come madre e da cui era amato come figliuolo, praticava sovente Bernardino, ragionava volentieri seco delle cose celesti, e co' di lei spirituali colloquj ricreava il suo spirito. Riceveva le sante istruzioni che essa le dava onde incamminarlo nelle vie del Signore, ammonendolo a guardarsi da quelle cose che sogliono facilmente servir d'inciampo alla fervida inesperta gioventù. Alle parole aggiungeva la zelante cugina le preghiere, raccomandandolo caldamente al Signore, alla gloriosa Vergine e a tutti i Santi, pre-

* *Hist. Gigli* in Diar. Senen p. 1.

mendole grandemente che ei si tenesse lontano da qualunque desiderio e carnale amore, e si conservasse puro, sincero ed immacolato. Bernardino, a cui nulla più stava a cuore che l' onestà e la purezza, scorgendo il santo zelo di Tobia, pieno di un sollecito timore, con quella ilarità e piacevolezza che era a lui naturale la mise nella maggiore apprensione. Si fece egli intendere più d'una volta sorridendo e quasi per giuoco nel partirsi da lei, che voleva andare a vedere la sua amica, aggiungendo, ora che essa era la più speciosa ed amabile fra tutte le donzelle della città, ora che egli l'amava sì ardentemente, che non avrebbe potuto trovar riposo in quella notte se non avesse vagheggiato nel giorno il di lei bellissimo volto. Tobia si pensava sulle prime che per scherzo così dicesse, e perciò interrogollo qual fosse questa sua amica e dove abitasse; ma avendo ricevuto in risposta una nuova conferma soltanto delle eccellenti e rare dote di costei, e la protesta che era a lui dilettissima, e che stava fuori di porta a Camullia, cominciò a concepirne sospetto, ed a temere di un qualche laccio che fosse teso all' inesperto giovane.

Per una parte non si poteva indurre a credere che tali espressioni di Bernardino fossero dirette a qualche mortale creatura, conoscendo la di lui probità, e nello stato suo, pietà non volgare: giacchè assai spesso digiunava, assisteva ogni giorno alla santa messa, era assiduo nell'ascoltare la divina parola e nell'esercizio dell'orazione; brevi erano e senza spogliarsi i suoi sonni, amava il ritiro, nè mai usciva di notte, e nemico dimostravasi dell'ozio e de' profani discorsi. Tuttavia considerando

anche dall'altra parte il bello e gentile aspetto del giovane, le insidie del Demonio, la fralezza della carne, l'inclinazione dell'uomo al male, temeva che fuori di quella porta vi abitasse una qualche giovinetta di cui egli si fosse invaghito, o che preso egli fosse dagli allettamenti di qualche monaca, giacchè ivi non lungi ritrovavasi un Monasterò.

Stava Tobia tra la speranza e il timore: affliggevasi però grandemente, dubitando che vane potessero essere riuscite le fatiche da essa impiegate nell'istruirlo e promuoverlo all' amore delle virtù. Non potendo ritrovar pace tra la folla dei suoi pensieri, risolse di volersi chiarire cogli occhi propri. S' avviò pertanto il giorno veniente verso la porta a Camullia, che è quella per cui si và a Firenze, e dalla vicina chiesa di S. Maria Novella si pose nascosamente in modo da non esser veduta ad osservare dove andasse Bernardino, e cosa ivi facesse; vide che arrivato a detta porta si pose a ginocchi nudi a fare una fervorosa preghiera dinanzi ad una benedetta immagine della gloriosa Vergine in atto di essere assunta in Cielo attorniata degli Angeli, che sopra quella stava dipinta, e indi ritornarsene direttamente alla sua casa. Poteva ciò bastare alla buona cugina per mettere in intiera calma il suo animo; ma siccome l'amore è una cosa piena di sollecito timore, ed ella amava con grande affetto di carità Bernardino, così non si contentò. Volle ritornare la seconda volta, e vide fedelmente lo stesso che aveva veduto la prima: anzi quasi temesse qualche inganno de'propri occhi, fece che nel medesimo luogo si portasse a tal fine una sua fida compagna spirituale a cui aveva ma-

nifestato l'affare; ma finalmente nulla potè comprendere che desse indizio nel giovane di qualche profano amore; intese bensì con chiarezza la parabola dell'amica, e conobbe il santo affetto del cugino verso la Vergine, e la quotidiana premura che egli aveva di venerarla nella sua sacra immagine. Depose perciò Tobia ogni sospetto, e venuto Bernardino conforme il solito a visitarla, piena in cuor suo d'allegrezza pregollo a non voler tenere omai più sospeso il di lei animo, ma a confessarle con verità chi fosse quella donzella della quale si era più volte espresso che ne viveva innamorato, poichè s'ella fosse stata da par suo, gliela avrebbe procurata in moglie. Era tanto l'affetto riverenziale che Bernardino portava a Tobia, che non le potè più tener celato il suo segreto, quantunque a nessun altro fosse egli mai stato per palesarlo. Le rispose pertanto, che essendo piaciuto al Signore autore di tutti i beni istillargli nel cuore fino dai più teneri anni un ardente amore verso la sua Genitrice, questa aveva sempre amato, ed in essa riposto ogni sua fiducia; questa essere l'unica sua diletta la quale dappertutto ricercava e ardentemente desiderava di vedere. Ma non potendo tal cosa ottenere in questa vita mortale, aveva stabilito di venerare la di lei immagine che sta dipinta fuori di porta a Camullia, sembrando essa agli occhi suoi la più speciosa, e nella maestà sua più decente di quante altre se ne ritrovavano nella città. Prostrarsi egli dinanzi a questa almeno due volte il giorno, cioè la mattina e la sera, sperando di conseguire alfine per i di lei meriti la divina grazia e misericordia: la gloriosa Vergine Madre di

Dio essere la sola sua amica, la certissima sua speranza. Udendo Tobia tali parole non potè pel santo giubbilo trattenere le lagrime, e dato a Bernardino un abbraccio, lo assicurò che non era entrato a prender possesso nella sua mente verun sinistro sospetto della di lui integrità, ma che aveva solamente alquanto dubitato, sapendo le arti che adopera il Demonio per sedurre la gioventù. Si consolò con esso perchè avesse fatto scelta di un'ottima amica, sicuro rifugio di nostra salute, e lo esortò a non permettere che giammai s' intiepidisse nel suo cuore questo amoroso fuoco di divozione verso la Santissima Vergine, anzi far sì che di giorno in giorno sempre più si accendesse. Tanto Bernardino fedelmente eseguì, come vedrassi in più luoghi nel decorso di questa vita. Continuò egli intanto a fare le quotidiane sue visite di divozione a quella santa Immagine, finchè visse nel secolo; e dopo ancora d'essere entrato in Religione, venendo ciò attestato dai suoi compagni, fu solito a fare lo stesso fin nella sua vecchiezza, tutte le volte che ritrovavasi in Siena.

CAPITOLO QUINTO.

Bernardino si fa ascrivere nella Confraternita de' Disciplinati di S. Maria nello Spedale della Scala. — Suoi fervori. — Assiste gli appestati.

Evvi nel mezzo della città di Siena un famoso spedale * eretto ad onore della gloriosa Vergine

* *Leonar. Senen.* et alii; et *Lud. Vicen.* Monum. Xenod.

Maria per ricovero de' poveri infermi e pellegrini, fondato verso la metà dell' ottavo secolo, da un certo Sororio, calzolaio di professione, al quale viene attribuito il titolo di Beato. Fu questo, come suole d'ogni altra cosa ordinariamente avvenire, tenue nel suo principio, ma dipoi tanto crebbe in grandezza, in ricchezze e nell' esercizio delle opere di carità che divenne il primo Spedale, ed ascendevano a grossa somma le sue rendite. Questo è sempre aperto e pronto a dar ricetto a qualunque infermo, ed a curarlo da qualsivoglia infermità. Stabilita coll' andar del tempo la fondazione perfetta di questo Spedale, che dalla Scala per cui si ascende ricevette il nome *, si fondò pure in esso una Confraternita d' uomini dabbene, che Disciplinati volgarmente s' appellano, i quali congregandosi in detto luogo agli esercizi d' opere di pietà, d' orazione, di disciplina ed altre mortificazioni, sparsero quasi per tutta Italia il buon odore dello loro pie istituzioni a tal segno, che in molte città della Penisola vennero fondate su tal modello altre simili

* « Lo *Spedale Maggiore* detto di *S. Maria della Scala* perchè attiguo alla Cattedrale, cui si ascendeva per diversi gradini, vuolsi fondato nella prima metà del secolo IX dal B. Sorore calzolaro senese, e posto sotto il governo dei Canonici, finchè il Papa Celestino III non lo soggettò al dominio diretto della Repubblica: da un tal fatto rigorosamente verificato ne conseguirebbe, che il grande Spedale di Siena avrebbe servito di modello a tutti gli altri d' Italia. Aggiungasi che nel 1252 fu fabbricata la Chiesa ad esso attigua sopra i fondamenti della casa paterna dell' Istitutore. Esso aveva altresì creato un Ordine di *Frati Ospitalieri*, che vennero approvati con bolla pontificia nel 1192, ma nel 1550 aboliti. Sotto le volte di questo Spedale uffizia una Compagnia Laicale detta *della Madonna*, celebre per la sua antichissima istituzione, e per gli annuali sussidj che ad ogni ceto comparte ». *N. dell' Ed.*

Confraternite. Uscirono da questa scuola di perfezione, dopo ch'ebbero appreso in essa i fondamenti del vivere spirituale, molti uomini santi, quali furono un B. Giovanni Colombino istitutore de' Gesuati, ed il suo carissimo fedel compagno Francesco Vincenti, un B. Bernardo Tolomei cogli altri Fondatori della Congregazione di Monte Oliveto, un B. Pietro Petronj certosino, un B. Andrea Gallerani, ed altri molti eminenti contemplativi e professori di vari religiosi istituti; e servì questo luogo per molti anni al mondo come specchio d'esemplar perfezione negli uomini secolari.

Bernardino pertanto, il quale doveva un giorno recare più d' ogni altro splendore a questa Confraternita, desideroso di maggiormente servire al Signore, e d'avanzarsi sotto le gloriose insegne di Maria Vergine, dimandò di essere ascritto nel numero de' Confratelli della medesima. In questa non venivano ammessi se non coloro i quali, avendosi acquistato col loro onesto vivere buona stima appresso l'universale, degni fossero riputati. Bernardino ne fu giudicato degnissimo; poichè non sì tosto ebbe manifestato tal suo desiderio, che unanimi i Fratelli di buona voglia tra loro lo accolsero. Applicossi egli fedelmente e di giorno e di notte a tutti gli esercizi che colà solevano praticarsi in comune; tra tutti però egli distinguevasi nel fervore, nelle flagellazioni, nelle preghiere.

Ma quando per ogni altro sarebbero stati a sufficienza gli ordinari divoti esercizi, che in questo pio luogo si costumavano, non erano sufficienti all'animo fervoroso di Bernardino, che altri ne aggiunse da per sè stesso affine di domare la carne

e renderla soggetta allo spirito. Compose flagelli di funicelle, e con questi fu solito a percuotersi per molti anni, e spesso ancora con ortiche, cingendosi a' fianchi il cilicio: dormiva (e ciò per lungo tempo) sempre vestito, non disteso su soffice letto, ma sopra dura e nuda tavola; e sebbene il santo giovane facesse tali cose occultamente, cercando di piacere unicamente a Dio ed essere da lui solo veduto, vennero, per Divina Provvidenza, a cognizione di alcuni suoi compagni. Ne' cibi, sebbene sempre ne andasse parco, teneva però la via comune, abborrendo egualmente e l'eccesso ne' delicati e la singolarità ne' vili. Tali severità usava verso sè stesso; ma con gli altri era sempre giocondo, ilare, umile, affabile, e al genio di tutti accomodavasi. Nemico della tristezza e della pigrizia, era pronto ed assiduo nell'operare, nè mai fu veduto irritarsi di male animo. Era amante della verità e del parlare sincero; pieno di carità verso il prossimo ed in particolare di misericordia verso i mendichi. In tutte le cose diportavasi con gran prudenza e circospezione; e tanto manieroso egli era e pieno di grazia nel conversare, che non restava luogo alla melanconia ove trovavasi Bernardino. Sopra tante doti però che l'adornavano, risplendeva sempre più quella dell'onestà e pudicizia, non ritrovandosi altro giovane in Siena che in questa parte a lui potesse paragonarsi.

Tale era il virtuoso vivere di Bernardino nella sua giovinezza, quando nell'anno 1400 entrò anche in Siena quell' orrida peste che riempì di strage tutta l'Italia. Era questo l'anno del Giubbileo intimato dal Sommo Pontefice Bonifazio IX, per la

qual cosa innumerevoli erano i pellegrini che nel portarsi a Roma o nel ritornarne, al celebre mentovato Spedale di S. Maria della Scala si riducevano. Tanta moltitudine non potè a meno di non essere causa di qualche confusione. Infatti il morbo contagioso andò crescendo in detto luogo di giorno in giorno in modo tale che per lo spazio di oltre tre mesi morirono fino a 20 pellegrini per giorno; e della famiglia dello Spedale, cioè confratelli, ministri, sacerdoti, cherici, serventi e figliuoli in esso nudriti, ne mancarono ai vivi più di 150. Tanto era l'orrore che cagionava ad ognuno il fetore che vi regnava, che non trovavasi più chi volesse impiegarsi al servigio di quei miseri per quanto larga fosse la mercede che si offeriva. Il Rettore dello Spedale, persona nobile, che Giovanni de' Ghiandaroni appellavasi, pieno di carità e di zelo faceva la parte sua, nè cessava d'impiegare ogni industria per riparare a tanto danno. Ma che poteva egli fare che eguale fosse al bisogno, avanzato com'era negli anni, senza l'aiuto sufficiente de' ministri, e senza poterne ritrovare? S' affliggeva egli perciò grandemente, e con fervorose orazioni pregava il Signore e la di lui SS. Madre, al cui patrocinio era raccomandata quella sua casa, affinchè si degnassero di provvedere alle urgenti necessità di quei miseri languenti. Non andarono vuote le sue preghiere. Bernardino, a cui erano note tali disavventure, considerando fra sè medesimo lo stato infelice di que' meschini abbandonati d' aiuto per le necessità corporali, e di spirituale conforto per l'anima, sentissi ispirato ad una risoluzione quanto più ardua e pericolosa, tanto più eroica e degna del

suo gran cuore, di consacrarsi cioè al servigio dei poveri di Gesù Cristo per di lui amore e per quello della sua gloriosa Madre, quasi vergognandosi che la cugina Tobia lo superasse, nonostante la debolezza del sesso, giacchè in tal contingenza erasi essa pure dedicata al servigio delle povere pellegrine inferme nel medesimo Spedale. Non aveva egli ancora compiuti 20 anni, eppure nulla temendo la morte, a cui in sì fresca età si esponeva, ilare e coraggioso presentossi al Rettore, il quale se di buona voglia l'accolse, non potè però al riflesso di tanta carità contenere per tenerezza le lacrime. Intraprese egli subito, pieno di santo zelo e con somma diligenza, il faticoso caritatevole impiego, e per alcune settimane perseverovvi costantemente. Ma vedendo che per una parte era assai scarso il numero de' ministri, e per l'altra assai copioso quello degli appestati, pensò di voler seco partecipi di un tanto merito altri giovani suoi pari, e raccoltine dodici, esortolli ad unirsi in sua compagnia, dicendo loro, che chi ministra al povero di Cristo ministra a Cristo stesso, cosicchè se taluno in tal ministero occupato sen muoia, muore per Cristo .... Cosa che più cara e desiderabile al cristiano non può succedere, avendo voluto Cristo con immensa carità morire per noi; essere già tutti della medesima Confraternita, e perciò doversi unire concordemente alla grand' opera, poichè quel Dio pel di cui amore esponevano le loro vite sarebbe stato in loro aiuto. Considerassero, quale sicurezza potesse loro restare di campar dalla morte in quello stato deplorabile in cui erano ridotte le cose, poichè la strage che faceva la peste, si era

quasi fatta universale nel mondo. Vedessero come molti ogni giorno cadevano recisi dall'orrida falce, anche dei loro amici e compagni, sebbene poc'anzi stati fossero sani e robusti; che però se avesse a toccare ad essi sì trista sorte, era assai meglio farsi ritrovare impiegati in questo santo esercizio di carità, dal mezzo del quale avrebbe loro la morte aperta la via per volarsene in paradiso. Che se poi fossero campati, avrebbero avuto un bel motivo di godere e di rallegrarsi per tutto quello spazio di tempo che vissuti indi fossero, rammentandosi di aver prestato un tal servigio a Cristo nella persona de' suoi poveri, il quale non lascia alcun bene senza la sua remunerazione.

Queste infuocate parole di Bernardino furono come tante saette che ferirono dolcemente i cuori di quei buoni giovani, onde determinarono di unirsi a lui; proseguì esso ad esortarli acciocchè si preparassero anzitutto con una esatta e general confessione delle loro colpe, e si munissero con quel cibo, che è l' armatura de' forti, ricevendo la SS. Comunione, lo che eseguirono fedelmente. Indi conceputo avendo un grande fervore, entrarono con animo allegro nello Spedale sotto il magistero di Bernardino, il quale con l'esempio e con l'opera li precedeva. Quando il buon Rettore vide Bernardino fatto capo di quella scelta comitiva di nobili venturieri di Cristo, tutto intento egli il primo e dedicato interamente al servigio di que' poveri infermi, innalzando le mani al cielo in rendimento di grazie a Dio, che in tanto bisogno gli avesse provveduti di così opportuno sovvenimento, consegnolli tosto le chiavi di quasi tutta quella pia Casa,

depositando in lui tutta la cura degli infermi e di tuttociò che era necessario al sollievo dei medesimi, concedendoli ampia facoltà, acciocchè ricevesse i pellegrini, distribuisse l'elemosine, ordinasse e disponesse d'ogni cosa, come se di tutte le rendite spettanti a quella pia Casa della gloriosa Vergine Maria, stato egli fosse il principale padrone. Prese da ciò maggior animo l'infervorato Bernardino, e ai primi dodici compagni avendone molti altri aggiunti coll'esortazioni e coll'esempio, cominciò a metter in buon ordine le faccende dello Spedale, per mancanza dei ministri già quasi disordinate. Distribuì gli uffici, i ministeri e le fatiche, disponendole a luogo, a tempo ed a vicenda, adattandole all'attività e condizione delle persone, affinchè esercitandosi que'volontari serventi nelle opere di carità, godessero al tempo stesso i frutti della medesima. Egli però si sforzava di ritrovarsi ad ogni cosa presente, per rendere appagate in tal modo le ardenti brame della sua carità, non risparmiando fatiche, vigilie, nè qualsiasi altro incomodo della vita. Di giorno e di notte assisteva agl'infermi, porgeva loro le medicine ed il cibo, applicava gli empiastri, nettava le piaghe, nè v'era ufficio fetido o vile che esercitar si dovesse intorno a'corpi degli appestati, a cui egli con lieto animo non si assoggettasse, e scrupolosamente non adempisse. In mezzo a tante, e per la lor natura, così moleste occupazioni, egli compariva sempre sì nuovo e vegeto, ed operava con tanta prontezza e ilarità di spirito che sembrava impiegato se ne stasse al governo di suo padre, de'suoi fratelli, o de' suoi propri figliuoli. Non è però da stupirsi, poichè Bernardino

servendo a quegli infermi serviva a Dio, il quale è a noi più che padre, più che fratello, più che figliuolo.

Fatto tutto a tutti, alle volte piangeva con essi per compassione e condolevasi; alle volte con soave giocondità li ricreava, altre, animavali con dolci parole ad incontrare la morte, istillando loro sentimenti di paradiso. Viene prodotta dall' Archivio di questo Spedale una Orazione *, che dicesi scritta di mano del Santo, colla quale suggeriva a' moribondi appestati l'invocare in loro aiuto pel gran passo della morte la gloriosa Vergine Maria, ed è la seguente, che si rapporta come sta scritta: *Santa Maria, Vergine delle Vergini, Madre e Figliuola del Re di tutti i Re, Sacrario della Santissima Trinità, Specchio degl' Angeli, Scala di tutti i Santi, sicuro Refugio de' peccatori, riguarda pietosa il mio pericolo, ricevimi clementissima al mio sospiro, e dammi il tuo placatissimo Figliuolo. Amen. Maria Madre di grazia, Madre di misericordia difendici dal nimico, e ricevici nell'ora della morte. Amen.* Ma prima d'ogni altra cosa somma era la sollecitudine di Bernardino in chiamare a tempo debito i Sacerdoti, perchè amministrassero i Sacramenti a' moribondi, nè minore era poi la cura ch' egli prendevasi, e di giorno e di notte, perchè ai trapassati fosse data con cristiana pietà conveniente sepoltura. Ai pellegrini già sani, che da ogni parte in gran numero colà venivano, molte volte lavava i piedi, provvedeva il cibo, preparava i letti, e

* *Gigli* in Diar. Senen. p. p.

non bastando i già posti per ordine, come è consueto nelli Spedali, molti altri ne preparava sul pavimento, di maniera che a niuno mancò mai luogo ove prendere potesse il necessario riposo. In somma così attentamente diportavasi in ogni cosa, che e co'fuochi, i quali spesso faceva accendere, e con aceti, e con odorose fumigazioni andava correggendo l' orribile puzzo di quella casa in tal modo, che l'aria la quale d'ogni intorno spirava corrotta, rendevasi in qualche parte purgata. Cosa che agl' infermi cagionava conforto, ed obbligava i ministri ad impiegarsi con più coraggio nel loro servizio. Queste cose, le quali con sì ardente carità e santa umiliazione erano esercitate da Bernardino per l'amore di Cristo, non potevano tollerarsi da alcuni de' suoi più stretti congiunti. Imperciocchè riguardando, come suol farsi dal mondo, queste tali azioni cogl'occhi della carne, lo caricavano ogni giorno d'improperj, detestandolo e chiamandolo pazzo e privo affatto di senno, giacchè non aveva cura della sua vita, la quale non v' ha alcuno sì mentecatto che non procuri di conservare con ogni diligenza, e si fosse eletto un così vile, abbietto ed obbrobrioso esercizio, che ridondava in disonore della chiarissima loro schiatta, ed in perpetua infamia di tutto il parentado. Ma Bernardino, che rimirava con altri occhi, anzi che perdersi punto d'animo, fatto sordo a tali dicerie, proseguiva con più coraggio il suo ministero, poichè cercava in cuor suo di rendersi grato ed accetto unicamente a quel Dio per cui amore operava, sapendo, che il vile impiego il quale avea per suo amore intrapreso, lo rendeva degno di

eterna gloria. Più di quattro mesi passò Bernardino tra tante fatiche, fetori, vigilie ed incomodi innumerevoli, sempre sano, pronto, fervoroso, indefesso, così permettendo il Signore che riserbavalo a raccorre gran frutti nella sua vigna, mentre buona parte de' suoi compagni colti dal contagio, passarono dall' esercizio della loro carità a ricevere da Dio il guiderdone delle loro fatiche. Cessò alla fine quasi intieramente la peste. Per la qual cosa vedendo Bernardino non essere più necessario in tal luogo il suo servigio, risolvette di ritornarsene alla sua casa, ove il Signore lo attendeva per accrescergli con una infermità la corona del merito.

CAPITOLO VI.

Bernardino è visitato dal Signore con una lunga infermità. Risanato passa ad assistere la decrepita sua zia Bartolommea. Breve ragguaglio delle virtù di questa santa donna.

Poco dopo che Bernardino * carico di molti meriti erasi dallo Spedale rimesso nella sua abitazione, ritrovandosi un giorno casualmente in casa di Messer Ildebrandino de' Manetti suo grand' amico, fu assalito all' improvviso da gagliardissima febbre. La forza del male lo obbligò a trattenersi dov' era, e crebbe questo a tal segno, che lo ridusse in pessimo stato. Riprese però qualche respiro, ma la cosa andò sì a lungo, che l' infermità durò quattro mesi, volendo così il Signore visitar il suo servo per

* *Leon. Senen.*

tanto tempo quanto lo aveva egli visitato ne' suoi poveri infermi, e rimunerare in tal guisa con nuovo accrescimento di merito le fatiche per suo amore sofferte. La sua cugina Tobia che lo amava come figliuolo, e Giustina de' Manetti, moglie o sorella di Mess. Ildebrandino, Matrona divota e piena di carità, lo assistevano giorno e notte nè mai da lui si scostarono finchè non fu risanato. Grande fu la pazienza di Bernardino in questa sua non già infermità, ma visita del Signore; e sebbene cosa alcuna non recasse pena al di lui animo, tuttavia molta ne provava nel vedere quelle divote Matrone adoperarsi con tanta sollecitudine e assoggettarsi a tanti incomodi per sua sola cagione.

Passati i quattro mesi, come piacque al Signore, ricuperò Bernardino la primiera sua sanità, e confortato a proporzione delle forze del corpo, viepiù ancora nello spirito, ripigliò i consueti divoti esercizj. Aveva egli una zia, sorella di suo padre, già da molti anni rimasta vedova di Mess. Trogliardo de' Tolomei, Matrona venerabile, che Bartolommea si chiamava. Era questa cieca, sorda, da nervi disciolta, e per conseguenza inferma a segno tale, che li conveniva giacer di continuo a letto senza potersi muovere, e nella decrepita età di quasi novant'anni. Avvenne, che in questo tempo si ritrovasse abbandonata del necessario ajuto e servigio, essendo poc' anzi morta una sua fedele spiritual compagna di cui solamente e non d' altri ella servivasi pel suo governo. Fatto di ciò consapevole Bernardino, senza pensare ad altro, stabilì di sottentrare egli stesso al caritatevole peso della defunta, ed impiegarsi in servigio dell'inferma con quell'amore con

cui un figliuolo sarebbesi impiegato verso la propria madre; non isdegnando, tuttochè giovane delicato, di metter mano in quelle cose anche vili e nauseanti, alle quali per necessità di natura dee metter mano chi assiste a tal sorta di persone impotenti. In questo uffizio di carità perseverò costantemente il santo giovane per più di un anno, chè tanto tempo quella ottima vecchia ancor sopravvisse, dopo del quale soppraggiunta dalla morte se ne volò al paradiso. Così ci obbliga a piamente credere l'opinione di santità che di questa venerabile Matrona correva in que' tempi presso di molti, la di lei religiosa vita e virtù, per le quali, e nelle Storie e ne' Menologj Agostiniani gode il titolo di Beata. Non voglio mancare di darne qui un succinto ragguaglio, giacchè la bontà della zia serve a rendere più chiara la santità del nipote.

Bartolommea degli Albizeschi * dopo la morte del marito, il quale, come abbiamo detto, era della nobile famiglia de' Tolomei, prese l'abito delle Mantellate Agostiniane dalle mani del padre priore del sacro convento di S. Salvatore di Lecceto. Era a que' tempi in Siena questo Convento di Lecceto in somma venerazione, dimorandovi in esso Religiosi di santissima vita dell'Istituto Eremitico di S. Agostino, sebbene dopo l'anno 1408 con Bolla di papa Gregorio XII **, della nobilissima famiglia patrizia veneta Cornaro, mutassero l'abito d'Eremitani in quello de' Canonici. Sotto la direzione di questi santi Religiosi per molti e molti anni visse

* *Leon. Senen.*, et *Aloys. Torel.* in Sæcul. August. tom. 6.

** Eletto il 30 novembre 1406, e deposto nel concilio di Pisa insieme all' antipapa Benedetto XIII nel maggio 1409. *N. dell'Ed.*

Bartolommea, osservando la Regola di S. Agostino, ed attendendo a macerare il corpo co'digiuni, flagellazioni, vigilie ed altre austerità, assidua nell'esercizio dell'orazione, ed accesa d'un indicibile divozione verso il Nome Santissimo di Gesù. Lo portava ella sempre nel cuore e nella bocca, e sebbene dotata fosse di somma prudenza e saviezza, ad ogni modo, quando udiva questo soavissimo Nome, o ne'privati colloquj o nelle prediche, pareva alle volte che pel fervor dello spirito, uscendo fuori di sè stessa quasi impazzisse, ripetendolo più e più volte con respiro affannoso, voce roca e accento stridulo, senza che punto a lei giovassero li sforzi che faceva per contenersi. Nella sua sì lunga e molesta infermità rendeva di continuo grazie a Dio, e dal letto in cui giaceva cantàva sovente, qual cigno di paradiso, con voce chiara ed alta, le lodi del nome santissimo del suo Figliuolo Unigenito. Questa fu la maestra dalla quale apprese Bernardino ad infervorarsi nell'amore di questo Nome, ch'è sopra ogni nome, e nella brama di portarlo, qual altro S. Paolo, a principi ed a popoli, per imprimerne la divozione nel cuore di tutti, come vedremo aver egli fatto con frutto meraviglioso. Anzi fu parere di molti, che siccome S. Agostino si convertì a Dio per le preghiere e lagrime di sua madre santa Monica, così questa pia femmina colla lunga intercessione di molti anni, abbia impetrato che Bernardino suo nipote s'avanzasse sempre più nella via del Signore e vi si stabilisse perfettamente. Certo è che mosso dalle di lei esortazioni, colle quali spesso invitavalo ad abbracciare l'Istituto Monastico degli Eremiti di S. Agostino nel sopra

lodato convento di Lecceto, conversava Bernardino volentieri e frequentemente con que'santi Religiosi, la vita e costumi de'quali tanto a lui gradivano, che diede a molti occasione di credere ch'egli fosse per dimandare d'essere ammesso nella loro Religione, se l'affetto che portava alla zia, la quale erasi posto in cuore di non abbandonare fin che viveva, non lo avesse distolto. Morta finalmente ch'ella fu carica d'anni e di meriti verso il fine dell'anno 1401, Bernardino, che compiuto già aveva l'anno ventunesimo di sua età, desideroso di maggiormente avanzarsi nel servizio del Signore, si volse a pensare d'eleggere stato di vita, e di ritirarsi nel porto di qualche Religione.

CAPITOLO VII.

Risolve Bernardino di farsi Religioso. Si ritira a far prova di se medesimo. Riceve una visione, dalla quale è confermato ad entrare nella Religione di S. Francesco.

Vedutosi Bernardino sciolto da ogni imbarazzo, e posto in piena libertà dopo la morte della sua buona zia *, si mise in animo d'appigliarsi a qualche generosa risoluzione, tanto più che sentendo di giorno in giorno più viva nel cuore la fiamma della Divina Carità, non era contento di quanto aveva fatto ed avrebbe potuto fare per servigio del suo Dio, vivendo nel secolo. Aspirava perciò ad un vivere più perfetto, e bramava di darsi tutto intieramente al culto del Signore in una qualche

* *Leon. Senen.*, *Lud. Vicent.* et alii ec.

Religione. Fra questi pensieri e desiderj fluttuava irresoluto il suo spirito, imperciocchè sebbene si sentisse gagliardamente portato allo stato religioso, non arrivava però ancora a conoscere qual fosse la Religione a cui Dio lo chiamava. Affine dunque di rilevare la Divina volontà, e d'aver comodo ad un tempo di far prova di sè medesimo, se atto veramente fosse a soffrire i rigori e le osservanze d'una vita regolare (nulla computando la sua umiltà, i patimenti e le fatiche che avea sofferto nel servire gli appestati nello Spedale) pensò d'allontanarsi dalla Città, e ridursi in qualche luogo solitario. Destinò per sè una Casa negl'Orti vicino a porta Tufi, e fattosi in un luogo secreto della medesima un Oratorio, vi eresse una piccola Cappella ed un altare con sopra l'immagine di Cristo Crocifisso, e posevi dinanzi una lampada che di continuo vi ardesse. Qui con più rigore di quello fatto avesse per il passato, si mise ad incrudelire santamente contro sè stesso. Raddoppiò le consuete orazioni, tirò più innanzi le sue vigilie, fece che più aspre fossero le sue discipline e più pungenti i suoi cilicj, e ne' digiuni fu sì severo, che per non mancare di far ogni esperimento di sè medesimo, arrivò fino a cibarsi d'erbe e radici ed a bere pur'acqua. Parendogli poco l'aver ridotto i suoi sonni ad essere così brevi, non giungendo a dormire più di tre sole ore per notte, volle in oltre renderli tormentosi, servendosi per letto d'un sacco di sarmenti, e d'un legno o d'una pietra per capezzale. Tutto il tempo che li sopravanzava, lo consumava in meditare le Divine Scritture ed in leggere libri divoti. In questo esercizio trovava ogni sua ricreazione e delizia, rin-

serrando nel suo cuore come in scrigno ben chiuso, i divini ammaestramenti e le pie istruzioni che ne ricavava. Amava più del solito la conversazione degl'uomini dabbene, e andava con particolar attenzione in traccia di quelli ne' quali rilucevano esempi di virtù, per apprenderli ed imitarli. In somma nel ritiro di questa Casa coll' idea di far prova delle sue forze, onde conoscere se fosse potuto riuscire idoneo per la vita regolare, diportavasi da religioso perfetto e da fedel emulatore del vivere di que' santi Anacoreti della Palestina descritti da S. Girolamo. Non cessava frattanto e notte e giorno di porgere a Dio, per lo più prosteso colla faccia sul pavimento, fervorose preghiere accompagnate da calde lagrime, affinchè si degnasse di volgere la sua mente a ricevere l'abito di quella Religione, in cui avesse potuto servirlo con libertà di spirito ed in quel modo che a lui stato fosse più grato.

Orando in tal maniera dinanzi all' immagine del Crocifisso, immerso nella considerazione di quella ineffabile carità colla quale ci ha amati, per cui volle nascere in un angusto presepio, esser educato ne' disagi della povertà, vivere in umiltà e agitato da persecuzioni, saziato d' obbrobrj, maltratto e quasi ridotto al nulla, volle finalmente offerire tutto sè stesso in olocausto per la salvezza di tutti, fatto ubbidiente fino alla morte di Croce, sulla medesima confitto ignudo, sentissi interiormente ispirato ad abbandonare la patria, ed a spogliarsi d' ogni cosa terrena per seguire Cristo povero e ignudo. Fra le tante santissime Religioni che fiorivano allora nella chiesa di Dio, due in particolare a lui gradivano, e comparivano agli occhi suoi le più adattate al

compimento delle sue brame; del Padre S. Domenico * era l'una, l'altra del serafico Padre S. Francesco **. Di ambedue erasi procacciato le regole per esaminarle e vedere quale più s'uniformasse al lume ricevuto nell'orazione. Ma non sì tosto ebbe letto

* « Da Palencia di Spagna, ove nel secolo XIII era la più fiorente scuola di Castiglia, usciva il tanto celebre Domenico di Gusman per vestir l'abito di Canonico regolare; e dalla Cattedrale d'Osma, ove era stato poi eletto sotto-priore, passato in Francia, gettava nella Linguadoca verso il 1210 i fondamenti di un nuovo Ordine religioso, ch'ei poneva sotto la regola dell'Ordine agostiniano per conformarsi al Concilio Lateranense, ma con diverse modificazioni conducenti a più severa austerità. Papa Onorio III approvò con bolla del 1217 lo stabilimento di questa religiosa famiglia, la quale fu detta dei *Predicatori*, perchè la loro principale divisa fu la predicazione contro le eresie e gli scismi della Chiesa ». *N. dell' Ed.*

** « Francesco d'Assisi, chiamato dalla fortuna a godere le agiatezze che gli avrebbe procacciate il traffico commerciale cui destinavalo il padre, cuoprivasi di rozza tonaca ricinta sui fianchi da grossa corda, e ritiratosi nel vigore di sua gioventù in un chiostro suburbano ad Assisi, cedutogli dai Benedettini, invitava con santa vita un numeroso seguito di discepoli a seguire il suo esempio. Nel 1210, poco dopo cioè il ritiro di Francesco dal mondo, eransi affollati tanti seguaci intorno a quel piissimo istitutore, che Papa Innocenzo III credè conveniente lo approvare la regola da esso prescritta. Nel 1219 fu tenuto in Assisi il primo Capitolo generale, e poichè vi si contarono circa cinquemila Frati, Onorio III confermò con bolla pontificia il favore dimostrato al nuovo Ordine dal suo antecessore. Dopo la morte di S. Francesco si vollero dare diverse interpretazioni ad alcuni articoli della *regola*, e sebbene fosse un precetto il non alterarla, pure le si applicò tal differenza di sposizioni che la francescana famiglia presto si vide scissa in più rami, ed alcuni di questi di forme così opposte da comparire come pertinenti ad un tronco al tutto diverso. Narrano per verità gli annali dell'Ordine, che allorquando uno degli otto primi discepoli e vecchi compagni del santo istitutore, pretese di singolarizzarsi con modificazioni nell'abito, restò ricoperto di sordida lebbra e per disperazione divenne suicida; ma il prodigioso gastigo non venne al certo rinnuovato, dimostrandolo le tante riforme che di quest'Ordine esistono ». *N. dell' Ed.*

ciò che S. Francesco a' suoi seguaci prescrive, che senza curarsi d' altro, deposta ogni dubbiezza, stabilì fermamente di volerlo seguire, ritrovando nella Regola di questo Santo la norma dell' evangelico vivere, sì pel maggior dispregio del mondo, che per lo stato umile, povero e mortificato che seco porta una viva imitazione della nudità di Cristo, della sua povertà, della sua croce.

Avvenne, che nello stesso tempo egli ricevesse una visiono, dalla quale restò maggiormente confermato nella sua già presa deliberazione. Avendo preso sonno una sera dopo la consueta orazione *, gli pareva d' essere fuori della mura della Città presso ad una fonte, la quale in memoria di questa visione chiamasi ancor oggidì la fonte di S. Bernardino, ed incontrasi fuori di porta Ovile, scendendo a dirittura per la Valle di Ravacciano, ove in non molta distanza v' era un convento de' Frati Minori, ed un albero piantato dal serafico Padre S. Francesco l'anno 1225. Parendo dunque a Bernardino di essere presso a tal fonte, vedeva un vago e sontuoso palazzo pieno di finestre ma tutto al di dentro penetrato e circondato dal fuoco che lo abbruciava per ogni parte. Assai fiero compariva l'incendio, a segno tale che non contente le fiamme di divorare tutto l' interno, cercavano anche al di fuori per tutte le finestre l' uscita. Vedeva che una sola finestra ed una camera illese restavano da tanto disastro, ed alla quale un uomo avvicinavasi vestito dell'abito di S. Francesco che in detta camera si ritrovava, onde da quella gettarsi per fuggire lo

* *Gigli*, Diar. Senen.

imminente pericolo; ma accorgendosi non essere questo a cui stava per esporsi non del primo minore, a braccia aperte e ad alta voce chiamava Francesco, e indentro ritornavasene. La medesima cosa vedeva da costui farsi nello stesso modo la seconda e la terza volta, appellando sempre in suo aiuto Francesco. Vedeva finalmente tutto il palazzo restar consumato dal grande incendio, a riserva di quella camera e di quella finestra da cui era apparso l'uomo vestito dell'abito Minoritico, il quale campato perciò dalle fiamme, erasene ivi rimasto salvo e sicuro. Destatosi Bernardino, e riflettendo seriamente a quanto aveva veduto in sogno, giudicò che per lo suo ammaestramento data gli avesse il Signore tale visione acciò intendesse che arrolandosi sotto le insegne del gran Capitano di Cristo Francesco d'Assisi, poteva campare dalle fiamme del mondo, della carne e del Demonio, le quali fanno negl'uomini sì fiera strage. Questa visione la tenne Bernardino viva sempre nella memoria, come se di fresco l'avesse ricevuta. E quindi fu che dopo averne inteso il misterioso significato, restò con tal'efficacia confermato il di lui animo nella vocazione all'Istituto umile e povero de' Frati Minori, che con tutto il suo spirito a questa sola cosa aspirava, impaziente di giugnere al compimento de' suoi desiderj, non mancando frattanto d'adoperar ogn'industria e disporre quei mezzi che di necessità si richiedevano per conseguir un tal fine.

CAPITOLO VIII.

Si mette sotto la condotta del P. Giovanni Ristori. Riceve l'Abito de' Frati Minori. Passa al Colombajo a compiere il Noviziato.

Passato il tempo * che parve a Bernardino fosse bastevole a fare sperienza di ciò che pretendeva (lo che fu per alcuni mesi) raccolto nella solitudine di quella dimora che erasi eletto a Porta Tufi, e essendo arrivato ad intendere che Dio lo chiamava alla Religione de' Frati Minori **, pensò di ricercare fra questi un qualche uomo di singolare bontà e prudenza il quale s'assumesse l'incarico di servirgli di guida in quest' affare così importante. Era ritornato da non molto tempo in Siena sua patria un certo religioso Frate Minore, per nome Giovanni Ristori, dopo d'avere travagliato con gran zelo per lo spazio di 30 anni alla conversione degli eretici, particolarmente Manichei, nel regno della Bosnia, avendone ridotti innumerevoli alla santa Fede Cattolica, e dopo aver in oltre visitato con un santo pellegrinaggio le adorabili memorie della nostra redenzione in Terra Santa. Celebre perciò presso di tutti era il nome di questo religiosissimo Padre, ed era comunemente tenuto quasi per Santo, sì

* *Leon. Senen.*

** I Frati Minori vengon detti della *regolare osservanza*, perchè non vollero mai accettare il possesso dei beni temporali, nè alcuna dispensa contraria alla regola prescritta dal santo fondatore. Ventisette conventi di questi Religiosi trovansi attualmente in Toscana. *N. dell' Ed.*

perchè già sapevano che consumato egli aveva gli anni suoi nelle fatiche Apostoliche e nelle penitenze, sì ancora perchè lo sperimentavano un uomo di canuta sperienza di bontà e di gran consiglio; perlochè molti a lui ricorrevano per essere guidati ed istrutti nelle vie del Signore. A questo degnissimo Padre si accostò fra i molti altri frettoloso Bernardino, e lo ritrovò quale lo desiderava, un uomo cioè fatto sul modello del proprio cuore; che però aprì ad esso i segreti di sua coscienza e manifestò i desiderj suoi, eleggendolo in Confessore, i quali tendevano ad un migliore stato di vita nella Religione di S. Francesco, richiedendone i di lui consigli, giacchè coll'annegare la propria volontà, egli si metteva intieramente nelle sue mani.

Non parve al buon vecchio cosa prudente il dare tosto alla prima inchiesta precipitevolmente il suo consiglio in affare di tanto peso, senza aver fatto prima ricorso al Padre di tutti i lumi; che però prese tempo, e frattanto coll'occasione di più colloquj volle accertarsi del motivo di tal'elezione, se ella derivasse da fervor giovanile, o da vero e sodo amore della virtù. Ma non passò molto tempo che da varie conferenze avute col santo giovane chiaramente conobbe il saggio Direttore qual fosse il fondamento che gittato avevano nel di lui animo le cristiane virtù. Approvò egli dunque la di lui vocazione all'ordine de' Minori, ed esultando grandemente in cuor suo perchè fosseli capitato alle mani un giovine di tal'integrità di costumi, robusto di forze, bello d'aspetto, ben addottrinato in ogni scienza, di fede soda, di spirito fervoroso, gli promise che avrebbe impiegato l' opera sua affinchè

presto giugnesse al perfetto compimento delle sante sue brame. Innanzi però d'ogni altra cosa avvertillo di quanto egli doveva fare per ben disporsi all'intera esecuzione de' consigli evangelici e degl' Istituti dell'Ordine, i quali esigono da chi vuole entrar nella Religione per seguir Cristo, che vada e venda tuttociò che possiede, e lo distribuisca ai poveri. S'offerì a ciò prontissimo Bernardino; per la qual cosa il suddetto P. Ristori suo consigliere e sua guida lo presentò ai Superiori, e dimandò che fosse ammesso al Sacro Ordine questo giovane, che tante doti e virtù concorrevano a rendere ragguardevole per ogni parte. Reggeva allora la Provincia di Toscana il P. Marcovaldo di S. Miniato, e nella Città di Siena e suo distretto esercitava le di lui veci col titolo di Commissario il P. Galgano da Massa, celebre Predicatore di que' tempi; Custode Sanese era il P. Bartolomeo Franceschi, ed il P. Evangelista Agostini ne era il Guardiano. Questi degni Padri per venerazione che avevano a chi faceva l'istanza, e per la bontà singolare del giovane già ad essi nota, molto volentieri lo ammisero, ma con tale condizione che egli medesimo, cioè il P. Ristori, si prendesse il carico di ammaestrarlo novizio. Sarebbe stato un delitto il ricusare sì bell'incontro. Si stabilirono in tal guisa le cose, e s'accordò ancora il giorno per la vestizione, purchè frattanto il buon giovane dasse l'ultima mano alle cose sue. Con incredibile allegrezza partì tosto Bernardino per Massa, nella qual città il nerbo trovavasi delle copiose facoltà a lui lasciate dai genitori, ove parte vendendone e parte donandone, ivi ed in Siena dispensò ogni suo avere, accrescendo così le rendite dello

Spedale della Scala, provvedendo al decoro di molte Chiese, al sollievo dei poveri e necessitosi, e alla dotazione di povere donzelle; tantochè sciolto alfine da ogni impaccio e pensiero di beni terreni, lieto e coraggioso si presentò pel giorno prefisso alla sequela di Cristo, povero e ignudo. Era questo l'ottavo di Settembre, in cui Santa Chiesa celebra la Nascita della Gloriosa Vergine Maria: ed appunto in questo giorno che compiva l'anno vigesimo secondo di sua età, con somma divozione e santo giubilo del suo cuore, ricevette Bernardino il sacro Abito della Serafica Religione dalle mani del suo Maestro P. Giovanni Ristori, nella Chiesa de' Frati Minori di Siena dinanzi all'altare principale dedicato al santissimo Patriarca Francesco, correndo l'anno di nostra salute 1402.

Qui non è da tacere ciò che accadde di notabile in sì santa funzione. Tutta la Città ne restò commossa, nè cessava d'ammirare la singolare pietà, e la generosa risoluzione di Bernardino, il quale giovane e delicato erasi posto con tanta intrepidezza sotto i piedi tutte quelle speranze che poteva promettersi nel mondo dalle distinte qualità della sua prosapia chiarissima e dalla copia delle ricchezze. Quello però che si merita maggior considerazione si è il sentimento del P. Ristori, il quale dopo d'averlo vestito del sacro Abito, quasi profetasse, rapito fuori di sè e come ebbro di spirito del Signore, disse a chiara voce queste parole, sicchè fu da ognuno sentito: » È da gran tempo che il nostro » Ordine non ha ricevuto un altro simile a questo, » che oggi si è aggiunto a noi. Radunerà egli gran » messe ne' granai del Signore, e sarà il decoro e

» l'ornamento dell'Ordine, il quale da lui riceverà
» accrescimento. »

Erano scorsi due mesi, dacchè Bernardino novizio attendeva in Siena ad apprendere sotto il magistero e disciplina dello sperimentato P. Ristori le istituzioni del vivere religioso, e le rigorose osservanze della Regola di S. Francesco, non senza però qualche inquietezza del suo spirito, a cagione delle frequenti ed importune visite de' suoi congiunti ed amici, che non li permettevano di godere tranquillamente la pace del chiostro, nè d'attendere con quella libertà che avrebbe voluto all' interno raccoglimento col suo Signore nell'orazione, ed al perfetto addottrinamento de' suoi doveri. Ricorse perciò al suddetto suo Direttore, ed egli lo consigliò uscire dalla patria e ritirarsi in un piccolo Convento fuori della medesima, che appellavasi il Colombajo *. Era questo un luogo umile nel Monte Amiata **, ricevuto dal padre S. Francesco allorchè passava per la Toscana l'anno 1221, e dal medesimo in parte edificato sul modello della sua tanto amata povertà, luogo proprio alla contemplazione, ed a coloro che entrano in Religione, perchè situato in luogo alpestre e romito. Erano già due anni che in questo piccolo Convento abitavano alcuni Religiosi osservatori della purità di loro Regola (che in que' tempi rarissimi se ne contavano di tal sorta in

* *Vading.* in Annal. tom. 1. et 4.

** È questa una gigantesca montagna che si innalza isolata di mezzo a tre valli con superba elevatissima cima, da cui godesi bella e magnifica prospettiva: le sue falde pianeggianti sono ricoperte da annosissimi castagneti. Vuolsi dai geologi che sia stata nei passati tempi un acceso vulcano. *N. dell'Ed.*

tutta l'Italia) sotto la direzione del P. Giovanni di Stroncone destinato Superiore in quelle parti sopra questo nuovo piccolo gregge dal Beato F. Paoluzio Vignozi da Foligno. Più non vi volle, perchè Bernardino pieno di fervore all'intendere l'aspro tenor di vita di que' pochi in luogo sì solitario, non desiderasse avidamente d'unirsi subito ad essi. Presa perciò la benedizione dal suo Maestro, allegro e giocondo se ne volò al Colombajo, in cui fece, ancor Novizio, que' maravigliosi progressi de' quali si darà contezza nel seguente

CAPITOLO IX.

Vivere rigoroso e fervente di Bernardino nel suo Noviziato; sua pazienza singolare nel sopportare le ingiurie; sua solenne Professione.

Entrato Bernardino nel piccolo divoto Convento del Colombajo*, ritrovò in esso tanti maestri che gli facevano strada collo zelo della pura osservanza dell'Istituto Serafico e collo studio della mortificazione, quanti erano que' pochi Religiosi ivi raccolti; che però mosso da tali esempi, s' applicò tosto con ogni diligenza a ricopiare con perfezione in sè stesso l'evangelico vivere, ed a sottomettere intieramente il proprio giudizio e la propria all'altrui volontà per l'amore di Cristo. Cominciò dalla sua carne, e se vivendo nel secolo l'aveva molte volte castigata co' flagelli e co' cilizj, ora si mise in animo di

* *Leon. Lud. Capist.*, *Vading*. et alii. *Anonim*. in Cod. Ms. Patav. et Ms. Rubeæ Vallis apud Bolland.

crocifiggerla intieramente co' suoi vizj e concupiscenze, per divenire affatto un uomo nuovo creato secondo Dio, in giustizia, verità e santitade. Non contento d'osservar que' digiuni, che dalla Regola de' Frati Minori sono ordinati, altri ve ne aggiungeva, e faceva altre quaresime, per lo più solamente con pane ed acqua. Diede principio in quest' anno ad un metodo di rigorosa vigilia, nel quale perseverò indi in poi per lo spazio di 12 anni, e fu di non ritornare al riposo dopo d'aver recitato sulla mezza notte il Mattutino, consumando il restante dell'ore fino a giorno o nello studio, o nella contemplazione delle cose divine, e spesso percuotendosi ora con verghe, ed or con flagelli. Somma era la sua attenzione nelle osservanze del vivere regolare. L'amore della povertà e del dispregio di sè stesso, aveva sì fortemente penetrato il suo cuore, che in quest' anno di sua probazione niun'altra cosa volle avere se non che l'abito, le mutande, ed il cordone con cui cingevasi; nè vi fu cosa sì molesta vile e dispregievole che far si dovesse, cui Bernardino di buona voglia non eseguisse. A tutto si soggettava, a tutti ubbidiva, riputandosi nel cuor suo il peccatore più vile e più feccioso fra tutti i peccatori del mondo, a segno tale che prostrato dinanzi all' immagine del Crocifisso, co' sospiri e co' gemiti ne implorava misericordia, ringraziando di vivo cuore il suo Dio perchè lo avesse chiamato ad un tale istituto di vita, in cui poteva servirlo con serena coscienza e soda fiducia. Se qualche Frate cadeva infermo, correva subito la carità di Bernardino a servirlo. Usciva a chiedere la limosina di porta in porta e di pane e di vino, e portavala sulle

proprie spalle, talvolta eziandio per lunghissimo tratto di cammino, e sempre a piè affatto ignudi. (Questo modo di camminare l'osservò poi per più anni, finchè astretto dalla necessità, cominciò a servirsi di zoccoli). Nella Chiesa e nel Coro sembrava un angelo, sì grande era l'attenzione ed il fervore con cui salmeggiava ed orava. Ammiravano que' buoni Religiosi in questo giovine Novizio l'asprezza della vita, la singolare mansuetudine, la gioconda conversazione, l'angelica modestia, la sincera umiltà, la pronta ubbidienza, la sua carità universale, e perciò lo amavano grandemente. Ne avevano però ragione, poichè Bernardino sebben fosse di tutti l'ultimo, aveva in quest'anno profittato sì maravigliosamente nelle virtù e ne' doveri della sua Regola, che compariva agli occhi di quella divota famigliuola una lucerna piena di luce e d'ardore, ed uno specchio di santità. Un mezzo assai forte di cui servivasi Bernardino per ricavare frutto così copioso nello stesso suo noviziato, erano le continue meditazioni, le quali ordinariamente aggiravansi sopra la passione di Gesù Cristo. Non si rammentava egli mai quanto fece nella sua santissima vita e quanto per noi patì il Figliuolo di Dio, che non si sentisse infiammato a far gran cose, ed a patire qualsivoglia cosa aspra, molesta al corpo ed afflittiva per suo amore. Anzi qualunque volta si rappresentava meditando le persecuzioni, la fuga, la fame, la sete, il caldo, il gelo, i faticosi pellegrinaggi, le funi, i flagelli, gli scherni, le ceffate, gli strapazzi, le spine, i dolori, le ignominie, la Croce, e finalmente la morte dolorosissima che spogliato delle vesti con immensa carità volle su di essa soffrire

confitto mani e piedi con duri chiodi, sì acuta era la spada della compassione da cui si sentiva trapassato, che amarissimamente piangeva, e sembrava che per la veemenza del dolore dovesse il di lui cuore squarciarsi. Lo stesso li succedeva, qualora meditava la desolazione e i dolori della Santissima Vergine, o a piè della Croce del suo caro Figliuolo, o nel tenere ch'ella faceva fra le sue braccia il di lui Santissimo Corpo deposto dalla Croce.

In tal modo cominciò Bernardino la carriera del suo vivere religioso, per cui se conciliavasi sempre più l'amore de'buoni, non così l'intendevano gl'uomini plebei, gl'ignoranti e i partigiani del mondo. Lo risguardavano costoro (pel dispregio, ch'egli faceva di sè stesso, e delle cose terrene) come un pazzo, e come un aborto del nobilissimo suo casato, nè mancarono di dargliene prova in più d'un incontro. Benchè Bernardino si fosse ritirato, come si è detto, lungi dalla città, era però mandato dal Superiore di tanto in tanto in essa, accompagnato da altro Religioso, per mendicare o per qualche altro onesto fine. Accadde in questo tempo che andato un giorno alla casa di Tobia sua cugina e madre di spirito affine di fargli visita, ritrovò ivi cert'altro suo congiunto a cui era riuscita cosa molto acerba che egli fosse entrato in Religione. Non avendo potuto ancor digerirla, si mise ad insultarlo e a caricarlo di parole ingiuriose, dicendogli fra le altre cose, che quelli del suo sangue non si aspettavano da lui cosa tale; anzi speravano che fosse per vivere onorevolmente nel secolo; che fosse per prendere una moglie feconda, dalla quale avesse procreato gentile e numerosa prole, per cui la loro famiglia

avesse dovuto crescere in onori e ricchezze, e divenir sempre più gloriosa nel mondo; soggiungendo alla fine, quasi per conclusione del suo parlare, altro non essere il Frate che un porco in grassa, come quello che stà sempre in ozio, e che vivendo da poltrone mangia le fatiche degli altri, e sempre va in cerca di che mangiare per ingrassarsi bene. (Così parla il mondo de' servi di Dio!) Ascoltava Bernardino con animo posatissimo tali ingiurie, finchè avendo quegli finito di dire, gentilmente e con voce sommessa gli rispose, quasi prevedesse ciò che un giorno aveva da essere di lui, che esso disprezzava per verità la gloria fallace e le vane pompe del mondo; ma che ciò non ostante tanto di gloria sarebbe per lui venuto alla propria loro progenie, che nella città di Siena non si sarebbe mai trovata altra famiglia la quale avesse potuto paragonarsi con la loro nell'onore, nella celebrità della fama e della grandezza. Ciò detto, e dato un cortese saluto alla cugina, se ne partì pel Colombajo, contento ed allegro in cuor suo, per essere stato fatto degno di soffrire in quel giorno pel nome del Signore ingiurie e strapazzi, più desiderando d'esser disprezzato che d'essere riconosciuto e lodato dagli uomini.

Non andò molto che se li presentò nuova occasione di consolare queste sue brame. Ritrovandosi un'altra volta Bernardino col compagno per le vie di Siena, alcuni giovani petulanti e male educati li si misero dietro, schernendolo e prendendosi di lui giuoco. Agli schermi aggiungevano i fatti, gittandoli piccoli sassi nei calcagni, i quali a cagione della tonaca, che per sentire più viva la molestia

del freddo portava corta, si vedevano nudi. Il santo Giovane senza volgersi addietro nè pur una volta, o mostrar segno alcuno d'alterazione nell'animo, seguitava a battere la sua strada come se fosse stato sordo ed insensibile. Il compagno a cui rincresceva la petulanza di costoro, quasi stimando che Bernardino non vi badasse, avvertillo a por mente a ciò che quegl'insolenti facevano. Ma n'ebbe una risposta degna di Bernardino, che lo dava a conoscere provetto nella virtù, sebbene ancora fosse novizio nell'abito: Che lasciasse facessero ciò che volevano; poichè li aiutavano ad acquistare l'eterna gloria, dando loro materia d'esercitar la pazienza per mezzo della quale possedevano le loro anime.

Passato l'anno del Noviziato negl'esercizi di sopra narrati, e nelle prove di singolare virtù, venne finalmente il tempo in cui Bernardino far doveva la sua Professione. Correva lo stesso giorno in cui l'anno innanzi era entrato nell'Ordine, cioè l'ottava di Settembre, ed egli la fece solennemente in questo dì nelle mani del Guardiano dell'umile Convento del Colombajo, promettendo a Dio ed alla sua gloriosa Madre Maria Santissima, ed al Serafico padre S. Francesco di stare tutto il tempo di sua vita al prescritto della Regola de' Frati Minori, vivendo in ubbidienza senza cosa alcuna di proprio ed in castità, e ciò fece con tal fervore di spirito e divozione, che ne rimasero sommamente edificati e pieni di spirituale allegrezza que' pochi Religiosi ivi abitanti, osservatori dell'evangelica povertà.

CAPITOLO X.

Per opera del demonio vien tentata da una femmina la castità di Bernardino, ma inutilmente. Celebra la prima Messa, ed acceso di zelo per la conversione de' peccatori ne dà le prime prove.

Bernardino acceso viepiù nell' amore divino *, attendeva dopo la sua professione agli esercizi di Maddalena, gustando nel santo ozio della contemplazione quanto sia soave il Signore, e studiando con ogni maggior sollecitudine il vero modo di divenire perfetto in ogni genere di virtù. L' umiltà in particolare, che è il sodo fondamento dell'edificio spirituale, era da lui cotanto amata, che non ardiva di dimandare cosa alcuna ai Superiori che tornar potesse a proprio vantaggio, cosicchè fu d'uopo che l' ubbidienza li commettesse di ricevere gli Ordini chiericali, e vi volle un precetto affinchè poi ricevesse quelli sacri.

Avvenne in questo tempo che andando Bernardino a dimandare la limosina per Siena, com' è il costume de' Frati, s' incontrò in un pericoloso cimento preparatoli dal demonio, cui non poteva soffrire in esso tanta virtù. Certa Matrona, la quale insieme al marito portava gran divozione ai Frati Minori e molto amavali spiritualmente, poco cauta e meno attenta in conoscere le suggestioni del tentatore ed in fare ad esse resistenza, si accese per Bernardino d'impuro e carnale affetto. Aspettò quin-

* *Lud. Vincent.* et cæt. ut sup., et Ms. Ultrajec. apud Bolland.

di impazientemente che egli capitasse alla porta di sua casa in cerca dell'elemosina per mandare ad effetto l'impuro suo disegno. Giuntovi un giorno, e chiesta la carità, li fu detto di salire e prendersela (come costumavasi a quel tempo in Italia), ed egli nulla sospettando di male, francamente salì onde eseguire l'ordine ricevuto. Quando la donna invasa dal turpe amore videlo entrato in casa, tosto ne chiuse la porta, e senza alcun ritegno sfacciatamente gli espose quanto da lui bramava, protestandosi che se ricusava di' condiscendere alle sue voglie, essa alzando la voce avrebbe detto che Frate Bernardino voleva usare violenza alla sua onestà. Quali fossero le angustie del santo giovane in vedersi esposto a così grave pericolo, puossi più presto pensare che esprimere. Ricorse subito pieno di fiducia al suo Dio, il quale non abbandona giammai veruno che in esso pienamente confida. Avvalorato dalla divina grazia, che lo sovvenne di ottimo consiglio, disse alla donna che se voleva ottenere lo intento si spogliasse delle sue vesti. Mentre essa tutta lieta disponevasi a così fare, Bernardino cavata fuori nascosamente la disciplina cui era solito portar sempre seco (cosa che per più secoli era passata in costume, penso io da questo fatto, nei giovani de' Minori dell' Osservanza), si mise a batterla con tal vigore, che le scacciò dall'animo ogni impuro desiderio. Anzi tal correzione operò in lei sì bell'effetto, ch'essendo altre volte tentata e ricordandosi di ciò, fuggiva tosto la tentazione; ed indi in poi maggiore assai di prima fu la riverenza e l'amore che, unitamente al marito fatto consapevole di tale avvenimento, ella portò a Ber-

nardino, fino a tenerlo ambedue in cuor loro finchè vissero in concetto di Santo.

Poco dopo venne il tempo in cui dovette essere ordinato sacerdote, obbligato a ricevere così alto grado dall'ubbidienza a cui convenne cedesse la di lui umiltà, che lo faceva riputarsi indegno nonostante la previa disposizione di tanti e così rari esempi di virtù che lo rendevano di ciò meritevole. Cantò solennemente la prima Messa questo divoto Cappellano della Vergine nel giorno della sua Natività alli 8 di settembre dell'anno 1404, giorno per lui memorabile. Dopo la Messa fece un breve sermone in lode della gran Signora con spirituale edificazione e contento di quanti furono ivi presenti ad udirlo. Coll'accostarsi ogni giorno al Sacro Altare s'aumentava viepiù nel suo cuore la fiamma dei celesti desiderj, e tocco più intimamente dal divino amore andava pensando cosa avesse potuto fare vivendo in questa valle di lagrime che fosse stato più accetto al suo Dio. Considerava ciò che aveva fatto Cristo per salvezza degl'uomini; con quanta sollecitudine aveva egli procurato di cavarli dal peccato, e per sè stesso, e per mezzo degl'Apostoli, de'Martiri, de'Confessori, e di tanti altri suoi zelanti ministri. Quanti patimenti, quante fatiche s'erano impiegate per eccitarli alla penitenza ed indurli all'emendazione della vita, con gli esempi con sante istruzioni e con fervide predicazioni. Da queste sante meditazioni nelle quali bene spesso immergevasi, concepì il novello Sacerdote una brama ardentissima di dedicarsi tutto a guadagnar anime, e a non risparmiare fatiche per richiamarle dai peccati alla penitenza. Ciò fu cagione, ch'ebrio

Bernardino di santo zelo, prendesse un giorno una gran Croce, e portandola ignudo, ad esempio di Cristo, sulle sue spalle, s'incamminasse accompagnato da alcuni divoti Frati alla volta del Castello di Sargiano, distante due miglia dalla città d'Arezzo, ch'era il luogo popolato più vicino al Colombajo ov' allora egli abitava, per ivi predicare la penitenza. Giunto che fu, si mise a fare la sua predica, non con parole studiate d'umana sapienza, ma in verità di spirito, diportandosi da vero imitatore del suo Serafico Padre, talchè produsse negl' animi di quei popoli che l' udirono tal commozione, che giudicandolo da prima pazzo, in fine lo venerarono tutti come un uomo pieno d'amore di Dio e sitibondo della salvezza dell' anime. Questa fu la prima volta che Bernardino predicò in pubblico, portato a così fare dal fervor del suo spirito. Benchè però sì ardente avesse dimostrato il suo zelo per la conversione dei peccatori, ad ogni modo non ardiva ancora d'assumere l'uffizio di Predicatore, nè tampoco di chiederne ai Superiori la facoltà, facendolo la sua umiltà conoscere a sè medesimo inetto ad esercitare tal ministero.

Avvenne non molto dopo di questo fatto che fu eletto in Generale dell'Ordine il P. Anton-Angelo Piretto, e ciò fu l'anno 1405. Questi informato della virtù, insigne divozione, eccellente santità, e non volgare perizia nelle sacre lettere di Bernardino, ordinolli di sua libera volontà che assumesse l'uffizio di pubblico Predicatore, essendo egli allora, benchè così giovine, Guardiano nel piccolo ritiro del Colombajo. A tale ingiunzione non poco si allarmò la di lui umiltà, ma finalmente riconoscendo

in essa la volontà del Signore, s'acchetò, e vedendosi il campo aperto all'esecuzione delle fervorose sue brame, s'accinse all'impresa.

CAPITOLO XI.

Bernardino incomincia a predicare. Ottiene il Romitorio della Capriola. È mirabilmente sanato dalla raucedine della gola.

Investito che fu Bernardino della facoltà * di predicare pubblicamente la divina parola, cominciò tosto ad addestrarsi a tal ministero, e a dare i preludj di quel frutto che colla predicazione dovea raccorre in seguito nella vigna del Signore. A breve distanza da Siena fuori di Porta Ovile eravi, come abbiamo riferito, il convento dei Frati Minori e l'albero da S. Francesco piantato. Ritrovatosi in tal luogo in un dì che correva una festa della B. Vergine, volle dare ai suoi concittadini non dubbia prova di quanto amavali facendo ad essi la sua seconda predica, onde infervorarli nella divozione verso la Regina de' cieli.

Altra volta venendo dal Colombajo a Siena, si abbattè appunto in un giorno (era il 12 di giugno) in cui sul colle della Capriola, discosto un miglio dalla città, celebravasi la festa di S. Onofrio anacoreta, nella piccola Chiesa e Romitorio a detto santo dedicato. Vedendo quivi tanto popolo congregato, e non soffrendoli il cuore che da tale solennità partissero digiune le anime loro, salito su di un albero (giacchè la Chiesa non era capace di

* *Capistr. Vegius, Lud. Vicent. Vading.* MSS. Rub. Vall. ec.

tanta moltitudine), predicò da questo con tale facondia ed energia, che tutti i circostanti restarono edificati e grandemente maravigliati dello spirito di questo novello predicatore, sebbene non mancassero gli stolidi che per un tal atto lo trattassero da fuor di senno *. La memoria di questo fatto si vede ancora oggidì espressa in pittura nel luogo predetto.

In tale occasione osservò Bernardino il sito ameno e comodo di questo luogo, e molto piacendoli, giacchè per essere vicino alla città avrebbero potuto agevolmente i popoli concorrere alle sue prediche, fece istanza al Rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, a cui s'apparteneva quel Romitorio, affinchè glielo concedesse per sè e per i suoi, disegnando di fondare vicino alla sua patria un luogo d'Osservanza simile a quello del Colombajo. Il Rettore, ch'era lo stesso Giovanni de' Ghiandaroni, non ebbe difficoltà d'accordare a Bernardino quanto chiedeva, ben ricordevole di quanto aveva egli fatto nello Spedale in servigio degl'appestati cinque anni avanti, quando sì crudelmente infierì in Siena la peste. Di consenso dunque di tutto il Capitolo dello Spedale suddetto, e previa l'autorità Apostolica, concedette a Bernardino e ai suoi poveri Frati il Romitorio della Capriola, affinchè ivi in perpetuo servissero il Signore nella rigorosa osservanza della loro Regola, col canone d'una libbra di cera da offerirsi ogni anno allo Spedale nella festa dell'Annunziata, in ricognizione del benefizio.

Ottenuto ch' ebbe Bernardino il Romitorio di S. Onofrio, e destinato quivi a primo Guardiano,

* *Gigli*, Diar. Senen. p. 1.

cominciò ad accomodarlo secondo le leggi della povertà in forma di Convento, acciò fosse abitazione capace per i suoi Frati. Non risparmiò sè stesso in cosa alcuna per tal effetto, macerando il delicato suo corpo colle fatiche, alle quali egli il primo si soggettava piuttosto che comandarle ai suoi sottoposti, portando sulle proprie spalle sassi, legnami e tutti i fornimenti necessarj per la fabbrica di detto luogo; nè in questo solamente, ma ancora negli spirituali esercizj d'orazione, di digiuni, di vigilie e d'altre penitenze andava egli primo innanzi a tutti, eccitandoli coll'esempio a seguirlo; non mancando frattanto d'esser sollecito nel procacciare il vitto alla povera sua famigliuola coll'uscire sovente a mendicare nella città, e ciò faceva sceso che fosse dal pergamo, anche in que' giorni nei quali predicava al popolo che da Siena veniva alla Capriola.

Mentre Bernardino a tali cose attendeva, vi furono certi zelanti Religiosi i quali a buon fine procurarono persuadergli, non essere per esso lui l'officio del predicare; posciachè non essendo egli di complessione robusta, ma bensì gracile e delicata, non avrebbe potuto fare, camminando a piedi giusta il prescritto dalla Regola professata, quei lunghi e disastrosi viaggi cui sarebbe stato costretto ad intraprendere per passare di città in città, di provincia in provincia onde predicare la divina parola. Oltre di che portando egli da molti anni una certa infermità nella gola, la quale col renderlo roco lo faceva inabile a pronunciare con chiarezza quanto diceva ed a farsi sentire di lontano, sembrava che un tale impedimento lo obbligasse ad attendere piuttosto alla contemplazione, che a perseve-

rare nell'azione. E già l'uomo di Dio, che pieno di soda umiltà era entrato nella loro opinione, stava per desistere dall'incominciato suo ministero, se la coscienza co' suoi rimorsi non lo avesse trattenuto, la quale non poteva acchetarsi, che in tempi di tanta necessità, nei quali l'anime ingolfate in ogni sorta di colpe perivano senza numero, egli avesse ricusato di soccorrerle colle predicazioni e di adoperarsi a farle salve. Dubbioso pertanto di ciò che fare dovesse ricorse con gran fervore all'orazione, chiedendo al Signore, se era voler suo che proseguisse l'incominciato officio, che per intercessione della sua santissima Madre si degnasse liberarlo da quella infermità di gola che impedivali la chiara emissione della voce. Facilmente s'ottengono quelle cose che il Signore ha preordinato di concedere ai suoi eletti, ed ha disposto la divina sua Provvidenza che col mezzo delle preghiere essi impetrino. Perseverando Bernardino nell'orazione vide in ispirito come un globo infuocato scendere dal cielo e fermarglisi vicino alla gola, al cui tocco astretto a cedere l'antico malore, restò egli perfettamente sanato. Sentendosi all'improvviso così ben curato e riconosciuta nel miracolo la divina volontà che chiamavalo a persistere costantemente nell'intrapreso ministero della predicazione, tanto più si mise da indi in poi ad esercitarlo con fervore, quanto per l'innanzi nella sua perplessità esercitato lo aveva rimessamente.

CAPITOLO XII.

Qual fosse lo stato d'Italia ai tempi di San Bernardino. Suoi particolari esercizi per disporsi alla conversione delle anime. Va ad ascoltare le prediche di San Vincenzo Ferrerio, che di lui profetizza.

Nel secolo XV in cui viveva San Bernardino * ritrovavasi la nostra Italia già da lungo tempo sì fattamente inondata da un diluvio di corruttele, di iniquità, di dissensioni, di colpe, che sembrava avesse affatto perduta, e nella pietà e nei cristiani costumi, la bella antica sua faccia. L'interesse dominava in ogni stato di persone, nè ad altro si pensava che ad accrescere il patrimonio ed arricchirsi per ogni via adoperando frodi, estorsioni ed usure. I mari erano infestati da corsari ed assediate le vie pubbliche da assassini. Vivevano ingolfati gli uomini nelle licenze e nelle sfrenatezze dei sensi. Nei Religiosi non più vedevasi il primiero fervore di devozione, portati essendo alla rilassatezza. Negli Ecclesiastici più non fioriva l'antico decoro della pietà, dediti com'erano all'ozio, ai passatempi ed alle cose del secolo. Negli altri diminuita la fede, non più trovavasi misericordia, non più modestia, e nei costumi perduta erasi ogni disciplina. Gli uomini non solo giuravano, ma spergiuravano, e divisi in due fazioni, dei Guelfi l'una, i quali erano partigiani della Chiesa, l'altra de' Ghibellini, partigiani dell'impero **, s'odiavano

* *Lud. Vicent. Veg. Capist. Vading.* Vid. S. Bernar. de Evang. æter. serm 25. et de Christ. Relig. serm. 26.

** Giovi qui ricordare che queste due fazioni le quali sovver-

senza fine, caricandosi scambievolmente d' improperi e maledizioni, passando bene spesso ancora agli omicidi; di modo che si vedevano con orrore insorgere talvolta fratelli contro fratelli, ed uccidersi vicendevolmente nelle pubbliche piazze, per essere fra di loro di contraria fazione. Anzi tant' oltre era arrivata in alcuni luoghi per tal cagione la diabolica furia, che s' era veduto abbruciarsi le case con gli uomini, donne e fanciulli vivi che in esse abitavano; e s' era veduto vendersi sul macello le carni degli uccisi della contraria parte, come si vendono le carni de' bovi e delle capre; anzi ciò ch' è più orrendo ed inaudito e che non leggesi giammai pra-

tirono sì lungamente l' Italia, sebbene col volger del tempo ad altri motivi cedessero e si movessero per altri fini, ebbero origine nel secolo XI per la contesa avvenuta tra Enrico IV imperatore di Germania e il pontefice Gregorio VII; contesa che nacque per aver voluto questo papa togliere all' impero il diritto d' investitura ai benefizi ecclesiastici, di cui in quel tempo incomportabilmente abusava, e rendere la Chiesa da esso affatto indipendente; contesa nella quale restò il pontefice vincitore, costretto avendo Enrico a varcare le Alpi in mezzo al più crudo inverno e venire in Canossa a farsi assolvere dalle censure che aveagli contro fulminate: ove giunto, lasciate alla porta del castello le regie insegne e il suo seguito, ed entrato nello spazio che separava il secondo dal terzo cerchio, aspettò a piedi nudi e digiuno, e ciò per tre giorni consecutivi, il permesso di essere ammesso alla presenza del pontefice; il quale lo ricevè finalmente nel quarto giorno e lo assolvè sotto le condizioni che gli piacque d' imporgli. — Nacque Gregorio da un legnaiuolo di Sovana nelle toscane maremme: fu monaco in Roma poi a Clugny; venne creato Abate di S. Paolo di Roma e Cardinale da Leone IX, indi da Niccolò II Arcidiacono della Chiesa, e cinse finalmente la tiara nel 1073; cessò di vivere nel 1085 in Salerno, e spirò dicendo: *Dilexi justitiam et odi iniquitatem, propterea morior in exilio.* Fu esso il più forte, il più vasto, il più ardito intelletto del medio evo, e la traccia da lui segnata servì per lungo tempo di guida ai suoi successori. *N. dell' Ed.*

ticato da veruno de' carnefici pagani che con ogni sorta di crudeltà infierivano contro dei santi Martiri, erano arrivati taluni di costoro a mangiare perfino le carni crude e cotte dei loro avversari, come se fossero state carni porcine. Ma il più sorprendente in tali cose si è, che quanto più enorme era la crudeltà, tanto maggiore era l'impunità che acquistavano tali scelleraggini. Gl'insegnamenti che davano i genitori ai loro figliuoli, erano di tal natura, che non dovessero fidarsi di chi che sia della parte contraria; ma che si riputassero a gloria se arrivati fossero ad iscannarli. In somma non v'era barbarie, nè tirannia, nè delitto che l'una parte di tanto in tanto, accendendosi di rabbia diabolica contro l'altra, non fosse stata capace di commettere in quei tempi sì miserabili. Di più: portavasi gran fede, ed avevasi gran rispetto alle vane osservanze e superstizioni. Non si dava principio a qualche affare, o alla fabbrica di qualche edifizio, che non si osservassero prima i tempi, e ad usanza degl'Egiziani non si custodissero i giorni con maggior diligenza di quello s'osservassero gl'istituti divini. Era pieno il mondo di magìe e di sortilegi, e gl'uomini si servivano d'incantesimi nel curare le infermità, anzi lo studio d'allora era d'ingannare gl'incauti, e tenerli a bada coll'indovinare le cose avvenire a forza dei prestigi d'arte magica e d'astrologiche divinazioni. Le cose sacre erano a quei tempi confuse colle profane. Rare volte ne' giorni di festa si portavano alle Chiese per ascoltare le Messe. Non vi era frequenza alcuna dei Sacramenti, e fra que' tanti i quali appena si confessavano e comunicavano in punto di morte, moltissimi erano

quelli che una sol volta all'anno così facevano. Non v' era più alcun timore di quelle leggi che proibiscono i giuochi di fortuna; ma impunemente concorrevano i giuocatori ai ridotti, che con pubblicità stavano aperti. I giorni festivi e solenni non si distinguevano dai feriali, se non forse dal concorso maggiore dei popoli a diverse sorta di spettacoli e sollazzevoli divertimenti. A tanti mali finalmente molto contribuiva lo scisma, che allora e già da oltre quaranta anni aveva lacerato la Chiesa.

Informato Bernardino dalla propria oculare sperienza e dall' altrui relazioni d' una tal serie lagrimevole di mali, nei quali se ne stava così infelicemente involta la povera Italia, con gran dolore del suo cuore compassionava tante miserie, e riposta avendo tutta in Dio la sua fiducia si sentiva ardere dal desiderio di scorrere dappertutto ad illuminare i peccatori colla divina parola ed a convertirli. Non aveva ancora incominciato a mettersi alla pubblica vista del mondo, perchè la sua umiltà gli faceva apprendere non esser egli capace che ad ammaestrare i rozzi popoli di piccole terre e villaggi, come già faceva, servendosi di maniere grossolane di dire per adattarsi alla loro intelligenza, quantunque dotato fosse di gran talento nel predicare. Predicava egli perciò nella Capriola, e nei luoghi circonvicini, ai tempi determinati dell' Avvento, della Quaresima, e di qualche solennità; posciachè non era ancora giunto quel tempo da Dio destinato per far sentire con strepito il suono di quella tromba da lui eletta per la salvezza dei popoli dell' Italia. Frattanto però Bernardino, che

illustrato dal lume superiore, intendeva quanto debba essere irreprensibile la vita di coloro che debbono predicare agl'altri, affinchè non distruggano co'loro fatti ciò che dicono colle parole; e con questa sollecitudine debbano chiedere a Dio la conversione di quelli agli orecchi de'quali debbono far risuonare la sua parola, non mancava di rendersi ogni giorno più in queste due qualità singolare.

Quell'aspro tenor di vita a cui erasi dato fin dal primo anno di sua probazione, anzichè averlo mai rallentato, sempre più fervorosamente proseguiva. La maggior parte della notte, dopo aver recitato nel coro il mattutino, ora più che mai la impiegava nello studio, e nelle sante meditazioni. Amava molto i luoghi di quiete e di solitudine, e quivi ritirandosi spesse volte a far orazione, sfogava il suo cuore co'gemiti dolorosi, e percuotendosi il petto e la faccia co'pugni lasciava talvolta ancora bagnato dinanzi a sè il terreno di divotissime lagrime. S'accusava alle volte per un gran peccatore; altre volte intimamente affliggevasi per le offese fatte al Signore dai peccatori, e ne implorava il ravvedimento. Immerso nella contemplazione degli acerbi tormenti del Redentore, e di quell'amor infinito con cui volle spargere tutto il suo preziosissimo Sangue morendo d'una morte la più ignominiosa ed atroce, si distendeva più volte colla faccia in terra in forma di croce, configgendo sè medesimo con Cristo Crocifisso, non già solamente col corpo per mezzo dei patimenti esterni, ma eziandio collo spirito e colla mente per mezzo d'un compassivo dolore e d'una continua interna severa mortificazione. Quindi avveniva che nelle private esortazioni le quali so-

venale faceva, massime quand'era superiore, ai suoi frati, non cessava mai d'inculcare la divota meditazione della Passione di Cristo, per esser questa quella miniera inesausta da cui all' anime deriva ogni bene.

Mentre Bernardino tali cose operava abitando nel piccolo convento della Capriola, era passato in Italia quel grand' Apostolo delle Spagne, S. Vincenzo Ferrerio *, e ritrovavasi circa l' anno 1408 nella Gallia Cisalpina, ove colle strepitose sue predicazioni atterriva i peccatori e riducevali a penitenza.

La fama di questo celebre Predicatore si era sparsa per tutto il mondo, ed essendo molte le cose maravigliose che dappertutto di lui si narravano, era arrivata anche in Siena agli orecchi di Bernardino. Correva l'anno ventottesimo di sua età; ed acceso d'una gran voglia d'udirlo, sperando d'apprendere dalle di lui prediche il modo di rendere consolate le sue brame si mise in viaggio, sciogliendo, com'è credibile, da qualche lido della Toscana per via di mare alla volta di Genova, da cui passando più oltre a terra, giunse alla fine in Alessandria, che volgarmente dicesi della paglia, nella quale città in que' giorni San Vincenzo predicava. Alessandria è una città della Liguria **, ch'è nella Gallia Cisalpina, o come dicono i più moderni, nella Lombardia di là dal Pò, quasi nel mezzo tra Genova dalla parte orientale, e Torino dall' occidente, lungi cinquantadue miglia da Milano; fatta

* *Petr. Ranzan.* in Vit. S. Vinc. Ferr. l. 3. ap. Belland.
** *Baudr.* in Lex. Geograph.

città vescovile dal Sommo Pontefice Alessandro terzo, che le diede il suo nome, quando prima si chiamava Cesarea *. Entrato dunque in questa città

* La città di Alessandria appartiene attualmente al Regno Sardo, ed è capoluogo di divisione, di provincia e di mandamento; conta 39,374 abitanti, compresivi i sobborghi, ed è distante 39 miglia a sciroeco da Torino, e 40 a libeccio da Milano. La sua rinomata fortezza fatta costruire da Vittorio Amedeo II nel 1728, comunica col lato occidentale della città mediante un grandioso ponte coperto sul Tanaro, e vien riguardata come il baluardo del Piemonte ed una delle principali d'Italia. Ecco come descrive l'origine di questa città il chiariss. autore della italiana Corografia: « . . . La parte centrale di sì ricco paese era tutta ingombra, nei secoli di mezzo, da una folta boscaglia di querci, da cui avea presa la denominazione il castello di *Roveretò*: la precitata selva, tre fiumi l'uno all'altro vicini, e molti marazzi lo rendeano una fortezza importantissima. Poco dopo la metà del secolo XII il bellicoso imperatore Federigo I, non contento di aver devastato e Milano e Tortona e i territori circonvicini, minacciava all'Italia nuove sciagure, per cui la Lega Lombarda formò ed eseguì l'ardito progetto di costruire una grandiosa città fortificata, in vicinanza appunto di Roveretò. Nel breve giro di un anno vennero condotti a termine il ricinto murato, i terrapieni e le alte fosse di circonvallazione: quindi accorreano a popolare la nascente città molti abitanti di Castellazzo, di Marengo, di Bergoglio, e di altri paesi circonvicini. A questi tenevan dietro cospicue famiglie di Asti, di Milano e di Genova; sicchè ben presto fu messa in piedi una numerosa milizia; vennero eletti tre consigli per regolare l'amministrazione governativa; furono pubblicati providi Statuti, e si fermarono patti di alleanza colle vicine Repubbliche. Restava il dare il nome alla città, quasi per prodigio costruita e popolata, e poichè era stato uno sforzo del partito Guelfo il rapido eseguimento di tanta intrapresa, venne deciso in pieno congresso di chiamarla Alessandria, perchè Papa Alessandro III era appunto di quel tempo l'acerrimo antesignano di quella fazione. Moveano intanto a dare i primi assalti alla città nuova i due Ghibellini Conte di Biandrate e Marchese di Monferrato, chiamandola per dileggio *della Paglia*, perchè ricinta di spalti formati in fretta di fango e paglericcio; ma gli astigiani accorsero con pronta difesa, e gli aggressori furono vinti. Compariva allora con poderosa oste e fieramente minaccioso l'imperator Federigo in persona: violentissimi, e sempre indarno ripetuti, furono gli assalti da esso dati ad Alessandria; irritato dalla valorosa difesa volle

Bernardino, si portò incontanente ad ascoltare con somma avidità questo grand'uomo, ed avendo ammirato con stupore la di lui dottrina ed eloquenza, congiunta allo zelo il più fervoroso, terminata che ebbe la predica si fè a visitarlo, desiderando di parlar seco lui famigliarmente, ed esser ammesso alla sua amicizia, per trarre una qualche utilità dai di lui insegnamenti ed esempi. Fu accolto il santo giovane con molta umanità dal Ferrerio, il quale s'avvide subito della di lui bell'indole, e volle che si fermasse a prender seco la refezione del pranzo. Vari furono i ragionamenti nei quali si trattennero l'uno e l'altro a vicenda, finchè rendute Bernardino a Vincenzo le dovute grazie, e ricevuta la di lui benedizione, se ne partì. La mattina del seguente giorno tornò Bernardino di nuovo alla predica del Ferrerio, e mentre confuso in mezzo alla folla se ne stava attento ad ascoltarlo, fece il Santo Predicatore un'inaspettata digressione, facendo sapere a quanti erano ivi presenti che fra di loro si ritrovava un certo Religioso dell'ordine dei Minori,

discendere alla bassezza di simulate tregue, e la frode di penetrare in città da un nascondiglio fu in tempo discoperta e sventata. I superbi consigli di guerra si cambiarono quindi in modeste domande di pace, mentre l'esultante Pontefice Alessandro insigniva la prediletta città di una sede vescovile, aggregandole molte terre distaccate dalla Diocesi di Acqui. Resi arditi gli Alessandrini da sì prosperi eventi, si volsero a prender vendetta del vicino Marchese di Monferrato, correndo ostilmente il suo territorio e devastandolo; sicchè l'imperatore acceso di nuova collera gli volle esclusi dal trattato della pace di Costanza, nè perdonò loro se non nel 1184, a condizione che cambiassero il nome di Alessandria in quel di *Cesarea*, e che uscisser fuori delle sue mura per non rientrarvi che accompagnati, o introdotti da un ambasciadore imperiale: alla stranezza di tal condizione fu forza uniformarsi, ma il nome di Cesarea dopo pochi anni fu al tutto dimenticato . . . » *N. dell'Ed.*

il quale da lì a non molto sarebbe divenuto un uomo famoso in tutta l'Italia, ed avrebbe prodotto colla sua dottrina ed esempio un frutto copioso nel Cristianesimo. Che sebbene questo fosse giovine, e sè vecchio, ciò non ostante doveva succedere nei tempi avvenire, che nella Chiesa Romana sarebbe stato preferito a sè stesso nell'onore. Li esortava per tanto ad essere grati a Dio per tal benefizio, ed a pregarlo che si degnasse di compiere per vantaggio del popolo Cristiano quanto gli aveva rivelato; soggiungendo, che giacchè così doveva essere, se ne sarebbe egli ritornato a predicare nella Francia e nelle Spagne, lasciando che questo novello Predicatore istruisse ed illuminasse il restante di que' popoli, ad ammaestrare i quali egli non s'era per anche portato. Finito ch'ebbe di così dire, illustrato dal lume divino questo Santo Predicatore, si rimise nel filo primiero già intralasciato della sua predica, e la compì. Come poi si sia adempiuta a puntino in ogni sua parte questa profezia, si farà noto da quanto ora andremo a narrare.

LIBRO SECONDO.

FRUTTI DELLA MISSIONE DI S. BERNARDINO IN LOMBARDIA, NEL DOMINIO VENETO E IN TOSCANA.

CAPITOLO I.

In che s' occupò S. Bernardino dopo il suo ritorno da Alessandria. Il Signore gli fa intendere che lo vuole a predicare in Lombardia.

Quanto infervorato rimanesse Bernardino ad emulare lo zelo di S. Vincenzo Ferrerio * dacchè conferito ebbe seco lui in Alessandria, lo diè tosto a divedere tornato che fu in Toscana, portando le sue predicazioni fuori di que' confini nei quali la sua umiltà le avea tenute fino allora ristrette. Non più dunque predicò nei soli villaggi prossimi a Siena, ma bensì ora in una ora in altra città della Toscana, nell' Avvento e nella Quaresima, e ciò per circa dieci anni, con quel grido soltanto e con quel frutto che suol cogliersi d'ordinario da coloro che s'impiegano in tal ministero.

Mentre per questa parte così operava, attendeva dall' altra con gran sollecitudine al maggiore avanzamento della Regolare Osservanza, che per essere

* *Veg. Marc. Ulysipon.* in Chron. *Vading.* t. 4. et S. *Arold.* in Vita B. Alber. et ex ejus epistolis, et notis. *Anon.* et in MSS. Patav.

ancora ne' suoi principj era combattuta e poco dilatata, servendo egli d'aiuto a difenderla, promoverla e stabilirla colla sua prudenza, esempio e dottrina. Avveniva perciò che destinato fosse Guardiano or nell' uno or nell' altro dei pochi luoghi che questo gregge aveva allora in Toscana, e nei quali fioriva a tal segno il rigore della mortificazione, l' amore alla povertà, lo studio dell' orazione, che i vicini ne rimanevano compunti, e molti chiedevano d' essere ammessi a quel sistema di vita più da angeli che da uomini. Uno di questi tra li altri fu frate Alberto Berdini, nato in Sarziano terra della Diocesi di Chiusi e patria del sommo pontefice Pio III *, il quale dopo essere stato dieci anni in altra religione in cui si viveva con assai meno rigore, passò nel 1415 a questa nuova congregazione dell' Osservanza. Toccò riceverlo a S. Bernardino, che aggregò questa pecorella al suo povero ovile, a cui doveva un dì recare grandi vantaggi ed onore, raccomandandola alla cura di Fr. Angelo da Civitella del distretto d' Arezzo, il quale ridusse coi suoi ammaestramenti questo grand' uomo alle leggi di più severa disciplina, e fu a lui direttore di spirito.

Tali furono in questi anni le occupazioni di Bernardino, il cui nome noto allora in pochi luoghi, faceva sì che da pochi eran conosciuti i gran doni che da Dio avea ricevuti nel predicare. Avvi-

* Nel 1503 mancato di vita Alessandro VI gli venne eletto a successore Francesco Tedeschini Piccolomini, già insignito della dignità cardinalizia dallo zio materno Pio II, che per gratitudine verso il medesimo assunse il nome di Pio III; occupò esso la sede pontificia per soli 27 giorni, poichè consunto da cronico languore insensibilmente si estinse. *N. dell' Ed.*

cinavasi però quel tempo in cui voleva il Signore far manifesto al mondo di aver dato al suo servo una voce di virtù, collo spedirlo qual nuovo apostolo fuori della Toscana a predicare, ed a portar dappertutto il suo nome per la salvezza dei popoli d'Italia. La cosa si riferisce avvenuta in tal modo. Circa al 1417 essendo Bernardino Guardiano nel primo convento che abbia ottenuto l' Osservanza de' Minori in Toscana, aveva ammesso all' abito della Religione un canonico regolare del monastero di S. Frediano di Lucca. Questo è il convento* di Fiesole, antica e nobile città etrusca situata in colle tre miglia circa lungi da Firenze, ma che ora di città conserva solo il nome. Grande era il rigore di povertà e di penitenza con cui si viveva in questo luogo fino dal tempo de' primi suoi fondatori; ond' è che grande era pur la venerazione che avevasi per questi Religiosi, e quasi comune la brama in chi conoscevali di imitarne le virtù. Vestivano essi miseri e rozzi panni, e poco pane e sola acqua ne era il giornaliero cibo; solo i vecchi potevano far uso di vino per comando del Guardiano, ma pochi ve n'erano che volessero non che beverlo appena gustarlo; rare volte sortivano dal convento, e se per necessità ciò fare dovevano, tal era la loro modestia e compostezza, che le madri li additavano alle proprie figlie onde si studiassero d' imitarli. Facendo dunque in questo luogo di santità il suo noviziato il predetto Canonico, che per le sue virtù e per esser molto contemplativo era cordialmente

* Questo convento che trovasi al di sopra della basilica di S. Alessandro fu restaurato e donato ai Francescani sul cadere del secolo XIV da Guido del Palagio. *N. dell' Ed.*

amato dal santo Superiore; una notte dopo il mattutino mentre trattenevasi orando fu rapito in estasi, e pieno di santo fervore si mise a girare per ogni parte del convento, gridando ad alta voce: » Frate » Bernardino, non tener più ascosi i talenti che Dio » t'ha dato; va', e predica in Lombardia »; ed il simile seguitò a fare per altre due notti; talchè annoiati e contristati quei buoni Religiosi per tale stravaganza, colle preghiere e colle minaccie cercavano di farlo tacere. Ma tutto indarno; poichè il Novizio scusavasi con dire che non poteva fare a meno, sentendosi costretto a così parlare. Reduce Bernardino da Firenze (ove erasi trattenuto alquanti giorni predicando per la prima volta le lodi del Nome SS. di Gesù, eccitando con ogni sforzo possibile alla venerazione del medesimo quei popoli avvezzi a nominarlo vanamente e ad oltraggiarlo con spergiuri) e fatto consapevole di quanto con modo sì strano era stato a lui intimato per bocca di quel Novizio, ordinò tosto ai suoi Frati e pregò ancora quanti sapeva esser cari a Dio sì nella religione che fuori, ad interporsi colle preghiere presso il Padre de' lumi affinchè potesse comprendere più chiaramente la divina volontà; fedele imitatore anco in questo del suo serafico padre, il quale dubbioso se avesse a trattenersi colle sue apostoliche predicazioni entro a' confini dell'Umbria *, oppure trasferirsi in altre regioni, ricorse umilmente ai consigli

* Designavasi anticamente col nome di *Umbria* quel paese che attualmente comprende parte della legazione di Forlì, la repubblica di S. Marino e le legazioni di Urbino, Pesaro, Camerino e Spoleto nello Stato Pontificio: *Ariminum*, ora Rimini, ne era la principale città. *N. dell'Ed.*

di S. Chiara e delle sue sorelle, e del beato Fr. Silvestro, per investigare con tal mezzo in questa sua dubbiezza il voler dell'Altissimo. Avendo finalmente conosciuto Bernardino da molti indizi e dalla voce di Dio che interiormente lo ammaestrava, tale essere la sua volontà, avviossi immantinente ov'era da questa chiamato, e per giungere con più prestezza in Lombardia scelse la via di mare, facendo vela da uno dei porti della Toscana verso i lidi di Genova.

CAPITOLO II.

Viaggio di Bernardino per Lombardia. Arriva a Milano e vi predica. Incomincia a farsi celebre il di lui nome, e ne riporta gran frutto.

Si celebrava ancora in Costanza città libera della Svevia al confine degli Svizzeri quel solenne Concilio *, nel quale, colla creazione in sommo pontefice del cardinale Antonio Colonna che chiamossi Martino V **, fu restituita alla Chiesa quella pace che da molti anni aveva perduta per lo scisma di più pontefici, quando approdò Bernardino in Genova. Fermatosi quivi alquanti giorni, ebbe l'incontro di

* *Quad. Seraph.* Fer. 5. post. Cin.

** Martino V fu eletto in Costanza al dì 11 novembre 1417; straordinaria fu la pompa della sua inaugurazione per la quantità dei principi e dei prelati intervenuti a quel Concilio; l'imperatore e l'elettor palatino li fecero da scudieri nella processione solenne. Varcate le Alpi nell'autunno del 1418 e visitate varie città di Lombardia, fermò in Firenze per diciannove mesi la sua residenza, erigendo quella Sede in Arcivescovado. Morì in Roma di colpo apoplettico il 19 febbraio 1431. *N. dell'Ed.*

scoprire un eretico, che dalla gente semplice era tenuto in concetto di santo. Chiamavasi costui Giovanni Vodadeo, vestiva di rozze pelli, e dava a credere d'aver molti anni di vita più dell'ordinario; talchè con tali finzioni tiravasi il plauso e la divozione del popolo che correva in folla a vederlo, e come uomo di singolare bontà era stato ricevuto in casa d'uno di que' cittadini. Invitato Bernardino da alcuni ad andar seco loro a trovarlo, vi andò; ma dopo essere stato un poco con costui, accortosi dal puzzo ch'era pieno di vino, disse di voler ritirarsi a recitare il divino uffizio. Frattanto il fetore del vino andò così dilatandosi che tutti lo sentirono. Vedendosi l'impostore scoperto, prestamente se ne fuggì; e ben per lui, poichè se ancor trattenevasi, S. Bernardino che conosciuta avevane la malvagità lo avrebbe fatto abbruciare.

Dopo ciò proseguendo il suo viaggio giunse a Milano *, grande, nobilissima ed antica città della Lombardia di là dal Po, che era il luogo destinato

* Milano, situata sulle rive dell'Olona in mezzo a fertilissima, ridente e ben irrigata pianura, sede già degli antichi Insubri, vuolsi fondata dai Galli circa 600 anni prima della venuta di G. Cristo. Andò essa soggetta a molte e varie fortunose vicende; più volte distrutta fu nuovamente e sempre più bella riedificata; Romani, Unni, Vandali, Goti, Longobardi, Franchi, Svevi successivamente la dominarono; si resse un tempo a libertà, ma ben presto i Torriani ne usurparono il dominio, poi i Visconti, che divenuti in seguito signori di gran parte d'Italia ottennero titolo di Duchi e fecero di Milano la capitale del loro stato; a questi successero gli Sforza; venne quindi in potere dei Francesi e non molto dopo degli Spagnuoli che la ritennero senza contrasto per circa due secoli, cioè dal 1535 fino al principio della guerra della successione di Spagna cominciata nei primi anni del secolo XVIII; fu conquistata dalle armi imperiali nel 1706; nel 1733 la occuparono le truppe sarde; ricuperata venne tre anni dopo dall'imperatore, e rioccupata

da Dio a far trionfare la possente sua voce per bocca del servo suo. Portato da quello spirito che lo animava e che avealo spinto a intraprendere sì lungo viaggio, cominciò il Santo a predicare nei giorni festivi; sul principio pochi concorrevano a udirlo, ma a poco a poco sparsasi la voce del suo bel modo di predicare l'uditorio diveniva sempre più numeroso, e piacendo ogni giorno maggiormente, i più dotti e assennati tra i Milanesi concepirono tale stima e venerazione per lui che lo pregarono a voler fare il prossimo Quaresimale. Correva l'anno 1418, quattordici anni dopo che senza alcuna celebrità di nome avea cominciato a seminare con scarso frutto la divina parola per le terre e città della Toscana, e dieci da che di lui avea profetato in Alessandria S. Vincenzo Ferrerio.

Nell'aprir che fece S. Bernardino, il primo giorno di questa Quaresima, la sua bocca, aprirono tosto i popoli gli orecchi per ascoltarlo, la mente per conoscerlo e il cuore per venerarlo. Superò egli in tal giorno la espettazione di tutti, e già per ogni parte risuonava con lode il suo nome, se ne ammirava lo zelo, la grazia, la facondia, e parlavasi di lui come di un nuovo Apostolo mandato ad essi dal Cielo, quando successe cosa che confermò gli animi nella buona opinione che di esso avevano concepita e finì di conciliarli la comune venerazione.

dagli Spagnuoli nel 1745; l'anno dopo tornò finalmente in possesso dell'imperatrice Maria Teresa. Le sue vicende dal 1796 ai giorni nostri troppo son cognite che superfluo ci sembra il farne qui parola. Attualmente è capitale della Lombardia, conta una popolazione di circa 200,000 anime, ed è una delle primarie e più fiorenti città non solo d'Italia ma d'Europa. *N. dell'Ed.*

Era Bernardino molto avanzato nel suo ragionamento, quando ad un tratto nel fervor del dire restò sospeso e senza parola, come chi vedesse qualche cosa straordinaria; indi senz'altro aggiungere pensieroso e taciturno scese dal pergamo. Sorpresi i compagni da tal novità, li domandarono per qual cagione avesse così fatto, lasciando di terminare la sua predica. Da prima non diede il Santo risposta alcuna, trattenendolo la sua umiltà dal manifestarne la causa; ma stimolato sempre più e astretto a rispondere, disse loro avergli rivelato il Signore la morte di Tobia sua cugina, ed aver veduto in quel punto stesso volare al cielo la di lei anima. Si sparse subito per Milano la fama di questa rivelazione, e giunse anche agli orecchi del duca Filippo Maria Visconti *, il quale per accertarsi del vero, spedì segretamente a Siena un corriere a prendere esatte informazioni. Fu da costui riscontrata la verità dei detti di Bernardino, poichè Tobia aveva cessato di vivere in quello stesso giorno e in quell'ora medesima che l'uomo di Dio avea interrotto il filo della sua predica, per fermarsi a mirare come estatico il passaggio ch'ella faceva alla gloria.

Certificato così il Duca di quanto eragli stato riferito intorno all'accaduto al Predicatore, e passata di bocca in bocca la relazione per tutta la

* Filippo Maria, terzo duca di Milano, nacque nel 1392, morì il 13 agosto 1447; dopo aver fatta decapitare la prima moglie Beatrice di Tenda vedova di Facino Cane, sposò Beatrice Lascaris, quindi Maria di Savoia. Fu l'ultimo duca della famiglia Visconti non avendo lasciato altra prole che una figlia illegittima, avuta da Agnese del Maino, che fu Bianca da lui data in moglie a Francesco Sforza, il quale per forza d'armi s'insignorì del Ducato, e fece il solenne ingresso nella capitale il 25 marzo 1450. *N. dell'Ed.*

città, cominciò Bernardino ad esser tenuto dal popolo in venerazione di santo. Con grande avidità ed in gran folla accorrevano perciò i Milanesi ad udirlo, e, così volendo il Signore, maravigliosa fu l'influenza che esercitarono le di lui parole sui loro cuori. Grandi e numerose furono le conversioni dei peccatori in questa Quaresima. Molte inimicizie e discordie che frequenti erano a cagione dei partiti, si videro, deposti gli antichi odi, sopite ed estinte; gli usurai fatte le debite restituzioni, tralasciare le usure; non più frequentarsi dalla gioventù i luoghi di dissolutezza; ritornato alle Chiese il dovuto antico rispetto, e frequentate da tal numerosa moltitudine, che i Confessori a stento potevano riparare al bisogno spirituale d'ognuno; talchè fatta diligente osservazione dai Parrochi, fu riscontrato che da questo tempo in poi gli uomini si accostavano volontariamente ogni anno al Sacramento di Penitenza, e in tanto numero, da superar di gran lunga quello di coloro che per lo addietro solevano accostarvisi in dieci anni. Le donne, deposta ogni vanità, vestir con modestia; i giuocatori fuggire dai ridotti come da luoghi d'ogni rovina; e molti nobili giovani, dalle sante predicazioni di Bernardino animati al dispregio delle lusinghe del mondo e convertiti a Dio, entrare or nell'una or nell'altra Religione, cosa che porse a lui occasione di accrescere il suo piccolo gregge dell'Osservanza, e di erigere vari conventi. Raccolto da Bernardino con immenso giubbilo dell'animo suo un sì copioso frutto, e restato soddisfattissimo della docilità e onorevolezza de' Milanesi, giunto al termine delle sue prediche, prima di benedirli, promise loro di ritor-

nare nella Quaresima del venturo anno, onde fortificare viepiù le loro anime e stabilirle nel bene incominciato colla divina parola, volendo frattanto seguire l'esempio del Divino Maestro, col portarsi a predicare in altre città, come vedremo più innanzi.

CAPITOLO III.

Doti di S. Bernardino nell'apostolico ministero; metodo da lui osservato; e gran frutto che faceva nelle anime.

Avendo il Signore destinato il servo suo Bernardino in vaso d'elezione * perchè portasse il suo nome ai popoli d'Italia, gli eccitasse colle sue predicazioni alla venerazione del medesimo, ne correggesse i depravati costumi e riducesseli a sincero pentimento, adornò altresì il di lui animo di quelle doti e grazie necessarie a condurre a fine così bell'opera. Scrissero alcuni di coloro che ebbero la sorte d'udirlo, ch'egli osservava a puntino tuttociò che insegnano i maestri del bel parlare, per solo dono a lui fatto dall' Autore della natura. Era la sua voce piacevole, chiara, sonora, forte, piena, penetrante, efficace; ma che per esser piacevole non perdeva la sua gravità, nè per esser forte la sua piacevolezza, nè per esser chiara ed aperta scorreva senza freno, poichè moderavala in tal guisa nell'adattarla a quanto diceva, e con tanta facilità, da non aver pari nella grazia del pronunciare.

* *Barnab. Sen.* Veg. *Lud. Vicent.* Rodul. Tossin. *Æneas Silvius* de V. Illust. MSS. Rub. Val. Capist. *Vading.* etc., et ex Epistola IX. B. Alber. Sart.

Eguale a questa era l' efficacia ch' egli aveva nel muover gli animi e indurli a ciò che voleva; talchè, o tuonasse dal pulpito terribile declamatore del vizio, o dimostrasse piacevolmente la bellezza della virtù, arbitro rendevasi degli affetti di coloro che lo ascoltavano, da volgerli a suo piacimento al dolore o alla gioia. Quando riprendeva i vizi faceva concepire grande orrore dei medesimi; quando commendava le virtù, induceva ognuno ad innamorarsene. Concorreva a far risplendere queste doti la stessa natural sua costituzione. Era di statura mediocre, ma dritto della persona, di volto rubicondo che dimostrava animo grave ad un tempo e gioviale, bello di faccia e d'aspetto venerando; i suoi gesti erano convenientissimi, accomodandoli giustamente a qualsivoglia cosa che avesse dovuto esporre. Ma più che per la grazia della sua lingua e de' suoi gesti, si rendeva ammirabile pel suo ingegno. Siccome rettamente intendeva le sacre dottrine, così sanamente e fruttuosamente dal pergamo le spiegava col fondamento delle divine Scritture, dei santi Padri e dei sacri canoni, regole direttrici della Cristiana Religione e a lui familiari; nè mancavagli il corredo di svariate cognizioni, particolarmente in ciò che riguardava la storia.

Assistito da tali aiuti, ma molto più dalla santità della vita, e dallo special favore della divina grazia da cui era prevenuto, confermando il Signore il parlar suo coi miracoli, s'era reso un famosissimo predicatore per tutta Italia, e così grato a tutti, che pareva pendessero gli uditori dalla sua bocca e lo ammirassero, immobili per lo stupore, quale altro apostolo inviato da Dio. Camminava a piè

nudi; vestiva tonaca di rozza lana; viveva amantissimo della povertà e nemico acerrimo del denaro; macero compariva per i digiuni e per le fatiche; era assiduo nell'orazione, onesto ne' portamenti, purissimo per l'innocenza, adorno di pietà e di misericordia, in una parola così illibato in ogni sua azione e discorso, che mai fu notata in lui cosa alcuna degna di riprensione o che macchiar potesse il sincero candore del suo animo. Le quali cose mostrando ad evidenza quanto perfettamente alle parole corrispondessero le di lui opere, maravigliosamente i popoli accordavano fede ai suoi detti; giacchè sono i costumi che dan credito alle parole, credendosi con maggior fermezza e facilità qualsiasi cosa agli uomini dabbene.

Riescivano pertanto le parole di Bernardino di tale efficacia che penetravano nell'intimo del cuore di chi lo ascoltava. Ovunque egli andasse, popoli innumerevoli d'ogni età e d'ogni sesso, piccoli e grandi, lo seguivano, lo amavano, lo riverivano, lo lodavano, ritenendo i suoi detti come oracoli divini. Uomini e donne si adunavano avanti giorno nelle piazze ov'era solito di predicare, onde cercarvi luogo più comodo per ascoltarlo; ed una gran moltitudine sì di Religiosi che di secolari accorrevano a tal fine dalle terre e luoghi circonvicini, facendo molte volte per fino trenta e più miglia. Trasportavano i padri sulle proprie spalle i loro figliuoli; i bambini pendevan dal collo delle loro madri; e purchè arrivassero ad udirlo, nulla stimavano la fatica del lungo viaggio, la stanchezza o la fame che si conveniva soffrire, superando di gran lunga la fame spirituale, e rendendo dolce ogni di-

sagio il fervore dell'attenzione con cui ricevevano le parole che uscivano dalla graziosa bocca del Servo di Dio.

Nell'esercizio dell'apostolico ministero tale era il metodo che d'ordinario osservava. Ogni giorno prima di salire in pulpito, tutto elevato a Dio celebrava il santo sacrifizio della Messa, e per lo più su di altari portatili sulle piazze stesse ove predicava, com'era permesso a quel tempo, in presenza della radunata moltitudine. Salito in pulpito, non appigliavasi egli già indifferentemente ad ogni materia; ma essendo di somma prudenza dotato, indagava prima con accorto discernimento quali fossero i costumi dei popoli, quali le loro inclinazioni, qual sorta di vizi e di peccati in ciascuno d'essi respettivamente regnasse; indi imitando i periti nell'arte della corporal medicina, medico esso già esperto nel curare le infermità spirituali, vi applicava i rimedi che conosceva convenienti al male d'ognuno. Procurava l'emenda dei peccatori, ma in tal maniera, che riprendendo i vizi non si sentissero mai provocati ad odio i viziosi, e declamando contro le scelleraggini gli restassero obbligati gli autori delle medesime, adattando le riprensioni al bisogno, avendo però sempre riguardo ai tempi, alle condizioni e allo stato delle persone, cosicchè sebbene in realtà egli fosse cagione d'infinito profitto nel Cristianesimo, non s'è però mai notato che col suo dire sia stato cagione del più piccolo scandalo.

Dava il Signore al Servo suo lo spirito di compunzione; ond'è che predicando con sovrumano fervore ammolliva i cuori più duri, ed esortando

i popoli a placare l'ira di Dio co' digiuni e colle lacrime, si vedevano contriti confessare con gran dolore le loro colpe, ed accostarsi divotamente alla santissima Comunione, quelli che per più anni immersi nelle iniquità, n'erano stati lontani. Nei giorni festivi e solenni, nei quali era sempre maggiore il concorso d' ogni genere di persone, soleva astenersi a bella posta dal dir loro qualche ben ordinato ragionamento; ma volendo soddisfare a tanti gusti diversi, e trar profitto da tutti, passava d'una in altra materia, ammassando più presto molte cose che disponendole. Portato dalla sua lieta natura, frammischiava di tanto in tanto alle gravissime sue sentenze molte cose gioconde, per ricreare e trattenere con dolce esca gli animi degli uditori e renderli attenti, giacchè le sue prediche duravano bene spesso sino a tre ore, rischiarando in tal guisa le loro tenebrose menti colla luce della verità, e guadagnandoli a Dio. Aveva finalmente in uso di mostrare ai popoli sul fine delle sue prediche il Nome santissimo di Gesù dipinto di sua mano sopra una tavoletta in caratteri d'oro, circondato di raggi a guisa di sole, ed eccitandoli all'adorazione del medesimo, faceva che chiedessero misericordia al Salvatore, ed in virtù di questo nome in cui stà riposta la nostra salute, s'animassero tutti ad aver premura di salvarsi.

Si vedevano giovinastri lascivi e femmine vane abbandonati gli illeciti amori, ridursi alle leggi di continenza, onestà e modestia cristiana, e frequentare in luogo delle conversazioni, dei giuochi e dei pericolosi trastulli, le Chiese ed i Sacramenti. Si osservavano i giorni festivi in conformità dei sacri

Canoni, nè più si facevano quelle opere e faccende, specialmente rusticane, che l'abuso aveva introdotto farsi in tali giorni. Ai sacri templi ed ai sacerdoti predicava con grande ardore la venerazione e l'ossequio. Molte povere e oneste donzelle erano collocate in matrimonio, mercè la dote che per esse sborsavano quei ricchi che il santo Predicatore avea convertiti a Dio colle sue celesti esortazioni. Donne miserabili da partito ridotte colla forza delle sue predicazioni a penitenza, erano col soldo delle comunità poste in luogo sicuro, o maritate. Quanti lasciavano il pessimo abito d'inveire contro Dio, di vomitare imprecazioni e bestemmie, per aver Bernardino tolto loro dal cuore il detestabile vizio del giuoco! Quanti stupri cessavano, quanti adulterj, quanti furti, quante rapine, quanti tradimenti e omicidj! Si vedevano ardere raccolti in monte sulle pubbliche piazze diabolici strumenti di giuochi proibiti, carte, dadi, tavolieri, abbigliamenti di muliebre vanità, capelli posticci, ungenti, belletti, ornamenti vani e lascivi, specchi, maschere, scritture composte di note e caratteri significanti nomi di demoni, filtri amatorj, e prestigiose composizioni. Perdeva il diavolo al suono formidabile della voce di Bernardino quel tirannico dominio da lui per tanti anni esercitato su infinità d'anime, ed il fervore della cristiana religione fioriva ogni giorno più nei popoli.

S'erigevano Spedali; cessavano le usure, le frodi e gl'inganni ne'trafficanti; corsari, ladri e usurpatori dell'altrui roba, da Bernardino convertiti, restituivano il male acquistato, ascendendo questo talvolta a grossissima somma. Alle vedove ed ai pupilli faceva egli che fossero restituiti gli usurpati

patrimoni. Molti Giudei ed Eretici convertiti erano per opera sua e illuminati a conoscere la verità; talchè i primi, abbandonata la loro perfidia, ricevevano le acque del Battesimo, ed abiurando gli altri i loro errori, si riducevano in grembo della cattolica fede. Dappertutto si fondavano monasteri d'uomini e di donne, e tanti altri decaduti dalla loro osservanza per le sue prediche si riformavano. Fra quelli però che di nuovo si fabbricavano molti ve n'erano dei Francescani dell'Osservanza; molti di Monache che osservavano il rigoroso istituto della prima regola di S. Chiara *. Aumentò egli assai anco il terz'Ordine di S. Francesco, vivendo molti con questa regola nelle proprie case, facendo frutti degni di penitenza. Ma quali e quante fossero le conversioni dei peccatori d'ogni età, sesso e condizione, quale e quanto il frutto e il fervore di cui fu autore Bernardino predicando per tanti anni ai popoli d'Italia, non è possibile darne intera e distinta relazione. S'intenderà però qualche cosa di più da ciò che ci resta a dire delle particolari azioni e fatiche della sua santa vita; basti per ora il conchiudere, che verificatesi le due profezie fatte a Bernardino da S. Vincenzo Ferrerio in Alessandria, e dal venerabile suo primo maestro F. Giovanni Ristori in Siena, pareva che ai tempi suoi

* « Nella Chiesa di S. Damiano della città di Assisi raccolse S. Francesco un numero di pie femmine, che pose sotto la direzione di Chiara, virtuosa vergine di quella città; e come avea prescritta una regola ai suoi frati, così una ne formò per quelle suore, e non men rigorosa ed austera. Gregorio IX approvò a voce quest'ordine, ed altri pontefici lo confermarono con emanazione di bolle e decreti. Innocenzo IV e Urbano IV mitigarono l'asprezza della primitiva disciplina ». *N. dell'Ed.*

col mezzo delle sue sante predicazioni si fosse rinnuovata in Italia la religione cristiana.

CAPITOLO IV.

Passa Bernardino a predicare nella Liguria. Primi semi d'una fiera persecuzione.

Terminato ch' ebbe S. Bernardino così felicemente il suo primo quaresimale in Milano, ove tanto crebbe la fama e autorità del suo nome *, si portò a predicare nella Liguria **. Più non teneva esso ristrette le sue prediche ai tempi determinati, come era solito fare per lo innanzi, ma predicava ogni giorno, sì grande era l' aspettativa e l'onore con cui era ricevuto dovunque arrivasse, e di tanto peso riescivano le sue parole, che pareva col mezzo di esse ogni cosa si rinnuovasse pel frutto abbondante che ne coglieva.

Mentre scorreva per la parte mediterranea di questa provincia, riunendo dappertutto in tranquilla pace gli animi discordi, e sradicando col suo gran credito le perniciose fazioni, se gli presentò un'occasione che fu origine per lui di fiera persecuzione ***. Era invalsa a quel tempo in queste parti l' opinione che l' Anticristo fosse già nato e che dovesse in breve comparire nel mondo, la quale opinione era

* *Barnab. Vag.*, *Marc. Ulysip.*, *Vading.* ec.

** La *Liguria* che traeva il proprio nome dai Liguri, vetusti abitatori della Penisola, comprendeva tutto il paese posto tra le Alpi, il Po, il Mediterraneo e la Gallia Cisalpina; ora un tal nome è restato alla parte meridionale degli Stati Sardi. *N. dell'Ed.*

*** *Vading.* t. 5. Annal. ad an. 1420. n. 2. et 3.

passata in Toscana tra i Romiti che ivi erano, in Venezia ed altri luoghi. Questa fondavasi sull'autorità e virtù di S. Vincenzo Ferrerio, famosissimo per la gloria d'infiniti miracoli e per le strepitose conversioni da lui operate colle sue prediche, nelle quali atterriva i peccatori annunziando vicino il finale giudizio, e sulle parole eziandio, non però bene intese, d'una lettera del medesimo Santo scritta l'anno 1412 a Benedetto XIII *, da lui creduto vero pontefice, nella quale inculcava con grand'energia esser già nove anni che l'Anticristo era nato. Fr. Manfredo da Vercelli dello stesso Istituto, uomo di vita venerabile, come lo chiama S. Antonino, dotto e dabbene, condotto non si sà da quale spirito, difendeva e predicava avanti e dopo la môrte del Santo con ogni sforzo quest'opinione a segno tale, che insegnando esser lecito ai mariti separarsi dalle proprie mogli e queste dai loro mariti onde porsi in salvo dall'imminente pericolo di perdersi, stante la prossima persecuzione dell'Anticristo, aveva indotto cogli spaventi di sua dottrina **, che confermava coll'autorità dell'Apocalisse, molti di ambo

* Morto Urbano VI nel 1389 i cardinali rimasti a lui fedeli elessero pontefice Pietro Romanelli, nobile napoletano, che chiamossi Bonifazio IX. Ma il famoso cardinale arragonese Pietro di Luna, prima soldato, poi maestro di leggi indi ecclesiastico impinguato di benefizi, indusse i dissidenti colleghi ad eleggerlo papa, adescandoli colla promessa di far cessare lo scisma, promettendo ancora di rinunziare al papato se la pace della Chiesa lo avesse richiesto, e prese il nome di Benedetto XIII. Ma il pertinace antipapa non mantenne la fatta promessa, poichè malgrado l'anatema scagliatoli dal Concilio di Costanza ritenne illegittimamente l'usurpata dignità fino alla sua morte, avvenuta nel 1424 in Peniscola nel Regno di Valenza, ove erasi negli ultimi tempi rifugiato. *N. dell'Ed.*

** *S. Antonin.* ubi sup.

i sessi e di vario stato e condizione a disprezzare il mondo e vestire l' abito del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico *. Aveva perciò raccolto più di cento uomini e oltre a trecento femmine, i quali erano pronti a seguirlo, come non molto dopo fecero quando chiamolli, per fuggire dalla persecuzione dell' Anticristo, affermando, che tutti quelli che così avessero fatto, perseverato avrebbero nella fede.

La prima notizia di questo fatto fu data a Bernardino ** mentre predicava in Castelnuovo presso Tortona da F. Vincenzo da Siena suo fedele compagno, dotto e pio religioso, il quale interrogato da una signora s' era lecito far voto nelle mani di un certo Monaco d'Asti (che faceva le veci di F. Manfredo) di seguirlo ogniqualvolta e dovunque fosse chiamata per fuggire dalla persecuzione dell' Anticristo, li aveva risposto non poter essa farlo senza saputa del marito, molto meno poi contro la di lui volontà; lo che concitò contro di esso l' invidia di coloro i quali asserivano, che lo Spirito Santo au-

* « L' ardente brama di volere estirpare l' eresie indusse San Domenico a formare una compagnia d' uomini, vincolati dal giuramento di esporre la propria vita in qualunque cimento; e perchè l' affetto paterno e il dovere coniugale non servisse loro d' inciampo, si adoperò con ogni maniera di convincimento per ottenere che anche le loro mogli giurassero di non opporsi. Un abito bianco e nero servir doveva di distintivo a questa coorte di ambo i sessi; cui il capo e condottiero chiamò *Milizia di Cristo*. Mancato S. Domenico di vita presero gli uomini il titolo di *Fratelli della Penitenza*, ed alla direzione delle donne si pose il P. Munio di Zamora, il quale prescrisse loro una regola conforme alla disciplina domenicana, dispensandole bensì dalla professione dei tre voti. Innocenzo VII approvò nel 1405 la predetta regola, ed Eugenio IV la confermò ». *N. dell' Ed.*

** *Vading.* ubi sup.

passata in Toscana tra i Romiti che ivi erano, in Venezia ed altri luoghi. Questa fondavasi sull'autorità e virtù di S. Vincenzo Ferrerio, famosissimo per la gloria d'infiniti miracoli e per le strepitose conversioni da lui operate colle sue prediche, nelle quali atterriva i peccatori annunziando vicino il finale giudizio, e sulle parole eziandio, non però bene intese, d'una lettera del medesimo Santo scritta l'anno 1412 a Benedetto XIII *, da lui creduto vero pontefice, nella quale inculcava con grand'energia esser già nove anni che l'Anticristo era nato. Fr. Manfredo da Vercelli dello stesso Istituto, uomo di vita venerabile, come lo chiama S. Antonino, dotto e dabbene, condotto non si sà da quale spirito, difendeva e predicava avanti e dopo la môrte del Santo con ogni sforzo quest'opinione a segno tale, che insegnando esser lecito ai mariti separarsi dalle proprie mogli e queste dai loro mariti onde porsi in salvo dall'imminente pericolo di perdersi, stante la prossima persecuzione dell'Anticristo, aveva indotto cogli spaventi di sua dottrina **, che confermava coll'autorità dell'Apocalisse, molti di ambo

* Morto Urbano VI nel 1389 i cardinali rimasti a lui fedeli elessero pontefice Pietro Romanelli, nobile napoletano, che chiamossi Bonifazio IX. Ma il famoso cardinale arragonese Pietro di Luna, prima soldato, poi maestro di leggi indi ecclesiastico impinguato di benefizi, indusse i dissidenti colleghi ad eleggerlo papa, adescandoli colla promessa di far cessare lo scisma, promettendo ancora di rinunziare al papato se la pace della Chiesa lo avesse richiesto, e prese il nome di Benedetto XIII. Ma il pertinace antipapa non mantenne la fatta promessa, poichè malgrado l'anatema scagliatoli dal Concilio di Costanza ritenne illegittimamente l'usurpata dignità fino alla sua morte, avvenuta nel 1424 in Peniscola nel Regno di Valenza, ove erasi negli ultimi tempi rifugiato. *N. dell'Ed.*

** S. *Antonin.* ubi sup.

i sessi e di vario stato e condizione a disprezzare il mondo e vestire l' abito del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico *. Aveva perciò raccolto più di cento uomini e oltre a trecento femmine, i quali erano pronti a seguirlo, come non molto dopo fecero quando chiamolli, per fuggire dalla persecuzione dell'Anticristo, affermando, che tutti quelli che così avessero fatto, perseverato avrebbero nella fede.

La prima notizia di questo fatto fu data a Bernardino ** mentre predicava in Castelnuovo presso Tortona da F. Vincenzo da Siena suo fedele compagno, dotto e pio religioso, il quale interrogato da una signora s' era lecito far voto nelle mani di un certo Monaco d'Asti (che faceva le veci di F. Manfredo) di seguirlo ogniqualvolta e dovunque fosse chiamata per fuggire dalla persecuzione dell'Anticristo, li aveva risposto non poter essa farlo senza saputa del marito, molto meno poi contro la di lui volontà; lo che concitò contro di esso l'invidia di coloro i quali asserivano, che lo Spirito Santo au-

* « L' ardente brama di volere estirpare l'eresie indusse San Domenico a formare una compagnia d'uomini, vincolati dal giuramento di esporre la propria vita in qualunque cimento; e perchè l' affetto paterno e il dovere coniugale non servisse loro d' inciampo, si adoperò con ogni maniera di convincimento per ottenere che anche le loro mogli giurassero di non opporsi. Un abito bianco e nero servir doveva di distintivo a questa coorte di ambo i sessi; cui il capo e condottiero chiamò *Milizia di Cristo*. Mancato S. Domenico di vita presero gli uomini il titolo di *Fratelli della Penitenza*, ed alla direzione delle donne si pose il P. Munio di Zamora, il quale prescrisse loro una regola conforme alla disciplina domenicana, dispensandole bensì dalla professione dei tre voti. Innocenzo VII approvò nel 1405 la predetta regola, ed Eugenio IV la confermò ». *N. dell'Ed.*

** *Vading.* ubi sup.

tore del Matrimonio, sovrastando un sì grave pericolo dell' eterna salute, poteva scioglierlo. Dopo alquanti giorni andato Bernardino a predicare a Tortona e quindi passato in Alessandria col seguito di quel frutto che in ogni luogo riportava, si abboccò con quel P. Inquisitore e trattò seco di quanto aveva saputo in Castelnuovo della setta di F. Manfredo; e ritrovatolo di ciò informato, seppe inoltre da lui che aveva già fatto intendere per lettere a costui il suo sentimento circa la venuta dell' Anticristo e il divorzio de' coniugati, che predicava esser lecito in tale occasione; ma che però non ne avea potuto cavare profitto alcuno. Così correvano allora le cose di F. Manfredo. S. Bernardino non impugnava ancora apertamente in questo tempo la di lui erronea opinione, sebbene lo zelo della verità forte lo stimolasse, ma aspettava d' averne maggior sicurezza coll' evidenza del fatto. Mentre quivi un giorno predicava dell' eccellenza del Nome santissimo di Gesù *, diede ad un certo fanciullo questo santo Nome cifrato in una carta perchè lo mettesse addosso ad un' energumena, la quale restò subito liberata dall' invasione di quelli spiriti maligni.

Proseguendo indi il suo viaggio penetrò nel Piemonte, ed in alcuni luoghi vi predicò **. Dicesi anzi che nella città d' Ivrea fosse sulle prime rigettato da quel popolo che non voleva neppure udirlo, benchè predicasse sulle piazze e per le pubbliche vie; ma che finalmente riconosciuto per quell' uomo di Dio ch' egli era, dall' averlo veduto valicare sul

* *Quad. Seraph.* F. 2. post Dom. 4. Quad.
** *Gonz.* in Prov. Med. et *Paul. Brit.* Prov. S. Thom.

suo mantello il fiume Dora, fosse ascoltato volentieri, e ad istanza dei cittadini ottenesse dai Magistrati un piccolo luogo fuori della città per i suoi Frati, dai quali fu dedicato a lui medesimo già annoverato nel catalogo de' Santi. Comunque ciò siasi, certa cosa è, che lasciata la parte mediterranea della Liguria, s'inoltrò nella littorale. Predicò in Albenga, indi in Savona, e visitò tutta la Riviera di Genova, insegnando a que' popoli a vivere cristianamente in una stabile osservanza della divina legge; nè v'era terra, castello o villaggio per cui passasse ove non fosse pregato a consolare le anime, e ad istruirle colle sue dolci ed efficaci parole; tanto maravigliosamente era cresciuto nella stima e venerazione di tutti. È credibile che in questo tempo abbia predicato in Vercelli, e giacchè quivi s'era fermato il pontefice Martino V * (che varcate le Alpi ai confini della Savoia era giunto sul finir di settembre in Piemonte) abbia avuto la sorte di presentarsi ai di lui piedi, e di adorare il nuovo legittimo Vicario di Gesù Cristo.

Uscito finalmente dalla Liguria, arrivò il Santo in Pavia **, città della Lombardia di là dal Po, e fu

* *Hier. Ghel.* Annal. Alex. ad an. 1418.

** Pavia celebre ed antica città situata sul Ticino, prese un tal nome allorquando ottenuta la romana cittadinanza fu ascritta alla tribù *Papia*, chiamandosi da prima *Ticinus*. Dopo la caduta dell' impero romano fu sede dei Re Goti e quindi dei Longobardi; Carlomagno vi assediò e vinse nel 784 l'ultimo loro re Desiderio, e diede così principio al dominio dei Franchi in Italia. Ora è capoluogo di provincia e di distretto del R. Lombardo e conta una popolazione di circa 30,000 abitanti. — Degna di menzione è la celebre Certosa 5 miglia distante dalla città, di cui Giovan Galeazzo Visconti pose la prima pietra nel dì 8 settembre 1396, per essere una delle più grandiose e magnifiche d'Italia. *N. dell' Ed.*

ricevuto da quei cittadini con gran benignità e divozione, come meritava la di lui santità, nè mancò d'operare tra loro colle sue prediche le consuete conversioni. Contrasse quivi stretta amicizia con Catone Sacco famosissimo giureconsulto di quei tempi, poichè la santità, dottrina e piacevolezza di Bernardino non lo rendevano solamente grato e venerabile al popolo, ma amabile ancora ed accetto ai nobili ed ai letterati. È probabile che quivi predicasse l'Avvento, dopo il quale avvicinandosi il tempo di mantenere ai Milanesi la promessa fatta loro l'anno antecedente, se ne ritornò ad essi per fare il secondo quaresimale.

CAPITOLO V.

Predica Bernardino per la seconda volta la Quaresima in Milano. Sue azioni memorabili in questo tempo.

Non si può dire quanto grande fosse nei Milanesi il desiderio del ritorno di Bernardino, e con qual festa lo accogliessero *. Parve che al suo arrivo, tutta, per così dire, la città che è piena di popolo innumerevole, gli uscisse incontro a riceverlo. Cominciò egli a predicare, e se nella passata Quaresima aveva parlato in ogni sua predica dello amore, insegnando loro come dovessero amare Dio, ridusse nella presente ogni suo discorso all'illustrazione, affinchè coloro a cui avea insegnato ad amare imparassero ancora il modo col quale potessero restar illuminate le loro menti, onde rendere più sta-

* *Barnab. Veg. Capist. Vading.* tom. 5. 6.

bile e fervoroso il loro amore. Fra i molti che ascoltando in questa Quaresima le sue prediche restarono commossi fuvvi un certo Cavaliere di Monza *, di nome Cristoforo, soldato valoroso e molto caro al duca Filippo. Sentendo costui li stimoli della divina grazia che lo chiamavano al dispregio delle vanità e grandezze mondane, ma non sapendo ancora risolversi, interrogò S. Bernardino se era cosa più utile per la salute dell' anima sua entrare in Religione, o servire al suddetto Duca; ed avendo avuto in risposta esser meglio servire a Dio che a qualunque Re o Imperadore, si mise tosto nelle mani del Servo di Dio, pregandolo a volerlo ricevere nella sua Religione. Volenterosamente Bernardino accettollo, ed avendolo esaminato diligentemente intorno al suo vivere e ai suoi costumi, lo informò dell'asprezza della Regola di S. Francesco, del modo di vivere e di conversare coi Frati, e gli intimò il consiglio evangelico che se voleva essere perfetto si spogliasse del suo per darlo ai poveri e venisse a seguir Cristo; il che prontamente Cristoforo promise di fare. Rallegratosi il Santo in udire tal sollecita risposta, con la solita sua piacevolezza lo prese per mano, dicendogli: che andasse pure e facesse allegramente quanto aveva detto, perchè sarebbe un giorno divenuto un gran Servo di Dio. Nel toccar che fece Bernardino colla sua destra la mano del Cavaliere, risentì questi un tal calore e un fervore di devozione sì grande, che parvegli (come confessò dopo entrato in Religione) che

* Monza, piccola e bella città sul Lambro, 10 miglia distante da Milano, nella cui magnifica cattedrale conservasi la *Corona di Ferro* colla quale venivano incoronati i Re d'Italia. *N. dell' Ed.*

tanto la sua mano quanto tutto il suo braccio fino al cuore, fossero divenuti di fuoco. Liberatosi egli dunque più sollecitamente che potè da ogni impiccio terreno, fu ammesso dal Santo nell'Ordine degli Osservanti, a norma della facoltà conceduta l'anno avanti da Martino V, e si chiamò F. Cristoforo da Monza. Divenne egli poi, giusta la predizione di Bernardino, un perfetto religioso e celebre e dotto predicatore. Edificò il convento di Como, chiamato S. Croce di Boscaglia, e finalmente pieno di sante operazioni finì santamente la vita in Milano l'anno 1460 nel convento di S. Maria degli Angeli ov' è sepolto. Scrive S. Giovanni da Capistrano nella sua Leggenda in cui riferisce la sopradetta narrazione, d'avere udito non senza sua maraviglia dalla bocca medesima di questo Servo di Dio, che mentre viveva egli ancora nell'esercizio dell'armi, per più di dieci anni non s'era mai contaminato col vizio della lussuria, nè con giuochi di carte o dadi, nè mai avea nominato invano il santo nome di Dio, o d'alcun Santo. La qual cosa, siccome rara a succedere in chi fa tal professione, così accresce a Bernardino la gloria, per aver guadagnato a vita assai più perfetta uomo sì degno.

Un'altra memorabile azione fece S. Bernardino in questa Quaresima *; o seppure l'aveva fatta l'anno innanzi in questo maggiormente la stabilì. Era solito dopo aver predicato al popolo di portarsi eziandio a predicare alle Monache, secondo che n'era invitato. Capitò egli in tal guisa ad un Monastero, detto di S. Maria, e trovò che le Monache

* Ex Epist. 1011. B. Alb. Sart. ap. Harol.

cadute affatto dal primiero fervore a cagione della poca cura che di esse avevano i loro Direttori, uomini vuoti di spirito e pieni di mondo, vivevano con gran rilassatezza, le ridusse colla soavità e forza delle sue parole ad un vivere più castigato e religioso, provvedendole di salutevoli documenti, ed assegnando loro per direttori Frati del suo ordine. Ritrovò inoltre che portavano l'abito di S. Chiara senza osservarne la regola, essendo stato istituito il monastero fin dalla prima sua fondazione sotto la regola di S. Agostino; per la qual cosa persuase loro che lasciata questa, la quale da esse già non era osservata, seguissero d'allora in poi la prima stretta regola delle Clarisse. Dopo la morte del Santo i Frati di S. Angelo che aveva loro assegnati per direttori, giudicando che realmente non fossero di quest'ordine volevano abbandonarle. Ricorsero le Monache ad Eugenio IV *, ma toccò a consolarle al successore Niccolò V **, il quale soppressa la regola ed istituto di S. Agostino, ordinò che vivessero in avvenire secondo quella di S. Chiara, ob-

* Il cardinale Gabriele Condolmiero, nobile veneto, fu incoronato pontefice col nome di Eugenio IV nel 4 marzo 1431, e morì nel 1447. *N dell'Ed.*

** Dieci giorni dopo la morte di Eugenio fu eletto papa il cardinale Tommaso di Sarzana, vescovo di Bologna. Era esso figlio di un tal maestro Bartolommeo cerusico pisano, ma col suo ingegno e col suo sapere elevossi alle prime dignità della Chiesa e finalmente al papato. Pose le fondamenta della libreria vaticana, raccogliendo dappertutto manoscritti ed antichità, e adornò Roma ed altre città dello Stato di magnifici edifizi. La presa di Costantinopoli fatta dai Turchi nel 1453, e l'apprensione del pericolo che sempre più minaccioso sovrastava all'Italia da quella parte, lo fecero cadere in tal malinconia che lo condusse alla tomba ai 24 d'aprile 1455, compianto dai dotti e dai coltivatori dei buoni studi, da lui generosamente protetti, perchè nelle lettere versatissimo. *N. dell'Ed.*

bligando i suddetti Frati a governarle. Mutarono in tale occasione il nome al monastero, ed in memoria del gran bene che avevano ricevuto da S. Bernardino vivente, col suo lo intitolarono *. In questo monastero in cui fiorirono molte religiose di santa vita, si conserva ancora il pulpito su cui il Santo soleva predicare, ed un suo mantello, che posto vicino agli infermi se ne veggono mirabili guarigioni. Vivono queste Monache secondo la regola di S. Chiara mitigata da Urbano IV **, ond'è che avendo alcune possessioni ed in particolare la villa di Cantalupo, da cui prende il monastero la sua denominazione, perchè gode della stessa il dominio utile e diretto, esse sono comunemente chiamate non già le Suore, ma le Signore di S. Bernardino.

Ma ritorniamo al nostro santo predicatore. Avevano osservato i cittadini di Milano sino dall'altra quaresima che molti giovani, e per lo più di nascita ragguardevole, tirati dall'efficace dottrina e santa vita di Bernardino, staccandosi dai parenti e dal mondo concorrevano a lui da ogni parte per essere ammessi nella sua Religione ***. Crescendo il numero dei medesimi, preso consiglio, determinarono con pari consenso di fabbricare a bella posta un convento nel quale potessero abitare e liberamente

* *Carol. Torre*, Effig. Med. Porta Ticin.

** Giacomo *Court-Palais*, nativo di Troyes nella Sciampagna, figlio di un povero ciabattino, era patriarca di Gerusalemme allorquando trovandosi a caso in Viterbo avvenne la morte di Alessandro IV, a cui fu ivi eletto successore il 28 agosto 1261, e prese il nome di Urbano IV. Fu esso che chiamò in Italia Carlo conte di Angiò e di Provenza a conquistare contro Manfredi il reame di Sicilia. Morì in Perugia ai 2 ottobre 1264. *N. dell' Ed.*

*** *Vading.* et alii qui sup.

vivere nella loro Osservanza. Offrirono perciò a S. Bernardino un certo luogo distante un miglio dalla città appresso le seconde fosse, tra la Porta nuova e quella per cui si và a Como. Era questo un Romitorio con piccola Chiesetta intitolata a S. Angelo, appartenente al Proposto e Canonici di S. Maria Falcorina. Accettò volentieri il Santo questo luogo, ove mediante le sovvenzioni di quegli ottimi cittadini eresse dai fondamenti una nuova insigne Chiesa con annesso convento, e volle che si chiamasse S. Maria degli Angeli, a simiglianza di quella vicina ad Assisi già da cinque anni passata agli Osservanti. Durò in tal luogo questo convento, maravigliosamente cresciuto in grandiosità e bellezza che il paradiso di Milano appellavasi, sino all' anno 1551, nel qual tempo Ferdinando Gonzaga, governatore del Milanese per l'imperator Carlo V, temendo che servir potesse ai nemici per recar danno alla città, lo demolì; perlochè, concorrendovi liberamente la liberalità dei cittadini, ne fu edificato un altro dentro la città medesima di quell'ampiezza e magnificenza che al presente si vede *.

* Avendo il Gonzaga, come dice il religioso scrittore, fatto atterrare per ragioni strategiche la chiesa e il convento degli Osservanti fuori di Milano, ottennero questi da Carlo V un ampio terreno in città, ove coll' elemosine dei cittadini innalzarono un nuovo convento e la grandiosa attual chiesa col disegno di Vincenzo Seregni, che nominarono come la distrutta *S. Angelo*, o *S. Maria degli Angeli*; la facciata ha due ordini, il dorico e l' jonico; nell' interno sonovi conservati preziosi affreschi e varie pitture degne d' ammirazione. — Essendo restate soppresse, come ognun sa, a tempo del Regno Italico tutte le comunità religiose, gli Osservanti non vi sono stati ripristinati che nel 1851: il chiostro però non è stato ceduto che in parte, occupandone tuttora parte di esso una caserma militare. *N. dell'Ed.*

Ritornando però ai primi tempi di questo convento, fece S. Bernardino che dalle provincie dell'Umbria e della Toscana fossero mandati soggetti idonei a governarlo e ad istruire i Novizi, tra i quali fu mandato per Guardiano F. Lanceslao del regio sangue d'Ungheria, uomo di santa vita ed arricchito dal Signore di doni particolari. Posta ch'ebbe Bernardino ogni cosa in buon ordine si licenziò da Milano con dispiacere grande di tutti, che si vedevano privi della presenza di un tanto Padre delle loro anime, e si diresse alla volta di Bergamo ove era stato chiamato, predicando di tratto in tratto a quei popoli dai quali era fermato in cammino; cosa che d'ordinario li avveniva in tutti i suoi viaggi. Non si scordò ad ogni modo di visitare sovente, benchè di passaggio, i suoi diletti Milanesi, tutte le volte che ritrovandosi in Lombardia non era da essi molto lontano.

CAPITOLO VI.

S. Bernardino predica in Bergamo, nella Valle Seriana, in Como ed in Treviglio. Comincia a prendersela pubblicamente contro F. Manfredo.

Quella peste detestabile delle fazioni Guelfa e Ghibellina che avea infettato tanti luoghi e città della Lombardia, in Bergamo particolarmente e nel suo distretto parea avesse piantato la sede principale di sua fierezza *. Qui più che altrove solevansi esercitare le maggiori crudeltà, e tanto attaccati

* *B.nal.* de vit. et gest. SS. Bergom.

vivevano que' popoli alle superstizioni delle parzialitadi *, che avendo per la minor cosa il tenerne le insegne nelle case e l'affiggerle sulle porte, l'inalberarle sulle mura, sulle torri, sui palazzi, e sulle porte delle città e delle terre, erano giunti a portarle fino nelle chiese, impresse nei calici, nei paramenti sacri, su li altari e sui sepolcri. Taluni ancor quivi, siccome altrove, non contenti di fare parziali gli animali stessi coi quali distinguevano tali insegne, non solo colla diversa specie di quelli ma colla diversità eziandio dei colori, costituivano parzialità anche negli alberi e nei fiori, tra l' olivo e la querce, tra le rose bianche e le rosse. Altri stoltamente pensavano che la Chiesa fosse guelfa, e facevano qualche Santo guelfo, qualcun altro ghibellino; anzi se n' erano trovati alcuni tanto empj e indiavolati che avevano ardito far parziale perfino lo stesso Dio di maestà, Re di gloria e d'eterna pace; cosa che non può udirsi che con sommo orrore e detestazione.

Entrato S. Bernardino in questa città, e ritrovata così pestifera e larga messe da sradicare, vi impiegò tutto il suo zelo e la sua energia **. Sgridò, tuonò, declamò, e facendo vedere ai parziali gli orrendi danni ai quali erano esposti, nelle sostanze, nella vita, nei figli e nell'anima a cagione di loro parzialitadi, ed illuminando le cieche lor menti perchè vedessero l'inescusabile stolidezza e le operazioni loro non da uomini ma da bestie, e perchè intendessero che avendo in queste divisioni per capo

* *Quad.* de Evang æter. serm. 25., et de Christ. Rel. serm. 26.

** *Barnab. S. n. Vading. Benal.* ubi sup., et *Mari. Mutius* Hist. sacra Berg.

il diavolo, sarebbe infallibilmente toccata ad essi, ridotti ad un' impenitenza finale, la medesima di lui sorte colaggiù nell'inferno, convertì migliaia d'uomini, che di nemici capitali divennero fedelissimi amici, riducendo in tal guisa i Bergamaschi al primiero lodevol costume di vivere in cristiana amicizia. E perchè questa fosse durevole, nè vi restasse cosa che potesse intorbidarla col rinnovare le passate memorie, fece che fossero tolte via le perniciose insegne dai luoghi ove si trovavano, esortando quei popoli a farvi scolpire o dipingere in luogo di quelle il Nome santissimo di Gesù.

Nel soggiorno che fece S. Bernardino in Bergamo, dimorando nel suburbano convento di S. Francesco (prima dedicato a S. Giovanni Battista) poco discosto dalle mura, un cittadino chiamato Pietro Alfano mosso dalla divozione che portava al santo predicatore, donò a questo convento, a riflesso del di lui merito, una piccola casa e mezzo campo di terra onde fosse ampliato, non essendo esso molto comodo.

Pel gran frutto raccolto dal Santo nella città, divenuti grandemente desiderosi d'udire dalla sua bocca la divina parola i popoli delle Valli che sono nel territorio della medesima, lo invitarono a portarsi in quei luoghi *. Egli che ardeva in cuore per la salvezza dell'anime, nulla sbigottito dall'asprezza del viaggio, dovendo valicare a piedi nudi tanti alpestri monti, volentieri vi andò. Fu ricevuto in ogni luogo come Apostolo del Signore, e ascoltando quei popoli con molta attenzione le di lui prediche, si

* *Barnab.*

pentirono dei loro peccati, emendarono la loro vita, e aprendo gli occhi a conoscere i danni gravissimi delle fazioni s'accordarono a detestarle di cuore ed a vivere in pace, essendosi per lungo corso d'anni con ferocia mantenuti nelle loro discordie.

Scorrendo il Santo per queste Valli del Bergamasco *, arrivò in Clusone terra grossa e popolata, la principale della Valle Seriana **. Mentre qui trattenevasi a predicare, avvenne che poco lungi da detta terra essendo morto un certo montanaro, tre giorni dopo che fu sepolto si fece sentire nella di lui casa la voce d'uno spirito, il quale fingendo d'essere l'anima del defunto, prometteva al capo di casa di manifestargli un gran tesoro, se eseguito avesse il suo consiglio. Questa è la principal premura che hanno i ribelli maligni spiriti, trar seco cioè nelle stesse eterne sciagure ove furono per la loro superbia precipitati, quanti mai più possono; e facilmente ciò ottengono se venga lor fatto d'insinuarsi negli animi degli incauti, e colle vane speranze di grandi acquisti, far suo quell'onore che al sommo Dio solamente si deve. Ma i prudenti ministri di Cristo che conoscono le arti fraudolentissime del demonio, fanno che non s'ascoltino mai come vere quelle cose, che gli spiriti menzogneri fallacemente promettono. Arrivato in Clusone l'avviso di tal novità, conobbe subito Bernardino in questo fatto gli

* *Benal.* et *Mutius* ubi sup.

** La *Valseriana* che prende il nome dal fiume Serio, distendesi da tramontana a mezzodì ed è una delle principali del Bergamasco; nella sua più alta parte ed alpestre, situata sulle pendici del *Bardellino*, prende il nome di *Valbondione*; repartesi lateralmente in valli minori dette *Valgoglio*, *Valcanale*, *Valsurio*, *Valgorno*. *N. dell'Ed.*

inganni dell' inimico, e temendo che qualche incauto non ne restasse preso, portossi colà accompagnato da molti; quindi fattosi chiudere nella predetta casa infestata tanto vi stette, che resosi formidabile a quelli spiriti infernali coll'orazione e con gli esorcismi, nella virtù potentissima del Nome santissimo di Gesù li scacciò tutti ne'loro abissi, restando la casa affatto libera da ogni molestia.

Dopo di ciò proseguì egli il suo viaggio, predicando di luogo in luogo conforme il suo costume, e imprimendo nei cuori de' popoli venerazione e amore al santo Nome di Gesù, giunse alla fine in Como *. Como è una città per l'antica sua fondazione pari a Bergamo, Brescia, Trento, Verona, Vicenza e Milano, da cui è distante 25 miglia, e dicesi che fosse edificata da Lucio Scipione, indi da Pompeo restaurata, e ultimamente accresciuta da Cajo Cesare, che però Nuovo Como venne appellata. Fiere e crudeli erano in essa le discordie, gli odj e le dissensioni civili, radicate per lo spazio di oltre ducento anni negli animi de' cittadini, che di continuo tra loro si laceravano. Due nobili fafamiglie in particolare, i Rusconi e i Vitani, mantenevano ostinatamente le loro fazioni di tal maniera, che sembrava non fossero per produrre altro che sedizioni e rovine alla città **; cosa che pur troppo

* *Jovius* Hist. Novocom. l. 1. *Aloys. Tatti* Annal. Comen. p. 1. l. 4. dec. 3. et *Vading. Baudr.* in Lex. Geogr.

** I Rusconi e i Vitani, parteggianti i primi pei Ghibellini gli altri pei Guelfi, tennero divisa Como, finchè per le civili discordie cadde in mano ai Visconti. Non molto dopo però le due risorte fazioni tornarono a lacerare la città, e non cessarono se non quando questa, dopo lungo contrastare, si diede a Francesco Sforza. *N. dell' Ed.*

avevano sperimentato negli anni addietro. Bernardino fece quanto potè per estirpare queste divisioni ed unire in pace le nemiche famiglie: rappresentò loro le sciagure compassionevoli degli anni scorsi, la necessità che avevano di perdonarsi vicendevolmente le ingiurie ricevute; gli esortò a cancellare i nomi, a togliere le insegne delle parti, e ad accordarsi finalmente in una stabile reciproca unione; ma li ritrovò tantò ostinati, che non gli fu possibile ottenere quanto bramava. Ottenne solo di mitigare il furor delle parti e sedare le inimicizie presenti, e convertì con le sue prediche il nobile uomo Vincenzo Rusca, ammesso dopo all' Osservanza da Fr. Cristoforo da Monza *. Dicesi che per consolare l'addolorato animo suo si portasse al monastero di Agostiniane di S. Andrea di Brunate, situato sopra un monte dirimpetto alla città, in cui viveva una religiosa di gran perfezione chiamata suor Maddalena Albrici: che conosciuta da lui la santità di questa Sposa di Cristo, seco si trattenesse in santi ragionamenti, ed infervorasse viepiù anche le altre Monache nell' amor di Dio, e nella religiosa perfezione. Certo è, che poco contento dovè partire Bernardino da Como. Si crede che dipoi girasse predicando per varj luoghi del suo distretto, poichè oltre la tradizione popolare intorno a ciò, veggonsi in molte chiese antiche pitture rappresentanti il Santo in atto di predicare. Finalmente entrando nel Milanese giunse nel novembre a Treviglio, ove il Signore lo aspettava per consolarlo.

Treviglio è un antichissimo e ben popolato

* *Tatti*, ubi sup.

castello in Ghiara d'Adda *, 17 miglia a levante di Milano, nel cui ducato e diocesi si ritrova. Il Santo cominciò ivi a predicare nel giorno di S. Martino del 1419; ed essendo questi il santo titolare della chiesa, il popolo in gran numero era concorso alla solennità. Indi seguitò a far le sue prediche di buon mattino per quindici giorni continui, con maraviglioso spirituale profitto e consolazione di que' popoli; e istituì eziandio una Confraternita di Disciplinati sotto il titolo di S. Marta, ove potessero attendere all'esercizio delle opere di pietà. La chiesa però di questa Confraternita fu da essi eretta l'anno dopo, ed il 3 di maggio 1422 fu consacrata. Quì si conserva il pulpito portatile su cui S. Bernardino predicato aveva anche in campo aperto, persuadendo la pace tra gli abitanti di Treviglio e di Caravaggio che gli uni degli altri eran nemici; e avuta avendo la sorte di stabilirla, restò a quel luogo, situato in mezzo ai due castelli, il nome di Campo

* La *Gera d' Adda*, o più volgarmente *Ghiaradadda*, è quella estensione di territorio di circa 18 miglia di lunghezza su 10 di larghezza, racchiusa tra la sponda orientale dell'*Adda* e l'occidentale del *Serio*, cioè a dire dal punto ove la *Roggia* (detta *Fosso Bergamasco*) esce dall'Adda al disopra di Canonica e si scarica nel Serio al disotto di Romano, fino all' incontro della foce del Serio stesso nell' Adda a ostro di Montodine. Opinano i geologi che anticamente fosse occupata da un lago o stagno, detto *Lago di Gerondo*, nel mezzo del quale vi fossero due rialti, uno detto *Isola Fulcheria*, l' altro *la Mosa* o *i Mosi*, e che sopra uno di questi siasi innalzata la città di Crema. Nei secoli di mezzo questa pianura spettava al Bergamasco, ma dopo la battaglia di Agnadello, vinta da Luigi XII re di Francia, appartenne al ducato di Milano; indi si frazionò tra il Veneto e il suddetto ducato, finchè dopo il 1814 venne spartita nei distretti di Treviglio, di Pandino e di Crema, il primo compreso nella provincia di Bergamo, gli altri due in quella di Lodi nel Regno Lombardo. *N. dell' Ed.*

della Pace, in memoria di sì fausto avvenimento. Su questo stesso pulpito predicò molti anni dopo il santo arcivescovo di Milano cardinal Carlo Borromeo, perlochè fu custodita da indi in poi come cosa degna della maggior venerazione.

Ma mentre Bernardino attendeva a raccogliere in tal guisa meraviglioso frutto in varie parti di Lombardia *, Fr. Manfredo, di cui si è fatta menzione nel capitolo IV, sempre più attaccato alla sua erronea opinione, quasi già avesse alle spalle l'Anticristo, si diresse in questi tempi col seguito di quella gente semplice che aveva persuaso nelle sue prediche verso Firenze, ove Martino V si ritrovava. Bisogna credere che il Santo avesse penetrato questa partenza di Fr. Manfredo, giacchè da quel prudente che era, prima di fare alcun passo contro di lui, ne diè notizia al Maestro generale dell'Ordine de'Predicatori, P. Leonardo Stazio de' Dati fiorentino, il quale non potè rimuoverlo da questa sua particolare dottrina e sequela. Cominciò dunque San Bernardino a prendersela pubblicamente con Fr. Manfredo, riprendendo un tal fatto nelle sue prediche, e dando alla di lui nuova dottrina il nome di setta anticristiana. Scrisse ancora un piccolo trattato sopra tale materia, ed un opuscolo di ventitrè articoli che produsse in giudizio contro il detto Manfredo. Questo modo di procedere del Santo non fu ben ricevuto egualmente da tutti. Fr. Manfredo in primo luogo, e molti suoi aderenti, se la presero all'opposto contro Bernardino, ed os-

* *Spond.* Annal. tom. 2. *Vading.* tom. 5. ad an. 1420. *S. Antonin.* 3. part. Hist.

servando ogni sua azione e notando ogni suo detto, non vi fu cosa che non tentassero per screditarlo. Dove andasse a parare la fiera tempesta di questa persecuzione si farà manifesto a suo luogo. Frattanto lasciando Fr. Manfredo co' suoi illusi Lombardi in Firenze, ove papa Martino temendo che potesse nascere qualche scandalo, aveva proibito, perchè tornassero alle loro case, che non fosse data ad essi limosina alcuna per vivere, lo che però non ebbe il suo effetto; e ritorniamo a San Bernardino che con gran frutto e stupendi miracoli prosegue in Lombardia il corso delle sue predicazioni.

CAPITOLO VII.

Predica la Quaresima in Mantova e vi opera alcune maraviglie; indi in Cremona ed in Piacenza.

Giunta la fama della santità e delle maravigliose operazioni di Bernardino all' orecchio della pia e divota Paola Malatesta, moglie di Giovan-Francesco Gonzaga creato dall' imperator Sigismondo primo marchese di Mantova e suo vicario in Italia, desiderò d' averlo a predicatore una Quaresima in questa sua città *. In molti luoghi era il Santo desiderato; pure alla fine con molta difficoltà essa l' ottenne per la Quaresima dell' anno 1420. Predicò Bernardino in Duomo per tutto il corso quaresimale con grande ardore di carità; e tali e tante

* *Donesm.* Hist. Eccles. Mant. par. 1. l. 5. *Sansov.* de Civit. Ital.

furono le conversioni che ne seguirono, e tanto il bene che cagionò co' santi suoi ragionamenti, che impossibil cosa riesce il potere distintamente narrarlo. Così il Signore che dà ai veri suoi servi voce di virtù, si compiace di tramutare i cuori, e d'operare per mezzo di essi grandi cose per la sua maggior gloria. Dimorava il Santo in questo tempo nel convento di S. Maria delle Grazie, 5 miglia lontano dalla città tra Rivalta e Curtatone*. Questo convento fu fatto edificare insiem colla chiesa per voto di liberazione dalla peste ** circa il 1400 da Francesco Gonzaga, primo di tal nome, capitano, signore, e vicario perpetuo imperiale in Mantova, non essendovi prima che un umil chiesuola con piccolo romitorio; e poco dopo (essendo stata consacrata la nuova chiesa a' 15 agosto 1406) furono posti ad abitarvi per opera del suddetto Francesco I alcuni poveri Frati veri osservatori del proprio istituto ***. Un giorno dunque (e convien credere che fosse dei primi destinati alla predicazione) che Bernardino col suo compagno era partito dal suddetto convento per portarsi a predicare in Mantova, dovendo passare il lago per cui si và alla medesima, pregò un barcaiuolo che per carità colla sua barca lo tragittasse. Costui poco curandosi di aspettare a ricevere la mercede da Dio, chiese il nolo, pensando ch'egli occulta tenesse la borsa dei denari. Non valse a Bernardino assicurarlo di sua povertà, nè di nuovo pregarlo che per amor di Dio lo tragittasse insieme al compagno, dovendo in quell' ora

* *Gonz.* in Prov. S. Ant.
** *Sansov.* ubi sup.
*** *Surius* in Leg. c. 34.

medesima predicare in città, poichè questi ostinato nella sua durezza, disse che quantunque avesse dovuto omettere per tal cagione la sua predica, non lo avrebbe ricevuto nella sua barca se non gli avesse pagato il nolo. Vedendo il Santo che in tal modo non potea trasferirsi in città, pieno di fiducia in quel Dio che ha particolar cura degli umili e di quelli che lo temono, che comanda ai venti e a tutti gli elementi, voltosi al compagno lo richiese se confidava veracemente in Dio, e se sentivasi d'imitarlo in ciò che gli avesse veduto fare; ed avendone ricevuta affermativa risposta, stese Bernardino il proprio mantello sull'acque e vi si pose sopra seguito dal compagno. Quelli ch' erano nella barca, in cui l'indiscreto barcaiuolo aveva ricusato riceverlo, e quelli ancora che stavano sulla riva, stupefatti alla vista di sì prodigioso spettacolo, imploravano ad alte voci la divina misericordia. Bernardino frattanto ed il compagno genuflessi, cogli occhi e colle mani rivolte al cielo implorando il divino aiuto, approdarono felicemente all'altra sponda mentre la barca non era ancor giunta alla metà del tragitto, e toccata che ebbero terra non comparvero in parte alcuna bagnati, e neppure il mantello si ritrovò inumidito.

Avvenne ancora un altro prodigio operato per di lui mezzo in virtù del nome santissimo di Gesù.* Mentre Bernardino predicava in Mantova, venne quivi da Ostiglia, terra 20 miglia distante dalla predetta città, un cert'uomo colla speranza d'ottenere dal Santo un rimedio a gravissimo male. Il caso

* *Quad. Seraph.* F. 2. post. D. 4.

era questo: nella sua casa erasi introdotto, senza sapersi il modo, uno spirito immondo, e tanto famiialiare si era reso, che dì e notte continuamente molestava una di lui figliuola. Esposto ch'ebbe al Santo questo suo gran travaglio, lo richiese con instanti preghiere di consiglio e d'aiuto; non fu egli tardo a consolare il pover'uomo, ordinandogli che insieme a tutta la famiglia facesse con buona e pura fede diligente confessione delle proprie colpe; indi aspergesse la casa con acqua benedetta nel nome santissimo di Gesù. Questo santo consiglio sortì felicemente il suo effetto, concorrendo il Signore per i meriti del suo servo, ed a glorificare il nome del suo diletto Figliuolo, e far palese agli uomini la santità di Bernardino. Infatti essendo passato il Santo molti giorni dopo da Ostiglia, riseppe da quell'uomo medesimo che avendo posto ad esecuzione il consiglio che gli aveva dato, era rimasta libera la casa e la figliuola dalla diabolica vessazione.

Altre opere degne di memoria fece Bernardino in questo tempo, tra le quali non tiene l'ultimo luogo la fondazione del monastero del Corpo di Cristo e S. Paola eseguita per suo consiglio *. Varie conferenze aveva egli tenuto con Giovan Francesco Gonzaga e la di lui consorte circa la Religione dell'Osservanza, vivendo essi molto ben affetti alla medesima, e desiderosi di favorirla, come dipoi fecero in vari incontri. Eranvi nella predetta città due monasteri di Monache, uno dei quali appellavasi S. Chiara, l'altro S. Lucia; ma perchè in questi più non si viveva secondo il rigore della primitiva re-

* *Donesm.* ubi sup.

gola, avendo le Monache abbracciato le costituzioni di Urbano IV, il Santo colle sue esortazioni e consigli accrebbe in particolare l' animo ben disposto della prenominata Paola a fabbricarne uno nuovo, in cui le Monache professando la prima Regola di S. Chiara vivessero in strettissima povertà. Frattanto però che attendendosi la pontificia facoltà (giacchè terminata era la Quaresima) si disponevano le cose per questa fondazione, passò Bernardino ad evangelizzare in altre terre e città.

Una di queste fu Cremona, città antica e già colonia dei Romani posta nel mezzo tra Pavia e Mantova, dalle quali egualmente 40 miglia è discosta *. Per lo spazio di cinquanta giorni continui egli quivi predicò, riprendendo i vizi con tanto fervore di spirito e con tale veemenza che concorrendo ad udirlo popolo innumerabile, fu la cagione d'un infinito bene, riducendosi molti e grandi peccatori dalla via della perdizione a quella della salute. Dopo di ciò scorrendo conforme il suo solito ora in un luogo ora in un altro giunse a Piacenza, città posta sull' Emilia ** alla destra riva del Po, lungi da Cremona sole 18 miglia. Fu ricevuto di buona voglia il santo predicatore da quei cittadini, e penetrando nel cuore di essi coll' efficacia delle sue parole, tanto li ritrovò docili ad apprendere i suoi ammaestramenti, e tanto al suo Ordine affezionati, che decretarono da per sè stessi d' erigere un' abitazione

* *Ant. Campo*, Hist. Cremon. l. 3. ad an. 1420.

** La *Via Emilia* fu costruita verso l'anno 566 di Roma sotto il consolato di M. Emilio Lepido e Flaminio; essa conduceva da Piacenza a Rimini, e da quest' ultima città fino a Roma era dalla *Flaminia* continuata. *N. dell' Ed.*

per i di lui seguaci. Fanno fede di queste predicazioni di S. Bernardino in Piacenza gli antichi monumenti della città, e lo comprova eziandio il pulpito che tuttora si conserva nella chiesa de' Padri Conventuali, nel prospetto del quale si vede dipinta l'effigie del Santo che tiene in mano la tavoletta del Nome di Gesù, ch'era solita mostrare al popolo nel fine delle sue prediche.

CAPITOLO VIII.

Origine del Monastero del Corpo di Cristo e S. Paola di Mantova, come pure del Convento di S. Spirito di detta città.

Gli esempi di santa vita ed i consigli del nostro Santo tanto poterono sull'animo della divota Paola Malatesta *, che pensò di porre ad esecuzione il già concepito disegno, d'edificare cioè nella sua città un monastero di rigorosa osservanza per le femmine. Erano otto anni che in un piccolo luogo sulla Fiera convivevano riunite in santa onestà venti donne, non assoggettate però a regola alcuna, ma dal popolo tenute in grande stima **. Sopra di esse pose gli occhi la infervorata signora, giudicando che sarebbero state a proposito per condurre a fine le sue idee, servendosi di loro come di base fondamentale del suo nuovo edifizio. Quindi è che fabbricato a proprie spese un nuovo tempio con attiguo grandioso monastero (concorrendo a tale pia opera Tommaso

* *Donesm.* ubi sup, l. 5. p. p.

** *Gonz.* in Prov. S. Ant. Mon. p., et Conv. 22. *Vading.* t. 5, et in Regesto, ac in Append. ad t. 5.

Donesmondi, segretario del principe, colla libera donazione del terreno e di alcune case), e ottenutane conferma da Martino V, ai 27 dicembre del quarto anno del suo pontificato, chiamovvi ad abitarlo le venti onestissime donne, le quali professarono la regola di S. Chiara, conforme le istruzioni e gli ordini lasciati da S. Bernardino; divenendo esse così come le originarie di quelle Spose di Cristo che in seguito sarebbero ivi fiorite.

Essendovi però bisogno di persona idonea che guidasse e istruisse le novizie nel regolare istituto, S. Bernardino con facoltà di Martino V in data del 26 dicembre dello stesso anno, fece venire dal monastero di S. Orsola di Milano suor Franceschina da Guissano monaca di singolare virtù, e colla medesima facoltà la costituì prima Badessa del suddetto monastero al 1 di luglio 1421. Non si può dire quanta buona opinione dassero di sè queste prime religiose, e a quanta perfezione giungessero. Certa cosa è che questo monastero servì in varj tempi di esempio e di norma a molti altri che furono eretti o riformati, e fatti partecipi con brevi pontifici degli stessi privilegi che al medesimo erano stati conceduti. Si annoverano tra questi il monastero del Corpo di Cristo di Ferrara, a fondare il quale furono tolte da questo di Mantova Taddea figlia di Gilberto Pio signore di Carpi, già vedova del signore d'Imola, e Lucina sua figliuola; indi S. Caterina Vigri e la Ven. Giovanna de' Lambertini da questo di Ferrara passarono a fondare sotto lo stesso titolo quello di Bologna; quello di S. Chiara di Verona, di S. Chiara di Murano, di S. Bernardino di Padova, di S. Maria degli Angeli di Feltre,

della Misericordia di Reggio di Modena, ed altri. I Signori di Mantova ebbero sempre sin dal principio in gran venerazione questo monastero, nè dubitarono di depositarvi in esso molte donzelle di loro illustre prosapia, le quali spregiarono le mondane grandezze per acquistar le celesti. La stessa fondatrice vi si rinchiuse dopo la morte del marito, e vi passò santamente il resto de' suoi giorni nell'umiltà, nell'orazione, nella penitenza; e venuta a morte volle esser seppellita senza veruna pompa dinanzi alla porta di sagrestia, in cui si vede la di lei immagine circondata da raggi, ed insignita col titolo di Beata; e ciò, perchè tutti quelli che fossero di là passati l'avessero calcata co' piedi, ed i sacerdoti nell'uscire a celebrar la messa si fossero ricordati di pregare per la di lei anima.

Al principio della fondazione di questo monastero sebbene le Monache avessero ottenuto da Martino V molti privilegi, e in particolare quello di potersi eleggere in confessore qualsivoglia sacerdote secolare o regolare purchè idoneo, in mancanza dei Frati Minori, al governo e direzione de'quali erano state affidate; ad ogni modo non si trovavano intieramente contente. Avevano bisogno, sì a cagione de'divini sacrifizi che per le confessioni, di Religiosi d'esemplare e santa vita, che con ottimi ammaestramenti e buoni esempi servissero ad esse di guida nell'arduo intrapreso cammino della perfezione, e le infervorassero viepiù nella via del Signore. Provvide anche a ciò la pia fondatrice, operando col mezzo di S. Bernardino, che i Padri dell'Osservanza del convento di S. Maria delle Grazie, di sopra ricordato, si assumessero questo carico, ed

in conformità di tale risoluzione, lo stesso Martino V aveva conceduto alle predette Monache con breve de' 4 maggio 1421 la facoltà di dover essere provvedute dal Ministro generale dell'Osservanza di Religiosi di lodevole e santa vita, sì per udire le loro confessioni, che per l'amministrazione degli altri Sacramenti e per la celebrazione dei divini uffizi, con la conferma dell'altro privilegio pochi mesi prima accordato, di potersi eleggere qualsivoglia idoneo sacerdote, in caso che non avessero potuto comodamente essere assistite dalla presenza di tali Religiosi dell'Osservanza.

Questa cosa però non poteva sì facilmente succedere, avendo i suddetti Padri ottenuto in città, per tutte le volte che venivano dalle Grazie, un piccolo Ospizio con una Chiesuola in appresso detta di S. Spirito, dai Canonici di S. Marco di Mantova, e ciò con autorità apostolica, stantechè eravi il convento di S. Francesco abitato però dai Conventuali, i quali furono costretti nel 1436 per ordine del principe di cederlo agli Osservanti, ritirandosi essi altrove. Tanto bastò alla divota Paola per rendere sicure le sue Monache della continua assistenza di quegli esemplari Religiosi. Aveva ella ottenuto ancora dal più volte nominato Martino V, con breve in data de' 26 dicembre dell'anno quarto del suo pontificato, ampia facoltà di fondare e fare erigere nelle città di Mantova, Milano, Piacenza e loro rispettive Diocesi, o altrove, tre monasteri per Monache della prima regola di S. Chiara, e quattro conventi pei Frati dell'Osservanza, ed aveva fatto suo commissario ed esecutore principale S. Bernardino. Servendosi egli dunque di tal facoltà, com-

prò molte case che erano all'intorno del predetto ospizio, e le donò agli Osservanti delle Grazie affinchè vi fabbricassero un comodo convento, come indi a non molto seguì; restando in tal guisa pienamente provvedute le buone Monache di ottimi direttori pel profitto spirituale e consolazione delle loro anime. Ora che abbiamo esposto in parte gli effetti delle fervorose predicazioni, de'santi esempi e consigli di Bernardino in Mantova, incamminiamoci con esso dalla Lombardia verso la Toscana.

CAPITOLO IX.

S. Bernardino parte per la Toscana, e visita in Siena il corpo del B. Pietro Petronj. Ritornato in Lombardia predica in Brescia, e fonda altri conventi.

S. Bernardino dopo aver predicato in Piacenza si diresse alla volta della Toscana, chiamatovi forse dalla necessità di conferire intorno ai progressi che per suo mezzo avea cominciato a fare la Religione dell'Osservanza in Lombardia, ov' era per farne ancora de'maggiori. Nel tempo che egli ritrovavasi in Siena, avvenne che nella Certosa di Maggiano mezzo miglio fuori della città, fatta edificare dal cardinale Riccardo Petronj nel 1311, fosse ritrovato il corpo del B. Pietro Petronj della famiglia stessa del fondatore, uno dei primi Monaci di questa Certosa già da sessanta anni defunto *. Fu accompagnata questa invenzione da tali prodigj, che

* *Barth. Sen.* in Vit. B Petr. Petron ap. Bolland. t. 7. Maji. *Pellin.* Hist. Perus. p. 2.

corsane, la fama nella città, il popolo concorreva in massa a lodare il Signore ne' Santi suoi; posciachè dopo il lungo corso di tanti anni che quel santo corpo era stato sotterra, si vedeva incorrotto, con i vestimenti ancora intatti, e poco dissomigliante dal naturale stato suo di vivente; anzi con questo ancor di più, che percossa casualmente colla zappa nel dissotterrarlo una di lui gamba, n'era uscito da questa vivo sangue. Già di questo Servo di Dio aveva udito S. Bernardino raccontare grandi cose, fin da quando giovinetto erasi ascritto alla Confraternita de' disciplinati nello Spedale di S. Maria della Scala, di cui questo pure era stato confratello; onde eccitato dal romore di tal novità vi corse egli ancora, ed arrivato alla presenza del santo corpo non si saziava di abbracciarlo, e d'imprimere baci divoti su quelle carni verginali; indi bagnato di dolci lacrime fece alla presente moltitudine un panegirico in lode del Beato, esortando tutti a ringraziare il Signore, ed a farsi imitatori delle virtù di questo sant'uomo, nelle cui incorrotte carni manifesti vedevano i contrassegni della futura gloriosa risurrezione. Non contento di ciò propose in cuor suo di far conoscere dove non era nota la santità dell'Istituto, e d'operare perchè fosse ricevuto dove non v'era, siccome fece pochi anni dopo giunto in Venezia.

L'anno 1421 essendo stato eletto in Ministro generale dell'Ordine Fr. Angelo Salvetti, già Ministro della toscana provincia *, uomo nobile, dotto e prudente, istituì S. Bernardino Vicario e Com-

* *Marc. Ulysip.* p. 3. in Chron.

missario nelle provincie dell'Umbria e della Toscana. Investito di questa autorità fece ritorno indi a non molto in Lombardia, ed invitato dai cittadini di Brescia si portò a predicare in questa loro antica e nobile città *. Abitò esso in questo tempo nel convento di S. Francesco, e co' suoi ragionamenti ed esortazioni grande fu il frutto che riportò, inducendo cioè i Bresciani ad emendarsi da molti e gravi peccati, estirpando da loro il mal germe delle fazioni, riunendo in santa pace e concordia le divise e nemiche famiglie, e facendo cessare le usure che da' mercanti sfacciatamente si praticavano. Ottenne ancora che fosse edificato un piccolo convento per i seguaci di sua Osservanza in un luogo fuori delle mura dal lato orientale della città, ove era una chiesa dedicata a S. Apollonio stato vescovo della medesima. Era questa nello stesso sito in cui andando adesso per la strada che conduce a S. Floriano si vede una fonte, quasi dirimpetto a quella lapida posta sulle mura in memoria della celebre apparizione de' santi Faustino e Giovita al tempo dell'assedio di Niccolò Piccinino nell'anno 1440. Stette in piedi questo luogo sin verso il 1517, nel qual tempo a cagione delle guerre fu demolito fino da' fondamenti, e dalla pietà de' Bresciani ne venne edificato uno assai comodo dentro la città con annessa chiesa capace di molto popolo, che vollero specialmente dedicata a S. Giuseppe sposo della Vergine, ove furono trasportate le memorie della prima chiesa di S. Apollonio e S. Rocco.

* *Capreol.* in Chron. Brix. l. 9. *Barnab. S. n.* Fayn. in Cœlo S. Brix. Eccl

Dalla città passò il Santo a predicare in molti luoghi del territorio, bramato da quei popoli, ed ascoltato da tutti con sommo vantaggio delle loro anime. Mentre andava così di luogo in luogo seminando la divina parola, pervenne anche a quell'isola deliziosa ed amena che sorge in mezzo alle acque del Lago di Garda *. Qui gli riuscì di tramutare in divoto convento, intitolandolo S. Maria di Gesù, un antico romitorio, che si chiamava del B. Francesco da Gargano, già occupato dal serafico padre S. Francesco, come si ricava da alcune lettere di S. Bonaventura che qui si conservano. Evvi pure in una parte di quest' isola una solitaria caverna, nella quale si dice che S. Bernardino fosse solito, mentre si ritrovava in queste parti, di ritirarsi talvolta per attendere, tra le molte e gravi occupazioni della vita attiva, alla dolce quiete delle celesti contemplazioni.

Considerando in questo frattempo Filippo Maria Visconti duca di Milano la lodevole condizione

* È questa la più grande delle isolette che sorgono in mezzo al *Benaco*, o Lago di Garda, situata tra Salò e Desenzano, quasi in faccia al monte Sanvigilio, ed ha circa tre miglia di circonferenza. Ergevasi altre volte in essa un convento di Francescani, stabilitivisi nel secolo XIII, e veniva perciò detta Isola de' Frati. Ora chiamasi *Isola Lecchi* dal nome del suo illustre proprietario (generale baron Teodoro Lecchi) che la convertì in amenissima villa. Allude certamente a quest'isola la maggior musa italiana nel XX dell'Inferno, ove descrivendo la situazione del *Benaco*, accenna così il luogo di congiunzione delle tre diocesi che vi avevano giurisdizione:

Luogo è nel mezzo là dove il Trentino,
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.

N. dell' Ed.

ed i grandi meriti del venerabile e devotissimo religioso Fr. Bernardino da Siena dell'Ordine dei Minori * (così sta scritto in un diploma che fece in data de'6 maggio 1421), e quanto profitto aveva egli fatto colle sue prediche nelle parti di Lombardia a sè soggette, pel bene e salute dell'anime cristiane, determinò di assegnare un luogo vicino alla città di Pavia, come aveva fatto della Chiesa di S. Maria degli Angeli presso Milano, affinchè in esso Bernardino medesimo e i Frati del suo Ordine potessero stabilmente abitare. Concesse perciò la Chiesa e luogo di S. Iacopo fuori di detta città, con tutti i suoi edificj, giurisdizioni e pertinenze, per uso ed abitazione dei predetti Frati. Le lettere di quest'assegnazione e concessione furono presentate a Pietro de'Grassi Vescovo di Pavia, insieme a quelle di Martino V date in Milano a dì 15 ottobre l'anno primo del suo pontificato, colle quali aveva conceduto al Ministro Generale, ai Vicarj e Frati dell'Osservanza nello Stato di Milano di far conventi e di riceverli fatti; ed egli a tenore delle medesime concedette a S. Bernardino ed a tre suoi compagni, Simone da Milano, Domenico da Genova e Francesco da Pavia la predetta Chiesa colle sue pertinenze, e con un podere di 19 tavole e sette piedi, in cui v'erano vigna, prato e giardino, che fu da essi accettata in nome proprio e dell'Ordine predetto. Ne furono poi messi al possesso a dì 14 d'agosto dell'anno stesso da Michele de Canimanis Preposito della Chiesa maggiore di Pavia destinato dal Duca a suo procuratore, essendovi

* *Vading.* in Append. ad t. 5.

preceduto l'assenso eziandio del Capitolo della città medesima. Alla fabbrica del convento concorsero benignamente non molto dopo colle loro limosine sì il Duca che i cittadini, pieni di divozione verso di S. Bernardino e de' suoi discepoli. Questo convento è al presente posseduto da' Padri della più stretta Osservanza, e vi si venera il Corpo del B. Bernardino da Feltre, stato Vicario provinciale degli Osservanti della Provincia di Venezia, vero e fedelissimo imitatore sì nel nome che nell' opere, della vita, costumi e zelo di San Bernardino da Siena.

CAPITOLO X.

S. Bernardino predica per la prima volta in Venezia: ottiene che sia assegnato un luogo ai Monaci Certosini.

La fama delle apostoliche e sante operazioni di Bernardino essendo giunta anche a Venezia *, città

* *Barnab.* Senen. Bern. *Justin.* in Epistola, ut in 2. part.

Venezia, l'antica e superba regina dell' Adriatico, la capitale della tanto celebre repubblica veneta, la maravigliosa e sorprendente città, situata in fondo al golfo che ne porta il nome all'estremità settentrionale dell' Adriatico, e che veduta da lungi direbbesi quasi sommersa nel mare, sorge sopra 72 isolette, e su altre formate in varii spazj rialzatisi successivamente nella laguna, i quali con palafitte robustissime rinforzati sonosi fatti acconci a sostenere i più sublimi edifizj. Tutte queste isole che si annoverano fino a 128, sono separate da canali numerosissimi, comunicando tra di loro col mezzo di circa 400 ponti. Il canal grande la divide tortuosamente in due gruppi principali: le isole della *Giudecca*, di *S. Giorgio Maggiore* ed altre minori formano appendice a questa città. Attualmente è capoluogo di provincia e di distretto, vi risiede il comando generale della marina austriaca, e contiene circa 120,000

principale non solo d'Italia ma del mondo ancora, molti di que' buoni cittadini desideravano di udire così grand' uomo, e di ricevere dalla forte e soave di lui dottrina, lume e conforto per profitto delle loro anime; e ne restarono consolati, quando portatosi il Santo a Venezia l'anno 1422, vi si trattenne per alquanti mesi, predicando sempre con gran frutto, concorrendovi ad udirlo popolo innumerevole, e gran parte ancora di persone nobili e ragguardevoli. In questa città, e nelle circonvicine della Marca Trevigiana *, fece trionfare più che in ogni altro luogo le glorie del Nome Santissimo di Gesù, imprimendone non solamente la divozione nei cuori de' popoli, ma facendo inoltre che con onore fosse scolpito o dipinto sulle facciate delle Chiese, e sopra le porte o sulle pareti delle case private, formato di tre lettere maiuscole, e circondato da rilucenti raggi d'oro. Se ne veggono an-

abitanti. — Venezia ripete la sua origine dalle irruzioni fatte dai popoli settentrionali in Italia, e in particolare dagli Unni capitanati da Attila loro re; poichè alcuni abitatori delle vicine città, siccome Padova ed Aquileia, onde sottrarsi alla ferocia e alle rapine di questi barbari invasori, cercarono un rifugio nelle isolette sorgenti in mezzo alla veneta laguna, abitate in allora solo da poveri pescatori, e lo trovarono. E tanto sembrò ad essi sicuro il luogo da loro scelto, che posero le fondamenta di quella città, che cresciuta dipoi a tanto splendore, ricchezza e potenza, divenne la più commerciale d' Europa, e signora d' immenso regno. Non andò essa soggetta a quella serie di fortunose vicende cui soggiacquero quasi tutte le città italiane, ma si conservò libera e indipendente fino allo spirare del decorso secolo; in quel torno però giunta essendo alla più decrepita vecchiezza, cadde sotto la ferrea mano di colui che dovea sconvolgere l'intera Europa, e divenne, come è tuttora, una delle più belle gemme dell'austriaca imperiale corona. *N. dell'Ed.*

* Davasi tal nome a tutto quel territorio che comprende gli attuali distretti di Treviso, Feltre, Belluno e Cadore. *N. dell'Ed.*

cora al presente in alcuni luoghi di queste memorie, nella forma che qui si mostra.

E siccome in questa inclita città era ed è tuttora in gran pregio la professione del mercantare *, a cagione delle merci che vi vengono in gran copia da diverse parti del mondo trasportate, così dopo d'averla santamente lodata, passò ad insegnare ciò che la religione cristiana permette nel vendere, comprare e dare ad imprestito, additando i modi co' quali devesi esercitare, senza detrimento dell'anime. V'erano a que' tempi in Venezia certi pubblici depositi, chiamati Camere degl'Imprestiti, nei quali i cittadini o mossi dall'amor della patria o dal proprio interesse ponevano ad imprestito grosse somme di danaro, e ne riscuotevano dalla benignità del Principe annue proporzionate contribuzioni. Ciò che fosse lecito in questa materia egli qui predicando insegnò, facendo vedere con argomenti de-

* *Quad.* de Evang. Ætern. Serm. 41. in Domin. Passion.

santi dalla Teologia e dalle leggi canoniche, che quelli, i quali mossi dall' intenzione di fervorosa carità davano spontaneamente ad imprestito alla Comunità i suoi danari, potevano lecitamente ricevere ciò, che dalla stessa veniva loro liberamente contribuito. Che quelli, i quali ciò facevano con intenzione del proprio interesse, nulla potevano da queste loro imprestanze ricevere. Che illecitamente operavano coloro che comperavano tali imprestiti coll' intenzione del guadagno; e finalmente che coloro i quali forzati erano a fare tali imprestiti potevano lecitamente ricevere qualche cosa di più della sorte, o per ragione del guadagno che cessava a causa di tale imprestito, o per ragione del danno che quindi ne emergeva. Confermò eziandio colle sue prediche negli animi dei patrizj il sentimento loro sì santo ed inalterabile di conservare la giustizia *, e tanto colle dolci sue sante maniere si guadagnò la loro benevolenza, che contrasse amicizia con alcuni anche dei più cospicui, dai quali era risguardato con somma venerazione. Da ciò prese motivo il Santo d' aprirsi la strada all' esecuzione del proposito che più d' un anno avanti aveva fatto in Siena nella visita del sacro Corpo del B. Pietro Petronj Certosino, come abbiamo veduto nel capitolo antecedente.

Infatti ragionando egli con somma lode nei privati colloquii, che sovente teneva con molti di quei cittadini, della santità e meriti del B. Pietro **, e narrando i prodigj che con i propri occhi aveva

* *Leon. Sanut.* de V. D. V. in V. Franc. Foscari.
** *Barth. Sen.* ubi sup.

veduto quando venne ritrovato il di lui venerabile corpo, cominciò a rendere affezionati i loro animi alla famiglia de' Monaci Certosini, tra i quali era quello vissuto. Parlava egli di questa con alta stima, facendo loro comprendere le prerogative distinte dell'istituto santissimo di questi solitarii, i quali attendendo di giorno e di notte alle celesti contemplazioni nel rigoroso ritiro del chiostro, vegliano di continuo quai sentinelle fedeli alla difesa della città e de' popoli, ed impetrano col merito delle loro orazioni che, o siano tenute lontane le invasioni de' fieri nemici, o che questi nelle battaglie restino superati; oltre al grand' aiuto che porgono agli altri Religiosi che da' loro chiostri escono a combattere contro i vizi del secolo; succedendo che coll' innalzare questi a simiglianza di Mosè le pure mani al cielo nell' orazione mentre quelli combattono, sua sia la vittoria che agli altri impetrano. Avendo dunque in tal guisa disposti gli animi di molti patrizi a ricevere nella loro città questo gioiello che ancor vi mancava per ornamento e presidio fra le gemme di tanti monasteri di santissime religioni che l' adornano *, e colle loro preghiere e sante operazioni appresso il Signore intercedono, un giorno che ebbe occasione il nostro Santo di portarsi alla presenza ed udienza della maestà del Principe nel Collegio, dimandò la grazia che fossero introdotti nella loro inclita città. Fu conceduta a Bernardino la grazia, e fu assegnata ai Certosini l' Isola di S. Andrea al Lido. Non sembra fuori di proposito il dar qui una breve notizia della fon-

* Ex Monum. antiq. Carth. Venet. et ex scrip. publ.

zione di questa Certosa. L'isola nominata era stata conceduta da Marco Niccola Vescovo di Castello nel 1190 a Domenico Franco Prete della Chiesa di S. Andrea di Mani, il quale vi aveva fabbricato una Chiesa e un convento in cui abitavano i Romiti Agostiniani. Quando ad istanza di S. Bernardino fu accordata ai Padri Certosini, fu necessario ottenere da Martino V le bolle di traslazione, perchè altrove fossero trasferiti quei pochi Romitani che vi dimoravano. Ottenute le quali, il Senato concedette la detta Isola di S. Andrea con pubblico decreto del 2 dicembre 1422 ai predetti Monaci Certosini, essendo doge Giovanni Mocenigo. Ben è vero che solo nel seguente anno ne entrarono essi al possesso, sotto il dogato di Francesco Foscari al Mocenigo succeduto *; e nel 1425 essendo stata ridotta a buon termine la Certosa e accomodata secondo le leggi dell'Istituto, fu in un Capitolo Generale celebrato in quest'anno, unita ed incorporata alla Religione.

Un altro gran bene (per quanto ne assicura la tradizione) operò in questo tempo S. Bernardino in Venezia. Essendo egli tutto carità per gl'infermi, e tutto diligenza per la cura degl'appestati, ai quali fu di tanto giovamento essendo ancor giovanetto nel secolo, ottenne dalla Signoria con le

* Tommaso Mocenigo morì a' 15 aprile 1423, lasciando lo stato in un grado d'inaudità prosperità. Gli successe Francesco Foscari, abbenchè dal suo letto di morte avesse il Mocenigo ammonito la repubblica contro di esso, prevedendo che il di lui dogato sarebbe stato occasione di guerre interminabili e fatali, come difatti avvenne. Questo illustre e sventurato vecchio, dopo lungo e tempestoso regno, fu deposto il 25 ottobre 1457, e morì di crepacuore ventiquattr'ore dopo essere stato costretto a lasciare quel ducale palazzo in cui 34 anni prima era entrato trionfalmente. *N. dell' Ed.*

umili e divote sue istanze, che fosse destinata per servigio de' suddetti e per sicurezza della città nei sospetti d'infezione contagiosa quell'Isola che si chiamava S. Maria in Nazareth verso l'altra parte del lido, fatto passare in un'altra F. Gabriello dell'Ordine Romitano che vi abitava. Talchè cominciò questo luogo a chiamarsi lo Spedale di Nazaretto, e dal volgo corrottamente il Lazaretto, che a distinzione d'un altro fatto nel 1468 si dice ancora il Lazaretto vecchio. E già l'anno in cui quello fu eretto, che secondo il Sansovino nella sua Venezia lib. 5., fu il 1423, ed il nome di Gesù scritto secondo l'invenzione di S. Bernardino ne' principali luoghi dell'Isola e nella facciata della Chiesa come ancor oggi si vede, concorrono a stabilire per vera la tradizione.

Aveva in tal tempo l'Ordine de'Minori in detta città tre conventi, la gran Casa di S. Maria dei Frari, che così volgarmente si appella il convento al presente de'Padri Conventuali; S. Francesco nell'Isola del Deserto presso Burano, e S. Francesco della Vigna. Benchè la Storia non accerti in quale di questi abbia egli allora abitato, potendo essere or nell'uno, or nell'altro, per non essere ancora in que' tempi la Religione essenzialmente divisa; ad ogni modo riesce con fondamento molto credibile che egli per la maggior parte abbia soggiornato in S. Francesco della Vigna, come in convento allora piccolo ed accomodato alle leggi della povertà, e che quivi, come pure in quello de' Frari, raccogliesse coloro, che ricusando i privilegi, ritrovato aveva ben disposti a vivere secondo l'austerità della sua Regola, ed in tal guisa avessero

per di lui mezzo principio in Venezia i Minori dell'Osservanza. Certa cosa è, che questi abitavano in Venezia l'anno 1427, e nel predetto convento della Vigna si ritrovavano nel 1437, come appare da due brevi, uno di Martino V dell'anno decimo del suo pontificato, e l'altro del settimo di Eugenio IV.

CAPITOLO XI.

S. Bernardino ritorna a Bergamo a ricevere la fondazione d'un Convento, che dalla B. Vergine è favorito. Passa poi a predicare per l'Avvento in Verona.

Memore Pier d'Alsano, nobile bergamasco, di ciò che S. Bernardino aveva operato in Bergamo, e desideroso che in detta città vi fossero i Frati dell'Osservanza, fece in quest'anno 1422 al dì 27 giugno, con pubblico istrumento che si conserva presso la sua famiglia, la donazione di un fondo capace per fabbricarvi un convento. Avvisato che ne fu il Santo, pensò di ritornare colà onde trovarsi presente a questa fondazione, ch'egli coll'autorità impartitagli dal pontefice ricevette, la quale riuscì molto solenne per un prodigio da cui fu accompagnata *. S. Bernardino ed il Vescovo F. Francesco degli Agregazzi Minorita cremonese, andavano processionalmente col clero e il popolo a mettere la prima pietra per la fabbrica della Chiesa, quando all'improvviso comparve nell'aria un grande splendore, e dal mezzo di questo la gloriosa Vergine

* *Benal.* et *Mutius* ubi sup. *Vading.* t. 5. ad an. 1422. *Anon.* in MS. Patav. *Ughel.* de Epis. Berg. et *Gonz.* in Prov. Brix. Mon. 3.

Maria col suo divin Figlio nelle braccia. Durò tal visione per lo spazio di due *Miserere;* talchè il Santo ebbe agio d'inginocchiarsi, e con lui una gran parte del popolo fatto degno di simil vista, volendo con ciò dimostrare la Vergine quanto gradiva l'opere e l'affetto del divoto suo servo, e che molto si compiaceva d'essere servita ed onorata in questo luogo, che però il Santo pregò il Vescovo ad intitolar questa Chiesa, S. Maria delle Grazie. Si vede rappresentata anche al giorno d'oggi la memoria di questo avvenimento in un'antica pittura nella facciata della Chiesa a mano destra della porta, con sotto tale iscrizione *:

» 1422. Dove S. Bernardino avendo riceputo » la rivelazione della Vergine Maria, ch'esso do- » vesse pigliare lo loco qui, esso li venne con lo » Clericato, e con lo popolo in processione con » grande solennità, e giubilo a pigliarlo, e S. Ber- » nardino assieme con la Riverenzia del Vescovo » misero la prima pietra della Chiesa, e in dal ve- » nire in processione fu veduto per l'aere grandis- » simo, e maraviglioso splendore, onde diceva il » popolo per questo, che aveva veduto il Cielo » aperto. Il qual splendore dimostra, che Dio avesse » mandato per lo suo Servo Bernardino il lume » della fede; e della cognizione della via della Sa- » lute delle Anime. Unde si può verificare il detto » d'Isaia, che dice: *Populus, qui habitabat in tene- » bris vidit lucem magnam: habitantibus in re- » gione umbrae mortis lux orta est eis.* Perchè » in questo tempo li eran così acciecati dal De-

* *Calvi*, Ephemer. Berg.

» monio, che pochi si confessavano, e quasi nulla
» si comunicava, e non vi era *observantia*, pochi
» osservava li comandamenti, regnava la partiali-
» tade, e grandi peccati ».

Si diede principio anche alla fabbrica del convento in cui pose il Santo ad abitare i suoi Frati dell'Osservanza, e piantò di sua mano in faccia alla Chiesa una quercia che tanto crebbe in grossezza ed altezza da recar stupore nell'animo di chi la mirava; fu questa dal vento moltissimi anni dopo svelta sino dalle radici, ed il suo legname adoprato a vari usi del convento. Corre inoltre un'antica tradizione, che il Signore cioè per le preghiere di S. Bernardino facesse miracolosamente scaturire in certo luogo presso il Casalino una fonte di cinque bocche d'acqua per dissetare la gran moltitudine che sitibonda seguivalo onde udire la parola di Dio, ch'egli andava predicando per le strade e per le campagne. Sebbene altri vogliano che ciò avvenisse nell'occasione che stando il Santo per sdrucciolare, e stesa avendo la mano a terra per sostenersi, ove toccato avevano le sue cinque dita, scaturissero cinque limpide fonticelle. Sia però come si voglia, certa cosa è che bevendo con viva fede e divozione di quest'acqua, i febbricitanti ne sperimentano maravigliosi effetti. Un'altra cosa memorabile fece ancora S. Bernardino in Bergamo, e fu, che indusse le Religiose del monastero di S. Maria dalle Rose a vestir l'abito di S. Chiara e vivere secondo la di lei stretta primitiva regola, con gran consolazione e spirituale profitto delle loro anime.

Ritrovandosi in buon ordine tutte le cose pel proseguimento della nuova fondazione, e avvicinan-

dosi il tempo del sacro Avvento, si pose Bernardino in viaggio per Verona, ad oggetto di proseguire il corso delle sue predicazioni, ove giunse nel mese di ottobre *. In questo tragitto incontrò per via steso sotto una quercia il cadavere di un uomo, stato ucciso poco prima del giungere suo in quel luogo; mosso dal caso miserando a compassione, si pose Bernardino genuflesso ad orare, e lo richiamò a nuova vita. Venuto il primo giorno di novembre, cominciò a predicare nel Duomo di questa grande e nobilissima città, con tanto concorso di popolo, che la Chiesa, benchè assai grande, appena era bastante a capirlo; e proseguì l'apostolico suo ministero con gran frutto dell'anime sino al 17 di gennaio dell'anno susseguente. Fra le molte sante opere che fece S. Bernardino in Verona colle sue prediche, introdusse in primo luogo la frequenza dei Sacramenti, poichè era invalsa in molti l'usanza d'accostarvisi d'ordinario una sol volta all'anno, ed in molti ancor più di rado. In secondo luogo fu cagione (fosse poi in questo tempo o come altri vogliono alcuni anni dopo ciò poco importa) che certo giuoco di correre il palio, introdotto per antica istituzione in memoria d'una vittoria ottenuta l'anno 1207, il quale soleva farsi nella prima domenica di Quaresima, fosse trasferito al giovedì grasso o all'ultima domenica del Carnevale, parendo al Santo che fosse, come infatti lo era, cosa molto impropria, scandalosa e quasi empia, che in quel tempo consacrato con rito particolare al culto di-

* *A. Curte* Hist. Veron. et *Moscard.* lib. 10. *Vading.* tom. 5. et in Reg.

vino e all'opere di penitenza, si attendesse a feste, a giuochi e a tali cose profane, che sono per lo più cagione di mille disordini. Di questa traslazione persuasa da S. Bernardino ne fanno menzione li Statuti della città al capitolo 35.

Rendette eziandio in questo tempo molto affezionato il popolo veronese all'Istituto dell'Osservanza, non mancando colla forza delle sue esortazioni ed esempii, che qualche convento o monastero di stretta regola fosse in questa loro città edificato. Infatti due anni dopo, cioè nel 1424, essendo Podestà in Verona per la repubblica veneta Vittore Bragadino, Cortesia figliuolo di Cortesia Serego, Galeotto e Giordano de' Radici, ed altri gentiluomini, comprarono un palazzo con alquanto terreno nella contrada di S. Giovanni in Valle, e vi fecero edificare per le Monache della primitiva Regola di S. Chiara un assai comodo monastero colla sua Chiesa, ed ai 7 di giugno dell'anno seguente, consentendovi il Ministro generale dell'Ordine F. Antonio da Massa, furono estratte tre Monache dal monastero del Corpo di Cristo e S. Paola di Mantova, e trasferite in questo nuovo di Verona per fondatrici, le quali furono Suor Maria, Suor Maddalena, e Suor Paola della nobile famiglia degli Aliprandi di Milano, che fu istituita Badessa perpetua. Al maggior vantaggio di questa sant' opera volle concorrere anche la divota Paola Malatesta, ottenuto avendo in quest'anno medesimo dal pontefice Martino V un breve in data del 7 settembre, col quale faceva partecipi le Monache di questo monastero di S. Chiara di Verona degli stessi indulti e privilegi che conceduto aveva a quelle del monastero di Mantova.

CAPITOLO XII.

S. Bernardino predica in Vicenza, Treviso, Belluno e Feltre.

Fatta che ebbe S. Bernardino l'ultima sua predica in Verona nel 17 gennaio 1423, si portò altrove a seminare la divina parola conforme il suo consueto. È cosa probabile che sia toccato alla città di Padova la bella sorte d'udirlo nella Quaresima di quest'anno *. Infatti vien assegnata in tal tempo per opera di S. Bernardino la fondazione in questa città della Confraternita de' Battuti, detti del Buon Gesù. Questa da principio aveva luogo ov' è al presente il famoso tempio di S. Giustina, e quando si dilatò la fabbrica del medesimo fu trasferita poco lungi, cioè dove si trova oggidì, nel luogo de' SS. Leonino e Michele in Prato della Valle **. Per li 16 d'aprile dell'anno stesso trovossi Bernardino in Vicenza, ove si trattenne fino a tutto il mese di giugno.

Vicenza nobile e molto antica città, è situata alle falde dei Monti Berici, ed è traversata dai fiumi Bacchiglione e Retrone. In questa città cominciò tosto il Santo a predicare, e per ordinario nella Chiesa di S. Lorenzo ***, per esser questa capace di molto popolo e appartenente ai Minori Conventuali. Predicando egli ogni giorno, cresceva anche ogni dì più il concorso de' popoli, particolarmente

* *Salomon.* Inscrip. Urb. Patav.

** *Barbaran.* Hist. Eccl. Vinc. l. 1. c. 86. ex Chron. MS.

*** *Barbaran.* ubi sup.

nei giorni festivi, per la qual cosa si indusse a predicare in tali giorni nella piazza maggiore. Tre però furono i distinti fra tutti gli altri. Il 9 di maggio giorno di domenica, in cui ebbe un uditorio d'oltre a venticinque mila persone tra uomini e donne, venuti gran parte di buon mattino e molti ancor assai di lontano; riportò da questa sua predica maraviglioso frutto, ingenerando nei cuori femminili abborrimento alle vanità, facendo sì che le donne più non le usassero, ed unendo in una stabile cristiana concordia molti cittadini che da molto tempo conservando gli odii e le inimicizie vivevano discordi in tal maniera, che nè l'autorità del Principe, nè il terrore della morte, nè la persuasione degli amici avevano mai potuto ridurre. Il 3 di giugno, in cui correndo la solennità del Corpus Domini, fece la sua predica delle maraviglie operate da Gesù Cristo nell'istituzione del santissimo Sacramento dell'Altare, e delle disposizioni che si richiedono per degnamente riceverlo. Dopo, secondo il solito, fu fatta la processione, e v'intervennero più di trenta mila persone. Finalmente il 20 dello stesso mese, giorno di domenica, predicò a più di venti mila persone delle glorie del Nome santissimo di Gesù, spiegando dottamente e con gran pietà secondo vari sensi, il significato di ciascheduna lettera di cui va composto questo Nome augustissimo; indi ordinò a laude del suddetto Nome una solenne processione, come fu fatto. In questo tempo, come Commissario di Paola Malatesta moglie del Marchese di Mantova ed a tenore dell'ottenuta facoltà pontificia, introdusse S. Bernardino i Frati dell'Osservanza in S. Biagio vecchio, mo-

nastero abbandonato fino dal 1400 dalle Monache che passarono ad abitare in quello di S. Caterina di Berga. Questo luogo era un quarto di miglio distante dalla città nel sobborgo di S. Croce, fra la strada che conduce a Tiene e a Schio ed il fiume Bacchiglione. Al presente non vi si vede che una cappellina, essendo stato questo convento, a cagione delle guerre, demolito fino dai fondamenti; perlochè ricevuti i Frati dentro in città circa l'anno 1530, sedendo sul seggio ducale di Venezia Andrea Gritti, colle limosine de' Vicentini se ne fabbricarono uno nuovo colla sua Chiesa, in luogo detto il Prato dell'Asinella in Pusterla, e lo chiamarono S. Biagio nuovo.

Queste e molte altre furono le cose operate da S. Bernardino nello spazio di circa due mesi e mezzo che dimorò in Vicenza, in capo ai quali dopo aver confermato nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in cui fece qui l'ultima predica, il popolo vicentino a perseverare nel bene incominciato, il giorno dipoi, celebrata la santa Messa, partì alla volta di Sandrigo, villaggio distante otto miglia dalla città verso il castello di Marostica, predicando dovunque fermavasi. Passò indi a Bassano, città ragguardevole della Marca Trevigiana, per cui, scendendo dall'Alpi Trentine, scorre assai rapido il fiume Brenta. Intorno alla metà o poco più del mese di luglio pervenne a Treviso, città piccola ma forte e ben munita, bagnata dal fiume Sile, capoluogo della Marca a cui dà il suo nome, conducendo seco in questo viaggio F. Giovanni Becino veneziano *,

* Ex ep. III. et IX. B. Albert. Sarthian. ap. Harol.

uno di quei Conventuali che raccolti aveva per l'Osservanza, amico familiare del potestà che allora risedeva nella predetta città per la repubblica di Venezia. Era questi Francesco Barbaro, salito dipoi ai maggiori onori nella sua patria, dotto e degno cavaliere, amante degli uomini dabbene e de' letterati, il quale accolse il santo Predicatore con particolari segni di compiacimento e di stima, e molto volentieri udì le sue prediche, approfittandosi de' santi suoi ammaestramenti. Mentre egli quivi allettando con dolci modi gli animi degli uditori all' esercizio delle virtù, e riprendendo con forti parole ogni sorta di vizio, operava frutti maravigliosi, capitò da Verona Fr. Alberto da Sarziano, mosso dal desiderio di visitare l' umanissimo Barbaro, ed il sacro oratore di Cristo Fr. Bernardino, e di godere della dolcissima conversazione d' amendue. Fu ricevuto benignamente e con grand' affetto dall' uno e dall' altro, e restando ogni giorno più ammirato del gran potere che aveva Bernardino sopra gli animi degli uditori, e della maniera non meno soave e piacevole, che forte, dotta e penetrante del suo dire, consigliatosi prima col Santo, ed animato ancora dalle persuasive del Barbaro, abbandonata la scuola di Guarino famoso precettore di que' tempi, da cui stando in Verona aveva atteso fin allora ad apprendere le lettere greche, risolvette d' imitare il santo suo maestro Bernardino, andando seco per qualche tempo affine di apprendere da esso lui l' eloquenza cristiana, dovunque Cristo sua guida l' avesse condotto. Si trattenne S. Bernardino in questa città per tutto il mese d' agosto, abitando d' ordinario nel convento di

S. Francesco, non senza brama d'ottenere un qualche luogo per i Frati dell'Osservanza, sebbene per allora non vi fu il caso. Ricordevoli tuttavia i Provveditori e la Comunità di Treviso * del gran bene che aveva operato tra di loro il santo Predicatore, mossi dalla divozione che a lui portavano, fabbricarono dodici anni dopo per esso e per i suoi seguaci un piccolo convento colla sua Chiesa, a cui per di lui consiglio diedero il nome di S. Maria del Gesù, un miglio fuori della città sulla strada che porta a Venezia, e si dice il Terraglio, in quel sito medesimo ove al presente si vede la Chiesa di S. Lazzaro. Fu questo poi gettato a terra l'anno 1512 a cagione delle guerre, e l'anno seguente fu dato principio dai signori trevisani alla fabbrica d'uno nuovo dentro della città, al quale si diede lo stesso nome del già distrutto; esso è tuttora abitato dai Frati dell'Osservanza.

Spargendosi frattanto per quelle vicinanze ** la fama delle maraviglie che operava a beneficio dell'anime ed a vantaggio universale questo santo e fervoroso Predicatore, Cividal di Belluno e la città di Feltre spedirono oratori ad invitarlo, perchè andasse a predicare anche ad esse. Andrea Perseghino e Antonio de' Bizerj furono i mandati dai Bellunesi, i quali esposero al Santo il bisogno che avevano di sua persona, essendo grandemente travagliata la loro città da odiose inimicizie a cagione delle pestifere fazioni guelfe e ghibelline, sperando

* *Petr. Ant.* de Ven. Hist. Seraph. Ref. l. 3. c. 9. et *Gonz.* in Prov. S. Anton. Con. 9.

** *Pilo*, ubi sup. et ex Epist. 9. ut sup.

tutti che colla sua venuta dovesse ridursi il popolo bellunese a stato tranquillo e pacifico. Lo stesso fecero quelli di Feltre; ed il Santo con gran benignità promise loro di portarsi prontamente nell'uno e nell'altro luogo; che però partendo da Treviso col suo discepolo Fr. Alberto il 3 di settembre, si mise in viaggio verso colà. Passata Conegliano, arrivò prima a Ceneda, città posta alle falde de' monti, ove Antonio Cornaro dell'Ordine de' Predicatori pronipote di papa Gregorio XII era vescovo e conte, e per alcuni giorni vi predicò. Alla fine per vie erte, sassose e molto difficili giunse in Belluno.

Questa città situata su di un colle presso il fiume Piave, circondata da alti ed alpestri monti, vuolsi fondata dagli Euganei, antichi abitatori delle Alpi. Grandissimo fu il giubilo che provarono all'arrivo di questo santo Predicatore Dolfino Veniero potestà per la repubblica di Venezia, Lodovico de' Calvi dottore bolognese di lui vicario, e Pietro dal Bruno da Cremona cancelliere, siccome pure Guglielmo da Collalto vicario generale del vescovo Enrico Scarampo d'Asti *, il quale si ritrovava presso Martino V che fatto lo aveva suo tesoriere e amministratore del patrimonio di S. Pietro, pel desiderio che aveva ognuno della quiete e tranquillità dei bellunesi. Fu preparato il pulpito nella piazza maggiore, e vi fu parimenti disposto l'altare, su cui prima della predica potesse celebrare in pubblico la santa Messa, com'era solito fare. Si fecero eziandio le processioni colle preghiere, supplicando il

* *Ughel.* de Ep. Belun. in t. 5. Ital. Sacr.

Signore a dar tanta forza alle parole di questo suo servo, che essendo ascoltate da' cittadini disuniti e parziali, penetrassero nell'intimo dei loro cuori, e si riducessero ad una stabile perfetta pace; imperciocchè dominando in que' tempi or l'una or l'altra fazione nella città, e restando sempre soggetta a gravissimi disturbi la meno potente, grande era il male che per tal causa regnava in Belluno.

Conosciuto dal Santo che tutto il male nasceva dal sistema di governo, salito in pulpito il giorno 25 di settembre, predicò con tale energia, e mise sotto gli occhi dei faziosi con tal chiarezza i danni gravissimi cagionati dallo spirito di parte, che ne restarono tutti commossi; indi esclamando contro la forma di governo fino allora tenuta, per causa del quale dominando ora la parte guelfa ora la ghibellina, secondo i ruoli che avevano formati, si ritrovava la misera città involta in infiniti disordini, e soggetta a quelle rovine che sperimentato aveva ne' tempi addietro, fece sì, che aprendo gli occhi i cittadini di Belluno, conoscessero alla fine quanto era vero ciò che non potevano più negare giacchè lo toccavano colle mani; e quanto inevitabile fosse la necessità di riformare questa disordinata forma di governo. Al fine della predica espose al popolo dipinto in una tavola il Nome santissimo di Gesù, perchè lo adorasse; e siccome nella predica li aveva esortati a radere dalle porte e dalle muraglie le pestifere insegne delle fazioni, così prese da ciò motivo di persuadergli a dipingere in luogo di quelle questo santissimo Nome, conchiudendo la predica con una pia e divota preghiera, nella quale dimandò a Dio la grazia di favorire

questa sua buona intenzione a pubblico e particolare vantaggio dei Bellunesi. Quanto il santo Predicatore aveva persuaso, quanto aveva chiesto, fu tosto eseguito. Si vide il popolo dopo la predica correre a guisa d'infuriato per la città, radendo ognuno dai muri e da altri luoghi le faziose insegne, ponendo invece di quelle il Nome santissimo di Gesù. Questo si vede ancora scolpito nel palazzo del Comune, nei muri della Chiesa di S. Pietro, nel Gonfalone de' Nataj, e sopra le porte di molte case private. Gli animi da prima cotanto disuniti de' cittadini comparvero talmente addolciti, che deposte in pochi giorni le crudeltà e gli antichi odj, fu ridotta la città ad uno stato tranquillo e pacifico, e si vide fiorire una unione meravigliosa. Era però necessario che questa fosse durevole, per la qual cosa tanto per l'esortazioni di Bernardino, quanto per ordine del potestà Veniero, fu convocato un consiglio generale pel giorno 27 di questo stesso mese di settembre. Lunghi furono i ragionamenti e varie le opinioni sopra questa mutazione degli ordini che doveva farsi. Ma alla fine dopo ch'ebbe parlato in questo consiglio con grande efficacia Aldobrandino Dojoni, dottore insigne e personaggio di grande stima, riducendosi a memoria quei cittadini le fervorose persuasive di Bernardino, corsero tutti con unanime volontà ov'erano descritti i ruoli del governo, e togliendoli dalle pubbliche scritture li lacerarono, conoscendo allora manifestamente che in quelli stavano racchiusi l'origine e fondamento di tutte le parzialità guelfe e ghibelline che tendevano al pubblico sterminio, giacchè su quei libri erano descritte le squadre dei cittadini

e distinte le pestifere divisioni. Fecero di più intendere con pubblico editto, che ognuno presentasse i libri ne' quali simili ruoli erano descritti, per estirpare affatto dalla città la memoria di questa peste. Tanto bene operò Bernardino in Belluno con l'efficacia di sue sante parole; quindi fu, che siccome la grandezza del beneficio obbligò i Bellunesi a rendere a Dio i dovuti ringraziamenti, così obbligolli pure nello stesso tempo a conservare perpetua memoria del nostro Bernardino che ne era stato l'autore, come poi fecero.

Da Belluno passò S. Bernardino nel mese di ottobre a Feltre *, che è solo quindici miglia distante, ed è città antica posta entro all'Alpi Trentine, essa pure spettante alla Marca Trevigiana. Vi predicò per alcuni giorni col solito suo fervore e frutto, ritrovandosi sempre presente ad ascoltarlo Fr. Alberto, il quale aveva già fatto molto profitto nell'apprendere le maniere graziose e forti del predicare da così perito maestro. Indi, o lo richiamassero in Toscana gli affari della sua Religione, o qualunque altro ne fosse il motivo, sodisfatte che ebbe il Santo le brame de'Feltrini, intraprese col suo discepolo il viaggio verso Firenze.

CAPITOLO XIII.

S. Bernardino spedisce a Modena Fr. Alberto, restando egli a predicare in Ferrara; poi passa a Bologna, ove opera meraviglie.

Non poteva omai più soffrire l'umile Bernardino che Fr. Alberto ben fornito d'umane scienze

* Ex Epist. IX. B. Alb. ut supr.

e di singolari talenti *, impiegasse il suo tempo ad ascoltare le prediche altrui, quando era capacissimo di farsi ascoltar lodevolmente e con frutto dai popoli. Quindi arrivati che furono amendue in Ferrara **, ove Niccolò III d'Este marchese di quella e signore di Modena con gran benignità e stima li ricevette, sendo pregevol costume di questo principe favorire gli uomini per bontà di vita e per dottrina eccellenti. Bernardino, coll' autorità che aveva di superiore, obbligò Fr. Alberto a mettersi in pubblico, e restando egli stesso a predicare in Ferrara nell'imminente Avvento, spedì il discepolo a Modena, perchè in questo tempo medesimo dasse quivi principio all'apostolico ministero a cui lo aveva destinato. Tornò a gloria del santo maestro il frutto riportato da Fr. Alberto in questa prima sua predicazione; posciachè salito in pulpito il dì 13 di novembre, e premendo fedelmente le di lui pedate, estirpò le dissensioni cagionate pur in Modena dalle fazioni guelfa e ghibellina, unì per allora in pace gli animi discordi, e raffrenò i disordini soliti nascere dall'abbominevol vizio del giuoco.

Con passo più sodo procedeva frattanto felice-

* *Harold.* in Vit. B. Alb., et ex Epist. X. B. Alb. ap. eumd.

** Ferrara è l'antica capitale degli Estensi, il luogo ove questi principi tennero splendidissima corte, resa illustre dai rari ingegni che in essa trovarono protezione. Fino dal 1598 sì la città che il suo territorio forma provincia dello Stato Pontificio, distinta col titolo di *Legazione* perchè governata da un Cardinale. Questa città situata sopra un ramo del Po, e sopra un canale che la pone in comunicazione col Po di Maestro, è ricinta tuttora da solidissime mura e bastioni; è grande e ben fabbricata, ma l'attuale suo spopolamento la rende trista e deserta, non contandovisi che circa 26,000 abitanti. *N. dell' Ed.*

mente il santo maestro Bernardino in Ferrara *. Era invalso in que' tempi nelle donne d'alcune città d'Italia, delle quali una era questa, un abuso in parte affatto contrario a quello che con tanto scandolo de' buoni corre a' dì nostri, di sfoggiare con pompa e vanità grande nelle vesti, fino a portare uno strascico di lunga coda, e siccome sovrabbondavano in questo, così era del pari eccedente nelle medesime l'immodestia ed il portamento. Se la prese il Santo in particolare contro questo scandaloso costume, e facendo vedere di quanti peccati egli sia la cagione, tanto fece, che fra le altre buone opere delle quali fu egli l'autore colle sue prediche in questo tempo, non fu certamente la minore l'aver posto freno a tanta licenza di vestire, riducendo alla legge della moderazione e cristiana modestia le vane femmine di questa città. Terminate le prediche dell'Avvento, volle Bernardino proseguire il suo viaggio, e pervenne a Bologna nei primi di gennaio dell'anno 1424, ove pure arrivò il suo fedele discepolo Fr. Alberto, il quale, sebbene avesse dato principio con tanta lode al ministero della predicazione, pure sentendo così bassamente di sè, quasi fosse ancora meno idoneo, non volle così presto abbandonarlo.

Bologna, a parere degli Scrittori, è la città più antica che avessero i Toscani intorno all'Appennino **, la quale a' dì nostri avanza di gran lunga per grandezza, per aspetto, per virtù e per eccellenza d'edificj tutte le altre città dello Stato Pon-

* *Barnab. Sen* ap. Bolland.
** *Sansov*. de Civit. Ital.

tificio *, Roma eccettuata. Era per la seconda volta legato di Bologna per Martino V Gabriele Condolmiero veneziano della Congregazione di S. Giorgio in Aliga, già vescovo di Siena e cardinale **; e Niccolò degli Albergati certosino, che fu poi cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, e che si annovera tra i Beati, n'era il vescovo. Fu accolto Bernardino benignamente dall'uno e dall'altro, ma in particolare dal vescovo, il quale molto si rallegrò che fosse capitato in questo tempo, poichè colle ferventi sue prediche avrebbe potuto cooperare all'estirpazione degli abusi e alla distruzione dei vizj; che però gli diede l'incarico di predicare in S. Petronio nella prossima ventura Quaresima. Premendo frattanto a Bernardino d'arrivare a Firenze, colà si trasferì per ritornare in breve a Bologna nel tempo debito. Erasi applicato il buon vescovo, come voleva il debito del pastorale suo uffizio, a riformare i depravati costumi del suo gregge, ed aveva ritrovato tra gli altri gravi disordini, con sommo dolore dell'animo suo, una gran copia di pubbliche bische, alle quali concorrevano impunemente i Bolognesi con grave scan-

* Bologna va a giusto titolo superba della sua Università, i cui principj per quanto umili esser potessero, risalgono però al secolo XI. Un tale Irnerio, o Guarniero, bolognese, non milanese o tedesco come taluno pretese, debbesi riguardare come suo vero fondatore. Inutile rendesi spender parole su questa Università, perchè bastantemente conosciuta in Italia e fuori, non solo per essere la prima tra le altre italiche per vetustà d'origine, ma per aver conservato costantemente il primato pel numero e per la celebrità dei professori che in ogni tempo la illustrarono. *N. dell' Ed.*

** *Ciaccon.* de B. Nic. Alberg. t. 2. ex Car. Sigon. *Ghirardac.* Hist. Bon. p. 1. lib. 29.

dalo e con offesa di Dio; essendo stata perfino costituita sopra di ciò una pubblica gabella. Il buon vescovo, condannando tali ridotti, aveva emanato editti contro coloro che gli avessero tenuti, ed in pari tempo ordinato che il guadagno ricavato dalla imposta gabella fosse destinato o al sollievo dei poveri, o alla fabbrica della Chiesa di S. Petronio *. Avendo però da questi ordini tratto poco profitto, ritornato che fu il santo Predicatore, gli ricordò che nel riprendere gli altri vizi, prendesse di mira particolarmente e col maggiore impegno quello del giuoco, a cui erano oltremodo dediti i cittadini. Eseguì fedelmente Bernardino gli ordini ricevuti, e adoperando grande attenzione e prudenza co' Bolognesi a guisa di perito medico per guarirli, ne riportò un copiosissimo frutto di conversioni ammirabili.

Ma quando giunse a declamare contro il pravo

* È questa la Chiesa più grande di Bologna, comecchè non insignita del titolo di Cattedrale; vien chiamata però Basilica perinsigne. I *Seicento* ne commettevano la costruzione nel 1388 al concittadino architetto Vincenzi. Il vasto tempio aver doveva forma di croce, colle porte laterali corrispondenti sopra altrettante piazze, ma a tal grandioso concetto non fu dato compimento; pur nondimeno è adornata questa Chiesa da rare bellezze artistiche. Merita special menzione la *meridiana*, sostituita dal Cassini nel 1653 all'altra del P. Danti, e nel 1778 ridotta più esatta da Eustachio Zanotti, come uno dei monumenti scientifici che tanto onorano Bologna. Nelle sale che servono a *Residenza della Reverenda Fabbrica* si conservano i disegni tracciati da valentissimi architetti per la facciata, tra i quali fu reputato migliore quello del Terribilia, ma i mezzi mancarono per eseguirlo: il cardinale Castaldi propose di farlo a sue spese a condizione di apporvi il proprio stemma; la *Reverenda Fabbrica* rigettò tal proposta, e la facciata non fu fatta. Fu in S. Petronio che Carlo V venne coronato imperatore dal papa Clemente VII, il 24 febbraio 1530. *N. dell' Ed.*

uso di giuocare introdotto già da molti anni nella città, non più entro alla Chiesa di S. Petronio, che pure è assai capace, ma stando fuori su i gradini della medesima, egli predicò ad un'infinita moltitudine adunatasi nella piazza per ascoltarlo. In tale occasione, tra le molte altre cose, disse: » Che
» s'inganna chiunque dei giuocatori viziosi pensa
» farsi reo non più che d'un solo peccato, poichè
» anzi molti e d'ogni sorta egli ne commette. Oltre
» alla perniciosa ed irrecuperabile perdita del tem-
» po di cui gliene sarà alla fine dal Signore doman-
» data rigorosa ragione, profonde costui non sola-
» mente il patrimonio suo proprio, ch'era in debito
» di conservare per sè stesso e per i poverelli di
» Cristo, al sostentamento della propria famiglia e
» al sollievo della vecchiezza; ma mette le mani
» ancora in quello d'altrui, togliendo al cittadino,
» e spessissime volte all'amico ciò che, se volesse
» adempiere i doveri di cristiano e di buon amico,
» sarebbe convenevole riserbasse per averlo in
» pronto ai tempi delle maggiori loro necessità. Se
» il giuocatore vince, diviene dissoluto ed inso-
» lente: se perde, tali sono le sue disperazioni e
» pazzie, che sfoga contro la moglie innocente, e
» contro lo stesso Dio, il furore di quella collera
» che contro di sè solamente dovrebbe esercitare;
» ed ora con lingua petulante ed impura strapazza
» bestemmiando il Dio della Maestà, Cristo, la
» Vergine ed i Santi, ora da tale cecità di mente
» egli è colto, che col ferro alla mano ardisce per-
» fino ferire le santissime loro immagini. Del quale
» enorme sacrilegio, o ne presero essi medesimi
» con mano invisibile la vendetta, o fecero che la

» umana giustizia la prendesse per essi col condannare quest' empj all' estremo supplizio ». Tutte queste cose poi confermando con esempii e con autorità molto bene adattate delle divine Scritture, ed esponendole con grande ardore di spirito e con quella facondia che conveniva alla gravità della materia, ne ricavò tal profitto, che eccitati molti ad un giusto odio contro del giuoco, come cagione di tanti mali, recarono a lui in testimonio della loro sincera emendazione gli scacchieri, le carte, i dadi e gli altri istrumenti delle riprovate bische; e ciò con grande loro spirituale profitto, poichè il Santo prometteva a tutti quelli che avessero così fatto, di renderli partecipi di tutti i sacrifizi che avrebbe celebrato in quell'anno *. Dopo l'ottava di Pasqua, ordinò il santo Predicatore che tutti gli strumenti raccolti, insegne gloriose del vizio debellato, fossero portati in mezzo alla piazza; e quivi, fattane una pira, con sodisfazione del popolo spettatore, furono abbruciati.

Non così restò sodisfatto un povero artefice chiamato Valesio, il quale col mestiero di dipinger carte da giuoco sostentava sè e la sua famiglia. Costui vedendosi privato di questo guadagno ricorse al santo Predicatore **, lamentandosi, che toltogli questo mezzo di campar la vita, era ridotto all'estrema miseria, non avendo imparato a dipingere verun'altra cosa. Rispose allora S. Bernardino a costui, che se non sapeva dipinger altro, dipingesse questa immagine, assicurandolo che non avrebbe a

* *Quad.* de Chr. Relig. in Dom. Pass. cap. 3.
** *Ghirard.* ut sup. et *Odor. Rainald.* Annal. t. 18.

pentirsene; e disegnato il Nome di Gesù, come dimostra la figura posta al capitolo X, glielo lasciò. Seguì Valesio un tal consiglio, e il popolo concorse in tanto numero a comperare quell' immagine, che il povero artista fu sovrabbondantemente compensato della perdita fatta.

Altre memorie delle sante sue azioni lasciò S. Bernardino in Bologna *. Fece che un' antica Confraternita nella strada di S. Mamolo, la quale al presente chiamasi del Buon Gesù, prendesse a militare sotto le insegne di questo santissimo Nome, ed i confratelli di questa, i quali vestono di bianco, lo portano in fronte nel mezzo del traverso di una croce azzurra profilata di bianco, dacchè lo ricevettero dal Santo. Inoltre in S. Petronio v' è una cappella con altare dedicato a S. Bernardino, la quale era stata la stanza di sua abitazione in questa Quaresima, essendo vicina alla predetta Basilica prima che fosse ampliata e ridotta alla forma che ora si vede. V' è pure nella medesima il pulpito santificato co' sudori del di lui apostolico ministero. Una tavoletta col Nome di Gesù che il Santo teneva qui pendente dal suo povero letticciuolo, si conserva nelle stanze che furono fabbricate dipoi per uso dei predicatori. Finalmente in una Chiesa fuori di porta S. Mamolo, che chiamasi S. Maria di mezzaratta **,

* *Masin.* Bon. Pellus. p. 3.

** In prossimità di porta S. Mamolo, sulla salita della strada del Monte, trovasi la Chiesa della *Madonna di Mezzaratta*, chiamata anche *S. Apollonia*, costruita nel 1106 ad uso di Spedale da vari cittadini che nel 1292 presero il nome di *Confratelli del Buon Gesù*; esistono in essa vetusti affreschi del secolo XIV illustrati ed encomiati dal Malvasia e dall' Ab. Lanzi. — A me sembra che la no-

v'è un pulpito di pietra su cui egli aveva alcune volte predicato.

CAPITOLO XIV.

Predica in Firenze ed in altri luoghi, particolarmente in Volterra, e per tutta una Quadragesima in Prato, ove risana un giovane maltrattato da un toro.

Niente v'era in questi tempi di più celebre in Italia che il nome di Bernardino *. Correvano le lettere da luogo a luogo, e si davano ragguaglio gli amici delle strepitose conversioni che seguivano alle sua prediche; dell'aspro tenor del suo vivere che comparivagli perfin nella faccia macilente per i molti digiuni e le continue fatiche nelle quali era instancabile; del gran distacco ch'egli aveva da qualsivoglia ombra d'interesse, sendo nemico capitale del denaro; e della somma venerazione in cui era presso di tutti, che lo riguardavano qual vivo ritratto del suo serafico padre S. Francesco. Facevano però a gara i principi, i rettori delle comunità ed i popoli per averlo a predicatore nei loro dominj, terre e città. In particolare vi furono i Fiorentini, i quali certificati per lettere di quanto aveva operato in Bologna, spedirono ambasciatori ad invitarlo e pregarlo che volesse portarsi nella loro città, giacchè tutti avidissimamente bramavano di soli cittadino fiorentino convertita in un piccolo de-

minata Chiesa e la Confraternita del Buon Gesù, che il religioso scrittore accenna nella sua narrazione come due luoghi separati e distinti, non ne formino che uno solo. *N. dell' Ed.*

* *Barnab. Senen.* et *Ghirardac.* ubi sup.

godere di sua presenza, e d'udire dalla sua bocca la divina parola. Il Santo volentieri li compiacque, e giunto in Firenze cominciò a predicare con gran concorso nella Chiesa di S. Croce, posseduta oggi dai Conventuali *.

In questa città, che è una delle principali d'Italia, bellissima per sito e per edifici, fabbricata presso il fiume Arno, che la divide in due parti, e cinta all'intorno da amene colline sparse di vaghissime ville, regnavano vizi e peccati d'ogni genere che dai cittadini quasi senza verun rimorso continuamente si commettevano **. Levò il Santo colle ferventi sue prediche dagli occhi loro il denso velo che gli toglieva la vista di tanti mali, ed avendoli illuminati, li ritrovò di tanta docilità che li ridusse a vivere cristianamente con buoni e lodevoli costumi. Altre volte dipoi predicò ancora quivi più Quaresime, ordinariamente nella predetta Chiesa di S. Croce e una volta nella Cattedrale, e sempre con sì numeroso concorso, e con grazia tale, che ne riportò frutto copioso. Raccolse qui pure, come altrove,

* Circa al 1221 i Minori Conventuali di S. Francesco vennero ad abitare in Firenze un ospizio con piccola attigua Chiesa situata nel luogo stesso ove nel 1294 fu cominciato ad inalzare col disegno di Arnolfo l'attuale grandioso tempio di S. Croce. Questi Frati, dopo essere stati separati dagli Osservanti nel 1517 per beneplacito ottenuto da papa Leone X, vestono un abito non rozzo o di penitenza, ma molto consimile nella qualità al talare del clero secolare, e godono anche il possedimento di beni temporali. Ai Conventuali venne assegnata da Urbano IV l'inquisizione in Toscana, il cui tribunale fu da essi eretto nel loro vasto convento di S. Croce, ed esercitarono il loro uffizio indipendentemente dal governo dello stato. L'immortale granduca Pietro Leopoldo abolì questo tremendo tribunale il 5 luglio 1782. *N. dell' Ed.*

** *Barnab.* ut sup. et *S. Antonin.* in 3. part. Histor.

a fasci gli strumenti da giuoco e i vani ornamenti del muliebre sesso spontaneamente recatili, e li fece tutti ardere sulla piazza di S. Croce. Quanto poi riescissero grate ai Fiorentini le fatiche del Santo, lo dimostrarono ad evidenza con lasciarne ai posteri un attestato di perpetua memoria, ordinando nei loro statuti che nelle Quaresime de' secoli avvenire dovessero sempre predicare nella Cattedrale i seguaci dell' Istituto di Bernardino.

Intorno al tempo delle prime predicazioni di S. Bernardino in Firenze, avendo Carlo de' Ricacente convento una sua casa di villereccio divertimento che teneva nel colle di Monticolo presso la terra di S. Giovanni in Valdarno *, lo donò al Santo per abitazione sua e de' suoi Frati, contro de' quali vomitò poi infinite maldicenze Poggio Brandolino, per vedersi privo di questo luogo di ricreazione su cui avea fondate le sue speranze.

Da Firenze scorrendo Bernardino per altre città e luoghi circonvicini, ricercato dai popoli ed ascoltato con gran divozione e profitto delle loro anime, giunse, com' è credibile, per l' Avvento dell' anno 1424 a Volterra **, città antichissima della Toscana, le di cui mura sono formate a guisa della mano di un uomo per avere la sommità del monte ov' ella è posta cinque piccoli colli, fra quali vi sono piccole valli. Nelle prediche ch' egli vi fece sulle piazze e sul prato dinanzi alla Chiesa di S. Francesco, operò sempre le consuete maraviglie, mostrando sul fine ai popoli la sua tavola del nome di Gesù, ed

* *Gonz.* in Prov. Tusciæ Conv. 15.
** Ex Script. Com. Volater. ap. Bolland. in Analec.

eccitandoli alla divozione verso il medesimo, li esortava a chiedere genuflessi misericordia al Salvatore, a vivere in pace con Dio e con gli uomini, ed a pregare l'Eterno Padre a voler ad essi concedere in virtù del Nome del suo Unigenito la propria eterna salute; e finalmente benedicendoli collo stesso Nome santissimo, li rimandava alle loro case compunti e consolati. Terminate ch'ebbe qui le sue prediche, lasciò in dono prima di partire alla Repubblica di Volterra * questa tavola medesima, su cui egli di propria mano aveva dipinto l'eccelso Nome. E fu singolar fortuna della predetta città l'aver ricevuto così prezioso tesoro, che per verità in ogni tempo fu dalla medesima custodito con somma venerazione. Infatti ricorrendo al di lui presidio in qualunque sua necessità, o per impetrar le pioggie ne' tempi di siccità, o serenità d'aria ne' tempi di pioggie troppo abbondanti, come ancora per essere preservata dai tre flagelli di peste, fame e guerra, ottenne sempre da Dio le grazie desiderate, o coll'esporre la sacra tavola alla pubblica adorazione nelle Chiese, o col portarla in processione con solenne pompa per le pubbliche strade. Per la qual cosa il senato di Volterra fece erigere dai fondamenti un tempio ad onore di questo Nome augustissimo nel 1443, prima cioè della morte del Santo, ed istituì una Confraternita che lo onorasse con esercizj di pietà, e lo custodisse. Questa tavola del santissimo Nome è di legno, dell'altezza d'un brac-

* Volterra, che reggevasi a comune sino dal 1185, cadde sotto l'assoluto dominio di Firenze nel 1472, dopo essere stata presa e saccheggiata da Federigo Montefeltro duca d'Urbino capitano della fiorentina repubblica. *N. dell' Ed.*

cio, e larga la metà. Sta riposta in un tabernacolo, coperta al di dentro con due veli di seta, e al di fuori con una grata di legno dorato che si chiude da una finestrella assicurata con due chiavi, una delle quali sta presso il guardiano del convento di S. Francesco, e l'altra presso il priore della Confraternita. In tal maniera è venerata in Volterra ed è custodita questa reliquia, eterna memoria dello zelo, dell'amore e della divozione di Bernardino verso il nome santissimo di Gesù.

Da Volterra passò il nostro Santo a predicare nella veniente Quaresima in Prato *, piccola città posta tra Firenze e Pistoia. Dalla grande venerazione e stima che di lui avevan concepito i Pratesi, si può congetturare il gran frutto che ancor qui riportò. Imperciocchè volendo partire dopo le feste di Pasqua per portarsi ad evangelizzare in altri luoghi, in tanta folla si mise il popolo a seguirlo per ricevere la di lui benedizione, che arrivato alla porta non potè uscire a cagione della moltitudine ivi accorsa. Mentre egli dunque si ritrovava così circondato tra la prima e la seconda porta che della Trinità s'appella, avvenne che uscendo all'improvviso un toro da una stalla vicina, si mettesse a correre infuriato verso detta porta; spaventatosi alla vista di quella folla, ed investendo or questi or quelli molti a terra ne rovesciò. Fra gli altri toccò la maggior disgrazia ad un giovane chiamato Cosimo, figliuolo di Niccolò Lorenzi, il quale restò sì malamente percosso e conculcato da detta bestia che fu alzato da terra come morto, e si sparse

* *Vegius Surius* et *Lud. Vicent.*

subito la voce che fosse spirato. Ciò inteso da Bernardino molto se ne addolorò, poichè vedeva che in quell'ora il demonio s'era sforzato di togliere tutto quel bene che Dio per suo mezzo operato aveva in quella città; e mosso a compassione si avviò al luogo dove il povero giovane giaceva esanime. Al vederlo alzò gli occhi al cielo, pregando il Signore per esso; indi benedicendolo col segno della croce, disse a' circostanti che per grazia di Dio sarebbe guarito, e che di là lo levassero. Fatto ciò proseguì Bernardino il suo viaggio, ed il giovane fu restituito ai suoi genitori vivo e sano.

CAPITOLO XV.

Bernardino passa a predicare in Siena e nel suo distretto. In Arezzo distrugge una fonte superstiziosa, e vi edifica una Chiesa ad onor della Vergine. S. Giovanni da Capistrano si mette sotto il di lui magistero.

Il Signore che riempiuto aveva Bernardino dell'unzione del suo spirito per la salvezza dei popoli d'Italia *, ed a tal fine inalzato il di lui nome in Lombardia; dacchè fu egli pervenuto in Toscana seguiva viepiù ad illustrarlo colla comunicazione dei suoi doni. Quindi non contenti i Fiorentini di averlo avuto per predicatore alquanti giorni nella loro città l'anno innanzi, lo vollero inoltre circa questi tempi, com'è credibile, predicatore per tutto il corso quaresimale, affinchè essendo i giorni più sacri dell'anno, nei quali i fedeli con più serietà

* S. *Antonin.* ut sup.

applicar devonsi alla cura delle loro anime, potessero essi ancora con maggior disposizione, e a più bell'agio approfittarsi dei suoi santi ammaestramenti. Intendendo i Sanesi le maraviglie che il santo loro concittadino operate aveva in Firenze e nei luoghi circonvicini, spedirono ambasciatori ad invitarlo a nome dei magistrati, acciò quando terminate avesse colà le sue prediche, si portasse a ristorare anche la patria sua col cibo spirituale della divina parola *. Vi andò Bernardino colla maggior sollecitudine, e fu ricevuto dalla Signoria e dal popolo con grandi segni di benignità e d'allegrezza. Ritrovò preparato il pulpito nella piazza grande dinanzi alle porte del pubblico palagio, e vi salì per dar principio alle sue prediche il giorno ventesimoquinto d'aprile, seguitando per tutto il successivo mese con universale concorso non solo degli abitanti di Siena, ma eziandio del popolo del contado; talchè fu creduto che il numero degli uditori ascendesse talvolta a trentamila persone. Quanto seppe chiedere Bernardino ai suoi concittadini per loro bene, tanto ottenne, avendosi colla sua autorità e colle sue efficaci parole, non meno che colle dolcissime sue maniere, fatti suoi gli animi e gli affetti dei Sanesi, che con facilità li ridusse ad operare a norma del suo volere. Attesta Enea Silvio Piccolomini, che fu poi papa col nome di Pio II **, che ascoltando in

* *Barnab. Sen.*, *Thomas.* Contin. Hist. Senen. in t. 20. de Rer. Ital. Script. *Vading.* t. 5. ad an. 1405. *Orland. Malavolt.* Hist. Senen. p. 3. l. 1., et *Gigli* Diar. Senen. part. 1.

** Enea Silvio Piccolomini era figlio di un nobile fuoruscito sanese. Le turbolenze civili di Siena conturbarono la di lui giovinezza, ma non poterono impedire lo sviluppo dei suoi rari talenti. Dopo avere accompagnato il cardinal Domenico da Capranica al

sua giovinezza le prediche di Bernardino, restò siffattamente persuaso a disprezzare il mondo, che poco mancò non entrasse nella di lui religione. Riformò i depravati loro costumi, e ricondusse in Siena il lodevole antico sistema di vivere cristianamente. Pacificò molte famiglie che per anni ed anni conservato avevano fra di loro odii mortali. Tali erano in particolare la famiglia di Tommaso de' Regazani con quella de' Tommasini; quella di Giovanni Guidoni colle altre dei Benincasa e dei Piccolomini, gli uomini di Monte Orsale coi Brachini; allo stesso modo coll'energia del suo dire

Concilio di Basilea, ove la fortuna non cessò di perseguitarlo, e corse varie altre vicende, ottenne finalmente un posto tra i dodici segretarj dei Brevi apostolici; fu fatto della deputazione della Fede, e spesso poscia impiegato come oratore in ambascerie. Quando Amedeo VIII primo duca di Savoia, che dopo la sua abdicazione era entrato negli ordini sacri, fu creato papa in Basilea sotto il nome di Felice V, Silvio divenne suo segretario, quindi passò al servizio dell' imperator Federigo III nella stessa qualità. Da Niccolò V fu fatto vescovo di Trieste, e poi di Siena, allorquando nel 1452 accompagnò Federigo in Italia. Da Callisto III ricevè il cappello cardinalizio, mentre era in Italia ambasciatore pel suddetto Federigo; e allorchè da Viterbo, dov' egli si trovava alla morte di Callisto, si recò a Roma al conclave, tutti lo designavano come futuro papa. E così fu; i cardinali elessero Silvio, ed egli si fece incoronare il 3 di settembre 1458 in S. Giovanni Laterano, sotto il nome di Pio II. Di questo tempo i Turchi minacciavano sempre più la cristianità; e poichè i principi restavano inoperosi, questo pontefice concepì l'ardimentoso disegno di passare egli stesso in Asia con una flotta equipaggiata a spese della Chiesa: giunto in Ancona, fatta da lui centro di tal marittima spedizione, infermò di stanchezza e morì il 14 agosto 1464. L' amor di patria gli suggerì il disegno di ingrandire e nobilitare il piccolo e antico castello di Corsignano ove aveva avuto i natali; fece quindi ricinger'o di nuove e più ampie mura, fece erigervi grandiosi edifizj, e dichiarandolo concattedrale di Chiusi, lo decorò del titolo di città, che dal suo nome papale chiamò Pienza. *N. dell' Ed.*

ridusse anche il popolo ad uno stato quieto e tranquillo. Anche la Signoria, mossa dalle di lui esortazioni, formò molte leggi per buona regola di vivere de' cittadini, e moderò a sua contemplazione, lo statuto, che imponeva grossa pena pecuniaria a ciascuno dell'ordine de' dodici (era questo un magistrato della repubblica *) il quale fosse stato tro-

* Avendo accennato in altra nota (pag. 21-22) l'ultima vicenda della repubblica di Siena, mi si conceda di dar qui un breve cenno dell'origine di questa città e della sua storia politico-governativa, ricavato dalla *Corografia dell' Italia* del Cav. Segretario Zuccagni-Orlandini: « L'origine di Siena è al tutto ignota. Che sia coeva a Roma, perchè da un tal Senio figlio di Remo edificata, è favoletta con molta semplicità creduta storia dal Patrizj e dal Gallaccini. Che la fondassero gli Etruschi e la ingrandissero i Galli è un equivoco del Gigli, il quale la confuse con *Senogallia*. Se il territorio senese fece parte, come sembra, di una Lucomonia, è molto probabile che gli Etruschi lo abitassero, ma la storia ne tace affatto.

« Plinio indica chiaramente tra le romane colonie la Senese, e negli antichi itinerarii trovasi *Sena Julia* per indicare la Siena toscana. Fu dunque la famiglia Giulia e forse Augusto che dedussero in Siena una colonia; infatti prima di Augusto non è ricordata Siena da veruno storico. Falsa è dunque l'opinione del Villani, e piena altresì di anacronismi; falsa l'asserzione del Flavio, del Bruni e del Borghini stesso, che negar vollero a Siena origine romana: essa fu certamente *colonia*, e i molti avanzi di antichità, in varie parti del suo territorio dissotterrati, lo provano.

« Dai Romani e dai loro imperatori passata Siena in potere dei Barbari, dipendè forse fino all'ottavo secolo dal Duca longobardo che risiedeva in Chiusi. Nella discesa di Carlo Magno in Italia, dicesi che molti Franchi fermassero in Siena il domicilio: il Malevolti e il Tommasi pretendono, che in grazia loro ottenessero i Senesi da Carlo franchigia e libertà, conchiudendo che Siena fu la prima delle città toscane ad emanciparsi dalla servitù di quelli stranieri, sebbene sia molto presumibile che Pisa e Lucca, e forse ancora Firenze, in ciò la precedessero. La forma di governo adottata dai Senesi, resi liberi, fu *consolare aristocratica*: tale era ai tempi del primo Federigo. Ma quel governo riuscì assai turbolento; vennero quindi nel 1273 sostituiti ai Consoli ventiquattro *Signori*, otto per terzo, che poco dopo furono portati fino ai trentasei. Molte sven-

vato in tempo di notte fuori di casa. Fecero parimenti a suo riflesso, che il tempio principale della

ture sofferse in quel tempo la repubblica, e piacque al popolo accagionarne i Signori. Furono dunque cassati nel 1279 colla sostituzione del *Magistrato dei Quindici*; ai quali succederono dopo sei anni i *Nove Priori e Difensori*, e questi rimasero al governo per settanta anni. I grandi però mal soffrivano d' obbedire, e per avidità di comando eccitarono nel 1355 una rivolta, da cui nacque il Magistrato dei *Dodici Pretori*. Fu poi questo soppresso in un tumulto popolare, e venne istituita la magistratura dei *Riformatori*, che travagliò la città dal 1368 al 1384. Per così frequenti cambiamenti restarono fino d' allora divisi gli abitanti di Siena in quattro ordini chiamati *Monti*, che meglio potevano designarsi col nome di fazioni; i *Nove* cioè, i *Dodici*, i *Riformati*, ed il *Popolo*. Da queste quattro classi, tra le quali predominò sempre la popolare, si estrassero in seguito i diversi successivi governi della repubblica, tutti instabili, turbolenti, debolissimi. Dal che ne conseguirono grandi sventure per Siena; la quale ora dovè darsi in accomandigia al dispotismo straniero, come avvenne dal 1391 al 1403, nel qual tempo la signoreggiò il duca di Milano; ora dovè mostrarsi ligia alle brame di Pio II, che patrocinò i grandi perchè fossero riammessi al governo; ora dovè cedere alle brighe del duca di Calabria, il quale eccitò una sommossa perchè rimpatriasse una banda di fuorusciti. Si abituò in tal guisa il popolo a frequenti concitazioni, e la classe dei più potenti prese l' iniquo uso di sfogare gli odii privati a pubblico danno; ne derivò quindi lo sconvolgimento dell' ordine pubblico che suol sempre condurre le nazioni a schiavitù. Quel popolo infatti che in altri tempi avea vigorosamente resistito all' audacia di Provenzano Salvani, il quale tentò indarno

« *Di recar Siena tutta alle sue mani* »

cominciò nel 1499 a divenir suddito di un suo concittadino accorto, astuto, ambiziosissimo, qual fu *Pandolfo Petrucci*, che dominò fino all' anno 1512 in cui venne a morte. Passò quindi sotto la debolissima signoria di due inabili figli di Pandolfo, *Borghese* e *Fabio*, e di un suo ambizioso nipote *Raffaele*, cui tentò succedere *Alessandro Bichi*. E quando i Senesi pervennero ad emanciparsi dalla demagogia di quelli ambiziosi, presto ricaddero nell' anarchia popolare, spento avendo lo spirito di parte ogni germe di virtù nei loro petti. Ciò aperse il sentiero alla nascente sovranità medicea per giungere al possesso anche dello Stato senese. Clemente VII con bande pontificie, Carlo V con truppe spagnuole coartarono i Senesi a darsi in accomandigia a Francesco I di Francia. Ciò condusse la loro repub-

città, già da gran tempo incominciato, con pubbliche donazioni fosse magnificamente compiuto.

Vennero frattanto le feste della Pentecoste, nella seconda delle quali avendo il santo Predicatore mostrato al popolo il solito Nome di Gesù dipinto di sua mano, ed eccitatolo all' adorazione, ed al dolor de' peccati, ordinò per la festa susseguente una solenne processione, in cui con somma divozione e giubilo universale lo portò per la città fra cantici ed inni di lode. La mattina dunque, dopo che il Santo ebbe celebrato la Messa * su d'un altare portatile in mezzo della piazza, alla quale assisterono la Signoria ed i Magistrati, fu eseguita la detta processione, e perchè riescisse più decorosa, si dice che vi facesse portare il Chiodo con cui fu Crocifisso il Salvatore che si conserva nello Spedale della Scala; il braccio destro di S. Ansano, con cui battezzò i cittadini di Siena dopo averli convertiti alla fede di Cristo; e la testa di S. Galgano; e che in fine lasciasse la tavola del Santissimo Nome a' Padri della sua religione. Sì grande poi era stata la

blica all' ultima rovina; essendochè gli alleati francesi ceder dovettero alla superiorità delle forze imperiali, e Siena cadde in potere di Cosimo I, che ne prese possesso nel luglio del 1557.

« Nella capitolazione colla quale Siena si arrese fu fermato, che continuasse a governarsi con libertà, sotto la protezione della sovranità medicea. Tra i primarj magistrati eravi il *Concistoro*, composto di un Capitano di popolo e di otto Priori; il *Collegio di Balia*; il magistrato di *Biccherna*, voce derivata dal tedesco, e indicante archivio dei libri delle pubbliche ragioni; la *Consulta*; un *Segretario* delle leggi, un *Capitano* di giustizia. Tutte quelle magistrature aveano indipendenza illusoria; quindi la savissima legislazione Leopoldina uniformò providamente i regolamenti governativi del Senese a quelli delle altre provincie del Granducato ». *N. dell' Ed.*

* Ex Script. Xenod.

commozione ch'egli aveva fatto nel popolo, particolarmente in detestazione del vizio del giuoco, e della smoderata vanità femminile, che prima della sua partenza fece abbruciare in pubblica piazza alla presenza del governatore del comune, scacchi, scacchieri, tavolette, tavolieri, carte, dadi, belletti, nastri, capelli posticci, e quanti furono a lui recati strumenti nocivi di vanità e di vizio. Avvi chi fa fede *, che di tali cose ve ne fossero quaranta piccoli fasci. Qualche tempo dopo, affinchè vivesse eterna ne' secoli avvenire la memoria di Bernardino e del gran bene ch'egli aveva operato nella sua patria, la Signoria di Siena, tolto lo stemma di Giovan Galeazzo duca di Milano che stava affisso nel prospetto del pubblico palazzo, vi fece affiggere in suo luogo il Nome Santissimo di Gesù formato a raggi in un cerchio di rame indorato, come oggidì ancora si vede. Il Crocifisso di cui il Santo si serviva nelle sue prediche, si custodisce con molta venerazione dalla Compagnia della Morte di questa città, ed il pulpito su cui predicò si conserva nel Duomo, lasciato anche al presente ad uso de' predicatori.

Convenne alla fine che S. Bernardino partisse dalla sua patria per portarsi ad evangelizare in altre città **; poichè per questo aveva egli ricevuto la sua missione. Si dice, che nel licenziarsi dal pulpito, lo che vien assegnato al giorno decimo di giugno, nel tempo che diede al popolo la benedizione, fossero suonate tutte le campane della città e le trombe ed altri strumenti musicali della Signoria. Certa cosá

* *Tommas.* ubi sup.

** *Barnab.* et alii, ut sup.

è che non sapeva il popolo come dipartirsi da lui, perchè fu accompagnato con sommo rammarico del suo umilissimo cuore da una innumerevole moltitudine fino al fiume Arbia, il quale s'incontra quattro miglia lungi da Siena sulla via d'Arezzo. Si mise dipoi Bernardino a girare alquanto tempo qua e là per le terre e ville di quel distretto, insegnando a que' rozzi popoli il modo di vivere col santo timor di Dio; e con parole semplici e materiali similitudini adattavasi al loro grosso intendimento, facendosi tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio.

Arrivò finalmente ad Arezzo, città di etrusca origine, posta sul lato meridionale di agevole ameno colle, di cui dominano la sommità la grandiosa Cattedrale, i giardini pubblici e la cittadella. Mentre quivi col solito fervore annunziava ai popoli la divina parola *, togliendoli dal vizio e conducendoli alla virtù, seppe che presso gli Aretini esisteva ancora un avanzo di gentilesimo. Era questa una fonte situata in un bosco in prossimità della città, consacrata un tempo ad Apollo, e chiamata dal volgo *la fonte coperta;* la quale era tenuta in tanta venerazione, che ad essa concorrevano non solo gli abitanti d'Arezzo, ma quelli ancora dei luoghi circonvicini, ad esercitarvi pratiche superstiziose e idolatre, con grave danno e dispregio della cattolica religione. Se la prese Bernardino acremente contro questo culto che si dava allo spirito maligno dal popolo ignorante e superstizioso, e predicando nella piazza ad una gran moltitudine impiegò tutta la sua eloquenza a far conoscere ai suoi ascol-

* *Capist., Lud. Vicent.* et *Vading.* t. 5. ad an. 1405.

tatori il gran male che facevano, inducendoli a detestare le fallacie del demonio, e animandoli in fine ad andar tutti seco a distruggere quell'impuro ricettacolo infernale. Presa quindi una Croce, e seguito da tutto il clero e popolo sotto lo stendardo della Chiesa cattedrale, s'incamminò verso il luogo designato. Ma mentre si accostavano al bosco, risentendosi i demonii dell' oltraggio ch' era loro per farsi, sorse all'improvviso una sì fiera tempesta di venti e di pioggia, che pareva fosse per sconvolgersi tutta la terra, per isvellersi gli alberi sino dalle radici, e per isquarciarsi in più parti lo stendardo venerabile. Non si perdette d' animo perciò Bernardino; ma pieno di viva fede, facendo coraggio al popolo e manifestandogli le arti dell'inimico, afferrata pel primo una scure cominciò a tagliare gli alberi e ad abbattere l'infame delubro; quindi aiutato dalla turba incalorita e tumultuante, distrusse ed atterrò l'empia fonte. Indi su quel mucchio di rovine piantò la Croce che aveva seco portata, la quale si conserva ancora con molta venerazione in una cappella del tempio che in quel luogo stesso fu dipoi fabbricato. Poichè prevedendo il Santo quel che sarebbe seguito, che cioè dove avea sovrabbondato l'iniquità sarebbe sovrabbondata la grazia, ripose ivi una gran pietra su cui era scolpita l'immagine della Vergine. Cominciò questa a risplendere con miracoli; e concorrendovi a gara i popoli a fare offerte e sciogliere i voti, vi fu fabbricata una Chiesa che si chiamò S. Maria delle Grazie. Bernardino, autore di sì bell'opera, ottenne dipoi dal pontefice Eugenio IV un'indulgenza di sette anni e sette quarantene a benefizio spirituale dei fedeli

che avessero visitato la predetta Chiesa nel giorno della sua festa, che per di lui istituzione si celebra alli 8 di settembre. Non furono ingrati li Aretini alle cure e allo zelo del Santo, poichè desiderosi d'averlo seco di permanenza, edificarono per esso e per i suoi seguaci un convento nella terra di Sargiano, due sole miglia distante da Arezzo, dedicandolo a S. Giovanni.

Predicò Bernardino molti anni dopo in Arezzo anche per tutto il tempo d'una Quaresima *; un giorno che avendo invitato il popolo alla suddetta Chiesa della Madre di Dio fuori della città (forse per ragionare delle sue glorie) mentre se ne stava predicando all' aperto sul cimitero per sodisfare alla gran moltitudine, sopravvenne una pioggia sì forte, che quasi tutto il popolo stava per fuggire. Ma egli, pieno di fiducia, avendolo esortato a pregar seco il Signore acciò potesse dar compimento al suo sermone, fatto un segno di croce verso le nuvole, la pioggia immantinente cessò. Non appena fu compiuta la predica, ed il popolo rientrato in città, che con gran strepito scese una pioggia impetuosissima, talchè confessarono tutti ad una voce che solo per i meriti e le preghiere del santo Predicatore erasi questa trattenuta per tutto quel tempo quasi sospesa nell'aria. Con un altro prodigio vollè qui parimente il Signore manifestare la santità del suo servo. Ed ecco come: mentre Bernardino predicava, vi fu una matrona assai divota, Suora del terzo Ordine di Penitenza, la quale vide che dalla di lui bocca mentre predicava, insieme alle parole esciva

* *Lud. Vicent.* ut sup.

un globo, ora di color bianco come la neve, ora di color verde, ed ora rosso come di sangue. Contrassegni che denotavano la purità dell'intenzione che aveva il Santo nell'annunziare la divina parola; la sua fiducia in Dio che riuscisse profittevole; e l'ardente carità con cui l'annunziava pel vantaggio dell'anime.

Qui non devo passar sotto silenzio come Bernardino tuttochè applicato di continuo a distruggere i vizi ed a ridurre a penitenza i peccatori colle ferventi sue prediche, non lasciava d'accudire con tutti li sforzi del suo spirito ai maggiori progressi del suo Ordine. Molti di tanto in tanto allettati dal buon odore di sue virtù passavano da conventi di vita comoda a piccoli luoghi divoti, nei quali si viveva in rigorosa povertà, e mettendosi sotto la di lui disciplina, cresceva di giorno in giorno la famiglia dell'Osservanza. Era entrato nell'Ordine con un modo prodigioso sin dall'anno 1414 quel grand'uomo, seconda colonna dell'Osservante Istituto, S. Giovanni da Capistrano. Bramando questi di far sempre maggiori avanzamenti nelle virtù, incontrò dopo alcuni anni per sua guida e maestro S. Bernardino; nè riesce facile a dirsi il gran profitto ch'egli fece colla scorta dei di lui ammaestramenti e colla fiaccola degli esempii co' quali lo precedeva. Basti dire che felice è la conversazione de' buoni quando è una stessa la volontà in chi insegna e in chi apprende, non volendo che giovar l'uno, profittar l'altro. Uniformi dunque erano gli animi del maestro e del discepolo, poichè uniformi

* *Vading.* et *Nic. a Fara* in Vita S. Joan. de Capist.

erano entrambi nelle virtù. Giovanni in qualità di discepolo stette a lato di Bernardino per lo spazio d' un anno, e lo seguitò fedelmente per apprendere ancora il metodo da lui tenuto nel predicare; in tal maniera però, che se in questo tempo Bernardino predicava la pace, Giovanni univa in pace gli animi discordi. Furono poi vicendevolmente di triennio in triennio uno superiore dell' altro; quindi contrassero fra loro una santa strettissima amicizia, gli effetti della quale si faranno manifesti nel progresso di questa storia.

CAPITOLO XVI.

Bernardino passa a predicare ad Assisi, a Perugia, ed in altre città dell' Umbria.

Avvicinavasi la solennità di S. Maria degli Angeli detta di Porziuncola *, che incomincia dai vespri del primo giorno d' agosto, e dura sino al tramontar del sole del giorno seguente, per la quale concorre ad Assisi popolo innumerevole da tutte le parti d' Italia, onde fare acquisto della grande indulgenza concessa al serafico padre S. Francesco da Gesù Cristo medesimo a pro de' fedeli. Volle esser presente a questa anche Bernardino, giacchè ritrovavasi in quelle parti; ond' è che trasferitosi ad Assisi alcuni giorni prima, qui col solito suo fervore predicando gran bene operava, riconciliando gli animi de' cittadini che colle lor civili discordie avevano posto in rovina la misera città. È molto

* *Barnab. Senen.*

credibile che nei tre giorni antecedenti alla festa abbia egli predicato, com'è costume anche oggidì, nella Chiesa di Porziuncola, per disporre i popoli con un sincero dolore de' peccati ad una vera conversione, e ad un fruttuoso acquisto del perdono. Il concorso delle persone che in tale occasione si ritrovarono in Assisi e nei contorni, mossi parte dal desiderio di vedere un tant' uomo, parte per conseguire l'Indulgenza, comparve sì vasto, che fu giudicato sorpassasse il numero di duecento mila. O ritornasse dipoi Bernardino a Perugia, città 10 miglia distante da Assisi, o che pure venuto prima ad Assisi di qui si portasse a Perugia, è certo che circa questo tempo, correndo l'anno 1425, gran cose fece egli in questa città.

Abitò Bernardino mentre si trattenne in Perugia nel suburbano convento di S. Francesco, situato poco lungi da porta S. Angelo, nel qual convento (uno dei primi dell'Osservanza, introdotta in esso dal ven. Fr. Paolo Vignozzi da Foligno) il beato Fr. Egidio compagno del padre S. Francesco * fu visitato da S. Luigi re di Francia in abito da pellegrino. Di qui si portava il Santo a predicare sulla piazza della città, ove era preparato il pulpito, ma prima di salirvi celebrava nel luogo stesso la santa Messa alla presenza dell'adunata moltitudine.

Non si può agevolmente narrare il gran male che colle sue prediche sbandì Bernardino da questa città, ed il gran bene che v'introdusse. Ostinate erano le inimicizie, crudeli gli odii che tra loro si

* *Pellin.* Hist. Perus. p. 2. l. 12. *Crispolt.* Perus. aug. l. 1. *Æn. Silv.* de V. Illu. *Tossinian.* Hist. Seraph. Relig. l. 1.

portavano i Perugini, ed in ciò distinguevansi particolarmente coloro che avevano in mano il governo della repubblica. Gravissimi in ogni genere erano i peccati che quivi si commettevano, e giunta era al sommo la indecenza nelle persone d'ambo i sessi intorno al vestire, ai giuochi, alle illecite conversazioni, ed a varie sorte d'opere superstiziose. Non vi fu pietra che il Santo non movesse, non arte che non adoperasse per rimoverli da vivere così scorretto e libertino, per ridurli ad una sincera unione, e per far sì che l'amore e la carità entrassero a regnar dolcemente in quei cuori fino allora amareggiati dal fiero tossico d'odii mortali. Ma il vizio che nei Perugini era già arrivato a farsi natura, sapeva resistere perfino ai dardi infuocati delle parole di Bernardino, ed il gran danno che perciò ne provavano, e quello infinitamente maggiore che aspettar si dovevano nell'inferno, come intuonava ripetutamente ai loro orecchi, non avevano ancor avuto forza di indurli a penitenza. Pensò dunque l'uomo di Dio di voler adoperare uno strattagemma per guadagnarli, e fu, che promise loro di farli vedere il demonio. Con tale speranza tenne sospeso il popolo per molti giorni, il quale tirato dalla curiosità concorreva in gran folla alle prediche per vedere il diavolo; frattanto moltiplicava il Santo in segreto le sue preghiere, ed accresceva all'estenuato corpo tormenti e penitenze, per implorare aiuto dal Padre delle Misericordie a favore degli ostinati Perugini. Passati così alquanti giorni, disse loro che avrebbe mantenuto quanto aveva promesso e qualche cosa di più, poichè avendo loro promesso di farli vedere un diavolo, glie ne voleva anzi

far vedere molti; indi con voce terribile, animata dallo spirito del Signore, esclamò: » Rimiratevi in » faccia l'uno con l'altro e così vedrete i diavoli, » chè tali voi siete per le opere vostre; trovan- » dosi scritto nel santo Vangelo che dai frutti loro, » cioè dalle loro operazioni, li conoscerete. *Ex » fructibus eorum, cognoscetis eos* ». In tal guisa riprese con apostolica libertà i loro vizii, e ne formò argomento di grave e fruttuoso ragionamento.

Non poterono più resistere i Perugini alla verità manifestata loro con tanta efficacia dal santo Predicatore; quindi restarono sì fattamente persuasi e commossi, che estinte affatto le civili discordie, e detestati i perversi e licenziosi costumi, cominciò a fiorire tra essi la concordia, la fraterna carità ed un vivere morigerato e cristiano. Gli uomini mandarono alle di lui stanze le carte, dadi e tavolieri, quanti se ne trovavano nelle case, e le donne similmente i belletti, i capelli posticci, i nastri e tutte le altre loro vanità; le quali cose radunate in un cumulo, fece ardere alla presenza di tutti in mezzo alla piazza la domenica seguente dopo la predica; dicesi che fra le predette cose vi fossero gioie di gran valore mandate da molte gentildonne colle cuffie e balze che in quei tempi si usavano. Inoltre perchè tra i primarii cittadini fosse durevole la stabilita concordia, ordinò nuovi statuti, i quali furono posti e registrati con li altri della città pel retto e pacifico governo della medesima. Eravi eziandio in Perugia un antico costume di fare ogni anno certi pubblici giuochi, nei quali i cittadini combattevano tra di loro armati di scudo e mazza con la celata in capo, e in questo genere di conflitto molti ne

restavano morti dall'una e dall'altra parte. Contro giuochi sì perniciosi s'armò pure lo zelo di Bernardino, ed ottenne che fosse per l'avvenire proibito affatto tale spettacolo, e che porzione di quei denari che si spendevano in premiare la parte vincitrice fossero impiegati con pubblico decreto nei lumi che s'adopravano nell'accompagnare l'immagine di S. Ercolano protettore della città dal Duomo a S. Domenico, e l'altra porzione nella fabbrica del Duomo stesso. Ad onta di tutto il bene operato da Bernardino in questa città, pure essendo instabili ed incostanti le volontà dei mortali, e più indomite delle fiere le umane passioni, non passarono molti anni che in essa ritornarono in campo le antiche discordie e parzialità. Lo seppe appena il Santo, che volò di nuovo a predicare ai Perugini la concordia e la pace *. Salito in pulpito, diè principio al suo discorso con dire: » Che il Signore » Iddio considerando la loro pestifera parzialità, a » cui porta un odio sommo, lo aveva ad essi man» dato qual altro Angelo per annunciare la pace » in terra ad essi uomini, ed a quelli di buona » volontà »; e sopra tal subietto estendendosi fece quattro prediche, nell'ultima delle quali propose: » Che quelli, quali erano di buona volontà, e che » bramavano la pace, risoluti di mantenerla in av» venire costantemente col prossimo, venissero alla » mano destra, e quelli, che non la volevano, si » mettessero alla sinistra ». Avvenne per grazia speciale del Signore che tutti si raccolsero alla sua destra, a riserva di un nobile e potente giovane con

* *Surius* et MS. Rub. Vall. ap. Bolland. in Analec.

i suoi sgherri, il quale restando fermo al suo posto mormorava contro il santo Predicatore, e ne disprezzava l'ammonizione. Allora Bernardino disse a costui, che giacchè esso solo disprezzava ciò che avea predicato al popolo da parte di Dio, ad esso solo da parte di Dio faceva intendere, che dimenticasse le offese, perdonasse al suo prossimo, e si ponesse alla destra con gli altri col fermo proposito di mantenere stabilmente la pace, altrimenti non sarebbe entrato vivo in sua casa. Come disse Bernardino, così fu. Disprezzò il giovane l'esortazione, non temendo la divina vendetta; ma giunto appena sul limitare della propria magione cadde morto immantinente come il Santo gli aveva predetto.

Da Perugia passò Bernardino nella provincia di Spoleto e vi si trattenne per lo spazio d'un anno *, scorrendo qua e là a disseminare la divina parola con grande utilità della cattolica fede; poichè essendo stata devastata dalle guerre quasi tutta quella regione, gli abitanti di essa poco o nulla sapevano delle cose di Dio, della fede, della religione, della giustizia. Predicando in Spoleto, capitale dell'antico ducato, tutta la città restò commossa alle sue ammonizioni, e rese grazie a Dio per avere il nostro Santo con la sua benedizione restituita la salute ad una certa Marta moglie di Martino di Pietro da Spoleto, che da sei o otto anni era tormentata da una sì grave infermità, che non poteva senza l'ultrui soccorso nè muoversi dal letto, nè prendere verun alimento, talchè era da molti il più delle volte creduta pazza.

* *Barnab. Senen.* et *Lud. Vicent.*

Per la Quaresima dell'anno 1426 fu a predicare in Gubbio, città dell'antico ducato d'Urbino 15 miglia lungi da Perugia, ad istanza di Guidantonio conte di Montefeltro, alla di cui signoria era soggetta detta città, e pochi anni dopo tornò a farvi un secondo quaresimale *. Grande era la divozione che il predetto signore e Anna sua sorella portavano al santo Predicatore; che però avendo comprato un fondo situato in un'amena valle vicina ad Urbino, e congiunto alla Chiesa parrocchiale di S. Donato, diedero principio alla fabbrica d'un convento, che insieme alla Chiesa (rimastovi soltanto un sacerdote secolare per l'esercizio delle funzioni parrocchiali) offerirono a S. Bernardino ed ai seguaci di sua Osservanza. Ben è vero che colto da immatura morte non potè Guidantonio dar compimento all'opera, e neppure il di lui figlio primo duca d'Urbino per essere stato ucciso a tradimento dai propri sudditi; toccò sì bella sorte al secondogenito Federigo, succeduto al fratello, e la predetta Chiesa dopo la canonizzazione di Bernardino venne dedicata al suo nome.

In Foligno, città posta alle falde dell'Appennino, compose le dissensioni insorte tra i cittadini **, duranti le quali cinque nobili donne di santa vita, che da Sulmona eransi quivi raccolte per servire con più quiete il Signore, s'erano altrove rifugiate. Cooperò Bernardino al loro ritorno, ed animate esse dalla di lui direzione e consiglio fondarono un

* *Bernus* in Chr. Eugub in tom. 21. de Rer. Ital Script. et *Vading*. t. 5. ad an. 1425. et *Gonz*. in Prov. March. Conv. 52.

** *Marc. Ulysip*. in Chron. p. 5. et *Vading*. ubi sup.

monastero che dedicarono a S. Lucia, nel quale convissero molte nobilissime matrone e sante vergini, e fiorirono religiose di tanta perfezione che furono destinate a riformare e fondare di nuovo molti altri monasteri.

Dopo queste cose arrivò alla fine Bernardino anche a Rieti *, antica città de' Sabini, posta quasi nel mezzo tra Narni ed Aquila, dalle quali è discosta 15 miglia. Nè mancò quivi ancora di generare colla divina parola molti figliuoli in Gesù Cristo. Mentre in questa sua missione andava viaggiando per vari luoghi dell' Umbria, accadde un giorno che giunto affamato alla piccola terra di Monte Franco nella diocesi di Spoleto, chiese umilmente ad una povera donna la carità di un tozzo di pane onde reficiarsi **. Spiacque a costei il non potere aderire a tal domanda per esserne restata affatto priva; ma animata dal Santo a guardar meglio se alcun poco glie ne fosse rimasto, ritrovò con grandissima maraviglia piena di pane la madia che momenti prima aveva lasciato vuota, e così potè rimediare alla di lui necessità. Divulgatasi tosto la fama di questo miracolo per il paese, tutto il popolo corse dietro al Santo, che già se ne era di lì partito, per ricevere la di lui benedizione. Ciò da esso veduto, trovandosi ancora poco distante dalla terra, si fermò, e all' accorsa moltitudine fece all' improvviso con gran fervore di spirito una predica assai fruttuosa, esortandoli in fine a fabbricare nel medesimo luogo un convento per i suoi Frati, come fedel-

* *Vading.* ad an. 1444. et Veg. c. 5.
** *Gonz.* in Prov. S. Franc. Conv. 40.

mente dopo la di lui canonizzazione eseguirono, intitolandolo dal suo nome. Così volle il Signore viepiù far conoscere di quanto merito fosse presso di lui Bernardino, che con tanti sudori, viaggi e fatiche esaltava il suo Nome, e promuoveva indefesso gli interessi della sua gloria nella conversione delle anime.

Per queste di lui sante azioni non si può dire quanto di tempo in tempo s'andasse aumentando l'istituto della Regolare Osservanza. Molti, sì religiosi che secolari, a lui venivano bramosi di essere ammessi all'apostolico vivere di Francesco, rimesso nel suo primiero vigore da Bernardino *. Ciò fu cagione che egli ottenesse da Martino V in data dei 5 giugno di quest'anno 1426, un breve per fondare di nuovo o ricevere già fondati quattro conventi in Italia. Trovasi scritto che in virtù di questa concessione furono edificati in questo tempo il convento di S. Croce fuori di Pisa, e quello di Castiglione Fiorentino, fabbricato il primo a spese di Pietro Nereto nobile fiorentino, ed il secondo dall'illustre padrone del castello predetto, Tommaso Fiacherino. Riformò inoltre Bernardino, tanto nello spirituale che nel materiale, introducendovi i seguaci di sua Osservanza, l'antico convento di S. Angelo de' Pantanelli nell'Umbria vicino alla ripa del Tevere, edificato a tempo del padre S. Francesco. Così pure ne rifece in buona parte un altro nell'Umbria stessa posto su d'un asprissimo monte vicino al castello di S. Urbano nella diocesi di Narni, in cui eravi una spelonca, sacro e soave

* *Vading.* t. 5. et in Reg. *Gonz.* in Prov. S. Franc.

ritiro delle contemplazioni del serafico fondatore, ed un piccolo oratorio abitato da S. Antonio di Padova, destinandolo per luogo di Noviziato a coloro che in quelle parti entravano nell'Ordine, ed ove egli pure godette per qualche tempo l'ozio santo della contemplazione. Ma il paese all'intorno essendo povero e sterile non poteva somministrare il bisognevole per le necessità de' Frati, perciò dopo vari anni restò abbandonato questo santo ritiro.

CAPITOLO XVII.

Bernardino predicando in Viterbo è calunniato presso il Pontefice; per la qual cosa è citato a Roma a renderne conto.

Dall'Umbria varcato il Tevere giunse Bernardino a Viterbo *, città primaria del Patrimonio di S. Pietro **, situata sull'estreme falde occidentali del monte Cimino. Fu ricevuto l' uomo santo dal popolo viterbese con sommo gradimento, e vi predicò la Quaresima con numeroso concorso anche de' popoli vicini, che con gran divozione e fede venivano alla città per udirlo. Quivi pure operò le consuete meraviglie, unendo in pace gli animi discordi, introducendo la frequenza de' Sacramenti, e incamminando sulla via della salute coloro, che immersi ne' vizii, calcavano quella della perdizione.

* *Barnab. Senen.* et *Vading.* ubi supr.

** Quella feracissima parte dell' antica Etruria, cui i Romani diedero il nome di *Annonaria* per la copia delle vettovaglie che di là venivano loro spedite, cambiò il nome in quello di *Patrimonio di S. Pietro*, in virtù del generoso dono fattone alla pontificia sede nel 1102 dalla tanto celebre contessa Matilde. *N. dell' Ed.*

Eccitate ad una forma di vivere penitente molte vergini e vedove, furono ammesse dal santo Predicatore alla Regola del terz' ordine di S. Francesco. Ma avendo esse bisogno di chi le istruisse in tal sistema di vita, fece venire dal monastero di S. Anna di Foligno quattro provette Terziarie, e le pose tutte unitamente ad abitare in una casa vicina alla Chiesa di S. Agnese, fabbricata a spese delle medesime vergini, de' loro consanguinei e dei cittadini viterbesi. Il Santo stesso adoprossi per qualche tempo ad ammaestrarle e dirigerle nelle vie del Signore, e però si chiamavano Suore *di* Fr. Bernardino. Dopo però la di lui canonizzazione tanto la nuova Chiesa che il monastero venne dedicato al di lui nome, ed in breve tempo crebbe questo in struttura, in virtù e nel numero delle Suore, tra le quali risplendette, illustre specchio di santità, la Beata Giacinta de' Marescotti *.

Mentre Bernardino stavasene applicato in questa Quaresima ad operare così gran bene in Viterbo, il Signore che vuol far prova de' suoi eletti, ponendoli qual' oro nella fornace delle tribolazioni, onde purificati che sieno farli maggiormente risplendere, permise che la di lui virtù fosse posta a gravissimo

* Fa meraviglia che il religioso scrittore non faccia menzione di una delle più belle glorie di Viterbo, voglio dire di *Santa Rosa* patrona della città. Questa giovine e santa donzella ebbe il coraggio di sollevare il popolo viterbese contro il dominio del secondo Federigo, ma il suo eroismo le costò l' esilio; morto quel principe rientrò trionfante in città, e mancò di vita indi a poco, toccato appena il diciottesimo anno. Nel 1360 il suo corpo fu trasferito da S. Maria in Poggio nel celebre santuario a lei dedicato, e custodito da una famiglia di Suore francescane; solennissima è la pompa con cui è festeggiato annualmente il di lei nome nel 4 di settembre. *N. dell' Ed.*

cimento. La cosa seguì in tal maniera *. Era egli stato il primo, come abbiamo veduto, che fosse passato dall'adorazione del Nome di Gesù all'adorazione della figura del Nome di Gesù col mezzo di quelle tabelle nelle quali lo esponeva ai popoli dipinto o scolpito in cifra a caratteri d'oro in mezzo a raggi come d'un sole, facendo che sul fine delle prediche genuflessi lo adorassero, ed adorandolo si ricordassero del divin Salvatore, a cui dovevano onore, riverenza e gratitudine per aver egli operato la nostra redenzione e salute; ed in tal guisa inculcandone la devozione, lo imprimeva nei loro animi, giacchè per la moltitudine de' vizi e peccati nei quali si ritrovava immersa in quel tempo la misera Italia, era quasi cancellato dal cuore di tutti. Questo pio costume di Bernardino era fedelmente seguito anche da altri predicatori del suo Istituto, e suoi discepoli, i quali, oltre all'esporre le tabelle dai pergami, ne facevano eziandio a di lui imitazione le processioni, portandole innanzi alla Croce, che secondo il comun rito precede ogni altra cosa.

Varie e grandi furono le contese e i dispareri che insorsero intorno a questa nuova invenzione. La lodavano molti, molti la biasimavano. Ai semplici ed ai divoti pareva questa una cosa che eccitasse molto alla divozione; ai dotti sembrava che fosse piuttosto una specie d'idolatria, o che per lo meno tendesse a qualche superstizione, dicendo che i popoli più veneravano quelle lettere che Gesù Cristo il quale veniva dalle medesime significato. Andava

* *Vegius*, *S. Antonin.* 3. part. Hist. *Spond.* in Annal. tom. 2. *Vading.* t. 5. *Rob. a Lic.* Serm. de S. Bernard.

di giorno in giorno crescendo tra costoro il mormorio in varie città d'Italia, e la parte contraria prendeva sempre più maggior vigore. Fr. Manfredo e molti suoi aderenti facevano la principal comparsa, ed armati di falso zelo cercavano di rendere al santo Predicatore la pariglia di quanto egli diceva, tutte le volte che gli si presentava l'occasione opportuna, in riprovazione dell'erronea opinione da lui seguita, che già fosse venuto l'Anticristo. Sovente perciò lo chiamavano a piena bocca Nunzio dell'Anticristo. Dicevano ch'egli era un ignorante e spoglio affatto di cognizioni scientifiche; che il suo dire era rozzo ed incolto; che non sapeva più di quaranta prediche; nè avevano ribrezzo di arrivare fino a trattarlo da eretico; e ciò non solo divulgavano colle parole, ma scrivevano altresì libri e trattati contro di lui, contro la sua dottrina e contro i suoi discepoli *. Fra questi vi fu un certo Fr. Andrea Billio nobile milanese de' Romitani di S. Agostino, il quale fece un'opera col titolo: *De' Discepoli formati dalla dottrina di F. Bernardino da Siena dell' Ordine de' Minori.* Erano chiare al pari del sole le virtù e sante operazioni di Bernardino, nè poteva a meno costui, quantunque tocco da occulta invidia, di non conoscerle e non lodarle. Ad ogni modo molto acremente egli inveisce in questa sua opera contro il santo costume e la maniera tenuta dal Santo nel predicare la divina parola. Indi passa a descrivere li scandali nati in Italia a cagione dello zelo male ordinato dei discepoli di

* *Lud. Ant. Murat.* in Pref. ad Hist. Mediol. ejus. in t. 19. de Rer. Ital. Script.

lui, studiandosi in fine di persuadere, che deve tenersi lontana la superstizione dal predicar le virtù, e dal promuovere la pietà. Sotto così melate parole stava ascoso il veleno, e già tutti i contradittori di Bernardino tenevano celati i lacci sotto il manto di un giusto zelo, quando per verità la cagione del loro parlare e del loro scrivere altro non era che una segreta emulazione ed invidia della di lui gloria, sicchè cercavano con tali mezzi di offuscarla, e di far perdere al Santo il gran credito, che per gli interessi della gloria di Dio, erasi comunemente acquistato presso de' popoli.

Soggiacciono d'ordinario a tale disgrazia quei predicatori zelanti che attendono all'esercizio delle sacre missioni; posciachè lo spirito di Dio che in loro parla ed opera, non può esser conosciuto da quelli che pieni sono soltanto di spirito di sè stessi; quindi ne viene, che pregiudicate le loro menti passano a prendersela o contro la dottrina o contro qualche metodo di pietà da questi praticato per eccitare il fervor della devozione ne' popoli; e ciò con un ardore incredibile, quasi mancasse loro materia più importante nella riforma de' propri o degli altrui costumi su cui sfogare il loro zelo.

Così avvenne intorno alla dottrina ed al nuovo ritrovato di Bernardino nell'adorazione del Nome di Gesù *. Anzi la cosa andò tant'oltre, che alcuni di coloro i quali ogni giorno assistevano alle di lui prediche onde coglierlo in parola per formare l'accusa da portare ai tribunali della fede, avendo no-

* *Barnab. Veg. Spond. Vading.* ubi sup. *Herman.* in Capist. triumph., et *Bernin.* in Hist. Haeres. cap. 15.

tato (com' essi dicevano) che negli encomj da lui dati al nome di Gesù, aveva detto molte cose non conformi alla verità dei dogmi insegnati dalla fede cattolica, aggiuntivi dei falsi commenti e delle sinistre interpretazioni a modo loro, non potendo omai più dal livor dell' invidia che divoravali, portarono nell' anno 1427 le loro querele in corte di Roma, presentando al pontefice Martino V con grande ardore di zelo una serie d' accuse contro il piissimo Bernardino. La somma era questa: che Fr. Bernardino erasi fatto inventore d' una nuova eresia nella Chiesa, e che conduceva il popolo ad idolatrare coll' esposizione e adorazione di non mai vedute e strane tabelle, nelle quali scorgevasi inciso il Sole, e in mezzo di esso note strane di magici caratteri, ed incantesimi. Alla comparsa di questa delazione lavorata con tal artifiziosa finezza restò commosso il sommo pontefice, e volle che tosto da Viterbo fosse chiamato Bernardino a Roma per renderne ragione.

Ma frattanto qual impressione facesse tale improvvisa notizia nei popoli, quante dicerie, quante calunnie vi aggiugnessero i partigiani degli emuli del santo Predicatore a danno del di lui buon nome, ognuno lo può agevolmente congetturare. All' arrivo però di tale annunzio, interruppe subito Bernardino il corso delle sue prediche, e prontissimo nell' ubbidire ai comandi apostolici, avendo in sua difesa Gesù Cristo ed il suo serafico padre S. Francesco s' incamminò verso Roma, lieto per vedersi fatto degno di patir contumelie per l' amore di Dio, e pel testimonio di sua coscienza. Molti nobili viterbesi ed una gran moltitudine di popolo

vollero accompagnarlo fin dentro all' alma città, non ostante che con ogni suo sforzo egli ricusasse un tale onore. Ma se l' invidia dei suoi avversarii lo aveva quivi condotto per renderlo confuso e punito, Gesù Cristo, pel di cui nome era egli calunniato, qui lo aspettava per renderlo viepiù glorioso ed esaltato.

zioni. Fatto il rigoroso esame, nulla trovarono che fosse degno di riprensione o gastigo. Questo tuttavia non bastò per terminare la causa; avvegnachè richiedendo l'ordine giuridico che si procedesse, stabilito il giorno, commisero ai delatori che in un solenne congresso convincessero Bernardino dell'appostagli eresia, e a Bernardino che ne sciogliesse gli obbietti. E perchè molti erano gli avversarii, fu conceduto a Bernardino che s'assumesse de' suoi quelli che avesse giudicato più a proposito per quest'azione.

Mentre le cose così camminavano in Roma, i fautori di Fr. Manfredo, quasichè prima ancora di entrare in battaglia ottenuto avessero la vittoria *, avevano fatto costituzioni, colle quali ordinavano ai confessori da essi dipendenti che non assolvessero alcuno che tenesse in sua casa o scritto o dipinto questo glorioso Nome, e ciò che sembra più strano e detestabile, quando i loro serventi andavano mendicando il pane per la città, gridavano ad alta voce nelle piazze e alle porte delle case, *Fuori i Gesù*, facendosi portare, dai loro non divoti ma complici, tutti questi Nomi scritti e dipinti, e con sommo dispregio di Gesù Cristo, quasi stati fossero immagini o note magiche, o contrassegni e suggelli d'eresia, li abbruciavano, radendo coi ferri quelli che trovavano dipinti o scolpiti sulle muraglie. Su questo indegno modo di procedere cotanto ingiurioso al Salvatore, scrisse Bernardino una lettera di proprio pugno al cardinal legato di Bologna, lamentandosi giustamente e dolendosi che avendo esso e i suoi discepoli fatto venerare a forza di

* *Bernard. de Bustis* in Mariali p. 5. ser. 11.

e con animo tranquillo ogni cosa tollerava. Accompagnato da tali amare irrisioni ed ingiustissimi vituperi si presentò alla fine a'piedi del papa, dal quale fu ricevuto con aria di severità, e riprendendolo gli disse: che se la cosa fosse stata a tenore della denunzia, n'avrebbe certamente pagato il fio con un grave supplizio; che frattanto astener si dovesse dal predicare e dal mostrare la sua tabella (come se fosse stato in realtà un temerario predicatore, e un inventore di nuova eresia); e che non ardisse in modo alcuno di partire dalla città fintantochè non constasse apertamente per via d'una seria inquisizione la verità o falsità delle accuse. Chinò il capo l'obbediente Bernardino a sì gravoso comando, aspettando con animo tranquillo l'aiuto del Signore, che nessun buono dubitava fosse a lui per mancare. Stante questo decreto furono consegnati, ad istanza degli avversarii, a molti uomini dotti ed in particolare a teologi dell'Ordine dei Predicatori e di quello de'Romitani di S. Agostino, tutti i di lui scritti e sermoni che avea raccolti dalle divine scritture, dalla teologia e dai sacri canoni, perchè fossero diligentemente esaminati; ed il pontefice nominò giudici in questa causa tre cardinali di vita integerrima ed illustri per scienza e dottrina, i quali furono Antonio Casini vescovo di Siena cardinale di S. Marcello, Antonio Cornaro veneziano cardinale di S. Grisogono e già vescovo di Bologna (che sebbene non avesse mai preso possesso di questo vescovado ed avesse rassegnata la chiesa l'anno 1412 veniva sempre chiamato il cardinal di Bologna), e Niccolò degli Albergati cardinale di S. Croce e vescovo di Bologna, soggetto distinto per molte lega-

zioni. Fatto il rigoroso esame, nulla trovarono che fosse degno di riprensione o gastigo. Questo tuttavia non bastò per terminare la causa; avvegnachè richiedendo l'ordine giuridico che si procedesse, stabilito il giorno, commisero ai delatori che in un solenne congresso convincessero Bernardino dell'appostagli eresia, e a Bernardino che ne sciogliesse gli obbietti. E perchè molti erano gli avversarii, fu conceduto a Bernardino che s'assumesse de'suoi quelli che avesse giudicato più a proposito per quest'azione.

Mentre le cose così camminavano in Roma, i fautori di Fr. Manfredo, quasichè prima ancora di entrare in battaglia ottenuto avessero la vittoria *, avevano fatto costituzioni, colle quali ordinavano ai confessori da essi dipendenti che non assolvessero alcuno che tenesse in sua casa o scritto o dipinto questo glorioso Nome, e ciò che sembra più strano e detestabile, quando i loro serventi andavano mendicando il pane per la città, gridavano ad alta voce nelle piazze e alle porte delle case, *Fuori i Gesù*, facendosi portare, dai loro non divoti ma complici, tutti questi Nomi scritti e dipinti, e con sommo dispregio di Gesù Cristo, quasi stati fossero immagini o note magiche, o contrassegni e suggelli d'eresia, li abbruciavano, radendo coi ferri quelli che trovavano dipinti o scolpiti sulle muraglie. Su questo indegno modo di procedere cotanto ingiurioso al Salvatore, scrisse Bernardino una lettera di proprio pugno al cardinal legato di Bologna, lamentandosi giustamente e dolendosi che avendo esso e i suoi discepoli fatto venerare a forza di

* *Bernard. de Bustis* in Mariali p. 5. ser. 11.

tanti sudori il santo Nome di Gesù in tutta l'Italia, costoro in così strane maniere facessero ogni sforzo per toglierne la memoria, e vituperarlo.

Anzi siccome il male si suole agevolmente credere per mancanza di cristiana carità che regna nel mondo, e per tal cagione passando di bocca in bocca, agevolmente ancora divulgasi; così gli amici di lontano si scrivevano tal novità, con detrimento dell'onore dovuto al SS. Nome e con infamia del santo Predicatore, discorrendola a modo loro secondo la falsa opinione da cui erano preoccupati; quindi ne veniva che coloro i quali appreso aveano da Bernardino il pio costume o d'imprimere il solo nome di Gesù, o di scriverlo in principio delle loro lettere, atterriti da questo rumore di nuova eresia, mutavano stile, ed al nome di Gesù aggiugnevano quello di Cristo. Uno di questi fu Francesco Barbaro *, il quale per tal motivo ricevè congratulazioni e lodi da Poggio Bardolino letterato di que' tempi, ma assai male affetto ai seguaci dell'Osservanza, e perciò fra gli emuli di Bernardino; non si vergognò costui di rallegrarsi col Barbaro per aver egli lasciato il sistema fin' allora tenuto, e così fosse finalmente divenuto cristiano, abbandonando il partito di que' temerarii, che stando attaccati al nome solo di Gesù, macchinavano una nuova setta d'eresia, e procuravano la gloria ed amplificazione di questo nome presso il volgo ignorante solo per cavarne utilità; soggiungendo, che veramente egli aveva operato da quell'uomo dotto e sapiente che era, congiungendo Gesù e Cristo, e non separando

* Ex Diatriba prælim. ad Epistol. Franc. Barbari.

quelle parole che non possono essere disgiunte. Con tali sentimenti si parlava in questa occasione di Bernardino e de' suoi seguaci da di lui avversarii.

Giunse la notizia dell'accaduto a S. Bernardino e della famosa disputa che doveva farsi anche a Napoli, ove S. Giovanni da Capistrano predicava ad istanza della regina Giovanna * a cui era sommamente accetto, il quale non sì tosto ciò intese, abbandonata la predicazione, si mise in viaggio per Roma onde soccorrere il suo calunniato maestro. Lo stesso fecero altri discepoli del Santo, uomini segnalati per virtù e dottrina, accorrendo da varie parti alla difesa d'una causa a loro comune. In questo viaggio il Capistrano si portò all'Aquila per prendervi i suoi scritti e le sue carte, e fatto qui in breve tempo dipingere in una bella tavola tra raggi d'oro il Nome di Gesù, con passo celere giunse a Roma nel dì appunto destinato pel gran conflitto, accompagnato da molti cittadini aquilani.

Nell'entrar della porta infisse il Capistrano alla sommità di un'asta la sacra tabella **, indi confidato nella divina grazia e nell'invincibile virtù del santo Nome, qual trionfante con tale stendardo in mano si fece innanzi per le strade di Roma, seguito da forestieri e da Romani, il numero dei quali andava crescendo ad ogni passo, ed unitamente cantavano con divota allegrezza inni di lode al santo Nome, finchè in tal guisa pervenne al Vaticano. Non si può dire quanto restassero attoniti e stupefatti gli

* *Marc. Ulysip.* in Chron. *Vading.* ubi sup. *Masson.* in V. S. Cap.

** *Barnab.* cum cæt. ut sup.

emuli e i nemici di Bernardino alla vista d' una azione così magnanima, tanto contraria alla loro aspettazione. Il papa eziandio ed i cardinali vedendo l'accorsa moltitudine sì infervorata in questa divozione, preso sopra di ciò consiglio, determinarono di differire la disputa ad altro giorno, temendo che in quel punto non avessero a ricevere gli avversarii dal popolo qualche insulto; e data la facoltà al Capistrano di parlare a favore di Bernardino, si ridusse egli frattanto da S. Pietro al convento del suo Ordine.

Nel giorno destinato convennero nella Basilica Vaticana moltissimi prelati, teologi e religiosi d'ogni ordine, avendo gli emuli del Santo dalla parte loro cinquantadue maestri in teologia, tutti d'una religione, e dieci di un'altra; ed essendo S. Bernardino assistito dalla sola lingua dottissima del Capistrano, in cui i teologi e gli altri uomini dotti del suo Istituto che si trovavano presenti avevano riposto tutto il carico, ben conoscendo che sarebbe stato un far torto alla verità se avessero preteso di farsi innanzi a difenderla con tanti appoggi. Si diede principio alla disputa, resa solenne dalla presenza del sommo pontefice, de' cardinali e da copia innumerevole di spettatori. Recitati gli articoli contro il nuovo ritrovato da Bernardino di scolpire e dipingere con quei caratteri il Nome di Gesù, insorsero gli avversarii a confermarli con istudiate sottili ragioni, valide in apparenza ma in realtà insussistenti, pretendendo, e colle scritture interpretate a modo loro, e colle dottrine de' padri e de' sacri canoni di riprovarlo, come cosa vana, superstiziosa, e che portava il popolo a idolatrare. Grande oltre ogni cre-

dere fu l'ardore di questa disputa, di modo che sembrava quasi impossibile il poter escire felicemente dal mezzo a tanti inviluppi. Non poterono ad ogni modo resistere gli avversarii alla sapienza, ed allo spirito di Dio che parlava in Bernardino; avvegnachè rispondendo egli alle obiezioni colle medesime scritture, autorità dei padri e dei canoni e colle ragioni teologiche, sì pienamente soddisfece ad ognuno, che comprese molto bene il pontefice essere stata formata tutta quella gran macchina d'accuse dalla malignità e dall'invidia; poichè apertamente vi ritrovò che, sì nei fatti che nelle parole, egli non aveva giammai errato in un punto nè contro Dio e la sua legge, nè contro la sacra scrittura ed i padri, nè contro la Chiesa e la sede apostolica; e con tale definitiva sentenza de' giudici eletti per questa causa, restò Bernardino vittorioso de' suoi nemici.

Allora il sapientissimo discepolo Giovanni da Capistrano, affinchè apparisse viepiù gloriosa l'innocenza del suo santo maestro, avutane licenza dal pontefice, insorse a perorare in di lui favore ed a confermarne la dottrina. Riassunse egli pertanto ad uno ad uno tutti gli argomenti degli avversarii, che non furon meno di ottantacinque, ed impugnolli sì dottamente e con tal facondia fece la lor falsità manifesta, che ne restò sodisfatta e stupita tutta la corte romana. Resa così evidentissima la verità, il papa impose fine alla disputa, la quale essendo riescita di gran confusione agli emuli del Santo, recò ad esso grandissima gloria, rimanendo purgato non solo da ogni macchia e sospetto d'eresia, ma eziandio dichiarato, sì nella dottrina che nelle opere,

fedel confessore e predicatore sincerissimo delle cattoliche verità, e vero figliuolo obbedientissimo della santa romana Chiesa.

Il giorno dopo il pontefice fatto venir Bernardino alla sua presenza, lo accolse con dimostrazioni di benignità, gli compartì la sua benedizione, e gli concesse ampia facoltà di predicare dappertutto la divina parola, e di mostrare liberamente il Nome dolcissimo di Gesù, animandolo a proseguire indefesso nell'apostolico ministero, come fino allora avea fatto, in salute de' popoli d'Italia *. Alcuni vogliono che in tale occasione il pontefice gli ordinasse di aggiugnere in mezzo al santo Nome l'immagine del Crocifisso. E perchè con pubbliche testimonianze si facesse sempre più nota ad ognuno l'innocenza di Bernardino, e quindi col credito della dottrina e della persona più abbondante seguisse il frutto nell'anime, ordinò che in Roma, ov'era preceduta maggiore l'ignominia, fosse fatta ad onore del santo Nome una solennissima processione coll'intervento di tutto il clero e di popolo innumerevole, nella quale con divoto apparato, fra sacri cantici e segni di giubilo, portò il glorioso vessillo S. Giovanni da Capistrano, conchiudendo il trionfo dopo la vittoria come prima lo avea incominciato. Sparsasi la fama del felice avvenimento per tutta l'Italia, in molte altre città santificate dalle predicazioni di Bernardino si fece lo stesso che in Roma. I Fiorentini in particolare, terminata la solenne processione, fatto scolpire in una lapide a caratteri d'oro in mezzo a raggi lucenti l'augustissimo Nome, lo posero in luogo

* *Spond.* t. 2. Annal.

eminente del prospetto della Chiesa di S. Croce, qual perenne trofeo dell'ottenuta vittoria. Lo stesso fecero i Sanesi a perpetua memoria del loro santo concittadino, come abbiamo altrove veduto. Anzi da questo tempo invalse sempre più il pio costume di porre questo santo Nome sulle facciate delle Chiese e sulle porte delle case, come in molti luoghi tuttora si vede.

In memoria di questo trionfo tutto l'Ordine dei Minori celebra ogni anno con particolare Ufizio *, fino dal 1530, la festa del Nome SS. di Gesù nel dì 14 gennaio, per concessione di Clemente VII **.

* *Prosp. de Lambert.* Nunc. S. P. Bened. XIV. de Serv. Dei Beatif. l. 4. p. 2. c. 31. *Artur.* in Martirol. ad diem 14. Jan. et *Gigli* Diar. Senen. p. 1.

** « Un cugino di Leone X, Giulio de' Medici, figlio postumo di quel Giuliano che i Pazzi aveano pugnalato, insignito dal congiunto della porpora cardinalizia, fu eletto papa il 19 novembre 1523, ed assunse il nome di Clemente VII. Sulle prime entrò in lega contro Carlo V, per impedirgli l'occupazione del Ducato di Milano: con tal mira pretese vietare alle truppe imperiali il passaggio per lo Stato Pontificio; ma Roma fu presa d'assalto, e data al sacco. Dopo sei mesi d'assedio sofferto dal papa in Castel S. Angelo, ne uscì sotto le vesti di mercatante, obbligato a ricevere le condizioni che al vincitore piacque d'imporgli. Per confortarsi del sofferto umiliante scacco, adoperava Clemente la poderosa forza imperiale, tutto inteso ad estinguere la libertà della Fiorentina Repubblica; poi fregiava Carlo in Bologna col diadema imperiale; indi sollecitava il connubio di una figlia naturale di quel potente con Alessandro de' Medici, imponendolo per Sovrano ai Fiorentini. Frattanto suscitavasi il non più estinto scisma in Inghilterra, perchè Enrico VIII, già difensore caldissimo di Roma, non potè ottenere l'ambita approvazione al suo divorzio con Caterina d'Arragona. Non fu insomma fortunato Clemente che nel solo ingrandimento di sua famiglia; mentre infatti conchiudeva il matrimonio di Caterina dei Medici col secondo Enrico di Francia, staccàvasi dalla Chiesa il vasto Reame dell'Inghilterra: morì di soli anni cinquantasei, il 25 settembre 1534. » *N. dell' Ed.*

Questo pontefice diede compimento a quanto il ven. Fr. Bernardino de Bustis, insigne predicatore e seguace fedele dell'Istituto del nostro Santo, aveva incominciato a tempo di Sisto IV * e dell'immediato successore Innocenzo VIII **, coll' usare ogni diligenza perchè si celebrasse nella Chiesa tale festività mediante il divoto particolare Ufizio composto da S. Bernardino, da lui accresciuto, ed ai medesimi presentato; la qual cosa per molti anni era rimasta imperfetta. Clemente VII l'arricchì poi di copiose indulgenze, dispensandole a chiunque intervenisse ai divini officii di questa festa, a somiglianza di quelle che si guadagnano nella solennità ed ottava del *Corpus Domini*. Dall' Ordine de' Minori passò quindi ai Monaci Certosini, e con l'autorità della Sacra Congregazione de' Riti ai Regni di Spagna e ad altri luoghi. La città di Siena ottenne di celebrarne l'Ufizio, anche in tutta la diocesi, l'anno 1582, e ad imitazione di lei ancora Firenze e tutto lo Stato l'anno 1684. Finalmente ad istanza dell'imperator Carlo VI ne fu fatta l'estensione a tutta la Chiesa universale dal pontefice Innocenzo XIII ***, l'anno 1721, per la seconda

* Il cardinale Francesco della Rovere, nato in Albizzuola presso Savona di umile stirpe, fino dal 1464 era generale dei Francescani; nel 9 agosto 1471 ascese al soglio pontificio col nome di Sisto IV, e morì la notte del 12 agosto 1484. *N. dell' Ed.*

** Giovan Battista Cybo genovese, ma di greca origine, abbracciò la vita ecclesiastica nello stato suo vedovile, abbenchè padre di numerosa figliolanza; fu gratificato da Paolo II di prelatizia dignità e da Sisto IV insignito del cappello rosso, al quale fu eletto successore il 29 agosto 1484 col nome di Innocenzo VIII. Fu gran politico e molto accorto; morì ai 25 luglio 1492 lasciando i figli ricchissimi. *N. dell' Ed.*

*** Il cardinale Michelangiolo Conti romano, prese la tiara

domenica dopo l'Epifania. Così quel fiero vento di tribolazione, che impetuosamente soffiando tentato aveva d'estinguere il fuoco della divozione accesa nei popoli da Bernardino verso il Nome santissimo di Gesù, servì a farlo ardere maggiormente, ed a renderlo più venerato, con eterni applausi del santo Predicatore che con tanti travagli ampliato aveva le di lui glorie.

CAPITOLO II.

Predica in Roma per ordine del Papa, e vi opera alcuni miracoli. Ricusa il Vescovado di Siena.

Non contento il pontefice Martino V d'avere onorato Bernardino con i contrassegni di stima sopra narrati in approvazione di sua dottrina, volle inoltre che predicasse a piacer suo nella Basilica di S. Pietro *; lo che eseguì fedelmente per lo spazio di ottanta giorni con gran plauso ed egual frutto, ed indi fece lo stesso in altre Chiese di Roma. Tanta grazia infuse il Signore in tal occasione alle parole di Bernardino, che tutta Roma concorreva ad udirlo come se fosse stato un angiolo di Dio; dimodochè, quanto più per l'innanzi pareva odioso a tutti il di lui nome, tanto più poi divenne ad ognuno venerabile. Vi è chi asserisce che i cardinali

l'ottavo giorno di maggio del 1721 col nome d'Innocenzo XIII. Le infermità dalle quali fu sorpreso nel primo dì della sua esaltazione lo travagliarono per tre anni circa, fino cioè alla sua morte, avvenuta il 7 marzo 1724. *N. dell' Ed.*

* *Barnab.* et *Vading.* ubi sup. *Æn. Sil.* de Vir. Illustr.

e lo stesso papa, si ritrovassero alcune volte presenti alle di lui prediche *. Ben è vero che nel principio alcuni facevano di lui poca stima, andando ad ascoltarlo più per curiosità e per deriderlo, che per ricavarne profitto; furono però costretti a mutar presto opinione ed affezionarglisi talmente, che non poterono più lasciare di frequentare le sue prediche. A questo sommo ed universal plauso corrispose anche il frutto; posciachè fece abbruciare nel giorno ventunesimo di luglio ammassati in monte alla presenza del popolo, tavolieri, carte, dadi, canzoni lascive, filtri amatorj, scritture negromantiche, stregonerie, capigliature ed altre cose superstiziose, facendo pur condannare al fuoco una famosa strega per nome Finicella, che co' suoi maleficj aveva ucciso molti bambini. Ridusse qui pure alla fede di Cristo molti Giudei, e fu cagione, che deposti gli antichi odii, molti nemici si riconciliassero. Fece di più: vigeva in Roma la costumanza che qualora vi fosse commesso qualche omicidio, il delinquente non poteva esser preso dalla giustizia finchè se ne stava in casa tra i cancelli, i quali si mettevano a guisa di steccato dinanzi alla porta, e per quel tempo era lecito alla parte contraria d'espugnarlo colla forza e di prenderlo; per la qual cosa succedevano spesso molte uccisioni. Con tal energia perorò Bernardino in detestazione di questo abuso, che furono distrutti senza riserva i cancelli che stavano avanti le case de' cittadini.

Volle il Signore decorare in Roma il suo Servo colla grazia dei miracoli in confermazione di sua

* Id. *Æneas* qui sup.

dottrina, col mezzo de' quali venne questa a rendersi pel vantaggio delle anime viepiù efficace *. Mentre un giorno predicando esaltava con gran fervore le glorie del Nome di Gesù, fu veduto (come affermano molti) comparire sopra di lui questo medesimo SS. Nome, come egli soleva dipingerlo, tra raggi risplendentissimi. Udendo una certa donna chiamata Andrea le gran cose che si dicevano di questo santo Predicatore, confidata ne' di lui meriti, gli condusse un giorno dinanzi un suo nipotino di cinque anni malamente vessato da mal caduco, pregandolo a volersi interporre presso il Signore per la di lui salute, e sanarlo. Sorrise Bernardino nell'udire tale istanza, e rispose alla buona donna che solo i Santi e gli amici di Dio operavano tali cose; ma che ciò non ostante, andasse e facesse una buona confessione de' suoi peccati, unitamente ai genitori del fanciullo, poi conducendolo seco ritornasse da lui che avrebbero pregato insieme il Signore per la sanità dell'infermo. Come disse, così fu fatto. Comparve la donna il dì seguente piena di viva fede col suo nipotino al convento d'Ara Cœli, ove abitava il Servo di Dio, il quale dopo breve orazione li fece sopra il segno della Croce, e fu di tanto valore, che il fanciullo restò in un subito libero e sano, nè in avvenire sentì mai più alcuna molestia di simil male.

Essendo sopraggiunto a Bernardino mentre qui predicava qualche incomodo di salute **, una divota matrona gli mandò in dono alcune cose dolci per

* *Lud. Vicen.* ubi sup. *Molan.* de Imag. l. 3. c. 14.
** MS. Rub. Vall. ut sup. cum aliis.

confortare lo stomaco. Egli che era solito a trattar con rigore il suo corpo, volendo piuttosto affliggerlo che condiscendere ai suoi comodi, disse al messo di non aver bisogno di tali cose, ma che andasse nella tale strada e cercasse un certo povero uomo che giaceva a letto grandemente infermo, e a questo egli le recasse dicendogli da parte sua, che Fr. Bernardino mandava a lui quello confezioni che gli erano state regalate, affinchè le mangiasse in nome di Gesù, e si risanasse. Cosa stupenda! Non sì tosto l'infermo l'ebbe gustate, che dileguatosi ogni male, s'alzò da letto vegeto e sano.

Vacando in questo tempo la sede vescovile di Siena * per essere stato trasferito il di lei vescovo

* Circa all'incerta e remota epoca della fondazione di questa sede vescovile, ecco cosa dice l' esimio autore della *Corografia d'Italia*: « Esagerarono manifestamente gli antichi cronisti sulla fondazione del Vescovado senese. Pretese il Villani di riferire un tale avvenimento ai tempi di Carlo Martello, ossia al secolo VIII, ed il Biondo lo posticipò fino all'XI, facendone istitutore Papa Giovanni XVIII; mentre all'opposto lo storico senese Tommasi tentò al solito di far credere, che il primo pastore di Siena S. Tommaso ricevesse tal missione dal Principe degli Apostoli come suo discepolo! L' Ughelli, non tanto scrupoloso in fatto di Cronologia, diè per primo Vescovo di Siena un tale *Luciferio* vissuto nel 306, anteriormente cioè a S. Ansano; ma la serie dei successori da esso aggiunta, è interrotta da vaste lacune fino alla metà del V secolo. Certo è che negli atti del Concilio tenuto in Laterano da S. Martino Papa nel 649, trovasi sottoscritto anche il Vescovo Senese denominato *Mauro*.

« Secondo il precitato Ughelli era il sessantesimoterzo pastore della Chiesa senese *Antonio Piccolomini*, quando nel 1459 trovandosi in Siena Pio II lo insignì del pallio, dichiarandolo primo *Arcivescovo*: simultaneamente dichiarò quel Pontefice suoi suffraganei i quattro Vescovi di Chiusi, Sovana, Massa e Grosseto; in allora restò Pienza immediatamente soggetta alla S. Sede, ma divenne poi anch'essa suffraganea, allorchè fu dichiarata Concattedrale di Chiusi ».

La Diocesi di Siena è attualmente repartita in 114 parrocchie, e comprende 55509 abitanti. *N. dell' Ed.*

Antonio Casini alla Chiesa di Grosseto, dopo la di lui assunzione al cardinalato, i Sanesi di ogni ordine, e la stessa Signoria, posero tosto gli occhi sopra di Bernardino, come soggetto degnissimo per tutti i titoli di tale dignità *. Spedirono perciò tre volte ambasciatori al sommo pontefice Martino V, e v'interposero inoltre le intercessioni del predetto cardinale onde ottenere quanto bramavano: non sapendo peraltro quanto più gloriosa fosse per divenire la loro città col nome di Bernardino defunto, che col pontificato di Bernardino vivente. Ammesse finalmente dal pontefice le loro supplici istanze, Bernardino fu destinato per vescovo di Siena sua patria. Non si richiedeva per compimento dell'opera che il di lui consenso; quindi fu chiamato ad accettare la conferitagli dignità. Vi andò Bernardino perchè non fosse creduto che poca stima facesse della dignità medesima e della buona volonta de' suoi concittadini, e prostrato ai piedi del papa, fatti i dovuti ringraziamenti a coloro che gli avevano procurato un tanto onore, commendò grandemente la dignità vescovile, con tutti quelli che degnamente l'amministrano, attendendo con vigilanza e zelò alla salvezza dell'anime alla lor cura commesse; indi addusse molte ragioni per le quali esso dimostrò di non potere accettarla. Fra le molte cose ricordò la sentenza di S. Paolo, il quale avendo detto degli altri, che chi desidera il vescovado desidera un'opera buona, disse però di sè stesso che Dio non lo aveva mandato a battezzare ma ad evangelizzare: talchè egli reputava maggior guadagno lo

* *Vading. Lud. Vicent.* et *Ughell.* de Ep. Senen. et *Surius.*

scorrere dappertutto ad insegnare ai popoli il vivere cristiano, che restringersi nel circuito d'una diocesi; che avendo eletto per divina ispirazione il sistema di vita povero e umile di Francesco, non si sentiva di commutarlo con altro stato; e giacchè lo splendore della pompa, del corteggio e dell' affluenza delle cose che accompagnano lo stato vescovile non abbagliavano gli occhi suoi, voleva piuttosto perseverare in quello fino all'ultimo di sua vita, come in istato più sicuro per mantenere al Signore più fedelmente quanto gli aveva promesso; e ciò tanto più di buon animo egli faceva, in quanto che si conosceva incapace a sostenere il peso di tale dignità, esposta ad innumerevoli sollecitudini. In somma tanto disse per iscusarsi dall'accettare simile offerta, tuttochè il papa ed i cardinali ve lo esortassero, e gli ambasciatori con preghiere e lacrime lo stimolassero a prestarvi il consenso, che alla fine il sommo pontefice ricevette le sue ragioni. Allora Bernardino tutto lieto in cuor suo, preso con buona grazia congedo da sua santità e dai cardinali, si rivolse con più fervore a proseguire il corso delle sue predicazioni ed operazioni santissime, con maggior lode e venerazione di tutti.

CAPITOLO III.

Sentimenti di Bernardino intorno alle dignità ed onori del mondo. Rifiuto dei Vescovadi di Ferrara e d'Urbino.

Se dal rifiuto del vescovado di Siena comparve grande in Bernardino il distacco dalle mondane preminenze, comparisce questo ancor maggiore dai

sentimenti che intorno a ciò nutriva il suo cuore, e dalla sua inflessibile costanza *. Considerava il Santo la brevità dell'umana vita, che esprimeva col numero di cinque giorni, e per quanto fosse sollecitato a ricevere gli onori, era solito dire che non voleva per sì poco tempo di sua dimora esser trattenuto dal correre velocemente libero e sciolto verso il suo fine; poichè dovendo vivere così poco, considerava cosa assai più comoda e profittevole il così fare, che soggiacere al peso intollerabile dell'onore.

Mentre gli ambasciatori sanesi trattavano in Roma l'affare del vescovado a favor suo, e ne replicavano più efficaci le istanze al pontefice Martino V, il cardinale Gabriele Condolmiero, di cui abbiamo di sopra più volte fatto menzione, e che creato poi papa chiamossi Eugenio IV, uomo di natura dolce ed affabile, ma sopra tutto d'animo eccelso e di gran prudenza e consiglio, temendo che Bernardino, per il quale nutriva particolare stima ed affetto, molestato da tante e tali sollecitazioni alla fine non si piegasse, ed in tal guisa perdesse tutto quel credito che per la gloria di Dio e pel vantaggio dell'anime erasi acquistato con tanto sudore, inviò a lui un suo nunzio fedele, ragguagliandolo col mezzo di questi dei maneggi che si facevano per lui, ed esortandolo a guardarsi dall'acconsentire in modo alcuno a tal cosa, che senza dubbio gli sarebbe stata di gran danno, ed avrebbe manifestamente rese inutili tante fatiche da lui fin'allora sofferte. Ascoltò Bernardino con lieto volto quanto il messaggiero gli espose;

* *Vegius.*

indi presa la di lui mano, ringraziò in primo luogo il cardinale per così santo e salutare consiglio; poi soggiunse che lo assicurava sulla sua fede che non sarebbe mai caduto in tanta stoltezza di acconsentire a tali cose. Andasse perciò, e gli riferisse questo suo sentimento, e lo pregasse che se intorno a ciò aveva per lui qualche sollecitudine, la deponesse intieramente dall'animo suo. Da queste espressioni ben si vede quanto alieno fosse Bernardino dalle dignità ed onori del mondo, e al tempo stesso si fa manifesto quanto era ardente nel di lui cuore la fiamma della divina carità, poichè a simiglianza dell' Apostolo, riputava ogni cosa qual sterco, per far guadagno di Cristo, e per generare in lui figliuoli colle sante sue predicazioni.

Nè inferiori a questi erano i sentimenti con i quali dava a divedere, parlando familiarmente co'suoi e rispondendo giocondamente ai loro quesiti, quanto fosse radicato nel suo cuore il dispregio del mondo. Mi si fa ingiuria, disse una volta, a farmi istanza che io riceva il vescovado di qualche privata città, mentre dovunque io mi porti son ricevuto e visitato con tanta venerazione come se fossi un prelato; onde per me giudico meglio esser tenuto per vescovo di tutte le città d'Italia che d'una sola. In simil modo rispose ad un suo famigliare che lo aveva interrogato per qual cagione rifiutato avesse il vescovado di Siena; perchè, diss'egli, non fa bene il suo interesse, chi essendo già papa, lasciata questa di gran lunga più eccellente dignità, voglia farsi vescovo. Si era in altro tempo sparsa voce che Bernardino fosse stato eletto arcivescovo di Milano. Ciò inteso dal suddetto famigliare suo com-

pagno, glie ne recò tosto l'annunzio, e gli chiese se fosse inclinato ad accettare volentieri tal dignità. Non ti creder già, rispose il Santo, che io sia mai per mutare questa mia eccelsa signoria con veruna dignità vescovile. Intendendo egli per questa sua signoria, quello stato tranquillo di vita povera ed umile che per tanti anni aveva goduto nella sua Religione.

Non si deve qui omettere ciò che è più memorabile, cioè un colloquio che ebbe Bernardino con certo suo frate, chiamato Fr. Angelo o Angeluccio della Pesche laico ortolano, da esso grandemente amato per la sua semplicità, allorchè dai suoi concittadini era stato eletto vescovo della sua patria, e noi lo riferiremo con quella stessa semplicità con cui sta scritto *. Lo chiamò un giorno a sè in tal contingenza, e volendo prendersi seco un poco di onesta ricreazione, e dimostrare allo stesso tempo quanta fosse la vanità e stoltezza di questo mondo, conoscendone egli molto bene li scherni e i pericoli, gli disse che aveva da darli una buona notizia, per la quale avrebbero avuto motivo di starsene per sempre allegri. Desideroso il semplice frate di sapere ciò che fosse, Bernardino soggiunse: che i Sanesi con unanime consenso lo avevano eletto vescovo; che ne pareva a lui? non era forse ottima cosa a farsi l'accettare tale elezione? No, rispose quegli subito, no padre; non vogliate perdere in un punto tante fatiche, ed i frutti che coglieste dalle medesime in ammaestrare i popoli, per un vano bene di sì piccola portata, per un finto bene. Che

* *Veg.* qui sup. et *Vading.* t. 6. ad an. 1460.

cosa dunque dovrei fare, replicò Bernardino, se i Milanesi dai quali sono onorato ed amato più che da tutti gli altri mi volessero loro arcivescovo? Penseresti tu forse, che anche questa fosse cosa da rifiutarsi? Anzi anche questo, rispose il semplice, quanto egli è maggiore, io penso che appunto con maggior animo si debba disprezzare, se non volete recare un'eterna infamia a voi stesso, e a quanti altri predicatori dopo verranno. E che? ripigliò il Santo, se il sommo pontefice mi dichiarerà patriarca, mi persuaderai forse che neppur questo accetti di buona voglia? Contristatosi quegli molto a queste parole: Adesso veggo, gli disse, che la vostra mente è inclinata a questi vani beni del mondo, per i quali perderete l'amore dei popoli che vi siete guadagnato con tanti stenti, e quel che è più, la grazia di Dio. E se son fatto cardinale, di nuovo replicò il Santo, pare a te che questa sia una faccenda da trascurarsi? Stette alquanto sopra di sè il semplice frate al sentirsi agli orecchi lo strepito d'una dignità sì eminente: E qui si, disse, che non v'è già più tempo da perdere. Chi non resta preso da così eccelsa podestà? Qui fermatevi, padre, e fate ciò che siete per fare. Vedendo allora Bernardino che non era più tempo di trattenersi in ischerzi ma da parlare seriamente, lo riprese con gravi parole; insegnando, che le dignità quanto più sono eminenti, sono altresì tanto più soggette a maggiori mali e pericoli; perlochè devono ancora più perciò rifiutarsi da tutti quelli che intendono sanamente. Ch'esso ricusava da vero, non già soltanto il vescovado di Siena, ma qualunque altro più degno onore, o arcivescovado, o patriarcato, o cardinalato, e lo stesso papato ancora; e che si stimava assai più

ricco e felice nell' umile e povera vita di Francesco, che collocato in qualunque grande e sublime posto.

Dopo alcuni anni occorsero altri due casi nei quali fu di nuovo messa alla prova la costanza di Bernardino *. Avendo Pietro Boiardo rassegnata la Chiesa di Ferrara l' anno 1431 fu questa offerta a Bernardino. Ma da un animo sì forte non vi fu modo di ottenere cosa alcuna; tenendo egli per cosa più sicura il venerare tal dignità che il possederla. Quindi fu eletto in sua vece il B. Giovanni Tavelli da Tossignano dell' ordine de' Gesuati, la di cui anima S. Caterina di Bologna vide volare dirittamente alla gloria l' anno 1445 a dì 24 di luglio. Parimente vacando la sede d' Urbino nel 1435 per la morte di Fr. Jacopo de' Balardi, o sia Arrigoni da Lodi, teologo di gran fama dell' ordine de' Predicatori, il pontefice Eugenio IV che fuggito da Roma si ritrovava in Toscana, la offerì a Bernardino, e v' è chi asserisce, che gli ponesse colle proprie sue mani in capo la mitra **, la quale però il Servo di Dio non ritenesse; ma ringraziando umilmente sua santità la deponesse, con dirgli, che esso ben sapeva la cagione per cui ricusava un tanto onore, ch' era di poter cooperare con più libertà alla salvezza dell' anime redente. Dalla quale risposta rimasto molto edificato il divoto pontefice, s' accontentasse. Dopo tali cose il suo fedele compagno, che credesi senza dubbio Fr. Vincenzo da

* *Barnab.* ap. Bolland. et *Ughell.* t. 2. Ital. sacr. de Episc. Ferr. nec non Urbin.

** MS. Ultraiect. ap. Bolland. t. 5. cum aliis et *Philipp. Ferrar.* Cath. Sanct. Ital.

Siena *, passò un giorno ad interrogarlo, come aveva fatto altre volte, se il suo animo si fosse mai sentito inclinato ad accettare alcun vescovado, essendogliene stati offerti tanti, e n' ebbe sinceramente in risposta da Bernardino, che non aveva per verità mai sentito in sè stesso una menoma fibra di pensiero che a ciò lo inclinasse. Testimonio di quel generoso distacco da qualunque mondano onore che in lui regnava, per cui seppe resistere a tanti luminosi assalti.

CAPITOLO IV.

Si ragiona dell' umiltà di Bernardino.

Il generoso disprezzo delle dignità ed onori del mondo non nasceva in Bernardino che da un sommo dispregio di sè stesso, e da un fondo ben sodo d' umiltà, che è la base fondamentale dello spirituale edificio **. Questa virtù, decoro eziandio ed aumento di tutte le altre, in tal guisa era al possesso del di lui cuore, che non li permetteva pensare cosa alcuna di grande o eccellente di sè medesimo; ma piuttosto lo portava di continuo a deprimersi ed a studiare di comparire vile agli occhi suoi propri ed agli altrui. Quantunque fosse a sufficienza fornito di lettere umane e molto versato in varie scienze, ed oltre a ciò fosse illustrato da un lume speciale di divina sapienza, ad ogni modo non presumeva

* *Veg.* ut sup.

** *Vegius.* Tossinian. Hist. Ser. Rel. c. 2. *Anonim.* in MS. Pat. *Vading.* t. 5. et *Surius.*

in cosa alcuna, nè s'innalzava mai sopra veruno; anzi si sottometteva sino ai Novizii, e si abbassava a chieder consiglio agli inferiori. Alieno dal far pompa d'erudizione e della sua nobiltà, erano semplici ed umili i di lui fatti e parole; e con tale semplicità e santa industria procedeva nel portamento, nel trattare, nel conversare, che chi non lo avesse conosciuto facilmente giudicato lo avrebbe dall'esteriore appareuza il minimo di tutti, e quale un della plebe, rozzo ed imperito. Non pareva però così agli uomini dotti e prudenti, che lo chiamavano uomo erudito e generoso, sapendo questi molto bene che la superbia è figlia dell'ignoranza, vizio d'animo vile ed indizio d'ignobiltà.

Con egual passo egli procedeva nell'occultare i doni e i favori che da Dio riceveva, e quel tesoro delle più nobili morali cristiane virtù che adornavano la di lui anima. Sapeva sì bene coprirsi, che nel fuggire ogni singolarità nelle sue azioni, in tutte rendevasi singolare. Era tenuto in tanta venerazione che si riputava beato e felice colui che fosse arrivato a toccare il lembo della di lui tonaca. Nello avvicinarsi alle città, alle castella, ai villaggi, veniva accolto non in altra guisa che di trionfante dalla moltitudine de' popoli che gli venivano incontro festeggianti con palme in mano; ed egli riceveva tali onori con faccia lieta e gioconda, mostrando di molto gradirli, cosicchè si sarebbe creduto taluno del numero de' gonfi e degli ambiziosi. In verità però fisso nell'intima convinzione del suo nulla, niente giammai arrogava a sè stesso, ma tutto unicamente alla gloria di Dio riferiva: dicendo che avrebbe voluto da tutti esser tenuto in reputazione

di santo, poichè così prodotto avrebbe maggiori frutti colle sue prediche. Ma quando (avendone già ricavato quel frutto che pretendeva) nel partirsi da detti luoghi si vedeva accompagnato con grande onore e concorso, se ne andava con faccia dimessa sì melanconico e rattristato, che pareva condotto fosse al supplizio. Aveva Bernardino dato ordine a Fr. Vincenzo che fu per molti anni suo compagno indivisibile, ed a cui obbediva, lasciandosi governare e dirigere nelle cose spettanti alle necessità della vita, che non avesse mai ardito di lodarlo per qualche suo fatto o predicazione oltre al solito felicemente riuscita, ma che piuttosto notasse i suoi difetti, e correggendolo glieli avesse indicati. Se succedeva talvolta che avesse preso sbaglio nel giudicare, o nel dire una cosa per un'altra (sebbene non uscì mai dalla sua bocca una bugia con avvertenza) conoscendo il suo errore era così facile a cedere, che o taceva affatto, godendo della confusione che gliene poteva venire, o confessava apertamente d'aver errato; nè si fidava giammai di sè stesso, nè presumeva delle sue opinioni, pronto a rimettersi alle altrui, ed a ritrattarsi se abbisognava. Nella conclusione ch'egli ha fatto nel suo Quaresimale *de Christiana Religione* *, dopo aver pregato e supplicato il Signore a misericordiosamente perdonargli, se in alcuni luoghi avesse parlato altrimenti da ciò ch'egli vuole, passa a fare la sua protesta, che se vi fosse taluno che volesse piamente correggere, mentre egli vive in questa labile vita, è pronto a ricevere la correzione umilmente col cuore, colla lingua e coll'opera.

* In t. 1. Oper. ipsius.

Quantunque in pubblico declamasse con gran veemenza contro ogni sorta di vizio, in privato però mai riprendeva veruno, e dovendo ciò fare con i suoi domestici ed inferiori, non lo faceva che con mansuetudine e dolcemente. Occorrendogli di portarsi alla cella di alcuno de' suoi frati per qualche necessaria cagione, ciò faceva con tanta compostezza e sommissione, che camminava sempre a passo cheto e misurato, picchiava leggermente all' uscio, nè vi entrava se non dopo averne ottenuto il permesso.

Godeva Bernardino d'essere disprezzato per quell'abiezione che quindi a lui ne veniva *. Una volta fra le molte che predicò in Milano, aveva un giorno particolarmente fatto una predica maravigliosa, per cui oltre al gran frutto ne avea riportato universale gradimento. Sceso che fu dal pulpito se gli fe' incontro un cortigiano del duca chiamato Zanino Maraviglia, acremente rampognandolo per questa sua stessa predica, come di cosa informe quanto alla composizione, al modo di porgerla e di pronunciarla. Bernardino non rispose parola, soffrendo in pace così ingiusta rampogna, della qual cosa molto ne rimase colui mortificato e confuso.

Vaglia a conchiudere questo capitolo, ciò che il Santo lasciò scritto nel fine della prima predica **, che serve di proemio al suo Quaresimale intitolato *de Evangelio Æterno*, nella quale aveva proposto di trattare nel giorno seguente dell' origine del divino amore: » Chiaramente, dic' egli, io veggo che

* *Anon.* in MS. Pat. ut sup.
** In t. 2. Oper. ipsius.

» presumo sopra me stesso, e sopra la misura della
» mia piccolezza; anzi come a me par di sentire,
» presumo di spargere da un vaso vuoto, o di di-
» spensare ciò che non ho. Riesce per verità cosa
» difficile ed indecente, che parli di carità e d'a-
» more, chi dell'amore non sente la forza; non
» trasfondendo l'amore i segreti della sua soavità
» dagli esteriori agli interiori della carità; ma dagli
» interiori agli esteriori viene trasmesso l'amore;
» come Dio Amore dice in S. Matteo al cap. 12.
» l'uomo buono deve somministrare dal buon tesoro
» del suo cuore, e a sè, e agli altri sitibondi la ca-
» rità. Ma io al certo m'inganno, se tale mi reputo.
» Sarammi però in aiuto quello che dà l'amore ed
» è il compimento della carità, Signor Gesù Cri-
» sto ec. » Sentimenti, co' quali confessando Ber-
nardino la sua insufficienza per trattare del divino
amore, lo dichiaravano sufficientissimo, posciachè
essendo vuoto per l'umiltà di sè medesimo, forza
era che di quello fosse ripieno. Ma accompagniamo
Bernardino che partito da Roma siegue, di ritorno
in Toscana, il corso delle apostoliche sue fatiche.

CAPITOLO V.

Ritorna Bernardino in Toscana. Predica in Siena delle glorie della SS. Vergine. Prove del suo grande affetto verso la stessa. In Lucca illustra il Signore co' favori la santità del suo Servo.

Avendo Bernardino, come abbiamo detto di
sopra, terminate in quest'anno le sue prediche in
Roma, si portò di nuovo nel mese d'agosto in To-

scana *, ove fu ricevuto, particolarmente in Firenze, con gran giubbilo e divozione, congratulandosi seco molti per la tanto famosa vittoria riportata de' suoi emuli a maggiore esaltazione del Nome di Gesù, ed egli si trattenne quivi alquanti giorni, pascendo in ricompensa le loro anime colla divina parola, la quale siccome ogni giorno più riesciva universalmente gustosa e gradevole, così recava sempre più profitto notabile **. Nel settembre fu in Siena, ove il dì 8, giorno per lui memorabile, predicò delle glorie di Maria Vergine. Singolare era il fervore della divozione che Bernardino portava alla gran Madre di Dio; onde tutte le volte che parlava a' popoli delle sublimi di lei prerogative in tal modo accendevasi, che la di lui faccia compariva, come quella d' un Serafino, quasi irradiata dal fulgore del sole. Una sera nella vigilia dell' Assunzione *** essendo andato Fr. Bartolommeo da Siena, uno dei suoi compagni, alla cella del Santo per chiedere la sua benedizione, com' era solito fare, vide che se ne stava a sedere colla lucerna accesa accanto allo sgabello, risplendente nella faccia, e con gli occhi innalzati verso il cielo. Dimandatagli più volte la benedizione senza che esso mai se ne accorgesse, s' avvide che stava assorto in estasi profonda, contemplando il glorioso trionfo della Vergine; quindi senz' altro ritirossi a dormire. Venuta l'ora del mattutino ritornò di nuovo alla cella, e lo ritrovò in quella positura medesima in cui lo aveva lasciato la sera. Finalmente la

* *Vading.* ex *Marian.* in Chron. c. 5.
** *Leonar. Senen.* et *Capist.*
*** *Anon.* in MS. Patav.

mattina ritornato Bernardino in sè stesso da un così dolce sonno, e dovendo dipoi predicare, disse sì alte e stupende cose della gloria che gode in cielo Maria, che sembrava l'avesse cogli occhi proprj veduta. Infatti, tutte le volte che parlava ad onore della Vergine, pareva che le parole venissero a lui dal cielo, posciachè tali e tante erano le riflessioni, sentenze e concetti, che in lodare Maria egli adduceva in senso mistico ed anagogico, che languendo del di lei verginale amore, passava ad accendere i cuori degli uditori, ed eccitavali ad una tenera divozione. In una parola pare si possa dire senza ingiuria di alcuno, che siccome Bernardino nel declamare contro i vizj, e nell' esaltare il nobile pregio delle virtù superava tutti gli altri predicatori del suo tempo, così in lodare la Vergine superasse sè stesso. Nè ciò faceva solamente colla voce. Compose altresì un bellissimo Trattato, in cui assai diffusamente sfoga per così dire l'ardente suo affetto nel lodare Maria; e portato da questa sua tenera divozione, procurò ancora che molte Chiese ad onore della gran Vergine Madre fossero consacrate. Fu dunque, che nella sua patria predicando come abbiam detto in tal giorno, acceso di fiduciale amore verso la Vergine, ebbe a dire, che egli era nato a questa vita mortale nel giorno del nascimento di Maria; che in esso dopo il giro di alquanti anni era rinato, entrando nella Religione di S. Francesco; che nel dì medesimo aveva fatto la sua solenne professione nell' Ordine; che aveva pure cantata la sua prima Messa, e fatto il suo primo ragionamento al popolo nello stesso giorno dedicato

a Maria, pel di cui amore e grazia desiderava alla fine morire ancora in tal giorno.

Non molto dopo pervenne nello stesso mese di settembre a Lucca, città nobilissima della Toscana, la quale sebbene da più secoli si governi, come al presente, in repubblica *, ad ogni modo avendo in quegli anni perduta la libertà, era dominata da Paolo Guinigi, che di suo cittadino se ne era fatto tiranno. Era solito Bernardino istruire i popoli con tale ardore di carità, cercando più di giovare all'anime con sodezza di dottrine, che dilettare con le sottigliezze ed abbellimenti dell'arte, dimodochè era ascoltato sempre più con maggior venerazione, e tanto era il nuovo lume, che sempre più ricevevano attoniti dalle di lui parole, ch'erano obbligati ad arrendersi i cuori più aridi ed impietriti, col divenire molli e carnei. Quello che succedeva invisibilmente per virtù divina nella efficacia delle parole del servo di Dio, volle il Signore far conoscere più volte ancora visibilmente, ed in particolare ciò avvenne nella suddetta città di Lucca, mentre predicava nella Chiesa di S. Martino ad una udienza assai numerosa. Ciò seguì in tal maniera. Un certo

* *Vading.* ubi sup.

Ricordisi il lettore che al tempo in cui scriveva il P. Amadio la presente Vita, Lucca reggevasi a repubblica, e tale si mantenne fino all'anno 1805, nella quale epoca piacque a Napoleone (che se ne era già dichiarato il protettore) di formarne un *principato* per i Baciocchi, che lo possederono fino al 1814. Nel successivo riordinamento europeo lo Stato Lucchese fu dato in sovranità temporaria ai Borbonici di Parma; mediante poi l'abdicazione e spontanea renunzia fatta dal Duca Carlo Lodovico il 5 ottobre 1847, Lucca e il suo territorio venne definitivamente riunita alla Toscana. È essa attualmente capoluogo di Compartimento, e conta 23323 abitanti. *N. dell'Ed.*

divoto cittadino vide più volte cogl' occhi proprj uscire dalla bocca di Bernardino una fiamma, come di fuoco, a guisa d' un raggio solare, dell' estensione d' un cubito, la quale gittava ardenti faville, ch' escivano e ritornavano alla sua bocca, perseverando la cosa in tale maniera per tutto il tempo che durava la predica. Di più comparve un giorno, mentre qui predicava, una lucidissima stella, che fu veduta risplendere per lo spazio di tre ore con maraviglia di tutti. Così pure predicando in altri tempi nella detta città, essendo il mese d' ottobre, fu veduta una gran fiaccola che andava innanzi a lui mentre camminava per le piazze.

In questo tempo della predicazione di Bernardino in Lucca, si ritrovò presente un giorno fra la turba degli uditori un figliuolo del dominante Paolo Guinigi *, il quale da quel giovine discolo che era, reso insolente dalla presente fortuna, la quale credevasi assieme col padre e con gli altri fratelli d' aver presa per i capelli con perpetua stabilità e fermezza, si diportava con mala attenzione e poca modestia. Il Santo molto bene se n' avvide, ed ammaestrato da lume superiore, lo avvertì a conficcar bene il chiodo nella ruota, perchè non si riversasse; e già intorno a due anni dopo **, circa all'anno 1429, pur troppo si riversò; poichè insorta tra il popolo una grande rivoluzione, fu preso Paolo co' suoi cinque figliuoli, e mandato a Milano al Duca Filippo, finì con essi miseramente i suoi giorni in un'oscura prigione. In simile modo esortando i Lucchesi

* *Anonim.* in MS. Patav.
** *Tarcag.* Hist. Univer. p. 4. l. 58.

a placare l'ira di Dio, ed a fare penitenza de' loro peccati *, li avvertì dell'aspra guerra che contro di essi avrebbero mosso i Fiorentini, da cui ne venne la disgrazia al Guinigi, dicendo loro nel fervore d'una delle sue prediche: » Non sentite voi ancora lo strepito de' tamburi, che viene dai monti? (Erano questi i monti della Garfagnana). Non vedete gli uccelli, che volano per l'aria? (Questi erano le bombarde). Ma sappiate, che per la Pasqua non nuoceranno a veruno »; ed ogni cosa fedelmente seguì, come si legge nelle storie di que' tempi.

Aveva un certo divoto Lucchese ** mandato in elemosina al santo Predicatore per un suo figliuolo alcune cose da mangiare con due fiaschi di vino. Ritornato nell'indomani il giovinetto per riprendere d'ordine della madre co' fiaschi vuoti gli altri utensili, s'incontrò in un compagno del Santo, a cui richiese che gli fossero tali cose restituite. Affermando il compagno che egli le aveva ricevute, e negando il giovinetto che ciò fosse vero, entrò quello nella cella di Bernardino per indagare più chiara la verità. Uscitone poco dopo, disse al figliuolo che andasse e dicesse a sua madre, che rivedendo nella camera superiore sopra del tale armadio, ivi avrebbe ritrovato ogni cosa. Come fe' rispondere il Santo, così fu; poichè la donna appunto in quel tal luogo ritrovò quanto chiedeva, con suo grande stupore, che Bernardino avesse notizia della camera e dell'armadio, quando nè esso, nè veruno de' suoi compagni erano stati giammai in sua casa; e quindi

* Id. *Anonim.* qui sup.
** *Lud. Vicen.* ut sup.

giudicò che ciò fosse avvenuto in virtù delle orazioni dell'uomo Santo, col mezzo delle quali vedeva in ispirito le cose lontane come presenti. Ma di questi doni ne parleremo altrove più di proposito. Oltre a tuttociò risanò istantaneamente un povero uomo che con viva fede era a lui ricorso *, dal molesto e doloroso male d'iscuria, o sia ritenzione d' orina.

CAPITOLO VI.

Predica San Bernardino in Ferrara, Reggio, Modena, e Carpi; indi scorre per tutta la Romagna, e per la Marca d'Ancona.

Si ritrovavano in questi tempi in gran desolazione e miseria i popoli della Romagna **, stantechè a cagione della fame, della pestilenza e delle guerre, che negli anni addietro avevano devastata questa loro provincia, poco o nulla più ne sapevano della Religione, di Dio, dell'onestà, e di quanto richiede la Santa Fede Cattolica. Spinto dal suo gran zelo di guadagnare anime a Dio, ivi si trasferì Bernardino dalla Toscana per dar principio alla sua missione. Prima però d'inoltrarsi, egli si fermò a predicare per la seconda volta in Ferrara, e ciò fu circa l'anno 1428, ricevuto dal Marchese con sommo gradimento, ed ascoltato dai popoli con venerazione e profitto. Fra le molte conversioni che ne seguirono, vi fu in particolare un mercatante, che mosso

* *Vading.*
** *Barnab. Senen.*

dall' efficacia delle di lui parole, e diretto dai suoi consigli *, determinò di dare ai poveri la decima de' suoi guadagni, e di esercitare d'indi in poi la mercatanzia rettamente senza frode ed inganni. Avvenne, che ritornato il Santo colà molti anni dopo, lo ritrovasse molto più ricco di prima; onde interrogatolo come fossero andate le cose sue da quel tempo in poi, intese, che dal momento in cui aveva stabilito di vivere bene, e d'operare giustamente ne' suoi traffici, il Signore gli aveva fatto la grazia che tutte le sue faccende gli erano sempre andate prosperamente. Di questo avvenimento se ne servì poi il Santo nelle sue prediche, conchiudendolo col dire, che Iddio permette che i buoni mercatanti, e timorati di Dio abbiano prospera sorte e moltiplichino le loro facoltà a confusione degli altri; imperocchè giova più al giusto una parvità di ricchezze, che all' ingiusto, cioè al cattivo negoziante, la casa piena; poichè questa subito svanisce e va in fumo, secondo quella sentenza: *il terzo eredè non goderà de' beni malamente acquistati.*

Finite qui le sue prediche, ed intendendo che andava a genio del Marchese **, ch' egli favorisse inoltre colla sua presenza gli altri luoghi di sua giurisdizione, e che tale era altresì il desiderio de' popoli, da Ferrara si portò a Reggio, ed indi a non molto anche a Modena, città poste ambedue sulla via Emilia. Grande fu la divozione che nell' una e nell' altra eccitò Bernardino al Nome Santissimo di Gesù, imprimendolo nelle menti di que' cittadini,

* *Quad. Seraph.* t. 5. post. 4. Dom.
** *Barnab. Senen.*

i quali persuase colla forza di sue parole a vivere in tale maniera, che sbandite le interne civili discordie, stabile fosse sempre fra di loro la pace cristiana, giacchè per divina grazia e saggia attenzione del loro principe, godevano di quella esterna pace, che altre città all' intorno molestate dalle guerre non potevano godere.

Da Reggio passò a Modena *, e predicò per alquanti giorni sopra un pulpito nella piazza, durando le sue prediche tre e talvolta quattr' ore continue, nel qual tempo si tenevano dagli artisti chiuse le loro botteghe, concorrendo ognuno ad udirlo. Tolse affatto da questa città ancora, come aveva fatto in tante altre, il vizio del giuoco; di maniera che in un giorno prima della sua partenza ne abbruciò in mezzo della piazza tutti gli stromenti a lui recati dai ravveduti giuocatori, che consisterono in cento sessanta tavolieri, in un sacco di carte, dadi, e cose simili; sì grande fu l'odio e l'abborrimento che ingenerò nell'animo di que' popoli contro di questo vizio. Finalmente avendo confermati i Modenesi nel bene incominciato, e stabilita fra essi la pace, si mise in viaggio per portarsi ad evangelizzare in altri luoghi.

Passò per Polignago, e qui lasciò una delle sue tabelle del Nome di Gesù ** in dono alla famiglia de' Ghini. Giunse anche a Carpi castello del Ducato di Modena, spettante esso pure alla Emilia, e vi predicò; albergando nei giorni di sua dimora in casa Bellintani, per essere in que' tempi il convento

* Id. *Barnab.* et *Lud. Vedrian* Hist. Mutin. l. 16.
** *Vedrian.* ubi sup. *Madius* Mem. Hist. Carp. l. 3.

della Religione lontano dal luogo. O fosse in questo o in altro tempo, e forse dopo la di lui santa morte, fece colle sue preghiere un memorabile benefizio ai Carpesi, liberandoli dal furore di numeroso esercito che minacciava dare il sacco al loro castello, avendo ottenuto, che fra Carpi e il nemico si frapponesse una nebbia sì densa, che glielo tolse dagli occhi, e lo lasciò intatto.

Si dice inoltre, che Bernardino sia stato Guardiano nel convento di S. Paolo in monte fuori di Bologna *; ed è probabile, giacchè per qualche anno egli si trattenne a cagione dell'apostolico suo ministero nella Romagna; e quivi piantasse que' cipressi, che oggidì ancora si vedono. Certa cosa è, ch' egli più volte soggiornò in questo Convento de' primi di sua Osservanza, in cui si conserva oltre a qualche porzione del suo abito, un calice d'argento, di cui soleva servirsi nel sacrifizio della Messa.

Avanzatosi più oltre nella Romagna scorse quasi per tutte le terre, castella e città di questa provincia **, Cervia, Cesena, Imola, Bertinoro, Forlì, Faenza, Ravenna, Rimini ec. Grandi furono le fatiche che gli convenne soffrire in questa missione, e molti i sudori che sparse, in particolare sul principio, avendo ritrovato gli uomini di questa regione duri come pietre, e come gli aspidi sordi, che non si curavano punto di udire ciò che risguardava la pietà e la religione. Bernardino però colle sue dolci maniere e sante esortazioni tanto fece, che alla fine cominciò a poco a poco a renderli trattabili, e di-

* *Masin.* Bon. Pellus. ad diem 24. Maii.

** *Barnab. Senen.*

sposti a ricevere gli insegnamenti evangelici; di modo che non andò molto, che tutti avidissimamente concorrevano ad ascoltarlo. Alle grandi ed indefesse fatiche non v'ha dubbio che copioso non corrispondesse anche il frutto. Restavano i popoli illuminati, s' estirpavano i vizj, si riducevano a penitenza anche i più ostinati, si vedeva introdotta la frequenza de' Sacramenti, ed abbracciavano i convertiti le ammonizioni ed i rimedj, che il santo Predicatore dava ad essi per rassodarli nel ben vivere cristianamente.

Così piantato da S. Bernardino ne' popoli della Romagna il santo timore Dio *, pensò di passare più innanzi, e di entrare nella Marca d'Ancona, giacchè quivi ancora si presentava al suo zelo un largo campo per cooperare alla salvezza delle anime. Attendevano gli abitanti di questa provincia, per essere essa fertile, più alla mercatanzia e all'interesse, che a compiere i doveri della Cristiana Religione; che però messosi a scorrere quasi per tutte le città, ville, castella, e col solito fervore di spirito predicando, operò dappertutto le consuete sue maraviglie, riducendone innumerevoli ad un retto modo di vivere cristianamente. È credibile, che in questo tempo abbia fatto il secondo Quaresimale in Gubbio. In tutto il tempo che Bernardino si trattenne in queste parti, ebbe per compagno e discepolo Fr. Jacopo da Monte Brandone, detto comunemente della Marca **, il quale aveva ricevuto l'abito dell'Ordine l'anno 1416 nel con-

* Id. *Barnab.*
** *Marc. Ulisip.* in Chron. p. 3. l. 1.

vento della Madonna degli Angeli d'Assisi, ch' era stato ceduto l'anno avanti ai seguaci dell'Osservanza. Aveva anche prima di ora penetrato Bernardino con un lume di discrezione nel cuore di Jacopo, nè a Jacopo era ignota la santità di Bernardino; quindi coll'occasione di dovere lungamente ritrovarsi assieme, si era aumentata grandemente fra di essi l'amicizia, fondata in egualità d'affetti, ed in una purissima carità. Provava gran contento Bernardino della santa conversazione di Jacopo; e Jacopo altresì dell'affabile, piacevole, soave e più angelica che umana conversazione di Bernardino, molto godeva e profittava nello spirito. Pareva che l'uno non sapesse vivere senza l'altro. Andavano spesso assieme a raccogliere legna nell'orto ed a mendicare il pane, e spesso ancora nei viaggi s'accompagnavano. Quando Jacopo, comecchè di spirito austero, ricusava di mangiar carne, Bernardino tutto piacevolezza, or l'esortava ed or gli ordinava di mangiarne, affinchè potesse aver forze bastanti a perseverare nell' uffizio della santa predicazione, ch'esso pur esercitava; nè mancava ancora d'istruirlo, da quell'esperto maestro che egli era, del metodo che doveva tenere nel predicare, della maniera con cui si deve flettere la voce, accomodare i gesti, e di fare a tempo l'esclamazioni. Se occorreva che si avessero dovuto fare pubbliche processioni, come avviene avanti la celebrazione de' capitoli, Bernardino voleva seco Jacopo per compagno a porgere preci unitamente all'Altissimo, e tanto era avanzata la spirituale confidenza che tra essi passava, che il cuor dell'uno era aperto all'altro, volentieri comunicando Bernardino a Jacopo le grazie che da

Dio riceveva, e contentandasi ch' egli si servisse dei suoi sermoni, e di qualunque altra cosa che al loro povero stretto uso veniva concessa. Felice amicizia, desideratissima conversazione, dove sotto uno stesso abito, ed in una medesima professione si conserva egualità di affetti, ed un medesimo cuore!

In questa missione della Marca fece S. Bernardino un grande acquisto al suo Ordine *. Invitando secondo l' usato stile i peccatori a penitenza con sì ardente e cordiale affetto di carità, che non vi era alcuno il quale potesse resistere alla forza della sua lingua, ed esortando al disprezzo del mondo, che tradisce chi lo ama e con maggiore premura lo segue, molti ne convertì. Fra questi vi fu un certo Jacopo che si crede della nobile famiglia Crivelli milanese, favorito del Duca, che molto ne apprezzava i consigli, il quale trovavasi nel Piceno **, o per affari del suo principe, o per consultarsi con Bernardino sopra alcuni casi di coscienza. La cosa sortì tal effetto, che fu ammesso dal Santo alla Religione, e fu ascritto alla provincia della Marca. Guidato dai suoi ammaestramenti salì in breve a tanta perfezione, benchè dopo d'essersi fatto religioso fosse di poca durata il suo vivere, che fu favorito dal Signore dello spirito di profezia, e della grazia di fare miracoli; ed essendo dissotterrato il di lui corpo settanta anni dopo la di lui morte, fu

* *Vading.* t. 5. Annal. et *Marian.* in Chron. c. 14.

** Il *Piceno* si estendeva fra l' Umbria a maestro, la Sabina a libeccio, il Sannio a mezzodì, e il Mare Adriatico a levante. Il Piceno antico forma oggi le Delegazioni di Macerata, di Ancona, di Fermo, di Ascoli, e una parte dell'Abruzzo inferiore nel Regno di Napoli. *N. dell' Ed.*

ritrovato fresco ed incorrotto, come se poco prima fosse stato sepolto.

CAPITOLO VII.

Passa Bernardino a Siena, e persuade la pace ai suoi concittadini. Fa sedere nelle sue prediche gli uomini separatamente dalle donne, e ciò che quindi ne avvenne. Rende inoltre la sanità a due infermi.

Avendo Bernardino impiegati tre anni nella missione della Romagna, e della Marca Anconitana *, mentre si ritrovava ancora in questa, ebbe notizia che i Sanesi meditavano di confederarsi con Filippo Maria duca di Milano, e co' Genovesi, l'esercito de' quali vittorioso sotto la condotta di Niccolò Piccinino s' era accampato in Val d' Elsa vicino a Siena, risoluti di muovere guerra ai Fiorentini, perchè temevano, che accadesse ancora ad essi ciò ch' era accaduto ai Lucchesi. Mosso per tanto dall'amore della patria, senza indugio ad essa si trasferì, e tanto si maneggiò, e in privato co' principali del governo, ed in pubblico col persuadere la pace, dimostrando i vantaggi di questa e le funeste conseguenze della guerra a cui s' erano determinati, che ottenne quanto bramava, assistito dal credito di sua persona, e dall' efficacia di sue parole. Ciò avvenne l' anno 1431.

Predicò in questo tempo nella Chiesa maggiore della città, dedicata alla gran Madre di Dio **. Era questo santo uomo gelosissimo amante della

* *Barnab. Senen.*
** *Surius.* t. 10. MS. Rub. Vallis ap. Bolland.

castità in sè, e negli altri; che però, dovunque predicava, aveva introdotto il pio costume di far sedere nelle Chiese al tempo delle prediche gli uomini separatamente dalle donne, per togliere in tal guisa ogni motivo agli accordi di turpitudine, e per impedire gli sguardi impudici scambievoli tanto degli uni, quanto delle altre. Voleva egli dunque, che le Chiese fossero divise in due stazioni, in una delle quali sedessero i maschi, e nell'altra le femmine; ed affinchè dai loro cuori stesse lontano ogni allettamento d' impudico piacere per via degli occhi, e quindi con più divota attenzione ascoltassero la divina parola, ordinava, che nel mezzo fra l'una e l'altra parte vi stesso frapposto, quasi a guisa di muro, un lunghissimo denso panno legato con funicelle. Predicando quivi a numeroso popolo, mentre stavano le cose in tale maniera disposte, avvenne, che un certo giovinastro mal educato, e tutto dedito a cercar pascolo alle sue voglie sfrenate, per poter a piacer suo rimirare le giovani e desiderarle in suo cuore, ricusando contro la volontà del Servo di Dio di starsene appartato colla turba degli altri uomini, ardiva sfacciatamente di frammischiarsi colle femmine, e di starsene dalla loro parte. Più volte Berardino lo aveva dolcemente ammonito che di là si partisse, e coi maschi si mettesse a sedere, ma sempre indarno; poichè sordo costui agli avvisi del santo Predicatore, sempe peggio faceva. Alle fine non potendo omai più tollerare tanta insolenza, un giorno pieno di santo zelo per gli interessi della gloria di Dio, mutata la dolcezza in rigore, intimò al giovine protervo una mala morte, che gli sarebbe toccata per divina vendetta,

dicendogli con voce alta e sonora: » A te dico, che hai ardire di sedere in quel luogo contro il mio volere: a te, che in veste splendida porti in trionfo il vizio: io temo che perirai malamente di morte crudele ». Non fu questa una semplice minaccia, fu una profezia che ben presto s'avverò; perocchè nello stesso anno preso nella città d'Ancona, e condannato a morte per le sue enormi scelleraggini, gli fu per mano del carnefice tagliata la testa su d' un patibolo.

Fosse in questo, o in altro tempo delle predicazioni di Bernardino in Siena, volle il Signore per i di lui meriti concedere quivi ancora la sanità a due infermi nel modo seguente *. Una certa donna, la quale pativa un male incurabile, forse simile a quello dell'Emoroissa del Vangelo, aveva concepito una divozione sì grande a questo santo Predicatore, che si credeva senza dubbio dover ricuperare la sanità, purchè fosse arrivata ad avere la buona sorte di toccare il lembo delle sue vesti. Disegnò ella dunque il tempo ed il luogo per eseguire il suo intento, e postasi in certa strada per cui era egli solito passare, andando e ritornando dal pulpito, chetamente lo stava aspettando. Quando se lo vide passar d'appresso, uscì fuori all' improvviso piena di fede, e gittataseli ai piedi gli toccò l'orlo dell'abito. Da principio Bernardino si turbò alquanto all' impensato tocco di questa femmina, poi conosciuto il fervore della sua fede, lo soffrì in pace; per la qual cosa ricuperò in quell' istante medesimo l'intiera sua sanità. Una grazia consimile toccò ad

* *Surius*, et id. MS. ut sup. c 21.

un paralitico. Non potendo costui punto servirsi dell' uso de' suoi membri, era ogni giorno posto dai suoi congiunti giacente in un letto dinanzi a Bernardino, mossi dalla gran fede che in lui avevano. La cosa andò a lungo in tale maniera per molti giorni: finalmente avendo l' infermo ricevuta un dì la benedizione del santo Padre dopo che aveva predicato, restituito alle membra il primiero vigore, si sentì perfettamente sano.

Tali e tante prodigiose operazioni di Bernardino, per le quali era comunemente venerato qual Santo e con somma avidità ascoltato dai popoli, non erano per anco arrivate a sanare gli occhi degli emuli suoi da folta nebbia d' invidia ottenebrati. Voleva il Signore tener esercitato il suo Servo, affinchè con tali mezzi facesse maggiori avanzamenti nella pietà, succedendo appunto, che in quella stessa guisa con cui al soffiare de' venti di primavera s' aprono gli alberi, e si dilatano in foglie e frutti; così le anime sante al soffio delle persecuzioni aprono il cuore, e sono eccitate a maggiori progressi nella virtù.

CAPITOLO VIII.

In Siena, in Bologna ed in Roma soffre di nuovo Bernardino affronti; ma il pontefice lo difende, ed approva con bolla la sua dottrina.

Dopo la tanto celebre vittoria ottenuta da Bernardino in Roma * alle glorie del Santo Nome di

* *Vading.* ad ann. 1427. et ad ann. 1432.

Gesù, come si è veduto nel capitolo primo di questo libro, pareva che avessero dovuto deporre affatto le armi i di lui avversarj, ed acchetarsi ad un giudizio sì rettamente pronunciato a favore di questa causa. Ma questi, parte non potendo soffrire il di lui zelo, parte bruciando d'invidia, non la intendevano così. Creato che fu dopo la morte di Martino V il nuovo pontefice Eugenio IV, l'anno 1431 nel mese di marzo, escirono di nuovo in campo, e raccolte le loro forze, rinnuovarono la guerra più aspra e più travagliosa di prima. Appellatisi pertanto dalla già data sentenza, ottennero primamente che fosse commessa la ricognizione di detta causa a Domenico di Capranica diacono cardinale del titolo di S. Maria in via lata, con animo di fare alla fine cader nella rete la costanza di Bernardino. Mentre tali cose si ordinavano in Roma, il Santo partito da Siena, ove tra le altre cose, conforme al suo consueto, aveva inculcato la dovuta venerazione al santo Nome, si era incamminato probabilmente verso la Marca, per dar compimento alla sua missione. Ciò servì di motivo agli emuli d'insorgere contro di lui, e di accusarlo, diffamandolo pubblicamente per un seminatore di errori, e per un uomo che meritava di essere non più udito, ma castigato. Non tardarono gli amici ad avanzare gli avvisi a Bernardino, il quale prestamente ritornò a Siena, e trattandosi della causa di Dio, in cui molta parte ne aveva la sua riputazione, salito in pulpito scuoprì la calunnia e la confutò, ed avendo con somma pace e tranquillità reso ragione di sua dottrina, stabilì nel cuore de' suoi concittadini l'antico buon credito che di esso avevano.

Non lasciarono per questo gli avversarj d' inseguirlo con altre arti, e di tentare ogni via per screditarlo. Da Siena era passato a Bologna, ove nella gran Chiesa di S. Petronio predicò di nuovo per molti giorni con gran profitto delle anime, e con accrescimento sempre maggiore della venerazione dovuta al santo Nome di Gesù, mostrando nel fine delle sue prediche conforme il solito suo costume ai popoli la sarca tabella. Fu ricevuta con sentimento di pietà dai canonici di questa insigne cattedrale la dottrina di Bernardino, che però in attestato della loro divozione, fecero dipingere il predetto santo Nome in una tavola grande, e la riposero sopra l' altare maggiore in luogo eminente. Ciò veduto dagli avversarj, non si poterono contenere, ma in varie guise cercarono di risentirsi. Aveva Bernardino preso commiato dalla città per portarsi altrove, quando essendo cresciute le acque per divina disposizione, a cagione delle nevi e delle piogge ch'erano cadute in que' giorni a tal segno, che non era possibile il porsi in viaggio, trattenevasi ancora nel suo convento. Un certo falso fratello, che lo credeva già partito, in questo frattempo salì sul pulpito, e con temerario ardire cominciò a predicare l'opposto di alcune cose che il Servo di Dio aveva predicato, appunto com'eragli avvenuto in Siena non molto prima, dicendo che aveva sparso alcune eresie nelle sue prediche, massimamente parlando del Nome di Gesù. Lo seppe Bernardino, e passato di nuovo al pergamo vi fece quindici prediche; protestando, che essendo pronto a morire per la verità, sarebbe anche pronto a suggellare colla vita la verità delle cose

da lui dette, e che allora solamente sarebbe stato pronto a cedere e ad acchettarsi, quando evidentemente gli fosse stato provato il contrario di quanto aveva insegnato. Ma quel falso fratello non volle già venire a queste prove; per la qual cosa costretto dall'autorità del Legato e del Vescovo, a fare la penitenza condegna del suo reato, con grande sua confusione e vituperio si ritrattò pubblicamente alla presenza del popolo delle maledicenze vomitate contro il santo Predicatore.

Tuttavia nemmeno con questo fu dato fine in Bologna ad una tale persecuzione. Mentre partito dalla città, si ritrovava Bernardino a predicare in altri luoghi della Romagna *, Lodovico Pisano inquisitore fece radere dalla tabella, che i Bolognesi avevano posto sopra l'altare, il santo Nome di Gesù, ed entro al circolo in cui era stato dipinto; perchè così bella opera non rimanesse affatto deformata, vi sostituì l'immagine di Cristo crocifisso. Una tale novità cagionò negli animi de' canonici una grande perturbazione, nè fu minore la commozione che si suscitò nel popolo; cosicchè essendone quivi nati varj scandali, che furono mal intesi dal pontefice, lo eccitarono a mandare un' aspra lettera di riprensione a Lodovico, in cui gli commise, che in un' altra tavola assieme con l'immagine del Crocifisso fossero riscritti i medesimi caratteri che, condotto da mal consiglio, aveva fatto scancellare. Superati felicemente gli avversarj, e sopita affatto ogni contesa, dopo qualche tempo fu trasferita questa tabella medesima per ordine del

* *Vading.* ubi sup. *Herman.* in Capist. Triumph. sect. 4. c. 17.

pontefice alla Chiesa di S. Paolo in monte fuori di Bologna, con grande solennità ed accompagnamento di tutto il clero, ove anche al giorno di oggi si conserva con riverenza, e vi fu posta la seguente iscrizione: *Hæc duo signa nostræ salutis Insignia, Imago Crucifixi, et Nomen, in quo salvi facti sumus, debito honore a toto Clero hujus almæ Civitatis Bononiæ ab Ecclesia sancti Petronii huc delata sunt jussu Eugenii IV. tunc temporis Pontificis Maximi;* cioè: » Questi due » segni, insegne della nostra salute, l'Immagine del » Crocifisso ed il Nome in cui siamo stati fatti » salvi, furono quì trasportati col dovuto onore » dalla Chiesa di San Petronio da tutto il clero » di quest' alma città di Bologna per ordine di » Eugenio IV in quel tempo pontefice massimo. »

Mentre in Siena ed in Bologna succedevano tali cose, in Roma si preparava con segretezza un fuoco tale, ch' era per rompere alla fine palesemente in un grando incendio *. Già nel principio di questo anno essendo ritornata a vivere quì la causa contro di Bernardino, come abbiamo scritto di sopra, non si lasciava frattanto d'adoperare ogni arte ed ogni sforzo per ultimarla. Il pontefice Martino V nel concilio di Costanza aveva conceduto con sue lettere apostoliche autorità al promotore della fede di riconoscere le cause de' Religiosi sospetti di eresia e di altri delitti, e di procedere per via d'inquisizione con podestà semplice, e *de plano*, senza strepito e forma di giudizio. A tenore di questa facoltà fecero gli emoli, che Michele pievano

* Id. *Vading.* ubi sup.

di S. Adalberto, da essi guadagnato co' doni, procuratore e promotore delle cause della fede nella corte romana, procedesse con rigore contro di Bernardino, e dei suoi fautori, ricettatori, partecipi e seguaci, come contro a rei sospetti di eresia, di altri delitti, eccessi, temerità e scandali. Inoltre procurarono, che senza saputa alcuna del pontefice fosse commesso il giudizio di questa causa a Giovanni di Casanova d'Aragona dell'Ordine dei Predicatori, l'anno avanti dichiarato da Eugenio, benchè fosse stato creato da Martino, cardinale di S. Sisto. Produsse il predetto Michele alcuni falsi testimonj, i quali deposero non secondo la verità, ma iniquamente, che Bernardino fosse stato diffamato con pubblicità e notoriamente d'eresia, delitti, eccessi, temerità e scandali, con molti altri a lui aderenti. Per la qual cosa il cardinale li citò tutti a comparire alla sua presenza in un tempo determinato per renderne ragione, con grave scorno e perdita del loro buon nome. Pervenuta a Siena la notizia di questo grave affronto che si faceva al nobilissimo suo concittadino, ne restò talmente commossa l'intera città, che inviò a Roma un ambasciatore perchè trattasse presso il pontefice la causa di Bernardino. A questi si aggiunse il cardinale Antonio Casini, da cui pienamente informato papa Eugenio, rivocò ed annullò la predetta citazione, come se non fosse stata mai fatta, dichiarando, che Fr. Bernardino poteva a suo talento trattenersi dov'era; e di ciò il suddetto cardinale scrisse una lettera ai magnifici ed eccellenti signori Priori, Governatore del Comune e Capitano del popolo della città, in data del dì 8 gennaio 1432.

Quindi avocata il pontefice a sè la causa, e conosciuta la malignità degli accusatori, fece una bolla, colla quale esalta Bernardino con somme lodi, chiamandolo uomo d'onesta conversazione, di vita lodevole e religiosa, di ottima fama, e non solamente cristiano e cattolico fedelissimo, ma di più estirpatore acerrimo e rigoroso delle eresie, con altri nobilissimi encomj; vendicandolo in tal guisa da ogni ingiuria ed affronto a lui arrecato dai maligni calunniatori. Questa bolla è riportata dal P. Luca Vadingo nel tomo quinto dei suoi annali. In tal guisa fu terminata questa lite con imposizione di perpetuo silenzio agli avversarj, il principale de' quali per giudizio di Dio finì di vivere, colto da una morte subita ed impovvisa.

CAPITOLO IX.

Della pazienza e mansuetudine di S. Bernardino nelle persecuzioni ed ingiurie.

Quali prove di sua fedeltà dasse Bernardino al Signore in mezzo alle tante persecuzioni delle quali abbiamo finora ragionato, ed in mezzo all'ingiurie che in varj altri tempi sostenne *, ne fanno testimonianza quella eroica pazienza e mansuetudine, colle quali ad esempio del Salvatore, Agnello innocentissimo e mansueto, travagliato non minacciava, ma il tutto soffriva pregando non solo, ma tenendo ancora in luogo di cari amici, coloro che ingiustamente lo maltrattavano.

* *Vegius. Lud. Vicent.* et *Marc. Ulysip.* in Chron. part. 3. l. 2. cap. 11.

Oltre al male, che o colle parole o coi fatti, tentarono fare a Bernardino i di lui emuli per la causa del Nome di Gesù, come di sopra più d'una volta si è riferito, fu a stretti passi anche ridotto alcune volte dal falso zelo di alcuni de' suoi fratelli, i quali riputandosi veri osservatori dell'Istituto di Francesco, che con verità rigorosamente non osservavano, non potevano accomodarsi alle giuste di lui pretese, ch'erano di promuovere con tutti li sforzi la vera osservanza della regola nel suo Ordine. Molte e gravi cose soffrì ancora da altri per la causa di Dio; così quando cominciò a predicare nel Duomo di Siena, vi furono quattro uomini scellerati, i quali riputando detto contro di essi ciò che il santo uomo aveva detto in generale contro il vizio nefando, di cui per altro costoro erano infetti, si nascosero i bastoni sotto la cappe con animo di maltrattarlo, finita che avesse la predica. Ma quella prudenza, di cui era singolarmente dotato, avendogliene fatto con lume superiore presentire i colpi, fu cagione ch' egli senza nominare veruno, scoprisse le occulte trame, e cautamente si liberasse da tale pericolo.

Trionfava però sempre in tutti questi incontri la sua pazienza, e l'animo suo era sì grandemente pacato, che nè indignazione, nè ira, nè odio arrivarono giammai a conturbarlo, nè a fargli uscire di bocca parola alcuna, aspra, amara o mordace, trattando con sommissione, e dando loro mansuetissime e dolci parole. Ben è vero, che ne' casi, in cui intaccata la sua dottrina, era trattato da eretico, egli non poteva o dissimulare o tacere. Parlava, ma lungi dall'invettive o da qualunque altra

risentita espressione, procurando con ogni buona maniera di rintuzzare le maldicenze con la semplice esposizione della verità di sue ragioni; e purgavasi in tal guisa dalle calunnie, facendo apertamente conoscere, esser sana e veramente cattolica la sua dottrina, e sè medesimo figliuolo e suddito ubbidientissimo della S. Madre Chiesa, per la quale sosteneva tante fatiche.

Ma non si può meglio conoscere l'animo di Bernardino, quale veramente egli fosse in tali occasioni, che da Bernardino medesimo *. Se alle volte taluno gli chiedeva come mai potesse tollerare tante e tali cose, che venivano fatte e dette contro di lui; rispondeva, che lasciassero operare a Dio, ovvero, che Dio si prende cura di queste cose, ed altre simiglianti espressioni, colle quali dava a conoscere, che egli si rimetteva intieramente nelle mani della Provvidenza, certo che presto o tardi si sarebbe conosciuta la innocenza della sua causa, come in fatti avveniva; non permettendo il Signore che resti giammai confuso chi in lui confida. Altre volte ancora diceva per un sentimento di profonda umiltà, che un sommo vantaggio a lui recavano tali persecuzioni, senza le quali certamente vedeva essere l'anima sua in gran pericolo di perdersi. In quella grande confusione che gli convenne soffrire per le accuse a lui date presso al pontefice Martino V, come altrove abbiamo narrato, vi fu un certo frate che s'avanzò a dirgli, che procurasse di vendicarsi de' suoi medesimi accusatori; a cui diede egli una risposta veramente degna di Ber-

* *Vegius. Anon.* in MS. Patav. *Vading.* ubi sup.

nardino, con dirgli, che non sapeva come potersi vendicare de' suoi nemici; mentre dacchè era uscito dal ventre di sua madre, confessava non avere avuto nemico alcuno.

Si può dire con verità, che siccome uno scoglio in mezzo al mare persiste sempre immobile all' impeto delle onde che lo percuotono da ogni lato, non altrimenti immobile e tranquillo fosse sempre l'animo di Bernardino, per quanto infuriassero contro di lui le persecuzioni, e gli affronti, rompendo colla sua invitta pazienza l'impeto degli avversarj che lo investivano, senza che in verun tempo, o omettesse l' esercizio a lui commesso della santa predicazione, sradicando dappertutto i vizj e spargendo i salutiferi semi delle virtù, o si sentisse impedito dall' applicare a suoi studj. Quindi una volta fra le altre maravigliandosi alcuni suoi amici, come poco dopo d'avere ricevuto certi vituperj potesse, entrato in sua cella, attendere agli studj, e ricercandogli in qual maniera ciò mai avvenisse, essendovi d'uopo d' una somma quiete d'animo per tale affare; n' ebbero in risposta, che tutte le volte ch' egli entrava nella cella, restavano fuori della porta tutte le ingiurie e strapazzi a lui fatti, in modo tale che neppur una minima di queste cose aveva ardire d' entrare dentro per starsene seco lui; così non gli erano d'alcuno impedimento, nè gli recavano molestia alcuna. Testimonio era questo di quella grande imperturbabilità di mente, per cui superiore a sè stesso col vivere tutto in Dio, rendevasi superiore a qualsivoglia maldicenza, persecuzione e calunnia, a lui recate degli uomini.

CAPITOLO X.

Bernardino è calunniato appresso Sigismondo Imperatore, a cui diviene molto accetto. Suo viaggio col medesimo verso Roma. Ciò che in tale occasione gli avvenne.

Resi vani dall'eroica pazienza di Bernardino gli attentati de' suoi nemici, e rimasto alla fine felicemente vittorioso colla solenne approvazione di sua dottrina, vi è chi asserisce *, che in quest'anno medesimo 1432, facesse egli una nuova scorsa per la Lomdardia, ove in Como particolarmente operasse ciò che abbiamo narrato nel Cap. V. del Lib. II. di questa vita. Certo almeno è, che nel gennajo del nuovo anno 1433 egli entrò in Toscana **, e fu a predicare o in Arezzo, o in Cortona, o in Perugia, o in qualche altra città di questa regione, da dove poi passò a Siena, ove allora si ritrovava Sigismondo re de' Romani eletto imperatore. *** Il motivo ch' ebbe Bernardino di portarsi a Siena in tale occasione, si crede con gran probabilità che principalmente fosse per purgarsi da certa calunnia, con cui era stato denigrato il suo buon nome appresso di Cesare. Imperocchè essendo Sigismondo in quel tempo molto disgustato col pontefice Eugenio IV, dal quale doveva ricevere la corona imperiale, vi fu chi aveva falsamente accu-

* *Jovius* Hist. Novoc. ut sup. cit.
** Ex Ep. 25. B. Alb. Sarthian.
*** *Veg.* et *Marc. Ulysip.* in Chron. ubi sup. *Barnab. Capist. Surius. Malavol.* Hist. Sen. et *Rainald.* t. 18. Annal.

nato Bernardino appresso il medesimo, che egli lo avesse pubblicamente dichiarato reo d'eresia. Sortì però una tale accusa effetto assai diverso dalle pretese di chi la diede; poichè conosciuta da quel monarca la innocenza del santo uomo, ed essendogli riuscita molto grata l'occasione di trattare seco, concepì di lui tale stima, e tanto se gli affezionò, che non passava giorno in cui non lo avesse udito predicare, o non fosse stato presente al Sacrificio della Messa da lui celebrato, o non lo avesse fatto venire a sè. Nove mesi Sigismondo fermossi in questa città, trattato dai cittadini con ogni onore e magnificenza ad essi possibile, fintantochè pacificato l'animo del pontefice, ed accordati i dispareri che passavano fra l'uno e l'altro, per la mediazione in particolare di Carlo Bartolo, ch'era stato assunto al vescovado di Siena dopo la rinunzia di Bernardino, e di Bartolommeo Agazzarro prudentissimo cavaliere, spediti amendue ambasciatori a Roma per tale affare dalla loro repubblica, fu stabilito il giorno della coronazione. Partendo dunque dopo di ciò l'eletto imperatore per Roma, volle seco Bernardino, sembrandogli di avere la compagnia d'un angelo. Fu ricevuto dal pontefice Eugenio con molta pompa ed umanità nel giorno ventesimo secondo di maggio dell'anno 1433 *, e nell'ultimo giorno dello stesso mese, festa della Pentecoste, con grande solennità fu adorno dal medesimo della corona imperiale. Indi passati alcuni giorni, facendo la strada di Ferrara e di Mantova, s'inviò nella Germania, accorrendo ad estinguere per quanto potè il fuoco dello

* Note ap. Bolland. *Tarcag.* Hist. univ. p. 4. l. 58.

scisma, che si era acceso nel concilio di Basilea. Prima però dopo la sua immediata partenza da Roma, prese la strada per la città dell'Aquila *, seguitato pure da Bernardino, che faceva il suo viaggio su d'un umile asinello. Lo vide passare per la piazza con questa illustre comitiva un certo uomo copritore di tetti per nome Penestrino, il quale si ritrovava sul tetto di certa casa all'esercizio del suo mestiere, e burlandosi di lui, lo punse con un' acuta espressione dicendo: dove và adesso il nostro papa a cavallo? Ma un tale scherno non andò senza il suo castigo; avvegnachè sorse all'improvviso un turbine, che lo gittò dal tetto in terra, e lo lasciò steso sulla piazza tutto conquassato nelle membra. Entrò costui allora alquanto in sè medesimo, e riconosciuto il suo fallo, s' ingegnò di portarsi carponi ai piedi di S. Bernardino, e gli chiese perdono. Si mosse a compassione il servo di Dio di questo meschino, e fattogli sopra il segno della croce, lo restituì in un subito alla sua primiera salute, alzandosi colui da terra perfettamente sano.

Un altro simile prodigio si racconta avere operato Bernardino in Roma, in quel frattempo che egli quì si trattenne nella sopra narrata occasione **. Non permettendogli l'ardente suo zelo della salvezza dell'anime di stare ozioso in verun tempo, andava a predicare in varj luoghi della città, quantunque fosse in compagnia dell'imperatore. Essendo un giorno in via per predicare in certo luogo, fu veduto da un povero uomo storpio, che stava a sedere su questa

* *Surius* MS Rub. Vallis ap. Bolland et *Vading*. t. 5.
** *Surius* Lipom. Ferrar. in Cathal. Sanct. etc.

strada per cui passava, il quale con querule parole si mise a dirgli che desiderava da molto tempo d'essere presente alle sue prediche, ma che il suo male, col renderlo impotente a camminare non glielo permetteva. Allora Bernardino, credi tu, gli disse, che nel Nome di Gesù Cristo ti possa io rendere la sanità? a cui rispondendo l'infermo, che benissimo lo credeva di poter ottenere da Dio la sanità mediante le sue preghiere, gli porse il santo uomo la mano, e lo innalzò da terra già risanato; cosicchè si mise lieto a camminare francamente, lodando il Signore ammirevole nei servi suoi.

CAPITOLO XI.

Si ritira Bernardino nel convento della Capriola a scrivere i libri dei suoi Sermoni. In Siena fruttifica mirabilmente.

Dopo d'avere Bernardino riempiuto pel corso di molti anni del suono della sua apostolica voce quasi tutta l'Italia *, non potendo arrivare con la medesima anche fra le nazioni straniere, come avrebbe bramato, pensò di rendersi profittevole alle medesime almeno co'suoi scritti. Accomiatatosi pertanto dall'imperadore, quando fu a' confini della Toscana, fece ritorno a Siena. Quivi si raccolse nel piccolo convento della Capriola, ed attese a mettere in ordine le tante pediche e sermoni che aveva fatto fino allora, scrivendoli di sua mano, nel che fare v'impiegò quasi tre anni. Formò alcuni libri di Quaresimali, di Avventi, di Sermoni straordi-

* *Barnab. Senen.* et *Capist.*

narj; compose diversi trattati, in particolare dello Spirito Santo, della Immacolata Concezione della gloriosa Vergine Maria, e dello augustissimo Nome di Gesù, i quali furono approvati con autorità apostolica dai sacri dottori. Non sì tosto uscirono questi alla pubblica luce, che ricercati furono con grande avidità dagli studiosi del vero metodo del predicare, per quello portava il gusto di quei tempi, felici riputandosi quei predicatori, e nell' Italia e fuori, che avessero potuto ottenere la copia di tali opuscoli, di maniera che passando in breve tempo nella Spagna, in Francia, in Inghilterra, nella Ibernia nella Fiandra, in Lamagna, in Ungheria, nella Grecia, e perfino in Oriente, ne' luoghi ove abitavano i Religiosi del suo Ordine, in Terra Santa, nell' Isola di Cipro, nell' Asia, e fra le altre barbare nazioni, si divulgò dappertutto il celebre nome di Bernardino, come del principe a quei tempi della cristiana eloquenza, animata dallo spirito del Signore, che per i meriti del suo servo ne confermava la dottrina colla gloria dei miracoli. Non già perchè vi mancassero anche allora altri eloquenti, ed assai dotti predicatori; ma perchè erano tutti obbligati a cedere alla divina facondia di Bernardino, ed a confessarsi inferiori. Quindi è, che interrogato un certo dottissimo ed assai facondo Predicatore dell' Ordine, per qual cagione, essendo esso dotato di maggiore dottrina e di più colta eloquenza, non avesse però tanta forza nel correggere i peccati de' popoli, ed in convertirli al Signore, quanta se ne vedeva risplendere in Bernardino; rispose in nome di tutti, sè essere a guisa d' un carbone, in cui poco o nulla di fuoco ritro-

vasi, al quale avvicinandosi gli altri carboni spenti, non possono nè riscaldarsi, nè accendersi; laddove Bernardino era a guisa d'un carbone acceso di fuoco dello Spirito Santo, al quale accostandosi gli altri carboni, sebbene spenti, forza era, che subito sentendo l'efficacia dell'ardore, si accendessero.

Tuttochè in questi tempi fosse applicato il santo uomo agli studi nella solitudine della sua cella, non intermettetteva ad ogni modo di tanto in tanto il consueto suo offizio di predicare *. Grande era il male che travagliava allora più che mai la misera Italia, poichè involta in una quasi universale rivoluzione, si ritrovava per ogni parte cinta d'armi nemiche. Roma in rivolta contro il Pontefice, che fu costretto a fuggirsene. I Fiorentini fra loro in discordie civili. Filippo Duca di Milano vantandosi creato vicario dal Concilio di Basilea contro di papa Eugenio, bersagliava la Chiesa con i suoi eserciti, e coi valorosi suoi capitani. Con lo stesso pretesto Niccolò Fortebraccio e Francesco Sforza s'impadronivano delle città della Chiesa, uno di quelle del Patrimonio, e l'altro della Romagna; ed entrato in Toscana Niccolò Piccinino non mancava di sollecitare quelle repubbliche, e di ridurle al suo partito.

In tale stato di cose compiangendo il Servo di Dio le disavventure della Chiesa e temendo che il fuoco della discordia s'appiccasse ancora alla sua patria, non mancava di dimostrare con efficacia ammirevole nelle sue dotte e sante prediche i beni

* *Barnab.* c. 3. *Tarçag.* ubi sup.
** Id. *Barnab.* ubi sup. et c. 1.

della concordia e della pace, nè tralasciava di persuadere sempre più stabile l'unione dei cittadini. Compresse per tanto le parti sediziose nella repubblica, e molti cittadini che variamente sentivano fece concordi, ed unanimi; levò loro dagli animi le inimicizie e gli odj invecchiati, cangiandoli in pace e benevolenza; ed in tal guisa andando a ritrovarli frequentemente, con private famigliari esortazioni li guadagnò, che sembrava in tutti fosse uno stesso animo ed un volere medesimo. Dopo di che essendosegli presentata un giorno occasione di portarsi in Senato, perorò con grande energia alla presenza di tutti quelli assieme raccolti, coi quali aveva da prima famigliarmente trattato da solo a soli, dicendo loro, che dovevano tutti fare lo stesso, che aveva già in privato persuaso loro ad uno ad uno; per la qual cosa si ritrovò molto confermato e stabile lo stato del governo e della città per i tempi avvenire. Ma perchè il fondamento, su cui s'appoggia la felicità de' governi, e la perpetuità degli stati, si è l'osservanza della divina legge ed il santo timore di Dio, in queste due cose grandemente non cessò inoltre colle sue prediche di stabilire i Senesi, additando loro la via e la regola col mezzo della quale potevano a ciò perfettamente arrivare. Mentre egli un giorno predicava nella piazza all'aria aperta, vi è chi asserisce * che volendo gli uditori partire a cagione d'un turbine insorto all'improvviso, il quale minacciava gran pioggia, operasse lo stesso prodigio che per simile occasione aveva operato in Arezzo, facendo fermare il popolo, e co-

* *Æn. Silvius* de Vir. Illustr.

mandando, dopo aver fatto genuflesso breve orazione, alle nuvole che in virtù del Nome di Gesù si dileguassero; come in fatti seguì, senza che cadesse goccia di pioggia, ritornando tosto nell'aria la primiera serenità. Non è facile a narrarsi in quale onore e riputazione fosse tenuto Bernardino in Siena per tali cose. Oltre alla grande fiducia che i cittadini tenevano riposta nel merito delle di lui orazioni, a lui ricorrevano per indirizzo e consiglio nelle ardue imprese, divenuto come l'arbitro dei loro cuori, ed il rifugio di tutti. Si dice ancora *, che dovendo eleggere l'anno 1435 un nuovo Rettore del grande Spedale della Scala, di cui (come abbiamo altrove riferito) egli n'era assai benemerito, fosse ammesso nel numero dei 34 cittadini destinati a' dare il loro voto.

CAPITOLO XII.

Si discorre della santa privata conversazione di Bernardino, e delle sue risposte di spirito.

Quantunque aspro fosse il tenore di vita che Bernardino teneva con sè medesimo **, usando ogni sorta di rigida mortificazione; ad ogni modo nell'esteriore apparenza, e nel convivere comunemente cogli uomini, sì giocondo egli era, sì affabile, sì benigno, che a tutti riusciva grata e appresso tutti era lodevole la di lui privata conversazione. Secondo che l'occasione ed il tempo lo richiedevano, sapeva egli

* *Gigli* ubi sup.
** *Barnab.*

servirsi con molta moderazione, e ne' fatti e nei detti suoi famigliari di quelle cose che ricreano gli animi, e nel ricrearli recava loro utilità adattandosi al comun uso del vivere virtuosamente, e rendendo amabile la virtù anche a coloro, che rimirandone il solo esterno la risguardavano con occhio bieco, giudicandola troppo severa.

Ben è vero che in così fare, oltre al giovare ad altrui, ne ricavava il suo intento, che era di tenere nascosto sotto la corteccia di un vivere comune onesto e religioso quel gran tesoro di sublimi virtù che portava al di dentro *. Anzi si può dire, che ogni sua virtù, per quello risguarda il tratto famigliare co' prossimi, egli la condisse con questo sale. Sempre intento a cavar bene da tutto, si faceva tutto a tutti, per guadagnare da tutti qualche cosa alla gloria di Dio. Se conversava col laico, egli era laico, se col cuoco, cuoco, se coll'ortolano, ortolano, uniformandosi colla sua dolce carità al genio di tutti, e facendosi colla sua manierosa umiltà eguale ad ognuno. Per fino ai fanciulli con faccia gioconda faceva applauso e porgeva loro la mano, consolando il divoto desiderio che avevano di baciargliela, come costumasi fare dai fanciulli bene educati. Così predicando il servo di Dio in Verona l'ultima volta, attesta Matteo Bosso canonico lateranense, ** essere a lui avvenuto più volte, allorchè fanciullo era spesso condotto dal pedagogo con altri suoi coetanei ad udire le di lui prediche. Osservò una volta che un certo giovinetto,

* *Marc. Ulysip.* in Chron. p. 2. l. 1. c. 25.
** In Epist. 199. lib. 2. epist.

il quale per essere buono era da lui molto amato, portava il capo della cintura con cui legava le vesti pendente dalla parte di dietro, ed interrogollo placidamente, se camminava colla faccia dinanzi, o pur di dietro. Colle quali parole miste di prudenza assieme e di piacevolezza avvertito colui, lasciò l'usanza di cingersi in quella forma che non sembrava decente, nè conveniva alla natura.

Spesse volte ancora succedeva che in familiare conversazione fosse interrogato di varie cose spettanti o a materie di spirito, o di dottrina, ed erano sempre ammirevoli, e di profitto le sue risposte*. Un certo buon religioso dell' Ordine desiderando di compiere perfettamente i doveri di quello stato che si aveva eletto nella santa Religione, gli dimandò un giorno in qual maniera avrebbe potuto ciò fare più facilmente. Il Santo facendogli cenno, abbassato in terra tutto il corpo, niente altro gli rispose, che abbasso, abbasso: significando con tali segni e parole la umiltà che egli doveva seguire, come il fondamento principale per giugnere a ciò che tanto desiderava. Voglioso un altro d'imparare il modo di ben portarsi nel predicare, si fè ad interrogarlo in qual tempo si dovessero fare a proposito nei pubblici ragionamenti le esclamazioni, e n'ebbe in risposta questo bellissimo avvertimento. Fai quello che sei per fare a gloria di Dio ed in perfetta carità, e lo spirito del Signore, quando sarà il tempo a proposito, ti suggerirà e senza tua applicazione ti somministrerà quanto brami. Quasi simile a questa fu la risposta che egli diede pure

* Id. *Vegius.* et. alii.

ad un altro, il quale ammirando la grande riputazione in cui erano tenute appresso di tutti i popoli le sue prediche, ed il copioso frutto che riportava col mezzo di esse, lo pregò ad insegnarli le regole singolari che egli nel dire i suoi sermoni osservava, colle quali istrutto potesse esso ancora far riuscire più utili e profittevoli le prediche che era per fare. In tutti i miei sermoni, disse a costui Bernardino, una solamente è stata la regola che io ho sempre osservato. Stupito e ad un tempo rallegrato costui, poichè più facile gli sarebbe riuscita l'osservanza d'una sola che di più regole, replicò le istanze, dimandandogli qual mai ella fosse questa regola. Nè il Santo fu tardo ad insegnargliela con dire, che fin dal principio del suo apostolico ministero non aveva mai detto parola alcuna che per l'onore e gloria di Dio, e questa regola da lui sempre osservata con ogni maggiore sollecitudine, essa sola gli aveva dato tutto ciò che possedeva o di scienza, o di eloquenza, o di prontezza, o di autorità; che da questa sola egli aveva ricevuto la grazia di convertire al Signore tante anime, le quali per i loro peccati andavano errando fuori dalla strada della eterna salute. Qual mutazione di costumi si vedrebbe nel cristianesimo, se di una tale regola si servissero con fedeltà tutti gli annunziatori della divina parola!

Fu interrogato Bernardino similmente in altri tempi da questo stesso soggetto *, in primo luogo, che ne sentisse della Sacra Dottrina, alla quale aveva udito dire che vi si era applicato pel corso

* Id. *Vegius*.

di trenta anni; al qual quesito diede questa risposta: che ora gli pareva d'intenderla meno che mai. In secondo luogo, essendo costui grandemente tentato dallo spirito immondo nei primi anni di sua conversione, aveva dimandato al santo uomo, bramoso di trovare conforto alla sua afflizione, come in trenta anni che era vissuto nella santa Religione, se la passasse col nemico domestico della carne. A cui diede in risposta un detto pieno di celeste sapienza, prudentemente avvertendolo ad essere cauto, con dirgli: io adesso farei peggio, che mai. Colle quali parole custodì la sua umiltà, ed animò col suo esempio il fratello infermo a sostenere con gran costanza la battaglia dei sensi, ed a rintuzzare con coraggio gli stimoli della carne. Così Bernardino o predicasse, o consigliasse, o avvertisse, o trattasse cogli uomini in familiare gioconda conversazione, sapeva da tutto prendere motivo di giovare; e le di lui parole, fosse in pubblico o in privato, non riuscivano mai sterili a benefizio delle anime.

CAPITOLO XIII.

Il Signore conferma con nuove grazie la dottrina di Bernardino. Per commissione del Pontefice manda dei suoi frati a predicare in varie parti.

Avendo Bernardino consumati tre anni nel mettere in ordine le sue prediche *, il suo zelo, che a guisa del fuoco il quale sempre agisce, non pote-

* *Barnab.*

va omai più starsene ristretto, lo portò a girare di nuovo nei due anni seguenti per varj luoghi e città, commovendo a lagrime colle sue infocate parole i peccatori più duri, e convertendoli a penitenza; ed il Signore ancora quasi dappertutto lo seguiva con nuove grazie in confermazione di sua dottrina *. Predicando in Cortona, una nobile vedova andò ad udirlo in un giorno di domenica, conducendo seco un suo figliuolo di dieci anni, il quale era tormentato nella faccia da una piaga incurabile, che in sei anni gli aveva divorato una guancia con l'occhio; e per quanti rimedj vi fossero stati applicati, non aveva mai in verun modo potuto riceverne giovamento. Terminata la predica, piena questa afflitta madre di viva fede consegnò l'infermo figliuolo ad un frate, perchè lo presentasse al santo Predicatore che si era ritirato nel suo convento di S. Maria. Quando egli vide un sì compassionevole spettacolo, sentì intenerirsi le viscere, e fattogli sopra il segno della Croce lo fece ritornare alla madre, col fargli intendere che molto confidasse nell'aiuto del Signore. Infatti in capo a tre giorni comparve il fanciullo sanato del tutto da quella orrenda piaga per il merito dell'orazioni di Bernardino.

Declamando in Perugia contro il gravissimo peccato della usura**, ed esagerando i severi castighi che tal sorta di mercatanti inumani si devono aspettare dalla divina giustizia, ad un tratto interruppe improvvisamente il ragionamento, restando estatico e fuori di sè, nella stessa maniera che aveva fatto

* *Marc. Ulysip.* in Chron. p. 3. l. 2. c. 13.
** *Anonim.* in MS. Patav.

in Milano nel primo giorno di Quaresima, quando vide in ispirito la santa morte di sua cugina. Perseverò qualche tempo in questo suo alienamento dai sensi, tantochè volendo il popolo partire, il compagno che lo credeva addormentato, costretto fu a tirarlo importunamente per l'abito ed a svegliarlo. Rientrato allora in sè, e richiamando il popolo, disse, che in quel tempo era stato presente al funerale di un certo usuraio di una terra vicina poco prima defunto, il quale in pena delle sue sordide e ingorde rapine era stato portato coll'anima e col corpo da' demonj nell' inferno. I rettori della città vollero chiarirsi del vero, ed inviato colà un messo ritrovarono che quanto il santo Predicatore aveva detto era verissimo, con universale raccapric- di quei popoli, e con quel frutto che ognuno si può immaginare. Questo fatto viene riferito da un religioso dell' Ordine già citato, contemporaneo al Santo, in uno dei panegirici che fece alle sue glorie dopo che fu canonizzato, il quale attesta di averlo saputo nella stessa città di Perugia da un sacerdote degno di fede.

Si abbattè Bernardino una volta in un giocolatore *, cioè in uno di coloro che con giuochi e buffonerie tengono a bada gli oziosi nelle piazze, ed esortatolo a lasciare quella vita, lo invitò a seguirlo. Trovò costui pronte le sue difficoltà per sottrarsi da un sì cortese e salutevole invito, dicendo, che molto differente era il tenore del suo vivere da quello che egli menava, che non poteva portare il peso delle fatiche che lui stesso soffriva, e final-

* *Surius* ap. Lipom.

mente che non gli dava l'animo di trattarsi con quella parsimonia ed asprezza con cui egli si trattava. Il servo di Dio seguitò ad esortarlo, che se pure aveva volontà di far bene ne facesse la prova. Acconsentì a questa proposta il giocolatore, ed andando per qualche tempo in sua compagnia, provò se a tal foggia di vivere poteva accomodarsi. Ma sopravvenendo le tentazioni che gli rappresentavano la dolcezza della passata libertà e dei suoi benchè sforzati divertimenti, s'annojò della nuova vita, e licenziandosi dal santo Padre, gli disse che voleva ritornare al primiero esercizio. Dispiacque molto a Bernardino questa risoluzione, e prevedendo ciò che doveva succedere, gli disse che sarebbe stato meglio per lui non avere conosciuta la strada della virtù e della vita, che conosciutala, volgersi addietro ed abbandonarla. Che tenesse per certo, che se non si fosse convertito a Dio, sarebbe morto avanti l'anno trentesimo secondo dell'età sua. Ritornò costui al suo mestiere ed ai vizj di prima, e come il Santo aveva predetto, così seguì; poichè avanti che arrivasse all'anno indicato fu colto da repentina morte.

Nell'anno 1436 si fa autore S. Bernardino della fondazione di due conventi nella provincia Veneta di S. Antonio *. Uno si è quello di Schio, terra grossa del territorio vincentino, dedicato al padre S. Francesco. L'altro si è quello di S. Maria delle Grazie di Arcarotta mezzo miglio fuori di Verona, fabbricato dal Senato di quella città per concessione di papa Eugenio IV.

* *Vading.* t. 5. et. in Append.

Comunque però ciò siasi, mentre Bernardino attendeva, come abbiamo detto di sopra, a fruttificare qua e là colle sue predicazioni, il pontefice Eugenio che da Bologna era passato a Ferrara, scelta da lui per celebrare il Concilio che in essa aveva pubblicato, desiderando che mentre ivi trattavasi della unione delle Chiese greca e latina, e che molte altre cose vi si dovevano stabilire pel bene della Cattolica Chiesa, i popoli cristiani dell'Italia si mantenessero fedeli a Dio ed al vicario di Cristo, la di cui autorità veniva impugnata dal concilio, allora illegittimo, di Basilea *, e quindi ancora fossero eccitati a porgere fervorose preghiere al Signore pel felice esito del Concilio medesimo, fece intendere a S. Bernardino con sua bolla data li 20 febbrajo 1438, che mandasse de' suoi Frati ad annunziare la divina parola. Eseguì egli prontamente la volontà del pontefice, e ne destinò in diverse città, poichè molti uomini di segnalata bontà e dottrina e facondi predicatori fiorivano a quei tempi nella famiglia degli Osservanti (fra quali ve n' erano di quelli che avevano rinunziato al vivere comodo de' Conventuali), scegliendo il Santo per sè medesimo la stessa città ove tenevasi il Concilio. Avvenne che mentre egli vi predicava, era entrata la peste in città per cagione della quale convenne al pontefice trasferire il Concilio in Firenze **. Presa Bernardino occasione dal presente flagello, accese Santo nel cuore dei Ferraresi sì viva fede, e divozione al Nome di Gesù, che tutto il popolo lo pose so-

* Supplem. Annal. Ant. a Meliss. ad ann. 1438.
** *Quad. Seraph.* Fer. In post. Dom. 4. Rad. 3.

pra il limitare di ogni casa, e trovò in questo salutifero Nome il rimedio contro la peste che con tal mezzo cessò, quando secondo l'ordine naturale doveva più che mai crescere ed infierire. Rimasta libera la città, esso pure se ne tornò in Toscana.

CAPITOLO XIV.

S. Bernardino è istituito primo Vicario generale sopra la famiglia degli Osservanti. Incomincia a promuovere i maggiori vantaggi dell'Ordine. Predicando nell'Aquila delle glorie di Maria Vergine, essa compensa co' favori la di lui divozione.

Fin dall'anno 1368 in cui raccoltisi in uno alcuni pochi zelatori della Regola di S. Francesco *, sortì un sodo principio la regolare Osservanza nei Frati Minori sotto la condotta di F. Paolo Vignozzi da Foligno, i seguaci della medesima erano sempre vissuti alla ubbidienza de' Ministri di vita comoda, esposti di tanto in tanto a persecuzioni e travagli. Molte erano state le vicende, e diversi i regolamenti e gli studj diretti a far sì, che tra l'una e l' altra Famiglia passasse stabile unione circa all' uniformità del vivere; ma tutto indarno, prevalendo la prudenza della carne ch' è nimica di Dio; risguardando sempre Esaù di mal occhio Giacobbe, ed avendo lo spirito del mondo, che opporre a Gesù Cristo **. Era ciò nonostante cresciuto questo piccolo gregge fino a dilatarsi in tutte le provincie d'Italia, massime per opera di S. Bernardino, di-

* *Marc. Ulisip.* in Chron. p. 3. et *Vading.* t. 4. Annal.
** Id. *Marc.* ubi sup. *Vadin.* t. 5.

modochè il generale ministro, che era a que' temp[i] Guglielmo da Casale, aveva molto che fare a portar[e] sì gran peso, tanto più che occupato in maggior[i] negozi della Chiesa e dell'Ordine, si vedeva ogni giorno più meno idoneo pel buon governo di questa nuova famiglia, di cui ne trascurava i vantaggi e non accorreva a' bisogni con le dovute istruzioni ed opportuni rimedj. Pensò egli dunque di sgravarsi di questo incarico, e di appoggiarlo alle spalle di un vicario generale della stessa Osservanza, il quale con piena autorità esercitasse le sue veci. Si aggiunse a confermare l'animo del detto generale nella presa risoluzione, l'aver saputo che egli in così fare avrebbe incontrato il genio del pontefice, il quale preoccupato da S. Giovanni da Capistrano, conosceva che in niuna maniera si sarebbe stabilita la regolare Osservanza, se non si fosse cominciato dal capo, ed i seguaci di questo modo di vivere non avessero avuto chi andasse loro innanzi coll'esempio.

A tenore di ciò aveva egli posto gli occhi sopra di Bernardino che sapeva essere accetto a' Frati, ed in grande venerazione appresso di tutti; quindi fu, che ritrovandosi oppresso in Siena da grave malattia, lo fece venire a sè nel mese di luglio dell'anno 1438, e lo costituì suo vicario e commissario sopra tutta la famiglia degli Osservanti nelle provincie d'Italia. Una tal elezione fu ricevuta da tutti con sommo gradimento, ed il papa di moto proprio, e di mera sua liberalità e scienza approvandola, la confermò. Ad uno solamente non riuscì grata, e questi fù lo stesso Bernardino, che si scusò

quanto potè per non soccombere a sì gran peso; ma nulla fece, avvegnachè il papa, il ministro generale, ed i suffragi di tutti lo volevano a viva forza; per la qual cosa gli convenne chinare il capo anche contro sua voglia, ed acconsentire. Nè tardò molto a dar prove del felice successo che si sperava dal di lui governo, superandone eziandio l'espettazione col meraviglioso aumento che egli fece dell' Ordine, e dell'avanzamento a cui lo portò nella virtù e perfezione. Si mise per tanto a far la visita delle provincie, e dove riformò Conventi, dove ne fondò de' nuovi, dove con tante ordinazioni promosse ne'buoni più esatta la regolare disciplina, dove castigò gli ambiziosi e protervi. Nella provincia della Penna, la quale per aver avuto la sorte di possedere il prezioso tesoro del di lui Santo Corpo, si chiamò dipoi di S. Bernardino, avendo ritrovato un ambizioso pubblico disturbatore della pace, lo scacciò lungi da tutta la provincia. Si chiamava costui Fr. Giuliano Nuzj dal Fonte, figliuolo d'un nobile aquilano che aveva fabbricato un convento agli Osservanti. Co' favori del genitore, di Antonio Camponesco, esso pur nobile dell' Aquila, di altri suoi congiunti e de'Padri Conventuali, dominato da una estrema ambizione, aveva tenuto per sette anni violentemente e con grande imperio l'officio di vicario sopra i Frati divoti nonostante i reclami di questi buoni religiosi, da quali alla fine (resosi insopportabile) era stato deposto. Non potendo soffrire in pazienza di stare soggetto ad altri chi per tanti anni aveva comandato, reputò sì grave il soave giogo della ubbidienza, che suscitò

nella provincia commovimenti e susurri. Perlochè gastigato dal santo superiore, che lo cacciò in bando, a ricercare chi lo ricevesse, per scuoterlo intieramente depose l'abito, e dato in reprobo senso terminò infelicemente il suo vivere. A questo passo conduce la pazzia degli ambiziosi, i quali trovando impedita la strada per ascendere, quanto più alto aspirano, tanto più cadono precipitevolmente con eterna rovina dell'anima loro.

Tuttochè a cagione del nuovo uffizio non si ritrovasse Bernardino sì libero e spedito come prima nel ministro della predicazione*, ciò nonostante, dovunque egli arrivava non tralasciava di predicare. Ritrovandosi pertanto in questo anno medesimo 1438 nella città dell'Aquila **, fece una solenne divotissima predica delle glorie della Vergine nella piazza di S. Maria di Collemaggio, *ove*

* *Vading.* ubi sup. et *Capist.*

** Aquila, è situata 5 miglia a ostro delle rovine di Amiterno, antica città dei Vestini, e patria di Sallustio, di cui si vedono ancora gli avanzi di un anfiteatro e di altri edifizi presso il villaggio di S. Vittorino. Essa va debitrice di sua fondazione all'imperator Federigo II, che con tal mezzo troncar volle le gravi contese insorte tra esso e la Corte di Roma sulla pertinenza dei contadi di Amiterno e Forcona Ma il sorger di Aquila non estinse le gare tra la Chiesa e l'Impero: che anzi dopo la morte di Corrado datisi gli Aquilani a parteggiare per Alessandro IV, l'irritato Manfredi la distrusse col saccheggio e l'incendio. Risorse per opera di Carlo I d'Angiò, che ne ampliò il contado e le fu largo di privilegi. Il di lui figlio Carlo II recatovisi ad assistere all'incoronazione di Celestino V altri gliene aggiunse; Giovanna I le diè inoltre facoltà di batter moneta, che gli venne più tardi confermata da Carlo V. Per le posteriori vicende del Regno decàdde in gran parte dall'antico splendore. Attualmente è capoluogo di distretto e di circondario nella provincia di Abruzzo ulteriore secondo, e conta una popolazione di 18,000 abitanti.

è il venerabile monastero di S. Pietro Celestino, e ciò nella festa della di lei Natività, alla presenza de'principi e gran signori, e di una turba di popolo innumerevole sì de' Cristiani, che de' Giudei. Si trovò a questa predica anche Alfonso di Aragona che pretendeva il regno di Sicilia, oppure come vogliono alcuni Renato duca di Angiers chiamato a quel regno da Giovanna regina di Napoli con suo testamento *; sebbene sembra più probabile che fosse allora nella città dell'Aquila e governasse Isabella di Angiers a nome di Renato di lei marito assente, ricevuta da' Napoletani come regina. Prese il Santo per tema di questo suo ragionamento quelle parole che si leggono nell' Apocalisse al capo 12. *Apparve un portento nel Cielo, una Donna ammantata di sole, e la luna sotto a di lei piedi, e nel di lei capo una corona di dodici stelle:* le quali parole con gran fervore ed ingegno appropriò in senso spirituale alla Santissima Vergine, innalzandola con somme lodi, ed intendendo per le dodici stelle che formano corona al di lei capo, altrettante principali prerogative di virtù, di grazie e di meriti, de' quali fu ella non solamente adorna, ma ricolma. Esponeva Bernardino nella prima stella il pregio singolarissimo della immacolata verginale purità di Maria, quando all'improvviso a giorno molto avanzato, ed a sole lucidissimo, comparve sopra il di lui capo una lucidissima stella di sì vaga bellezza e splendore, che pareva ecclissasse quello del sole medesimo. Vedendo la gran turba degli

* *Tarcag.* Hist. Univ. p. 4. lib. 39.

uditori questo portento, rimasero tutti ad un tempo atterriti e confusi non sapendo che volesse presagire; e ciò tanto più, che fermatasi dirimpetto a Bernardino, vedevano riflettere dalla di lui faccia i suoi radianti splendori, il che fatto disparve non senza grande ammirazione di tutti. Con tale meraviglia volle Maria madre di Gesù Cristo * compensare il divoto affetto del suo servo verso di lei, e dimostrare quanto al suo divino Figliuolo ed a lei fosse accetto questo fedele ministro, vaso ed esemplare singolarissimo di vera pietà e specchio di tutte le virtù, che pochi anni dopo in questa stessa città dell' Aquila doveva finire i suoi giorni, per essere coronato di gloria sublime, ed esaltato nella eterna beatitudine.

Prima però che la Vergine desse questa pubblica testimonianza di quanto fosse a lei grata la divozione di Bernardino, gliene aveva dato altre prove in privato, trattando seco lui come in famigliare colloquio. Era invalso nell' Ordine de' Minori circa l'anno 1422 ** il pio costume di recitare la Corona composta di sette *Pater noster* e di settantadue *Ave* in onore dei settantadue anni che secondo la più probabile opinione visse la Vergine in carne mortale, ed in memoria eziandio delle sette principali allegrezze da lei provate, che furono: la prima nel concepimento del Divin Verbo: la seconda nella visita di sua cognata Elisabetta: la terza nel parto suo immacolato senza dolore, rimanendo

* *Capistr.* ut sup.
** Id *Vading.* ubi sup. ad an. 1422.

Vergine intatta: la quarta nell'adorazione de' Magi: la quinta nel ritrovare il suo divin Figliuolo nel tempio: la sesta nella di lui gloriosa risurrezione; e la settima nella di lei mirabile Assunzione al Cielo. Questa formola di preghiere era stata insegnata dalla stessa Vergine ad un Novizio, il quale dopo di esser entrato nell' Ordine si sentiva tentato ad uscirne, perchè non poteva più tessere a lei quella ghirlanda di fiori che per lo innanzi era solito porre ogni giorno sul capo di una sacra immagine, sostituendo così questa di fiori immarcescibili, a quella di fiori fragili e caduchi. Questo mezzo servì al buon giovine per farlo perseverare nell' Ordine, in cui essendo per alcuni anni santamente vissuto, alla fine morì, e fu veduta la di lui anima girsene al Cielo circondata di gigli e di rose, ricevuto dalla Vergine nelle sue braccia. Recitava anche Bernardino ogni giorno dopo di ciò con grande affetto di pietà la predetta corona, e si dice che una volta fra le altre mentre stava applicato ad offerire alla Vergine questo tributo di lode *, la gran Madre di Dio gli apparisse consolandolo con dolcissime celesti parole, e gli dicesse che ella molto si compiaceva in questa sua divozione, per la quale aveva ad esso impetrato dal suo divin Figliuolo la grazia di predicare e far miracoli, e che lo assicurava che in ricompensa di simile offerta sarebbe stato finalmente partecipe in Cielo delle sue allegrezze. Infatti attestarono alcuni suoi compagni che egli soleva dire (avendolo udito dalla bocca stessa di Bernardino)

* *Pelbart. a Themesu.* Stell. coronæ Virg. l. 2. p. 2. art. 2. et 3.

che ogni grazia ch' egli avesse avuto, la riconosceva a lui venuta per mezzo della divota memoria de' gaudi di Maria, ricordandosene ogni giorno colla recita di sua corona. Da quanto si trova esposto nel corso di sua vita, apertamente si manifesta compiuta la promessa fatta dalla Vergine a Bernardino, che di lei come a suo luogo abbiamo riferito, fin dalla sua tenera età si professò innamorato.

CAPITOLO XV.

Bernardino è chiamato al Concilio di Firenze. Vede i frutti d' alcuni de' suoi discepoli. Predica ai Greci, ed è favorito dal Signore del dono delle lingue.

Si ritrovava Bernardino in Siena alla Capriòla, quando gli arrivò lettera scritta da Fr. Alberto in data del dì 8 giugno dell' anno 1439,* colla quale d' ordine di sua santità lo chiamava in Firenze al Concilio, che da Ferrara era stato qui trasportato; giacchè essendo in buon ordine le cose de' Greci, era in ultima disposizione l' unione de' medesimi con la Chiesa Romana sotto l' ubbidienza di un solo romano pontefice, unico capo visibile della Chiesa universale. Grand' era la solennità ed allegrezza spirituale concepita per tale cagione, di cui volle papa Eugenio, che tra i molti altri predicatori d' Italia che colà erano stati chiamati, ne godesse anche Bernardino, e colle sue efficaci orazioni e santi ragionamenti cooperasse allo stabilimen-

* Ep. ix. ap *Harold.*

to e conservazione della medesima. A tenore di questo comando l' ubbidiente servo di Dio si portò ai piedi di sua santità; ed oltre all' allegrezza di veder esaltata la gloria del Signore nell' unirsi che fecero i Greci, abjurati gli antichi errori, a professare prontamente la semplice verità della fede romana *, ebbe di più la consolazione di vedere i frutti delle fatiche di alcuni de' suoi discepoli spediti dal pontefice missionarj in Oriente. Fr. Bartolomeo da Yano e Fr. Alberto da Sarziano, amendue uomini di gran dottrina e peritissimi del greco idioma **, erano ritornati dalla Grecia in compagnia dell' imperadore Giovanni Paleologo, di Gioseffo patriarca di Costantinopoli e di un gran numero di prelati di varie nazioni dell' Oriente, che per la maggior parte avevano essi medesimi persuaso a portarsi in Italia a questo Concilio. San Giovanni da Capistrano già due anni prima mandato a riformare la custodia di Terra Santa, aveva indotto i patriarchi di Gerusalemme, di Alessandria e di Antiochia a spedire i loro legati; ed indi a non molto, sendo di ritorno in Italia, venne esso ancora al Concilio, conducendo gli ambasciatori degli Armeni prontissimi ad abbracciare la unione colla Chiesa cattolica. A questo fine avevano travagliato assai anche molti altri spediti dal pontefice in que' vastissimi regni, fra i quali erano principali Fr. Francesco da Bologna guardiano del convento di S. Paolo fuori della città, Fr. Lodovico pur di Bologna e Fr. Jacopo de' Primadizzi fatto prefetto generale della missione.

* *Barnab. Senen. Vading.* et 5. ad an. 1439.
** *Tarcag.* ubi sup.

Non mancava frattanto Bernardino di far esso ancor la sua parte in questo Concilio, sì coll' esempio della vita che co' privati colloquj. Aveva gran desiderio d' insegnare anche ai Greci colle sue prediche la vera strada della verità e della salute, e d' invogliarli sempre più nella già stabilita unione; ma conoscendo di non poter così fare per mancargli la cognizione di quella lingua, molto nell' animo si affliggeva*. Considerando però seco stesso le opere ammirabili di Dio, e come ai suoi Apostoli aveva dato il dono delle lingue, ch' erano intesi nel proprio nativo idioma dalle genti di ogni nazione, con gran fervore lo supplicava a concedere ai Greci la intelligenza di quelle cose che stava loro per dire. Quindi portato dal suo spirito, e pieno di fiducia in Dio, salì in pergamo e predicò in tal maniera, che fu inteso da' Greci nel loro linguaggio, istruendoli con gran zelo delle cose spettanti alla fede cattolica. Ammirarono tutti il prodigio, e dicevano gli uni agli altri che egli sì bene intendeva e parlava nella greca favella, come se veramente in Grecia fosse nato. Ma Dio moveva la di lui lingua, e parlava per la sua bocca. Imperocchè sceso che fu dal pulpito, mentre tutti lodavano la perizia e facondia da lui mostrata nel parlare in questo idioma, dando Bernardino solo a Dio tutto l' onore e la gloria, si trovò privo di cognizione di lingua greca come per lo avanti era stato. Che ciò avvenisse, o perchè Dio aprisse le orecchia de' Greci ad intendere nel loro idioma le parole

* *Vading.* ut sup. et *Surius.*

che Bernardino nel suo toscano favellar proferiva, o perchè veramente rendesse faconda in tal facoltà la di lui lingua, l' uno e l' altro si può sostenere in virtù della grazia speciale di cui Dio ricolmavalo.

CAPITOLO XVI.

Progressi dell' Ordine sotto il governo di S. Bernardino. È sollecitato a ritornare in Lombardia. Arriva a Milano, ma poco vi si trattiene, obbligato a partire. Suo atto eroico di distacco dall' interesse, e di carità.

Poco dopo che ebbe fatte S. Bernardino sue prediche nel Concilio, si ricondusse in Siena*, giusta la libertà che dal pontefice gli era stata accordata quando lo fece chiamare, applicandosi quivi a promuovere i vantaggi dell' Ordine. Infatti in questo anno 1439 furono fondati alcuni conventi, fra quali si annoverano quello di Prato, grossa terra della Toscana, per la donazione che fece il conte Francesco Marco di Patino all' Osservanza, di una sua casa di diporto colle necessarie adiacenze posta nella cima di salubre ed ameno colle, la quale fu convertita in un decente convento; siccome pure quello di Cremona, chiamati i Frati dell' Osservanza dal senato di quella città, ai quali Giovanni priore del monastero di S. Gabriello cedette il suo priorato col monastero contiguo nel sobborgo di Ognissanti con certe condizioni; e soppresso in questo l' Ordine di S. Benedetto, gli Os-

* *Vading*. t. 5. ad an. 1439. n. 65 67 72.

servanti diedero al loro nuovo convento il titolo di S. Angelo, il quale titolo riserbarono ancora, ammessi che furono a cagione delle guerre in altra nuova abitazione dentro la città l' anno 1534.

In questo stesso tempo del vicariato generale di S. Bernardino, fu riformato eziandio il monastero di Santa Chiara di Treviso, che si chiamava della Cella, molto decaduto dalla primiera regolare disciplina, per opera di alcune religiose, prima delle quali era Suor Felice da Verona vergine religiosissima e di virtù illustre, estratta a tal fine colle compagne dal monastero del Corpo di Cristo e S. Paolo di Mantova. Questa passò dipoi con la nobile vedova di Lorenzo Priuli, che si era data alle opere di pietà ed allo studio della orazione, dal monastero di Treviso a quello di S. Niccolò di Murano nelle vicinanze di Venezia, per opera di Stefano Trevisano patrizio veneto fratello della suddetta nobile vedova, con facoltà del pontefice Eugenio IV, e fu maestra di virtù, e del vivere religioso secondo la Regola di Santa Chiara, introdotta nel monastero predetto, dopo che furono distribuite in altri monasteri le poche monache benedettine che per lo innanzi non molto regolarmente ivi abitavano; il qual monastero non più fu chiamato coll' antico nome di S. Niccolò, ma di Santa Chiara di Murano.

Mentre tali cose andavano succedendo, erano state inviate a Bernardino di tanto in tanto varie lettere da diversi luoghi d'Italia*, colle quali veniva

* *Barnab. Senen.*

sollecitato a intraprendere un nuovo viaggio in Lombardia, onde confermare que' popoli colle sante sue predicazioni nella fede cattolica, e nella unione e pace colla Chiesa, ch' era allora molto travagliata dallo scisma del Concilio di Basilea, in cui era stato creato l' antipapa Felice V. Risolvette finalmente di andarvi, e verso il fine dell'anno 1439, o al principio del 1440 egli vi si portò, e particolarmente in que' luoghi ove i popoli avevano sofferto per molti anni i disastri di lunga guerra, quali erano fra gli altri lo stato di Milano *. Fu dappertutto ricevuto con onore distinto e con sincerissima divozione; ma in particolare nella città di Milano, dove alla fine pervenne, quantunque dall' ultima volta che vi aveva predicato si fosse mutato in tal modo l' aspetto delle cose e delle persone, che sembravagli, com' egli diceva, di vedere quasi un nuovo mondo. Si mise Bernardino conforme il suo solito a predicare; ma questa volta fu breve il tempo della sua predicazione. Aveva scoperto un grave abuso quivi introdotto parte dalla ignoranza de' popoli, e parte dalle superbe pretensioni del duca. L' abuso era questo; che le lettere, o vogliamo dire proclami, o pubbliche ordinazioni di quel regnante, si solevano ricevere da' popoli come se fossero state reliquie di santità, fino a dar loro in un certo modo un culto divino **. Pieno di zelo per la gloria di Dio, riprese Bernardino severamente in una sua predica questo fatto, maravigliandosi e detestando in pari tempo con apostolica libertà il fasto e l'arroganza di

* *Vegius.*

** *Surius* et MS. Ultraject. ap. Bolland.

questo principe, ed esortando i popoli a disprezzare il mondo, ed a fare niuna stima della di lui gloria vana. Il duca quando ciò seppe, ne restò grandemente commosso, e fè intimare al santo Predicatore che se avesse avuto più l' ardire di predicare tali cose, lo avrebbe con ogni genere di tormenti fatto morire. All' arrivo di tale annunzio molto si rallegrò Bernardino, e dopo di avere nella predica susseguente esposte a' popoli le minaccie a lui fatte dal duca, pregandoli a non prendersi alcun pensiero di sua difesa, e protestandosi apparecchiato a morire per la verità, con animo intrepido di nuovo pubblicamente il riprese. Vinto il duca dalla costanza del Santo, e spaventato dalle minaccie da parte di Dio a lui intimate, depose lo sdegno, nè ebbe più ardire di recargli molestia alcuna; ordinolli bensì che partisse, come tosto egli fece.

Mentre si agitavano tali cose, era a fianco del duca certo cortigiano, cattivo consigliere, perchè grande adulatore, il quale vago di far cadere Bernardino nella rete * ed infiacchire la sua fortezza, si mise al punto di far pruova se veramente lo zelante Predicatore eseguisse coll'opera ciò che insegnava colle parole, consigliando il duca a mandargli un calice pieno di monete d'oro, avvertendolo che se le avesse ricevute, avrebbe potuto far sapere al popolo ch'egli non faceva ciò che insegnava, giacchè insegnando agli altri che si deve abbracciare la povertà e disprezzare le ricchezze, egli

* *Sur. Veg.* et MS. cit. ubi sup.

faceva tutto l'opposto, avendo ricevuto buona somma di denaro ad esso inviato. Piacque al duca il consiglio e lo eseguì, facendo presentare a Bernardino un calice in cui vi erano cinquecento ducati d'oro, con fargli intendere che glielo mandava per divozione, affinchè se ne servisse nelle sue necessità e come a lui fosse piaciuto. Ma egli che niuna stima faceva di tutte le ricchezze del mondo, poichè contento e ricchissimo si riputava colla sola margarita dell'evangelica povertà, non volendo ricevere neppure quelle elemosine che talvolta gli venivano lasciate ne' testamenti per la fabbrica de' suoi monasteri, non conservando, nè toccando, e neppur risguardando il lasciato denaro, ricusò con costanza la offerta del duca, imponendo al messo di dirgli ch'esso non ne aveva bisogno. Non restò pago il duca con tale risposta e gli rimandò lo stesso denaro, facendoli intendere che se non lo voleva per i privati suoi comodi, lo ricevesse almeno per quelli de' suoi Frati, e per la fabbricca de' conventi. Ma non per questo si lasciò punto smuovere la costanza di Bernardino, rimandandoglielo come prima avea fatto. Avendo finalmente inteso essere comando espresso del principe, che quel denaro non tornasse più indietro, posciachè lasciava la disposizione del medesimo in pieno di lui arbitrio, disse al messo che lo seguisse, e se ne andò con esso lui alle pubbliche carceri, dove stavano imprigionati molti per debiti. Avendo quivi domandato ad uno ad uno per quanto ciascheduno in particolare fosse ritenuto prigione, col denaro del duca tutti a riserva di due soli, per i quali quel denaro non era stato baste-

vole, liberò. Piangendo que' miseri e querelandosi della loro trista sorte, pregavano il servo di Dio a non abbandonarli, ed egli sentendosi commuovere le viscere per commiserazione di que' meschini, promise loro che fatto avrebbe il possibile per liberarli, assicurandoli, che in ogni caso, quando non avesse potuto muovere il cuore di alcuno a questa opera di misericordia, si sarebbe posto esso medesimo in prigione per essi. Ciò saputosi da alcuni Milanesi, mossi da un sì grande esempio d'eroica carità, diedero quanto denaro era necessario, e li liberarono. Non tardò molto ad arrivare la notizia dell'avvenuto agli orecchi del duca, e fu cagione che egli scacciasse da sè ogni cattivo sospetto, ogni malevoglienza e sdegno che concepito aveva contro il Servo di Dio, e sommamente lodandolo, lo considerò come un vero disprezzatore del mondo, anzi lo ebbe in maggiore stima dimodochè mutato proposito, lo richiamò due anni dopo a predicare in Milano, come vedremo più innanzi.

CAPITOLO XVII.

San Bernardino coopera ad una prodigiosa vittoria ottenuta dai Fiorentini. Passa indi ad Assisi; poi nel convento del Monte fuori di Perugia, ove legge la Teologia morale. Assume per suo coadiutore S. Giovanni da Capistrano.

Uscito Bernardino di Lombardia l'anno 1440 *, fu provvidenza del Signore che egli ritornasse in To-

* *Barnab.* *S. Antonin.* 3. part. Histor. t. 22. c. 8. n. 14. *Tarcag.* p. 4. l. 59.

scana, la quale si ritrovava in que' giorni molto travagliata da Niccolò Piccinino generale dell' esercito di Filippo Maria Visconti duca di Milano. Erano perciò i Fiorentini in un grande scompiglio a faccia di questo nemico che andava già loro depredando molte terre del Casentino, e minacciava perfino la stessa loro città, conoscendosi ineguali di forze per non avere nè soldati, nè ajuti sufficienti a resisterli. In questo frattempo essendo giunto Bernardino a Firenze, non cessava di animarli colle sante sue predicazioni, e di esortarli a chiedere con viva fiducia soccorso al Dio degli eserciti. Infatti la cosa riuscì felicemente: poichè i Fiorentini, col mezzo delle orazioni e pubbliche preghiere che fecero, e colla giunta di copie ausiliarie della Chiesa, e di qualche numero di milizia da essi assoldata alla meglio che poterono in quelle strettezze, si ritrovarono al punto di dare battaglia al nemico che stava accampato presso ad Anghiari, castello posto ne' confini del territorio d' Arezzo alle radici dell' Appennino; e tuttocchè fossero colti all' improvviso, ed in un giorno in cui l' esercito loro se ne stava sicuro e spensierato, per essere la solennità de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, combatterono sì valorosamente per lo spazio di quattro ore, che ne rimasero vincitori colla morte di soli dieci de' suoi, oppure come vogliono alcuni, di un solo, non già ferito ma ucciso dal calpestio, per essere caduto da cavallo nell' ardore della zuffa, e col restarne solo duecento feriti; quando dell' esercito nemico ne morirono sessanta, quattrocento ne furono de' feriti, e da mille ottocento prigio-

ni *. Questa vittoria si ottenne più per virtù divina, che per valore ed industria umana, come lo asseriscono molti; imperciocchè secondo l' umano giudizio lo astuto Piccinino aveva ordinato in tal maniera le cose della battaglia, che sua doveva essere la vittoria; nè può dubitarsi che non ne abbiano avuto molta parte le esortazioni, i meriti e le preghiere di Bernardino.

Avvicinandosi la festa di Santa Maria degli Angeli in Assisi detta di Porziuncula, Bernardino avendo convocato molti Padri venerandi dell' Ordine, colà preventivamente si trasferì nel mese di luglio **, e col consenso de' medesimi ordinò molte cose pel maggiore avanzamento e decoro della famiglia. Molti erano i dubbj che tenevano inquiete le coscienze de' semplici Frati intorno alla intelligenza della Regola che avevano professato, dubitando di essere obbligati a cose di più che quella ad essi non imponeva, e massime in materia della povertà e del mangiare carne; poichè assuefatti al rigore di Fr. Tommaso da Firenze, tenevano che non fosse loro lecito mangiarne. Fr. Niccolò di Osimo religioso assai dotto e venerabile, aveva fatto sopra di ciò alcune dichiarazioni, quando era vicario e comissario del generale in alcune provincie dell' Ordine, le quali per comando del Papa erano state esaminate dal ministro generale, dallo stesso S. Bernardino, da S. Giovanni da Capistrano e da molti altri. Queste stesse dichiarazioni raccolse il santo su-

* Id qui sup.

** *Marc. Ulisip.* in Chron. *Vading.* t. 5.

periore in questo tempo in una sua lettera circolare, e le inviò da S. Damiano di Assisi l'ultimo di luglio di quest' anno 1440 a tutti i luoghi divoti de' Frati Minori d'Italia commessi alla sua cura e governo; e coll' approvarle e confermarle, annullò tutti gli scrupoli nati per lo passato, comandando a' suoi Frati che dovessero star quieti, nè presumessero di fare novità alcuna sotto pena di scomunica di lata sentenza, e di carcere.

In questi luoghi divoti ove regnavano tante dubbiezze e scrupoli (ch' eran per lo più povere casuccie), i Frati studiavano più in quel tempo a far penitenza e ad imparare la scienza de' Santi, applicati di giorno e di notte alle celesti contemplazioni, che ad apprendere le scienze della filosofia e teologia *. Meditavano con studio particolare le vere maniere di divenire umili, e di tenersi lontani dal secolo. Temevano, che la carità che edifica, potesse essere distrutta dalla scienza che gonfia, e che i semi delle vere virtù potessero essere resi sterili dalle vampe della vanità e dell'aura popolare; quindi pochi erano in questa Famiglia gli uomini dotti, a riserva di quelli ch' erano passati dalla Conventualità alla Osservanza, e di quelli che avevano per lo innanzi apprese le scienze nel secolo. Nonostante però questa quasi comune semplicità, tanto grato riusciva ai principi ed ai gran signori l'odore della buona vita di questi, che ne eleggevano molti ad udire le proprie loro confessioni. Il santo prelato Bernardino fece riflessione

* *Vading.* ubi sup.

ad una tale cosa, e conosciutala pericolosa, attesa la mancanza delle cognizioni necessarie al retto esercizio di un tale ministero, volle renderli idonei, ed istituì egli il primo nella Osservanza lo studio, coll' aprire scuola di teologia morale nel convento del Monte fuori di Perugia. Quivi egli stesso la lesse per qualche mese, incominciando dal trattato delle Censure; ed indi a sua imitazione procurarono altri, fra quali il Capistrano appresso il pontefice Eugenio IV, che si aprissero altre scuole di teologia scolastica e di legge canonica, affinchè con tal mezzo potessero rendersi i Frati viepiù capaci di ascoltare le confessioni di ogni sorta di gente, e di esercitarsi nelle missioni.

Prima che tali cose Bernardino operasse, gravato dal peso degli anni ma più dalle fatiche, lunghi incomodi e dolori *, aveva tentato di deporre il grave incarico della superiorità, a cui contro sua voglia piegato aveva le spalle; ma per questa volta il pontefice non aveva voluto acconsentire, conoscendo molto bene il gran profitto che aveva fatto l'Istituto della Osservanza sotto la di lui santa e discreta condotta. Solamente per sollevarlo dalla fatica, gli aveva dato facoltà di eleggersi un coadiutore a sua scelta da promuovere e rimuovere a suo beneplacito. Sentendosi egli sempre più oppresso, alla fine elesse S. Giovanni da Capistrano, e lo costituì visitatore e commissario sopra i Frati dell'Osservanza nelle provincie di Genova, di Milano e di Bologna, e gli spedì sue lettere dalla Capriola in

* Id. *Vading.* ubi sup.

data de' 14 febbrajo 1441, chiamandolo in queste a parte delle sue fatiche e sollecitudini. Ciò fatto, egli si trattenne ancora quivi per qualche tempo, soffrendo, e ad ogni modo sempre operando il comun bene delle anime.

CAPITOLO XVIII.

San Bernardino va incontro a F. Alberto ritornato in Italia dalla sua legazione d'Oriente. Ritornato alla Capriola ordina ed opera molte cose per i maggiori progressi dell'Istituto.

Dopo l'unione de' Greci colla Chiesa latina, stabilita nel Concilio di Firenze *, desiderando l'instancabile zelo di papa Eugenio, che le altre nazioni ancora dell'Oriente infette da varj errori si riducessero alla unità d'una sola credenza nel grembo della Cattolica Chiesa, aveva spedito di nuovo due anni prima, cioè l'anno 1439, F. Alberto da Sarziano in qualità di nunzio apostolico nell'Egitto, nell'Etiopia e nell'India, affinchè raccogliesse i popoli di quelle vaste nazioni, i quali vivendo per la maggior parte a tenore de' falsi dogmi di un certo Jacopo nativo della Siria, Jacobiti si appellavano, e col mezzo de' loro ambasciadori li conducesse al Concilio. Fatta con fedeltà la sua legazione, Fra Alberto in quest'anno 1441 aveva approdato felicemente al porto di Ancona con i due suoi com-

* *Vading.* t. 5. et *Harold.* in V. B. Alber. Sarthian. cap. 18.

pagni F. Battista da Levanto, e F. Bartolommeo del Pelacane fiorentino, avendo seco Andrea abate dell'insigne monastero di S. Antonio in Egitto, legato di quella gente e del patriarca Giovanni. Certificato il pontefice del loro arrivo, aveva tosto inviato colà un onorevole equipaggio di uomini e di cavalli, affinchè per l'Umbria e per la Toscana li conducessero in Firenze, con ordine a quelle città e terre ove arrivassero, che fossero incontrati con festivo concorso de' popoli, e con solenne strepitoso suono delle campane. In tal guisa proseguendo il suo viaggio, giunsero a Cortona, città antichissima della Toscana tra Arezzo e Perugia, ove il clero ed il popolo con giulivo apparato escirono ad incontrarli fino al monastero chiamato delle Contesse, ch'è un miglio fuori della città.

O che a caso Bernardino ivi si ritrovasse, o che vi fosse andato a bella posta per vedere questi nuovi frutti delle fatiche de' suoi discepoli, tuttochè infermiccio, fece comparsa con gli altri in questo incontro su di un umile asinello. Il santo vecchio al vedere che il suo discepolo Alberto per la dignità che allora possedeva di nunzio apostolico, sedeva su di un cavallo assai bene corredato assieme con Andrea legato de' Jacobiti, e che il popolo gli si affollava d'intorno per arrivar a toccargli almeno l'estremità delle vesti, chiamandolo per nome ad alta voce, gli disse che abbassasse gl' occhi e si rimirasse i piedi; che si ricordasse della morte, e stesse attento, perchè onori sì grandi non gli innalzassero l' animo più del dovere. Commosso F. Alberto da queste parole, ed eccitato dalla rive-

renza dovuta a Bernardino suo maestro e prelato, scese immantinente da cavallo, ed accorso a venerare il santo vecchio, lo pregò a voler far permuta del di lui vile giumento col nobile suo destiero. Ma Bernardino ricusò un tal onore, dicendo, ch'era cosa conveniente all' uno e all' altro il procedere in simil guisa. Essere necessario soltanto il guardarsi, che non s' introducesse furtivamente nel suo cuore la vanagloria del mondo, e non gli togliesse il premio di sì grande opera. Fu però assicurato da F. Alberto che in tutti gli onori che gli venivano offerti, soleva egli pregare sempre il Signore che non a lui ma al suo Nome desse la gloria. Dicesi che in memoria di questo avvenimento fosse eretta nello stesso luogo una cappella, nelle di cui pareti si vedeva espressa questa storia in pittura colle immagini di amendue. Però al presente non se ne vede vestigio, essendo state scrostate le muraglie dalla lunghezza del tempo e dallo umore che discende dal soprastante colle. Si vede solamente il frammento d' una figura della gloriosa Vergine col bambino Gesù nelle braccia, e nella sommità della volta un Nome di Gesù dipinto in lettere d' oro d' antico carattere, quale da San Bernardino soleva mostrarsi all' adorazione de' popoli.

Terminata questa funzione, e rimessosi il santo superiore di nuovo al suo convento di Capriola, attese secondo il debito del suo offizio ad ordinar molte cose in vantaggio dell' Ordine. Aveva già concesso su i primi di quest' anno con lettere pa-

* *Vading.* ubi sup. et *Ant. à Meliss.* in suppl. Annal. ad an 1441.

tenti in data de' 13 febbraio dalla Capriola a F. Battista da Bologna vicario de' luoghi divoti della provincia di Milano, la facoltà di ricevere la fondazione di un convento nel castello di Trevisio, giacchè quei popoli portando gran divozione a Bernardino ed ai suoi seguaci, con pubblico stromento di donazione avevano conferito il luogo per la fabbrica del medesimo; ed il predetto F. Battista aiutato dalla loro liberalità attendeva ad edificarlo, abitando frattanto i Frati in un piccolo ospizio, in cui vuole la tradizione che il serafico padre S. Francesco avesse albergato, quando essendo in viaggio per la Francia passò per costà, e S. Bernardino stesso vi avea abitato quando predicò in Trevisio l'anno 1419, come a suo luogo abbiamo narrato, e quando gli occorreva passare per queste parti. Ritornato adunque da Cortona, una delle prime cose che fece *, si fu il mandare dodici de' suoi Frati a riformare il convento de' Minori della Città di Castello, ch'è una città del dominio della Chiesa nell' entrare in Toscana, da' Latini detta *Tifernum*, ed a ridurlo alla sua regola, avendo avuto ordine dal pontefice di così fare, ed essendo stato sollecitato ancora dalle istanze de' cittadini. In Toscana stessa ne riformò parimenti altri tre con podestà pontificia, e furono il convento di Montepulciano, quello di S. Processo, e quello di Cetona. Premeva in oltre assai al pontefice che fosse perfezionato in Costantinopoli quel convento a cui F. Bartolommeo da Yano aveva dato principio, quando fu colà a trattare della unione

* *Vading.* ubi sup.

co' Greci, che però scrisse in questo tempo a San Jacopo della Marca, il quale esercitava nel Piceno l' ufizio di inquisitore contro de' Fraticelli, affinchè quanto prima si portasse in Costantinopoli, ed il santo superiore in conformità di ciò spedì F. Gasparo e F. Giovanni di Urbino periti architetti a perfezionarlo. Finalmente concesse a' Frati della provincia di Milano che potessero ricevere quattro conventi già fondati e li riformassero, o che ne potessero fondare quattro dei nuovi. Per questi ed altri progressi che andava facendo di giorno in giorno l' Istituto della Osservanza sotto il governo di Bernardino, si suscitarono gravi tumulti contro lo stesso in quelli del viver comodo, che riputandosi aggravati facevano ogni sforzo per impedirli. Fu d' uopo pertanto che per mettere in calma questo mare in tempesta, il santo prelato convocasse molti dei più saggi e prudenti dell' Ordine, ed a tal fine con lettere replicate fece venire a Siena S. Giovanni da Capistrano, che allora in Milano predicava. Si consultò l'affare, e fu di molto giovamento la presenza del Capistrano, per l' autorità che egli aveva presso il pontefice e presso i cardinali Niccolò di S. Croce e Giuliano di S. Angelo, come pure presso Cristofano vescovo di Rimini molto accetto al pontefice, coll' interposizione de' quali s' acchetarono i tumulti, e s' accordò per allora con certe condizioni tra l' una e l' altra parte la pace. Così di ordinario succede nel promuoversi qualche opera a gloria del Signore, alla quale però in fine servono le opposizioni di maggiore stabilimento.

CAPITOLO XIX.

Si discorre di alcuni esercizj particolari e di varie virtù di San Bernardino.

Sogliono l'anime sante portar al di dentro quai figliuole del sommo Re tutta la gloria migliore delle loro azioni, con un perfetto esercizio di atti, di affetti ed interne virtù, note soltanto agli occhi di Dio, a cui cercano di piacere; quindi è, che chi compila le loro vite, sono in necessità di esporre il meno di quanto hanno esse operato. Vanno ciò nonostante adorne nell' esteriore di certe azioni particolari e varie virtù, che sono come le fimbrie d' oro di quell' ammanto interiore a noi ignoto, per le quali ne veniamo a conoscere in qualche parte la preziosità ed il pregio altissimo. Molte delle più strepitose ne abbiamo già veduto ed ancora ne vedremo nel decorso di questa vita. Al presente quelle solamente si riferiscono, le quali accompagnando gli esercizj di un vivere privato, perchè sono forse meno in vista, meno si osservano.

Dacchè Bernardino bramoso di giovare a tutti*, si applicò con gran fervore a procurare la salvezza del prossimo, il quale ufficio trae seco un cumolo di occupazioni, impiegava prima di ogni altra cosa un' ora ogni giorno ritirato nella sua cella in santa orazione e contemplazione, nè in questo tempo era

* *Surius.*

permesso a veruno, fosse re, principe, o gran signore di accostarsi a sturbarlo, ma erano costretti per avviso del suo compagno ad aspettare fintantochè soddisfatto avesse alla sua divozione. Quelle poche ore del giorno e di buona parte della notte che poteva chiamar sue, non occupato ne' soliti esercizj dell' apostolico ministero, santamente le spendeva nello studio, o leggendo libri, o componendo sermoni, e nemico capitale dell' ozio, sempre qualche cosa di bene operava con molto profitto suo e degli altri. Finito che aveva di predicare, non potendo tener ozioso quel grande incendio di carità che gli ardeva nel cuore, usciva all'esercizio delle opere della medesima. Sedeva ne'tribunali di penitenza ad udire le confessioni *, nè si sottrasse da questo ufficio che pochi anni prima della su morte, per attendere con più libertà allo studio della santa predicazione; giudicando essere meglio abbandonare i beni particolari, per attendere con più alacrità a'beni universali. Si portava sovente alle carceri, e come una madre consola i suoi afflitti figliuoli, consolava quei miseri prigionieri, e con parole dolcissime animavali alla pazienza **. Pratico del mestiero di assistere gli infermi, visitava gli spedali, molti de'quali in varie città e luoghi d'Italia ne furono eletti per le sante sue esortazioni a beneficio de' poveri pellegrini e de'malati, dando loro in queste sue visite salutari avvisi; confortando altri a soffrire pazientemente le angustie del male; altri ec-

* *Quadr. Seraph.* serm. extraord. de Stud.
** Ex plurib. Vitae locis.

citava al dolore dei peccati; ed altri animava ad incontrare con rassegnazione la morte.

Dava consigli ad ognuno che a lui ricorreva, nella qual cosa egli era eccellente *; imperocchè paragonando le cose presenti colle passate, prevedendo ciò che sarebbe succeduto nell'avvenire, e quindi siccome da ciò egli stesso imparava a tollerare con animo generoso e tranquillo tutti gli accidenti, o avversi o prosperi che succedevano; così insegnava anche agli altri il modo di provvedere alle cose loro co' soavissimi suoi consigli. Nè chi prendeva consiglio da Bernardino avea motivi di pentirsi di averlo seguito; tanto era egli retto nel giudicare, secondo il chiaro lume che da Dio riceveva; come all'opposto sortiva esito infelice ne' suoi affari chi disprezzavalo. Due giovani che volevano servire a Dio, ma non sapevano ancora in qual modo, richiesero un giorno S. Bernardino del suo consiglio **. Il Santo disse loro che se volevano battere la strada sicura, entrassero in alcuna delle approvate Religioni sotto l'ubbidienza di qualche prelato. Uno seguì questo consiglio, e capitò bene. L'altro non volle abbracciarlo; ma entrò in un romitorio e volle regolarsi secondo il suo capriccio. Ne venne perciò che datosi ad un vivere estremamente austero, si debilitò in tal modo le forze fisiche e morali che cominciò a vacillare. Entrò in città, e veduta dal popolo l'austerità della sua vita, questi si mise a seguitarlo come amico di Dio ed a venerarlo qual Santo. Cominciò costui a dire ch'era papa, e che

* *Barnab.*

** Adv. de inspirat. ser. 5. art. 3. in t. 3.

dovevano in un tal giorno comparire certi prodigj. Mentre se ne stava congregata la moltitudine per vedere questi prodigj, egli divenne pazzo affatto. Costui fu raccomandato a San Bernardino, il quale fattolo condurre in uno spedale, si prese egli la cura con eroica pazienza e carità di custodirlo e governarlo. La pazzia di questo meschino era arrivàta al colmo; tantochè poco mancò che un giorno non uccidesse lo stesso caritatevole Bernardino, se assistito dal Signore, non avesse veduto l'ombra d'una mezza porta, a cui il pazzo aveva dato di piglio per scaricargliela sopra il capo, e fatto ricorso al Signore non avesse con prestezza in quel punto scansato il colpo.

Questo rispetto agli altri. Per quello poi risguarda sè stesso, quantunque fosse Bernardino d' una complessione non robusta * soffriva nulladimeno ogni sorta d' incomodi e patimenti, non solo con invitta costanza, ma eziandio con tale giocondità, come se fosse stato un nulla quanto pativa, lodando sempre il Signore, e sempre tenendo certa e ferma in lui la sua fiducia, che non li sarebbe mancato mai il divino ajuto. Per lo spazio di circa 35 anni consumò la sua vita nei viaggi pel ministero della predicazione a piè scalzi su ghiacci, nevi e pioggie in tempo di crudo verno, e fra gli ardori del sole che nella state abbruciavano la terra, costretto molte volte a provare la fame e la sete, e a non trovare albergo in cui ricovrarsi; nè per tal causa intralasciava mai i rigorosi digiuni della sua

* Id. *Vading*. qui sup.

regola. Nel cibarsi e nel bevere egli usava la maggior sobrietà, e tanto prendeva di cibo quanto giudicava bastevole per sostentare un corpo logorato da continue fatiche.

Avvenne una volta che viaggiando per certo luogo *, il nome del quale è sfuggito dalla memoria dello scrittore, uscì fuori di strada, ed errando fino a gran notte, si condusse in monti asprissimi e luoghi non conosciuti, ove non si scorgeva vestigio alcuno o di uomo o di casa. Il compagno tremava di paura, e si lamentava dell' accidente di quella notte e de' grandi pericoli che l' immaginazione gli poneva dinanzi agli occhi. Il santo padre all' opposto conducendo per la cavezza il suo asinello, niente conturbato nell' animo, lo consolava ed insieme lo esortava a starsene coll'animo suo quieto e sicuro, e non dubitasse che quel Dio alla di cui presenza camminavano, avrebbe diretto i loro passi; dicendogli alle volte ancora, che senza tanto rammaricarsi pregasse il Signore, perchè avrebbe reso prospero il loro viaggio. E così fu; avvegnachè udito finalmente il latrare de' cani, si avvidero ch' erano già arrivati ad abitazione di uomini. Rasserenatosi allora il compagno, picchiò all'uscio di certa casa per riceverne ospizio, e risvegliò tutti, chè per essere già ben avanzata la notte dormivano di buon sonno. Si alzò dal letto il capo di famiglia per vedere chi fosse colà arrivato in tal' ora, e quando intese ch' era Bernardino, molto si rallegrò, e lo accolse con tanta officiosità ed onore, come se a lui fosse di-

* Id *Veg.* qui sup.

sceso un angelo di Dio. Imperocchè fatta alzare dal letto tutta la famiglia col fargli sapere qual uomo santo avesse Dio mandato in quella notte alla loro casa, si mise a preparare tutte le sue cose necessarie per governare e refocillare il di lui stanco corpo, col prendersi persino cura dell' asinello. La moglie ministrava, i figliuoli all' intorno facevano festa al Servo di Dio, ed il marito attento con ogni riverenza e con lieta faccia assisteva, sollecito di compiacerlo. Finalmente dopo ch' ebbe il sant' uomo dato al corpo il necessario refocillamento e riposo, ritornato il giorno, il buon padre di famiglia con non minore umanità lo accompagnò nella sua partenza. Grato Bernardino del beneficio, siccome la notte nel reficiarsi rendendogli molte grazie, se gli era dimostrato affabilissimo; così partendo, con tutto l' affetto del cuore diede a lui, alla moglie, a figliuoli e a tutti i loro beni la sua benedizione, e fu osservato che d' allora in poi tutte le cose di questo buon uomo riuscirono prosperamente.

In tal maniera si diportava Bernardino con animo sempre placido e tranquillo nelle molestie, stenti, incomodi e mancanze del necessario che gli accadevano quand' era sano *. Quando poi era infermo, che non furono nè poche nè brevi le sue infermità, le tollerava con tale rassegnazione e pazienza, che si durava fatica a discernere se fosse sano o malato. Quattordici anni fu travagliato da una dissenteria emorroidale. Per molto tempo soffrì il molesto e cruccioso incomodo della renella, e fu an-

* *Surius, Vegius,* et *Anonim.* in MS. ut sup.

cora di tanto in tanto tormentato dalla podagra; ma non per questo lasciò giammai di predicare; tanto era grande la pace del suo spirito, e la sua sofferenza. Solamente si trovò obbligato negli ultimi anni della sua vita a servirsi della libertà della sua Regola, coprendosi i piedi fino allora portati nudi, e ricorrendo nei viaggi all'ajuto, non già d'un cavallo, ma di un umile asinello. Non faceva così, quando gli altri, e massime i suoi compagni erano aggravati da infermità. Amando il prossimo in Cristo, vivamente sentiva i loro incomodi, ed era di cuore sì pio, sì tenero, che sembrava fossero quasi sue proprie le molestie ch' essi pativano.

Dopo tuttociò non posso qui lasciar di narrare quanta diligenza e cautela egli adoperasse nel custodire la sua purità *. Morte che furono quelle due sante donne, Tobia sua cugina e Bartolommea sua zia, dalla religiosa conversazione delle quali ricevendo Bernardino ancor giovine sempre nuovi ammaestramenti, si accendeva nel divino amore; nel qual tempo diede sì chiare prove di quanto amasse l' angelica virtù della purità, come nel primo libro di questa vita abbiamo narrato, non ebbè mai l' ardire di trattare o parlare con femmine se non in pubblico, affinchè col loro contagio non macchiasse in qualche modo sè stesso. Aveva imparato dallo Spirito Santo esser la femmina più amara della morte, e di tal veleno i di lei vezzi e parole, che depravano anche i cuori più saggi; quindi con tale gelosia custodiva quel tesoro che

* Id. qui sup. et Lud. Vicent.

portava nascosto in vaso fragile di terra, che a riserva di udirle in confessione, non si tratteneva giammai solo con veruna, e molto meno permetteva di essere mai toccato, sebbene per motivo di divozione; che però mantenne illibata la sua purità in ogni tempo. Questo segreto della virginale sua integrità lo rivelò egli medesimo alla cugina Tobia, allorchè assistendo al di lui letto nella grave infermità a cui soggiacque per quattro mesi, essendo ancora nel secolo, come ne abbiamo discorso nel capitolo sesto del primo libro, lo esortava a disporsi per fare la confessione delle sue colpe. Nè mancarono dipoi altre testimonianze; imperocchè lo stesso costantemente attestarono molti Frati diligenti indagatori della di lui vita, azioni e costumi. Parimente testificò di averlo sempre ritrovato vergine purissimo quel sacerdote che Bernardino si aveva eletto in confessore, quando si trovava in luogo di disciplina. E finalmente S. Giovanni da Capistrano diede un' ampia attestazione di questa verità in una lettera scritta dopo la morte del santo padre a' magnifici signori della città dell' Aquila, la quale fu presentata al sommo pontefice Eugenio IV. Affermava egli pertanto in questa sua lettera, che il sant' uomo di Dio Bernardino aveva preservato la sua carne in tutto il corso del suo mortal vivere immacolata da ogni corruzione; e che al tempo della sua morte aveva offerto al Signore illibato il giglio della sua verginità. Una tale verità è credibile, ch' essendo superiore il Capistrano, l' abbia cavata con un precetto di ubbidienza dalla bocca di Bernardino; giacchè la di lui umiltà l' obbligava a tener celata quest' angelica preroga-

tiva *. Sebbene vi ha chi asserisce che il Capistrano lo sapesse, perchè Bernardino si era a lui confessato generalmente, e quindi facesse alla presenza del papa di ciò autentica testimonianza. Così Bernardino con doppio merito si guadagnò due corone, quella cioè che ricompensa le fatiche degli uomini apostolici, e quella che il Signore tiene riserbata per coloro che hanno tenuta sempre ristretta fra due ritorte di continenza la petulanza della carne.

CAPITOLO XX.

Bernardino è chiamato a Brescia, e vi predica; indi riceve la fondazione del convento di Gardone. Rimesso in Toscana fa la rinunzia del vicariato generale.

Stando a quello che hanno lasciato scritto gli storici della vita di S. Bernardino, non si saprebbe cosa alcuna ch' egli nell' anno 1442 fosse stato in Brescia e nel suo distretto, se un pubblico istrumento di donazione non ci assicurasse che in tal tempo si trovasse in queste parti **. Era stata conchiusa la pace tra la repubblica di Venezia e il duca di Milano sul terminare dell' anno antecedente, in virtù della quale fra le altre cose era rimasta libera colle sue castella la città di Brescia per più anni tenuta oppressa da un'aspra e pericolosa guerra. Essendo stato impedito per tal cagione negli anni addietro dal portarsi nella predetta città, in cui allora era prefetto ossia capitano per la veneta repubblica quel prode

* *Anonim.* in. MS. ut sup.
** *Tarcag.* Histor. Un. p. 4· l. 59.

ed integerrimo senatore suo gran divoto ed amico, Francesco Barbaro, del quale è molto probabile che fossero alcune di quelle lettere, che (come abbiamo detto di sopra) erano state in que'tempi inviate a lui nella Lombardia, in quest'anno finalmente 1442, si risolvette di andarvi, stimolato più che dalle istanze, dal suo zelo di giovare all'anime, alle quali il lungo assedio sofferto da quella città, la fame e la pestilenza che vessata l'avevano, dovevano aver prodotto quel male che simili flagelli lasciano d'ordinario, cioè corruzione in ogni sorta di vizio, e mancanza di pietà e di cognizione de' doveri del vivere cristiano. È dunque molto credibile che il sant'uomo predicasse per la seconda volta in questa città nella quaresima di quest'anno, con quel copioso frutto ch'era solito cogliere dalle sue prediche, andando dipoi ad evangelizzare anco ne' luoghi circonvicini.

Infatti nel mese di aprile egli fu in Gardone, terra grossa della Valtrompia, ove colle sue riverenti preghiere ottenne il fondo per la fabbrica di un convento. Ciò si fa manifesto per una pubblica scrittura stipulata nel dì ventesimo di aprile di quest'anno 1442, a cui il santo superiore si sottoscrisse di proprio pugno, nella quale da Jacopo, e da Avogadro figliuolo del fu Franceschino della nobile famiglia degli Avogadri, ricevette la donazione di alcuni appezzamenti di terreno posti in certa contrada di detto comune detta Valcavrera per fabbricarvi un convento del suo ordine, colla sua Chiesa, che doveva essere dedicata alla Madonna degli Angeli, come lo fu, con obbligo di pregare

Dio per essi, e di donare a loro e a' suoi successori ogni anno in certo giorno determinato, in segno di riconoscenza, tre fiori, oppure tre pomi di cedro.

Proseguendo la sua missione per questo territorio, v'è tradizione ch' egli arrivasse in Iseo, castello posto alle rive del lago che porta il detto nome, e vi lasciasse alcune memorie *. Come pure in Aguzzano, luogo lungi due miglia in circa dalla fortezza d' Orzinuovi, e che quivi fondasse un convento in certo sito assai rimoto, cinto di folte quercie, essendo il Santo molto amante de' luoghi boscarecci, per riuscire questi a proposito pel sant' ozio della contemplazione. Di più si dice che predicasse ancora nella suddetta fortezza, e su quell' istesso pulpito di marmo che ancora si vede accanto alla chiesa del suo ordine, trasferito qui dalla piazza ove prima si ritrovava.

Dopo di tali cose si era rimesso Bernardino in Toscana, desideroso al sommo di sgravarsi dal peso della superiorità, essendo già cinque anni che la esercitava con gran fatica e contro sua voglia **. E gliene capitò occasione propizia. Papa Eugenio IV avendo saputo che i Padri Conventuali della provincia di S. Antonio, avevano eletto con pienezza di voti a riserva di un solo F. Alberto da Sarziano degli Osservanti in loro ministro, in luogo di F. Dalismano da Padova defunto nell' esercizio di sue funzioni, giudicando ciò molto a proposito per condurre a fine le sue idee, di togliere le

* *Gonz.* in Prov. Brix. Conv. 12.

** Ex. Epist. 71. 74. *B. Alb. Sarth.* op. *Har.* et *Vading.* t. 5.

dissenzioni che nell' una e nell' altra parte vigevano, aveva appoggiato in oltre alle di lui spalle a' dì 10 di luglio l' uffizio di vicario generale di tutto l'Ordine fino al generale capitolo che doveva celebrarsi per suo comando in Padova l'anno venturo; giacchè al principio di quest' anno medesimo era morto il generale ministro F. Guglielmo da Casale. Non sì tosto intese Bernardino tal elezione, che volò a piedi del pontefice, il quale si ritrovava ancora in Firenze, e con umili e fervorose suppliche ottenne la permissione di deporre il suo incarico di vicario generale sopra la famiglia degli Osservanti, adducendo per ragioni legittime la sua grave vecchiezza, la libertà di attendere alla santa predicazione, e la morte vicina. Dispiacque molto questa rinunzia al pontefice, come quelli che ben sapeva i gran vantaggi che sì nella perfezione e santità come nella moltiplicazione de' conventi e dei frati erano venuti alla Religione sotto la condotta discretissima di Bernardino; nulladimeno volendo compiacere questo santo uomo, ciò che altre volte gli avea negato questa volta li concedette, e l' accettò. Non volle tuttavia per allora conferir a verun altro quest' uffizio. Trattò bensì molte cose col predetto nuovo superiore e con S. Bernardino circa gli affari della Religione, e circa i dispareri che allora vertevano, ed espose al santo vecchio i suoi sentimenti per l' unione ch' egli desiderava che si facesse, e fosse a tutti persuasa, della Religione in un corpo solo.

Contento Bernardino per vedersi alla fine sciolto da ogni impaccio, ed in piena libertà di

seguire la sua vocazione nel ministero della divina parola, si ritirò al suo convento di Capriola per attendere con quiete alla santa contemplazione. Poco però vi stette, poichè chiamato a Milano dal duca, li convenne partire, come vedremo nel capitolo che segue. In questo frattempo volendo il vicario generale dell' Ordine F. Alberto riconoscere in qualche modo i meriti e le fatiche di Bernardino, affinchè fosse riguardato da ognuno, non solamente per riverenza ma ancora per debito, per quel padre, maestro e vivo esemplare ch' egli era di santità e di disciplina e di più rigido regolare istituto, spedì da Firenze sue patenti a dì 24 di agosto, colle quali lo istituì con ampia podestà suo commissario nel predetto luogo della Capriola. Ma Bernardino la di cui profonda umiltà lo portava a dipendere da' voleri perfino de' suoi compagni, poco si curava di quest' onore, eleggendosi di stare piuttosto soggetto che di sovrastare a veruno.

CAPITOLO XXI.

Predica per l' ultima volta in Milano. Indi la Quaresima in Padova. Si discorre della fondazione del monastero di San Bernardino di questa città.

Passati due anni dall' intempestiva partenza di Bernardino da Milano, confermatosi sempre più il duca Filippo nella buona opinione della di lui santità, e volendo far conoscere quanta venerazione avesse per lui e quanto lo amasse, lo richiamò nella

sua città *. Prontamente intraprese il santo vecchio questo viaggio, per lui allora più che mai disastroso, e verso la metà dell' ottobre o nei primi di novembre da Siena giunse a Milano, ove con somma aspettazione e riverenza fu ricevuto. Predicò anche questa volta, che per i Milanesi fu l' ultima, in questa grande loro città con tanto gradimento e spirituale profitto, che non ve ne avevano ascoltato mai verun altro con maggior avidità. Il duca stesso ne restò sì soddisfatto, che scrisse a F. Alberto verso il fine di gennajo del nuovo anno 1443, acciocchè lo lasciasse per predicatore nella imminente quaresima. Cosa che aveva fatto anche Borso marchese di Ferrara, dimandando che fosse mandato Bernardino per la quaresima nella sua città. Ma il vicario generale che lo aveva proposto in una sua predica alla città di Padova, e che gli premeva assai di averlo seco per consultare e disporre le cose pel prossimo capitolo generale, con ottime maniere lo chiese in grazia e all' uno e all' altro di questi principi, facendo loro vedere con valide ragioni la necessità in cui era che non glielo dimandassero, e la necessità eziandio in cui si ritrovava di non poterli compiacere.

Intesa ch' ebbe Bernardino la volontà del suo superiore, manifestatagli anche prima dal suo compagno, il quale era partito da Padova verso Milano còn tal ordine di ricondursi seco per la ventura quaresima, si portò a Pavia **, e quivi (giacchè la

* *Barnab. Veg.* et ex Epist. 85. et 85. *B. Alber. Sarth.* ubi sup.

** Epist. 85. *B Alber.* ut sup. et *Veg.* ubi sup.

vecchiezza sempre più lo aggravava) ritrovato l'imbarco, si condusse per il Po fino a Ferrara, donde poi si trasferì a Padova in tempo di dare principio alle sue prediche, cadendo in quell' anno il primo giorno di quaresima alli 6 di marzo *. Fu tale il frutto riportato per questa volta in Padova da Bernardino, ch' ebbe a dire egli medesimo di sua bocca nell' ultima predica quivi fatta, che non si ricordava di averne riportato tanto in verun altro luogo. Cristoforo Moro e Matteo Vitturi, i quali erano allora rettori della città, l' uno capitano e podestà l' altro, si portavano con assiduità ad udirlo, e vi concorrevano co' deputati di detta città i principali dottori e lettori pubblici dello studio accompagnati da' loro studenti, ed i cittadini con popolo innumerevole, non stancandosi mai, nè mai concependone alcuna noja; anzi di giorno in giorno con più fervido desiderio si andavano moltiplicando; tanto era il piacere e spirituale profitto che ricavavano dall' udire la divina parola predicata dalla santa bocca di Bernardino. Somma era la venerazione e l' amore che per lui avevano i Padovani, ed in specie le persone più colte e distinte per nobiltà e per dottrina, animate in ciò assai dall' esempio ancora de' pubblici rappresentanti **. Aveva il Servo di Dio contratto con questi una santa amicizia, ma in particolare col Moro, a cui un giorno colla consueta sua giocondità, prevedendo in ispirito ciò che doveva succedere, predisse il dogato

* Ex Serm. XI. post *Quadr. Seraph.* et *Dan. de Purcil.* præd. serm.

** *Petr. Barroc.* in Orat. pro Christof. Mauro. Duc. Venet versus finem.

dopo la morte del doge Francesco Foscari, che allora lo possedeva *.

Predicò egli sempre, e avanti, e nella stessa quaresima, e dopo ne' luoghi pubblici all' aria aperta **; nè mai, a riserva di un giorno solo, furono interrotte le sue prediche dalla pioggia, sebbene per più giorni sull' ora di terza, ch' era il tempo in cui predicava, minacciassero le nuvole pioggia abbondante, tenendola con un segno di croce sospesa in aria, fino a che avesse terminata la predica; la quale finita, ingrossandosi le nuvole, come se le pioggie avessero avuto licenza di far il suo corso, superato ogni ostacolo scendevano strepitosamente ad innondare la terra. In un giorno solo piovette, ed in questo vi riconobbe il santo predicatore il mistero; posciachè predicando in esso contro il vizio puzzolente della lussuria, disse, che anche il tempo volle conformarsi alla materia, dando pioggia sopra di questo fango. Molti furono i vizj e male consuetudini ch' estirpò Bernardino in questo tempo dagli animi de' Padovani; molte le ordinazioni e buone usanze per di lui mezzo fra essi introdotte. Aveva osservato che gli Ebrei vive-

* Dopo la deposizione di Francesco Foscari, avvenuta, come è stato detto in altra nota, a' 25 ottobre 1457, fu eletto doge Pasquale Malipiero il 30 di detto mese, il quale tenne il dogato fino al 5 maggio 1462, epoca della sua morte. Dopo sette giorni da questa fu assunto a tal dignità Cristoforo Moro; sicchè questi al Malipiero e non al Foscari fu successore. Il Moro, che gli storici veneziani ci rappresentano come poco amato dal popolo nè degno di esserlo, morì a dì 9 novembre 1471. Di esso dice il Sanuto: « Morì con cattiva fama « d' ipocrita, di vendicativo, di doppio, d' avaro. Era mal veduto dal « popolo ». *N. dell' Ed.*

** Serm. XI. et *Daniel.* ubi sup.

vano troppo dimesticamente in questa città co' Cristiani *, dai quali erano in molte cose favoriti, fino a permettere che non portassero alcun segno di distinzione. Maravigliandosi che quivi, come pure in Verona ed in Vicenza, si praticasse un tale abuso, fece vedere in una sua predica ciò che proibiscono i sacri canoni circa il commercio con costoro, e come di essi i Cristiani non debbano fidarsi, e persuase inoltre con sode ragioni ai cittadini l' ordinare uno statuto, in vigore del quale fossero obbligati a portare un segno che li distinguesse dagli altri.

Ragionando poscia delle grandezze del Nome di Gesù, e delle virtù eccellenti che in esso ci ha lasciato il nostro Signore **, bramoso d' imprimere indelebilmente la divozione nel cuore di tutti, esortava i padrini che tengono i teneri fanciulli al sacro fonte battesimale, a dare ad essi in dono nelle fascie una medaglia di oro o di argento coll' impronta di questo Nome Santissimo. « Credi dun« que tu, diceva predicando, o divoto e fedele, « che tutta la virtù di operar bene stà rinchiusa « nel virtuoso Nome di Gesù, dimodochè, sicco« me adori Gesù in carne (cioè il Verbo umana« to), così tu devi adorare il Nome di Gesù; non « dico la scultura o il colore, ma il sapore; non « il segno, ma il significato, perchè il Nome di « Gesù ti significa il Salvatore, il Redentore ed il « Figliuolo di Dio; e quindi quando voi levate dal « fonte battesimale qualche creatura, in cambio

* Ex. Ser. III. post. *Quadr. Seraph.* p. 2.
** *Quad. Seraph.* F. 2 post. Domin. VI.

« degli altri vani doni, che per consuetudine soglio-
« no darsi, dobbiate por loro in dono nelle fascie
« uno di questi Nomi di Gesù di oro o di argento,
« grande o piccolo, secondo la facoltà di chi dà e
« di chi riceve, affinchè il bambino lo porti sopra
« di sè per divozione, e non già perch' egli sia di
« oro o di argento, ma per la virtù insita in quel
« Nome Santissimo; ed il fanciullo venendo a' gior-
« ni della discrezione possa comprendere la divo-
« zione del Nome di Gesù, e di quello abbia sem-
« pre a ricordarsi, a somiglianza delle pitture che
« ci rappresentano la B. Vergine o gli altri Santi,
« le quali pitture solamente si fanno per eccitare
« in noi la memoria dei medesimi ». Questa era la
dottrina di Bernardino circa l' adorazione del No-
me di Gesù. Nè mancò il Signore di confermarla
quivi ancora, come aveva fatto già altrove, con qual-
che pubblica testimonianza *. Abitava nel borgo di
Ognissanti di questa città una femmina, che avendo
il demonio addossò, era da costui molto travagliata.
Vedendola un giorno un certo giovine, ammaestrato
da Bernardino ad avere ricorso con viva fiducia
all' invocazione del Nome di Gesù nelle proprie e
nelle altrui occorrenze, mosso a compassione, gli
pose una mano sul capo dicendo: « Nel Nome di
Gesù va' fuori dal corpo di questa donna, spirito im-
mondo »; ed essa ne restò subito liberata. Narrando
poi il Santo in uno de' suoi sermoni in lode del ve-
nerabile Nome questo medesimo avvenimento, la
stessa femmina che si ritrovava presente, si levò in

* Ubi sup. in 2. Radio; et *Dan. de Purcil.*

piedi di mezzo alle altre, magnificando il Nome di Gesù, in virtù del quale attestò ch' era ella stata liberata dal demonio, essendovi presente a quella predica più di venti mila persone. Ancora in questo tempo facendo un sermone in lode del patriarca S. Giuseppe, di cui era divotissimo, diceva che fra molti de' santi padri i quali risorsero nella Risurrezione di Cristo, come parla il santo Vangelo *, piamente si crede che anche S. Giuseppe sia risorto glorioso, ed abbia visitato assieme con Cristo la benedetta Vergine sua sposa, sclamando con asseveranza, che in anima ed in corpo S. Giuseppe è glorioso nel cielo; ed in così dire fu veduta una croce come di oro sopra del di lui capo.

Dopo tali cose non sembra fuori di proposito il rammemorare in questo luogo la fondazione d'un monastero in questa città della regola primitiva di S. Chiara **, giacchè se ne innalzava la fabbrica in questi tempi medesimi, e fu dipoi dedicato allo stesso S. Bernardino; ed è molto credibile ne abbia avuto parte coll' occasione che vi si ritrovava presente, facendo colle sante sue esortazioni e consigli che riuscisse più vigoroso il di lui spirituale stabilimento. Nell' anno 1439, Dorotea de' conti da Panego dama bolognese abitante in Padova è maritata a Bortolommeo da Urbino, persona anch'egli nobile ed uomo di tanta dottrina che nel gius cesareo superava ciascheduno altro, aveva ottenuto da papa Eugenio IV con breve in data 14 di settembre, di poter fabbricare de' beni che Dio gli aveva dati un

* *Bernard. de Bust.* in Marial. p. 4. ser. 12.
** *Vading.* t. 5. ad an. 1439, et in Regesto.

monastero dell' ordine di S. Chiara nella città di Padova, a norma di quello del Corpo di Cristo e S. Paola di Mantova, essendo suo desiderio di ritirarsi nel medesimo a servire Dio in tutto il tempo di sua vita, col prendere l' abito religioso, e fare la sua regolar professione. Scelto il terreno nella contrada Brey, già s' avanzava la fabbrica; per la qual cosa furono chiamate come direttrici e maestre dal predetto monastero mantovano tre monache, e che furono suor Anna Valentini, suor Isabella da Modena e suor Lucia da Trento, alle quali tosto si aggiunse la divota fondatrice, avutone il consenso dal marito, il quale impiegò ogni sua industria perchè riuscisse sontuosa e comoda la fabbrica di questo monastero, capace di ottanta monache. Compiuta che fu, indi a non molto tempo si fece esso pure frate minore, e finì i suoi giorni con opinione di santità. Ridotta dunque a perfezione la detta fabbrica nell'anno 1446, trattandosi allora che dovesse in breve essere riposto Bernardino nel catalogo de' Santi, si aspettò fino all' anno 1450, in cui seguita la di lui canonizzazione, fu posto il monastero sotto la di lui protezione, e fu dedicata la chiesa al di lui nome. In questo monastero dunque di S. Bernardino di Padova la prima badessa fu la predetta suor Anna, a cui successe la fondatrice Dorotea. Questa da principio lo aveva dotato di qualche annua rendita a tenore dell' apostolica concessione a lei fatta. Ma dacchè vollero ne fosse fatta la dedica a S. Bernardino, unitesi assieme quelle poche buone religiose ne fecero la rinunzia, ed impetrarono dal pontefice Niccolò V di poter vivere in strettissima povertà,

senzachè potessero essere astrette a ricevere annue rendite o possessioni. In questo stato perseverarono fino a tempn di Callisto III *, il quale ad istanza di S. Giovanni da Capistrano moderò il rigore della prima regola di S. Chiara. Si conserva nel predetto monastero un dente ed una tonaca di S. Bernardino, ed una porzione di ceneri delle di lui viscere **, che trasportate dall' Aquila l' anno 1673 nel giorno della di lui festa, fu fatta per la città colla predetta reliquia una solenne processione dall' università de' mercanti della lana, che lo venerano per loro protettore, rinnovandosi con tal occasione ne' Padovani l' antica divozione verso di S. Bernardino, che colle sante sue predicazioni li aveva istrutti ed illuminati nella via della salute.

Ma ritorniamo dove siamo usciti, e vediamo ciò, che ancor fece, terminata la quaresima S. Bernardino in questa città.

* « La preponderanza del gabinetto di Madrid, che minacciava a farsi sentire negli affari politici, fu cagione che la prosapia spagnuola dei Borgia del regno di Valenza, trapiantasse un suo ramo in Italia. Alfonso di quella casata, primo segretario del Re di Aragona, poi vescovo, indi fatto cardinale da papa Eugenio IV. fu eletto papa il 21 marzo 1455, sebbene di anni 79, e prese il nome di Callisto III. Nel breve suo pontificato dispiegò tutto lo zelo per eccitare i principi cristiani ad armarsi contro i Turchi, ma infruttuosamente; morì il 12 luglio 1458, e gli successe il cardinale Enea Piccolomini (V. la nota a pag. 164.) *N. dell' Ed.*

** *Gonz.* in Pro. S. Anton. Mon. IX. et ex Scrip. ejusd. Mon.

CAPITOLO XXII.

Si ritrova S. Bernardino nel capitolo generale celebrato in Padova. Ciò che quivi fece. Gran divozione dimostrata da' Padovani nella di lui partenza. Passa a predicare per la seconda volta in Vicenza, ed in Verona.

Venne il tempo in cui si doveva celebrare il capitolo generale convocato in Padova nel convento di S. Antonio da Fr. Alberto per ordine di papa Eugenio *, il quale, affinchè riuscisse con maggiore solennità, oltre all'avere conceduto alquanto tempo prima a tutti i vicarj provinciali, ministri, custodi e guardiani che dovevano in esso congregarsi, una Indulgenza Plenaria in forma di Giubbileo, concedette parimenti a tutti i fedeli che avessero visitata la chiesa del Santo di Padova, ed avessero porte le mani ausiliatrici in caritatevole sovvenimento de' frati, pel giorno della Pentecoste e pegli otto giorni antecedenti e susseguenti, ne' quali doveva durare il predetto capitolo, sette anni e sette quarantene di remissione delle penitenze ingiunte. Convennero in quel capitolo due mila frati dell'una e dell'altra Famiglia, Conventuali ed Osservanti, ed il predetto F. Alberto ne fu il provveditore e presidente per ispeciale delegazione del pontefice, che aveva già fatto intendere essere suo desiderio che questi fosse eletto in ministro generale, giudicando che niun

* *Vading.* t. 5. ad. an. 1443 et in Reg. *Marc. Ulisip.* in Chron. p. 2. l. 1. c. 1. *Harold.* in V. B. Alber. c. 17. et ex ep. 91. ejusd. B. ibid.

altro sarebbe stato di maggiore soddisfazione d'ambe le parti, come quello che tra i primi era stato educato per molti anni, e tra i secondi era sempre lodevolmente vissuto: e quindi niun altro sarebbe stato più a proposito per tenere unita la Religione. Ma perchè nelle cose umane che dipendono particolarmente da una mista moltitudine, ciò che dovrebbe giovare per un abuso disordinato per lo più nuoce; quindi avvenne, che se per una parte i buoni, tra i quali molti ancora de' Conventuali, cospiravano in tale elezione, ne fossero per l'altra contrarj i cattivi. Questi non potevano soffrire che dalla nuova famiglia della Osservanza fosse eletto il general superiore, poichè essendo egli zelatore di più rigida disciplina, avrebbe posto freno alla consueta licenza. Pensarono dunque di ottenere il loro intento coll' eccitare tumulti, facendo in capitolo una strepitosa sollevazione. Il grande amatore della pace Bernardino tosto vi si frappose, e col credito della sua santità e colla sua prudenza vi prestò pronto rimedio, assicurando i malcontenti che Fr. Alberto non ambiva tale dignità, e che a nessun altro di sua famiglia sarebbe stata conferita. Quindi si procedesse pure alla elezione di altro soggetto, che Fr. Alberto ed esso vi sarebbero concorsi co' loro voti, come infatti seguì, essendo caduta fra que' tumulti la elezione di ministro generale di tutto l' Ordine nella persona di Fr. Antonio de' Rusconi da Como, ministro della provincia di Milano, soggetto ragguardevole per nobiltà e dottrina, il giorno nono di giugno dell' anno 1443. Giudicò il santo uomo, illuminato dal

Signore ed ammaestrato dalla esperienza, che questa fosse la cosa migliore; poichè considerava che se fosse riuscito Fr. Alberto in ministro generale, ritrovandosi mescolati assieme gli uni cogli altri nelle prelature e nelle conversazioni, sarebbe stato cosa più facile che gli inclinati alla larghezza avessero tirato ad avvezzare a' loro difetti gli Osservanti, che questi avessero indotto gli altri al loro rigore; per la qual cosa avrebbe ciò recato più danno che utile alla nuova famiglia.

Mentre tali cose passavano nelle domestiche pareti del convento di Sant' Antonio *, non tralasciava Bernardino di uscire allo stesso tempo fuori della città ad operare per beneficio delle anime. Oltre alle prediche della passata quaresima, in cui aveva sempre ragionato dell' amore, fece quivi ancora varj altri sermoni straordinarj, nell' ultimo de' quali volendo ridurre in compendio tuttociò che aveva detto nelle altre sue prediche, perchè con tal mezzo ravvivando la memoria negli uditori più durevole ne fosse il profitto, ristrinse l'argomento a tre amori; all' amore verso Dio, all' amore verso sè stessi, ed all' amore verso il prossimo, conchiudendo in questa predica quanto aveva detto, e si poteva dire. Quando si avvicinò al fine, dopo aver dati molti salutevoli avvertimenti al suo diletto popolo padovano, ed aver reso le dovute grazie a Dio, alla gloriosa Vergine, al Serafico Padre ed al glorioso Sant' Antonino, siccome pure a' signori rettori ed uffiziali della città, agli esimj

* Ex serm. XI. cit. post. Q. S.

dottori, onorevoli cittadini e studenti, i quali tutti erano stati sempre fedeli ad ascoltare le sue prediche; e finalmente a tutti gli uomini dabbene e pie donne che avevano pregato per lui, volendo fare le parti di buon padre nel separarsi da'suoi figliuoli, fece il suo testamento in questa maniera:

In primo luogo lasciò ad essi la cosa più preziosa che gli potesse lasciare, cioè il Nome santissimo di Gesù Cristo, ch'è nome sopra ogni nome, ingiungendo che questo dolcissimo ed alto nome lo avessero sempre segnato nelle menti e fronti loro, cosicchè sempre li accompagnasse in ogni luogo, nè facessero azione alcuna che non la santificassero coll' incominciare dall' invocazione di questo Nome, o in voce o in scritto, e si guardassero di non giurarlo giammai.

In secondo luogo lasciò loro una breve orazione, che ciascheduno dovesse dire per ogni giorno. Per la Domenica dicessero: *Signore mio amatissimo Gesù, datemi grazia, vi prego, che io possa amarvi.* Per il Lunedì: *Signore mio amatissimo Gesù, io voglio amarvi, ma non posso senza di voi.* Per il Martedì: *Signor mio Gesù, accendetemi dell' amore di voi.* Per il Mercoledì: *Dolce amor mio Gesù, datemi una soavissima dolcezza di voi, ed una umiltà profondissima, acciò possa languendo morire di amore di voi.* Per il Giovedì: *Signor Gesù, che patisca qualche cosa ad esempio del vostro amore verso di me.* Per il Venerdì genuflessi dinanzi alla Croce dicessero: *Signor mio Gesù per me Crocifisso ed inchiodato, passate a vivere in me, di maniera che questi vostri*

chiodi sieno confitti in me, ed io desideri di essere crocifisso per voi. Per il Sabato: *O amatissimo mio Gesù, che nel settimo giorno riposaste, quando vedrò la vostra gloriosa faccia, fate che io pellegrino per grazia della vostra misericordia, riposi in voi con eterna allegrezza. Amen.* In queste orazioni giaculatorie, colle quali voleva Bernardino accendere la fiamma della divina carità ne' cuori de' suoi uditori, si vede espressa al vivo l' immagine del suo vero cuore.

Parimenti lasciò loro la carità (che aveva loro predicato) di Dio, di sè stessi e del prossimo, pregandoli che avessero memoria di lui nelle loro orazioni, e finalmente pregò di essere ad essi legato, ed essi a lui con catena di sincera carità in Gesù Cristo, talmente che si fossero unitamente ritrovati in paradiso. Questa fu l' ultima volontà di Bernarnardino a favore de' Padovani espressa nell' ultima predica delle tante che aveva fatto, essendo anche l' ultima, che doveva fare ad essi, giacchè doveva partire per non ritornarvi più, presago della sua morte vicina; a tenore di che aveva loro anche detto antecedentemente in un'altra predica, parlando de'studj delle scienze *, che essendosi allontanato dall' offizio di dirigere le femmine in via di spirito e di confessare chicchessia, e dal governo de' Frati per attendere allo studio necessario per procurare un maggior bene universale colle sante predicazioni, vedeva che ciò ad ogni modo non era bastante, poichè sarebbe anche venuto il tempo che nessun uomo

* In ser. IX. post. *Quad. Seraph.*
** *De Purcil.* ubi sup.

gli avrebbe parlato. A questi avvertimenti e ricordi che diede il santo predicatore nella sua partenza dalla città di Padova, è molto credibile fossero somiglianti quelli che lasciava ancora ad altri popoli prima di partire dalle loro città.

Avendo Bernardino posto fine nella guisa che abbiamo narrato al suo apostolico ministero gli uomini e le divote donne lagrimando per tenerezza, con voce dolente lo supplicavano affinchè volesse ancora differire ad alcuni giorni la sua partenza. Ma l'uomo di Dio che voleva anche altrove adempiere ciò a cui si sentiva chiamato dall'istinto del Signore, ordinò a' suoi frati che ricorressero al Padre de' lumi nell' orazione, acciò ispirasse loro nel cuore verso qual parte doveva egli incamminarsi, ove fosse per riportare frutto maggiore; giacchè si ritrovava dubbioso se dovesse andare Venezia, ovvero a Vicenza. Fatta la orazione tutti quasi ad una voce gli dissero che dovesse a Vicenza. Frattanto una moltitudine di cittadini ch' erano concorsi al Portello per cui si va a Venezia, bramosi di ricevere la di lui benedizione, rimasero delusi, avendo Bernardino in quello stesso giorno per vie nascoste presa la strada verso Vicenza. Non potè ad ogni modo uscire sì occultamente fuori della porta che conduce a questa città, chiamata Savonarola, che molti non se ne accorgessero; per la qual cosa vi concorse tanta moltitudine, che lasciate in abbandono anche dagli artigiani le loro botteghe, più di cinquecento persone tra uomini e donne si unirono ad accompagnarlo. Quando fu alla chiesa di S. Maria Nuova un miglio fuori di detta porta, che al presente si

dice la chiesa nuova, salì sopra un mucchio di terra, e disse al popolo alquante parole, esortandolo a non passare più oltre, ed aspergendo tutti con l' acqua benedetta, diede loro la sua paterna benedizione. Allora si affollarono a gara per baciargli la mano, ed era sì oppresso, che appena poteva camminare, piangendo ognuno per tenerezza di cuore in vedere che il loro padre spirituale li abbandonava. Si accostò fra gli altri Prosdocimo de'Conti insigne dottore nell' una e nell' altra legge, e toccata la di lui mane si ritirò, appena potendo ciò fare; e per la tenerezza che sentiva, non poteva contenersi dal piangere. Similmente ciò fecero moltissimi altri esimi dottori, studenti e cittadini cospicui, che si ritrovavano presenti. Pochi però ritornavano addietro; anzi molti presero la strada avanti di lui passando il ponte della Brontella, e molti seguitavano ad accompagnarlo, non sapendo da lui staccarsi. Finalmente due frati suoi compagni vedendo il servo di Dio mesto e scontento per tal cagione, fattisi innanzi pregarono il custode di quel ponte che lo levasse e non permettesse il passo ad alcuno. Rimase in tal modo Bernardino con pochi, tutti gli altri melanconici ritornando alla città. Arrivato a Relesega, a metà strada tra Padova e Vicenza, quivi si riposò; e proseguendo dipoi il suo viaggio colla benedizione di Dio, gli uscirono incontro i Vicentini, dai quali fu ricevuto con grande onore nella loro città.

Fermossi egli in Vicenza 15 giorni, ed operò predicando le consuete meraviglie *. Ciò inteso dai

* *Barber.* Hist. Eccl. Vic. l. 1. c. 86.

Veronesi, che desideravano nuovamente udirlo, lo invitarono a portarsi nella loro città. Li compiacque il servo di Dio, e giunto in Verona nel luglio, vi predicò alquante volte, e con sì grande concorso, che lui stesso confessò non averne avuto mai altro simile. Matteo Bosio, canonico lateranense, uomo insigne per bontà di vita e per dottrina che lo conobbe e l'udì, abbenchè fosse allora giovinetto, lasciò scritto (parlando delle doti che deve avere un predicatore) che Bernardino pareva un espressa immagine di alcuno di quei santi Apostoli che ricevettero lo Spirito Santo: ardente, umile, pio, dottissimo e prudentissimo. Nnn è maraviglia, se arricchito di così eccellenti doti fosse tanto venerato dai popoli, e riportasse frutti così copiosi.

CAPITOLO XXIII.

S. Bernardino predica la seconda volta a Venezia. Si ammala ivi grandemente e risana.

La divozione che molti patrizi veneti portavano al nostro Bernardino, fu cagione che egli tornasse nel 1443 a predicare per la seconda volta a Venezia *, ricevuto e venerato da ognuno come Santo. Concorrevano ogni giorno ad udirlo uomini dotti e prudenti, e popolo innumerevole, ammirando tutti la di lui mansuetudine, umanità e dolcezza, e sopra a tutto la sua sapienza e gioconda soavità di parlare, talchè restavano sì fattamente presi ed affezionati che pareva non si sapessero da lui distac-

* *Leonard. Sanutus.* in Vit. Duc. Ven. ec.

care o predicasse in pubblico o ragionasse in privato. Molti patrizi si stimarono onorati della di lui amicizia, i di cui nomi troppo lungo sarebbe qui ricordare.

Per questa fama di santità onde era tanto volentieri ascoltato e riverito Bernardino in Venezia da ogni genere di persone, avveniva che fosse invitato a predicare anco in alcuni Monasteri di Monache. Infatti corre tradizione costante tra le monache dell'antico e celebre monastero di S· Zaccaria che S. Bernardino abbia predicato nella loro chiesa su quel pulpito stesso, calcato di poi dai più rinomati predicatori d'Italia, conservato per venerata memoria del Santo fino all'anno 1743, abbenchè divenuto per vetustà malconcio e cadente.

Mentre con tanto plauso attendeva Bernardino al suo apostolico ministero, permise il Signore che egli cadesse gravemente ammalato. * Toccò a Pietro Tommasi la buona sorte di guarirlo, avendo disposto Iddio che egli affaticasse ancora un poco nella sua vigna, e che toccasse ad altra città la fortuna di possedere il di lui santo corpo. In questa occasione egli disse, o per spirituale edificazione dei suoi Frati, o perchè interrogato da alcuno (come era altrove avvenuto) avido di avere alle sue prediche quel concorso di popolo che lui aveva: » che non era mai salito in pulpito con altro fine che quello della gloria di Dio e della salvezza della anime. » Dei due conventi dell'Osservanza esistenti a quel tempo in Venezia, pare che Bernardino abitasse durante la sua infermità in quello di

* *Anonim.* in MS. Patav. et *Vading.* t. 5. ad an. 1443.

S. Giobbe, chiamandosi ancora col nome del Santo un piccolo ed antico chiostro ivi esistente.

CAPITOLO XXIV.

Predicando Bernardino in Ferrara predica molte calamità future. Si ragiona di varie altre sue predizioni.

Partito Bernardino da Venezia alla volta di Toscana giunse a Ferrara, e mentre quivi predicava di nuovo per alcuni giorni, in uno massimamente essendo stata illustrata la di lui mente da lume profetico, predisse molte calamità che sarebbero avvenute alla misera Italia ne' principj del secolo, che doveva venire: guerre sanguinose. stragi crudeli, Principi in discordia, Roma in solitudine*. Queste furono le sue parole: » Tutte quelle cose » verranno al popolo d'Itália per i suoi peccati » l'anno 1510. e 1511. Il sole farà ecclissi oltre » al suo corso, e nell'anno dello stesso millesimo » di nuovo darà segno, e per un'ora la luna non » darà il suo lume, e tutto il corso di quell'anno » si muterà, ed allora le stelle daranno segni, e » regnante questo millesimo però *inclusive*, cioè » per dieci anni saranno tutte queste cose in Ita- » lia. I principi saranno divisi, inganni e parole » doppie regneranno fra essi. Guai a te, o Italia, » in quegli anni, perchè verranno a te genti ar- » mate con valore ed impeto grande, e non in-

* Ex Cod. MS. Vaticano ap. *Vading*. in t. 5. ad an. 1443. et ex Cod. MS. Cartaceo 19. D. Can. Musei Veron.

» tenderai il linguaggio di quelle. Allora le tue
» lagrime inonderanno la terra per la inondazione
» del sangue, che si farà; chiamerai, ed il Signore
» non esaudirà. Guai a te, Italia, in quel giorno.
» Se anderai alle città munite, le circonderò dei
» nimici, e ti percuoterò colla fame. Se ricorrerai
» a' castelli pingui e forti, ovvero a' monti, ti per-
» cuoterò coll' aere pestifero e mortale, e non
» cesseranno queste cose, finchè non scioglierai il
» tuo cuore, o Italia. Guai alla città delle genti,
» perchè allora sarà umiliata, e perderà figliuoli
» innumerevoli. Guai alla città de' popoli, perchè
» sarà flagellata colla peste, e quasi prostrata a
» terra. Guai alla città della Toscana, perchè si
» muterà, e spargerà sangue inaudito. Roma diverrà
» quasi vedova, e la crudeltà regnerà per tutta
» l'Italia. Guai, guai, guai, o Italia, in quel tempo.
» Ma pregate Dio in questo esempio, come fecero
» i Ninitivi, con digiuno, con lagrime, con percus-
» sioni di petto, squarciate i vostri cuori, ed ave-
» rà misericordia il Signore, che regna ne' secoli
» de' secoli. » Gran terrore dovettero cagionare
negli animi degli uditori questi terribili annunzj;
e già le storie di que' tempi apertamente dimostra-
no, che tutte queste calamità sono pur troppo av-
venute alla misera Italia, e che la profezia di Ber-
nardino si è in ogni parte perfettamente compiuta.

Oltre a questa e a diverse altre predizioni ri-
portate nel decorso di questa vita, ne fece ancora
Bernardino varie altre in diversi tempi e luoghi *,

* *Anonim.* in MS. Patav.

volendo il Signore col mezzo di queste far manifesto che aveva commesso al suo servo il dono di profetare comunicato già ai suoi Apostoli, ai primi fedeli, ed a tanti altri seguaci de' medesimi, il vivere dei quali con ogni diligenza Bernardino imitava.

Vide inoltre in ispirito un altro celebre predicatore simile a sè, che doveva entrare nella religione dodici anni dopo la sua morte, e portare il suo stesso nome *. Fu questi il B. Bernardino da Feltre, di cui profetò predicando una volta in Perugia, l'altra in Firenze dicendo: « Dopo me verrà un altro Bernardino in quest'abito, ed in tempo di maggior bisogno. Farà egli grandi cose, uditelo, e fate quanto vi dirà, perchè ve ne sono di quelli che non lo ascolteranno. »

Nell'ultima quaresima che S. Bernardino predicò in Massa di Siena, stando un giorno a pranzo da un certo cittadino, ** fu recato a costui la nuova che sua moglie gli aveva partorito un figlio maschio. Mentre esso per l'allegrezza esultava, Bernardino gli disse che stesse bene attento a custodirlo nei giorni di giovedì e di domenica. Ma non facendo questi alcun conto delle sue parole, avvenne come il Santo aveva predetto, poichè venendo il giovedì i domestici ritrovarono che il bambino era restato soffocato mentre se ne stava nella sua culla.

* *Marc. Ulysip.* in Chron. p. 3. l. 3. c. 22. et *Vading.* t. 6. ad an. 1456.

** *Anonim.* ubi sup.

CAPITOLO XXV.

Arriva S. Bernardino in Siena. Muore il suo fedel compagno F. Vincenzo, ed egli ne deplora la morte. Fa l'ultimo quaresimale in Massa, e vi risana un lebbroso.

Dopo aver Bernardino nel suo viaggio fatte alcune prediche in Bologna e in Firenze, giunse finalmente a Siena ove si fermò qualche mese *, attendendo a dare l'ultima mano ad alcuni suoi dotti e divoti trattati. Non passò molto tempo che qui si ritrovava, che ammalatosi gravemente il suo fedele amico e compagno F. Vincenzo da Siena, nel convento della Capriola santamente se ne morì **. Pel corso di oltre ventidue anni aveva egli sempre accompagnato il nostro Santo, era stato partecipe de' suoi patimenti, delle sue fatiche, ed aveva sempre portato sopra di sè il peso di provvederlo delle cose necessarie alla vita, colla più gran sollecitudine e cristiana carità; tantochè riposava in F. Vincenzo lo spirito di Bernardino, nè vi era cosa in cui Bernardino da esso non dipendesse, divenuto suo maestro, suo dottore, sua guida, suo direttore, essendo a lui utile più d'ogni altro in tutte le cose, sì piccole che grandi, nelle pubbliche e nelle private, dentro e fuori del chiostro. Per lo che sì stretto era il vincolo di carità che teneva legati ambedue, che sensibilissima riuscì al dolce cuore di Bernardino la perdita di questo suo

* *Barnab.* et *Capistr.* Vading. t. 5. ad an. 1442.
** S. *Bernard.* in Tract. de Beatit. ser. 7. art. 2.

fedelissimo amico e compagno, che gli parve di aver perduto la metà di sè stesso. Non solo amaramente lo pianse, ma volle dare alleviamento al suo cuore, esponendo piamente in iscritto le sue doglianze, le quali inviò dipoi nell'aprile insieme al suo trattato delle *Beatitudini evangeliche* (discorrendo nella terza del pianto cristiano) a quel Piero Tommasi medico, che alquanti mesi prima lo aveva guarito in Venezia, facendo ivi vedere quanto fosse giusto il suo cordoglio, e insegnando al tempo stesso come sia lecito accompagnare col pianto, unito ad una perfetta rassegnazione al divino volere, la morte di quelli animi che la carità cristiana teneva in vita strettamente congiunti. Bellissimo è questo lugubre canto, abbondante di sacre sentenze e di sentimenti sublimi, nè può a meno l'anima di non ricrearsi e di non riceverne conforto nel leggerlo. Ma ritorniamo a Bernardino.

Avvicinavasi il tempo in cui il Signore aveva disposto rimunerare le fatiche sofferte tanti anni dal suo servo alla maggior sua gloria *; per la qual cosa gli mise in cuore in questo ultimo anno di sua vita di visitare la patria sua per parte di madre ove era nato, ed i suoi concittadini ed amici, e di eccitarli a maggior fedeltà nella osservanza dei divini comandamenti, ed a maggiori progressi nell'amore di Dio. Si portò egli dunque a Massa per la quaresima dell'anno 1444, e con molto ardore e travaglio vi predicò l'ultimo suo quaresimale, non risparmiando a sè fatica alcuna, affinchè

* *Surius* et *Capistr.*

quella città che avea a lui dato nascimento ricevesse dagli insegnamenti che le porgeva il vero modo di vivere e morire cristianamente. Estinse affatto molti odj e nimicizie esistenti fra i cittadini, ed avendoli confermati in santa concordia e benignità, con sincerissimo affetto gli riconciliò a Dio. Quivi diede saggio di avere inteso per divina rivelazione essere la sua morte vicina, ripetendo più volte che bisognava che presto se ne andasse. Perchè poi eterna fosse conservata ne' popoli massetani la di lui memoria, volle il Signore quivi ancora operare per i di lui meriti un segnalato miracolo.

Mentre un giorno sceso il Santo dal pulpito ritornava al suo ospizio, se gli fece incontro pel desiderio di vederlo un miserabile spagnuolo coperto di sì orrida lebbra, che da capo a piedi non avea parte alcuna di sano nella sua carne; per lo che non potendo i Massetani soffrirlo, con buone parole lo fecero uscire dalla città. Ma ritornatovi segratamente il giorno dopo, e condottosi all'ospizio di Bernardino, umilmente lo pregò a volergli dare qualche cosa per coprirsi i piedi che avea molto gonfi e piagati. Mosso il santo vecchio a compassione di questo infelice, gli diede prontamente le calze che aveva in piedi, delle quali si serviva giusta la libertà della sua regola nelle occorrenti sue gravi necessità, dimostrandosi vero discepolo del suo Serafico Padre, che si spogliò per vestire un povero soldato. Ricevute che ebbe il lebbroso le calze, tosto se le infilzò e sortì dalla città. Non aveva fatto che breve cammino quando gli parve sentirsi le calze piene di sassi che gli pungevano

le piaghe; costretto a scalzarsi per pulirle, le vide piene di croste simili a squamme di pesce, e si ritrovò mondato dai piedi fino ai ginocchi. Si rimise in piedi le calze, e lodando Iddio con animo giocondo proseguì il suo viaggio; ma indi a non molto sentendosi i piedi offesi da nuove punture, si scalzò un'altra volta, e vide le squamme come prima e sè stesso sano fino alle reni. Concepita maggiore allegrezza si tornò a calzare, ringraziando il Signore e raccomandandosi ai meriti di Bernardino; e questa volta ancora, dopo avere alquanto camminato, sforzato di nuovo a cavarsi le calze onden ettarle, si ritrovò mondo e sano in ogni parte pel corpo. Sopraffatto allora il povero spagnuolo dall'allegrezza, ritornò immediatamente in città, e riconoscendo il beneficio della sanità a lui venuto per i meriti del santo predicatore, andò a ritrovarlo, e genuflesso a lui davanti, spargendo copiose lacrime, ringraziò l'altissimo Dio, e lui suo servo, per la impetratagli guarigione. Volle Bernardino che il tutto riferisse alla divina bontà, ed esortatolo al santo timor di Dio lo licenziò colla sua benedizione, e con espresso comando, che lui vivente, non facesse parola ad alcuno di questo fatto. La cosa però non andò così, non essendo in nostro potere tener celato ciò che il Signore vuol manifesto. Alcuni degni cittadini di Massa i quali sapevano costui lebbroso, avendolo veduto parlare con Bernardino, si immagginarono ciò che di fatto era accaduto; quindi interrogatolo diligentemente, seppero la grazia che aveva ricevuto, non cessando di lodare e magnificare l'On-

nipotente che tali e tanti don impartisce ai suoi veri servi.

Venne frattanto il fine della quaresima; per la qual cosa avendo Bernardino dopo le feste di Pasqua data ai suoi concittadini la sua benedizione, con dir loro apertamente nel partire, che non più lo avrebbero riveduto, s' incamminò verso Siena *.

CAPITOLO XXVI.

S. Bernardino fa in Siena l' ultima sua predica. Ultimo suo viaggio verso il Regno di Napoli.

Arrivato Bernardino in Siena, pel grande incendio di carità onde avvampava, si sentì eccitare nell' animo, abbenchè vecchio, estenuato e cagionevole, uno spirito giovanile e vigoroso, ed un efficace desiderio di far del bene al suo prossimo, specialmente nel Regno di Napoli, giacchè colà non si era ancora portato **. Molti non approvavano tale risoluzione, e lo pregavano istantemente a voler fermarsi in patria, essendo omai tempo che concedesse riposo alla sua affaticata vecchiezza; e così dicevano mossi dal timore di dover perdere il di lui santo corpo se andava in paesi lontani, come infatti avvenne. Il Santo rispose loro, che ben sapeva di esser vecchio e non più capace a tollerare le fatiche, ma che ad ogni modo si sentiva spronare dalla carità a non cessar mai dall' annun-

* *Vading.* et *Anonim.* cit. ubi sup.

** *Surius*, *Capistr.* et *Vading.* ubi sup. ad an. 1444.

ziare la divina parola finchè avesse potuto muovere la lingua, dall'istruire i popoli, e dall'intraprendere qualunque necessaria, benchè lunga e travagliosa peregrinazione. Fece quindi tra lo Spedale della Scala e la Basilica della gloriosa Vergine l'ultima sua predica con gran fervore, trattando in essa della virtù della giustizia e del buon governo della città, ed avendo in fine pregato a tutti felicità ed ogni bene, con tenero affetto, benedicendoli, diede loro l'ultimo addio, sapendo certamente che non avrebbe più ad essi predicato. Andò ancora a prender congedo dai suoi famigliari ed amici, e nel licenziarsi da essi congedo diceva loro che desiderava portarsi nel Regno. Era questo il desiderio dell'apostolo S. Paolo di separarsi dal corpo, e di esser con Cristo nel regno della sua gloria. I frati del suo convento della Capriola non si potevan dar pace per la partenza dall'amato loro padre, e ad esempio degli anziani della chiesa di Efeso, piangendo lo abbracciavano, dolendosi massimamente perchè presentivano di non più rivederlo. Ma Bernandino dolcemente li consolò, ed ordinò loro che deponessero ogni tristezza, e non contradicessero alla divina volontà; pregassero piuttosto il Padrone della ricolta, affinchè egli, che lo aveva mandato operaio indegno nel campo della sua Chiesa, si degnasse guidare i di lui piedi sulla retta via, e dasse alla sua voce tanta virtù da poter degnamente predicare ai popoli le sue maraviglie.

Alla mezza notte del dì penultimo di aprile, presi in sua compagnia quattro religiosi, occulta-

mente partì dalla città * per fuggire li apparecchiatili onori, e pervenne il giorno stesso al con-

* Stimiamo pregio dell'opera il porre qui i seguenti brevi cenni del convento di S. Bernardino dell' Osservanza di Siena, dettati da un pio e dotto religioso dell'Ordine. *L' Editore.*

Molte e care sono le memorie che si conservano nell' archivio del Convento di S. Bernardino all' Osservanza presso Siena, le quali formano il più bel decoro che possa vantarsi da una città veramente cattolica come Siena. Quasi direi peccato che non siano conosciute, o almeno in gran parte dimenticate dai Sanesi. Poichè non ci è famiglia sanese che non abbia in quel convento un tesoro di glorie e di merito avito da dove può trarre lustro e splendore veramente singolare. A me rincresce che il presente lavoro non permette di estendermi quanto sarebbe il mio desiderio, e perciò mi restringo a queste poche cose estratte dalle memorie ivi gelosamente conservate, dalle quali si può vedere quanto fosse grande la devozione al nostro Santo. Infatti in dette memorie si riscontra che tutti i Sigg. Sanesi hanno concorso a tutte le spese e lavori ivi fatti, mentre i Religiosi, grati ai loro benefattori, hanno diligentemente registrate anche le più minute elemosine in calce, mattoni, legnami, materiali, chiodi, grascie e denari, coi respettivi nomi dei donatori. Così pure si dica della magnifica Sagrestia e del Refettorio fatto dal Magnifico Pandolfo Petrucci, e figlio, e discendenti: così dell'organo del coro, dell' altar maggiore, della clausura e del Convento. Quindi non è meraviglia che la prima cappella di quella celebre Chiesa in Cornu Evangelii fosse donata dai Religiosi al Sig. Marchese Orazio Ballati Nerli e fratelli, e da questi abbellita a proprie spese. La 2.a fu concessa a Messer Antonio Terzuoli l' anno 1653, allora chirurgo del convento, la quale poi fu lasciata da suo figlio, e quindi dai Religiosi concessa a Mons. Paolo Pecci. La 3.a dell' Assunta con altare di terra della' Robbia, pregevolissimo e inestimabile lavoro, è della famiglia Ugurgieri. La 4.a fu poi ridonata al Terzuoli. La 5.a dall' altra parte presso la porta fu fatta a spese di vari benefattori. La 6.a detta della Pietà con bellissime statue è della famiglia Belanti. La 7.a fu concessa alla famiglia Pieri, e l' 8.a al Sig. Pietro Cosatti.

Quindi ci è grato aggiungere a gloria del nostro Santo e dei suoi concittadini ciò che vie più gli onora, ed è che sotto la bella Chiesa dell'Osservanza vi è un' altra chiesa detta *la Tomba*, dove ogni famiglia cospicua gloriavasi di avere per se un sepolcro, e di fatto vi si contano 58 sepolcri gentilizi a stanza con le armi e

vento dei Conventuali della terra di Asciano. Di qui sull'aurora del dì seguente si avviò all' isola del lago di Perugia, o Trasimeno, santificata con una quaresima di rigoroso digiuno dal padre S. Francesco. Ritrovò quivi S. Iacopo della Marea, e fermatosi con esso tre giorni, trattò molte cose appartenenti al profitto della Religione ed alla salute delle anime. Nella domenica, feste ancora in quell' anno della Invenzione della Croce, predicò al popolo, e nel giorno dopo giunse a

i nomi delle respettive famiglie. Ma quello che ancor più fa onore a Siena si è che ivi sono pure i corpi di molti gloriosi servi di Dio morti in onore di santità, e tutti di Siena e sue vicinanze, onde può darsi a quella Chiesa l' illustre nome di *Catacombe Senesi*. Tra questi, oltre ai 5 frati venerabili morti in servigio degli appestati nel 1522, vi sono i Beati F. Vincenzio da Siena, compagno di S. Bernardino nel 1442; F. Mariano da Siena nel 1476 discepolo del Beato Tommaso da Firenze; F. Lodovico da Siena laico infermiere nel 1483. Fra Paolo Tedesco nel 1483; F. Lorenzo da Siena detto *dalla voce grossa*; F. Petroccio da Siena discepolo di S. Bernardino; F. Lodovico di Pietro di Latino, che fu vicario 4 volte della Provincia ed era laico; Fra Giov. Francesco Belanti; F. Iacopo da Siena nel 1483. F. Fernardino Tolomei da Siena, Vicario, Ministro Provinciale, e Commissario Generale, e varii altri. Vi sono poi tuttora molte pitture di Beati sotto la Chiesa e Sagrestia, sebbene molte siano andate in deperimento, e tra queste si contano 43 Beati Sanesi, molti dei quali, se non tutti, sono ivi tumulati. Varii di questi appartengono alle famiglie Petrucci, Martinozzi, Piccolomini, Alberti, Bonsignori, Tolomei, Ristori, Chigi, Venturini, ec. ec. come sta registrato nelle citate memorie. Ma, ripetiamo, ci duole di non poter dare tutto in luce per far conoscere a tutti le glorie della patria di S. Bernardino, sconosciute per un motivo da non tacersi. Sì crediamo che questo provenga più che altro dal disastroso accesso al magnifico Santuario dell' Osservanza, per cui non meno il cittadino Sanese che il forestiero studioso, resta fraudato di tali storiche notizie: e colui che per caso vi arriva, resta maravigliato come mai nel secolo delle strade e perciò del progresso, non vènga facilitata, come di leggieri potrebbesi, la passeggiata deliziosa e comoda ad un luogo così celebre e caro, che per tanti titoli merita l' amore e forma la gloria dei più illustri senesi.

Perugia, città tenuta dal Santo in molta estimazione. Di lì si portò subito in Assisi, bramoso di visitare la tomba del suo Serafico Padre; dimorò alquanti giorni in S. Maria degli Angeli, esortando sempre a maggiori avanzamenti nello spirito e nella regolare osservanza, quanti ivi ritrovò suoi degni figliuoli. Passò indi a Foligno, e fu ricevuto con grave riverenza da quei cittadini, ai quali predicò e lasciò (senza avvedersene) il cordone con cui cingevasi, che si conserva tuttora qual preziosa reliquia.

Da Foligno si portò a Spoleto, ove il clero e la magistratura gli uscirono incontro con gran festa e devozione*. Ivi pure si trattenne tre giorni, e nella domenica predicò, eccitando li Spoletani, uomini piuttosto di animo inquieto, alla concordia e alla pace. Operò quivi ancora molti miracoli, dando la sanità col segno della Croce a gran numero d'infermi che devotamente gli si paravano davanti.

Agli 11 di maggio se ne partì Bernardino da Spoleto, e a grande stento potè proseguire il cammino per la calca del popolo e per la fiacchezza cagionatagli dalla diarrea che aveva cominciato a travagliarlo. Pure nel dì seguente predicò nel castello di Pedelugo. Lasciata finalmente l' Umbria si diresse per la Sabina, e sulla sera pervenne alla città di Rieti, incontrato dal governatore, dal magistrato e da quantità immensa di popolo, che con accese fiaccole lo scortarono al convento di

* *Veg.* et *Vading*, ubi sup. nec non *Lud. Vicent.*

S. Francesco. Il giorno appresso i principali della città istantemente lo pregarono si trattennesse ivi alcuni giorni, e ricrear volesse quel popolo colla divina parola, chè tanto se ne mostrava desideroso; della qual cosa il Santo li compiacque.

Sapendo Bernardino che avvicinavasi l'ora del suo passaggio da questo mondo, chiamò a sè il suo fedel compagno Fr. Bartolommeo che scrisse la serie di questi viaggi, e gli manifestò molti arcani, tanto de' segreti benefizi che avea ricevuti dal Signore, quanto de' castighi che sovrastavano al mondo, i quali non tardarono molto ad accadere, talchè l'avvenuto avverò pienamente le sue profezie. Dopo due giorni di trattenimento in Rieti giunse sulla sera a Civita Ducale nell'Abruzzo, che si crede essere l'antica Falacrina patria dell'imperator Vespasiano, ove al solito fu ricevuto con grande onore. Il giorno dopo il suo arrivo, per le premurose istanze fatteli dal popolo, predicò sulla piazzia a cielo aperto, ragionando dottissimamente della necessaria osservanza dei divini precetti. In fine pregò tutti che lo raccomandassero al Signore, acciocchè si degnasse concedergli un felice passaggio da questa vita e gli condonasse le colpe che aveva commesso. Come il cigno che quanto più si avvicina alla morte più dolce emette il suo canto, così Bernardino fece questa sua predica con tal fervore di spirito e con tanto dolci e grate parole che tirò a sè tutti i cuori, sembrando che dovesse questa esser l'ultima delle tante prediche che aveva fatte in sua vita. E di fatti fu l'ultima, avvegnachè sopraffatto da maggior profluvio di ventre, co-

minciò a sentire la febbre e a venir meno di forze. Convocati i compagni, disse loro che per lui era finito il ministero della predicazione, che in breve avrebbe fatto partenza da questa vita, e che avrebbe lasciato il misero suo corpo nella città dell' Aquila.

CAPITOLO XXVII ED ULTIMO.

Ultima infermità di S. Bernardino, e sua morte nella città dell' Aquila.

Sentendo Bernardino in cuor suo la voce del Diletto che lo sollecitava a partire e che lo andava disponendo co' suoi inviti, * nello stesso giorno che posto avea fine alle sue prediche volle proseguire il viaggio. Arrivato ad Antrodoco, castello a mezza strada da Rieti e l' Aquila, e vedendo molto popolo radunato in piazza si sentì gran desiderio di predicare, ma la debolezza del corpo non glielo permise, talchè fu costretto a seguitare su di un asinello la sua via. Con grande stento e dolore fece il restante di questo viaggio, obbligato più volte per la violenza del male di fermarsi a riposare sulla nuda terra. Chiesta un poco d' acqua per recar refrigerio all' ardente febbre, ed avendogli il compagno risposto che in una terra arida e deserta come era quella non vi era speranza di trovarne, gli ordinò che andasse più oltre e chiedesse a chi avesse incontrato ove fosse una scaturigine. Ubbidì Fr. Bartolommeo, ed ecco che appena av-

* *Vading.* ubi sup. et *Surius, Capistr.* et *Vegius.*

viatosi incontrò un contadino che gli additò una fonte limpida e fresca. Il Santo vi si condusse, e mentre se ne stava seduto accanto alla fonte refrigerando, gli apparve S. Pier Celestino protettore della città dell'Aquila, che dolcemente abbracciatolo lo salutò e gli disse, che il Signore avea commesso al patrocinio di amendue quella pia città, e che molto egli rallegravasi di aver sortito un tale compagno e comprotettore.

Avrebbe voluto Bernardino in quello stesso giorno arrivare all'Aquila, nè i compagni si ricusavano; ma il male fattosi più grave non potè giungervi, e fu costretto a fermarsi nel borgo di S. Silvestro poche miglia da essa distante. Nella notte il male si accrebbe sempre più, ed egli divenuto più debole appena poteva muoversi. Cominciarono i compagni ad affliggersi grandemente, e consigliatisi fra loro pensarono di farlo condurre in una lettiga, seguitandolo essi mesti e dolenti. Quella somma allegrezza che provarono nel vederlo entrare nella città popolata a guisa di trionfatore accolto da tutti con venerazione ed onore, erasi cangiata in mestizia o cordoglio, vedendoselo davanti abbandonato di forze gir incontro alla morte. Così è appunto: alle grandi allegrezze succedono prontamente grandi dolori. Arrivarono finalmente in giorno di domenica nella città col loro Santo padre, il quale per le precedenti istanze fattegli si lasciò condurre al convento di S. Francesco de'Padri Conventuali, dove più comodità vi avrebbe trovato per curare il sno male, che se fosse andato al piccolo convento di S. Giuliano degli Osservanti posto fuori della città.

Fu incontrato nel suo arrivo con molta divozione dal commosso popolo, e gli fu assegnata la cella già abitata da S. Giovanni Capistrano suo grande amico, che vicario generale dell' Osservanza si ritrovava allora in Sicilia, spedito colà per affari importanti da Eugenio IV. Saputo appena il suo arrivo i primati e i nobili della città si portarono a S. Francesco per visitarlo e congratularsi seco del suo arrivo fra loro; ma ritrovandolo così aggravato dal male, procurarono che tosto furono chiamati i più periti medici. Questi giudicarono mortale l'infermità; e per quanti rimedii applicassero non fu possibile por freno allo smodato flusso del ventre, liquefacendosi il santo vecchio qual cera al fuoco.

Conoscendo egli dunque imminente il suo fine, ordinò a Fr. Bartolommeo che rispondesse per lui a coloro che venivano a visitarlo, e nel mercoledì, vigilia dell'Ascensione, dimandò d'esser munito dei SS. Sacramenti, quali ricevette con tanto fervore che tutti i circostanti ne restarono ammirati. Fece una breve esortazione ai compagni ivi presenti, animandoli a perseverare costantemente nella regolare osservanza, ed accendendogli, con quella poca voce che ancor gli restava, nel divino amore; così pure raccomandò sè medesimo al Signore con profonda umiltà e fervore di spirito, implorando supplichevole la di lui misericordia. Venuta l' ora di nona, e sentendo vicina la morte, dimostrò coi segni, non potendo più profferir parola, di volere esser deposto sulla nuda terra, per potere ad esempio del suo Serafico Padre fare alla lotta nudo col nemico. Fu dunque deposto dal letto sul pavimento della cella, ed

allora stese e compiegate le braccia, innalzati gli occhi al cielo, con faccia serena dato quasi segno d'aver riportato trionfo del comune nemico, simigliante ad uno che rida, spirò l'anima sua santissima nel giorno 20.° di maggio sull'ora di vespro, nel medesimo tempo che dai Frati cantavasi in coro l'antifona al Magnificat dei primi vespri dell'Ascensione: *Pater manifestavi nomen tuum hominibus*: Padre ho manifestato agli uomini il vostro nome. Visse 64 anni meno 3 mesi e 11 giorni, sebbene per le continue fatiche comparisse così scarno, appassito e macilento, che alcuni giudicarono oltrepassasee i 70. Ventidue ne visse al secolo, gli altri li consumò felicemente e utilmente nella Religione, e quaranta nel continuo esercizio della santa predicazione. Così quell'anima felice che accesa di santo ardore avea per tanto tempo desiderato di sciogliersi dai legami del corpo, per regnare eternamente con Gesù Cristo, ritrovatasi alla fine libera dagli impacci di questa vita mortale e dalle miserie del mondo, se ne volò spedita alla celeste beatitudine per vivere in eterno.

FINE.

INDICE

Lettera dell'Editore . . . . Pag. 5

LIBRO PRIMO

Cap. I. Origine, patria, parenti, nascita, e prima educazione di S. Bernardino . . . . . . » 13
Cap. II. Educazione ancora tenera di Bernardino sotto la tutela di Diana . . . . » 17
Cap. III. Educazione e studj di Bernardino in Siena. Sua onestà e pudicizia singolare . . . . » 20
Cap. IV. Bernardino si applica allo studio delle leggi Canoniche e della Teologia. — Visita frequentemente Tobia sua cugina. — Sua particolar divozione alla SS. Vergine . . . . » 27
Cap. V. Bernardino si fa ascrivere nella Confraternita de'Disciplinati di S. Maria nello Spedale della Scala. — Suoi fervori. — Assiste gli appestati . . . . » 33
Cap. VI. Bernardino è visitato dal Signore con una lunga infermità. Risanato passa ad assistere la decrepita sua zia Bartolommea. Breve ragguaglio delle virtù di questa santa donna. » 43
Cap. VII. Risolve Bernardino di farsi Religioso. Si ritira a far prova di sè medesimo. Riceve una visione, dalla quale è confermato ad entrare nella Religione di S. Francesco. . . » 47
Cap. VIII. Si mette sotto la condotta di Giovanni Ristori. Riceve l'Abito de' Frati Minori. Passa al Colombajo a compiere il noviziato . . . . « 53
Cap. IX. Vivere rigoroso e fervente di Bernardino nel suo Noviziato; sua pazienza singolare nel sopportare le ingiurie; sua solenne Professione. . . . . » 58
Cap. X. Per opera del demonio vien tentata da una

femmina la castità di Bernardino, ma inutilmente. Celebra la prima messa, ed acceso di zelo per la conversione de' peccatori ne dà le prime prove . . . . Pag. 64
Cap. XI. Bernardino incomincia a predicare. Ottiene il Romitorio della Capriola. È mirabilmente sanato dalla raucedine della gola . . » 68
Cap. XII. Qual fosse lo stato d'Italia ai tempi di San Bernardino. Suoi particolari esercizi per disporsi alla conversione delle anime. Va ad ascoltare le prediche di San Vincenzo Ferrerio, che di lui profetizza . . . . . . » 72

LIBRO SECONDO

Cap. I. In che s'occupò S. Bernardino dopo il suo ritorno da Alessandria. Il Signore gli fa intendere che lo vuole a predicare in Lombardia . . . . » 81
Cap. II. Viaggio di Bernardino per Lombardia. Arriva a Milano e vi predica. Incomincia a farsi celebre il di lui nome, e ne riporta gran frutto . . . . » 85
Cap. III. Doti di S. Bernardino nell'apostolico ministero; metodo da lui osservato; e gran frutto che faceva nelle anime . . . . » 90
Cap. IV. Passa Bernardino a predicare nella Liguria. Primi semi di una fiera persecuzione . . . » 97
Cap. V. Predica Bernardino per la seconda volta la Quaresima in Milano. Sue azioni memorabili in questo tempo . . . . » 102
Cap. VI. S. Bernardino predica in Bergamo, nella Valle Seriana, in Como ed in Treviglio. Comincia a prendersela pubblicamente contro F. Lanfredo. . . . . » 108
Cap. VII. Predica la Quaresima in Mantova e vi opera alcune maraviglie; indi in Cremona ed in Piacenza . . . . » 116
Cap. VIII. Origine del Monastero del Corpo di Cristo e S. Paola di Mantova, come pure del Convento di S. Spirito di detta città . . . » 121

CAP. IX. S. Bernardino parte per la Toscana, e visita in Siena il corpo del B. Pietro Petronj. Ritornato in Lombardia predica in Brescia, e fonda altri conventi . . . . . . PAG. 125
CAP. X. S. Bernardino predica per la prima volta in Venezia: ottiene che sia assegnato un luogo ai Monaci Certosini . . . . » 130
CAP. XI. S. Bernardino ritorna a Bergamo a ricevere la fondazione d' un Convento, che dalla B. Vergine è favorito. Passa poi a predicare per l' Avvento a Verona . . . . » 137
CAP. XII. S. Bernardino predica in Vicenza, Treviso, Belluno, e Feltre . . . . » 142
CAP. XIII. S. Bernardino spedisce a Modena Fr. Alberto, restando egli a predicare in Ferrara; poi passa a Bologna, ove opera meraviglie . » 150
CAP. XIV. Predica in Firenze ed in altri luoghi, particolarmente in Volterra, e per tutta una Quadragesima in Prato, ove risana un giovine maltrattato da un toro . . . . . . » 158
CAP. XV. Bernardino passa a predicare in Siena e nel suo distretto. In Arezzo distrugge una fonte superstiziosa, e vi edifica una Chiesa ad onor della Vergine. S. Giovanni da Capistrano si mette sotto il di lui magistero . » 173
CAP. XVI. Bernardino passa a predicare in Assisi, a Perugia, ed in altre città dell' Umbria . . » 164
CAP. XVII. Bernardino predicando in Viterbo è calunniato presso il Pontefice; per la qual cosa è citato a Roma a renderne conto . . . . » 183

LIBRO TERZO

CAP. I. Per ordine del Papa si esamina la dottrina di Bernardino. S. Giovanni da Capistrano viene a Roma in sua difesa. Si tratta la causa del nome di Gesù, e ne ottiene la vittoria. Di ciò che ne seguì . . . . » 190
CAP. II. Predica in Roma per ordine del Papa, e vi opera alcuni miracoli. Ricusa il Vescovado di Siena . . . . » 200

Cap. III. Sentimenti di Bernardino intorno alle dignità ed onori del mondo. Rifiuto dei Vescovadi di Ferrara e d' Urbino . . . . . . Pag. 205
Cap. IV. Si ragiona dell' umiltà di Bernardino . . . » 211
Cap. V. Ritorna Bernardino in Toscana. Predica in Siena delle glorie della SS. Vergine. Prove del suo grande affetto verso la stessa. In Lucca illustra il Signore co' favori la santità del suo servo . . . . » 215
Cap. VI. Predica S. Bernardino in Ferrara, Reggio, Modena, e Carpi; indi scorre per tutta la Romagna, e per la Marca d' Ancona . . » 221
Cap. VII. Passa Bernardino a Siena, e persuade la pace ai suoi concittadini. Fa sedere nelle sue prediche gli uomini separatamente dalle donne, e ciò che quindi ne avvenne. Rende inoltre la sanità a due infermi . . . . . » 228
Cap. VIII. In Siena, in Bologna in Roma soffre di nuovo Bernardino affronti; ma il Pontefice lo difende, ed approva con bolla la sua dottrina . . . . » 231
Cap. IX. Della pazienza e mansuetudine di S. Bernardino nelle persecuzioni ed ingiurie . . » 237
Cap. X. Bernardino è calunniato appresso Sigismondo imperatore, a cui diviene molto accetto. Suo viaggio col medesimo verso Roma. Ciò che in tale occasione gli avvenne . . . . » 241
Cap. XI. Si ritira Bernardino nel convento della Capriola a scrivere i libri dei suoi Sermoni. In Siena fruttifica mirabilmente . . . . . » 244
Cap. XII. Si discorre della santa privata conversazione di Bernardino, e della sue risposte di spirito . . . . » 248
Cap. XIII. Il Signore conferma con nuove grazie la dottrina di Bernardino. Per commissione del Pontefice manda dei suoi frati a predicare in varie parti . . . . » 252
Cap. XIV. S. Bernardino è istituito primo Vicario generale sopra la famiglia degli Osservanti. Incomincia a promuovere i maggiori vantaggi dell' Ordine. Predicando nell' Aquila delle glorie di Maria Vergine, essa compensa co' favori la di lui divozione . . . . . » 257

CAP. XV. Bernardino è chiamato al Concilio di Firenze. Vede i frutti d' alcuni de' suoi discepoli. Predica ai Greci, ed è favorito dal Signore del dono delle lingue . . . . PAG. 264
CAP. XVI. Progressi dell' Ordine sotto il governo di S. Bernardino. È sollecito a ritornare in Lombardia. Arriva a Milano, ma poco vi si trattiene, obbligato a partire. Suo atto eroico di distacco dall'interesse, e di carità. » 267
CAP. XVII. San Bernardiuo coopera ad una prodigiosa vittoria ottenuta dai Fiorentini. Passa indi ad Assisi; poi nel convento del Monte fuori di Perugia, ove legge la Teologia morale. Assume per suo coadiutore S. Giovanni da Capistrano . . . . » 272
CAP. XVIII. San Bernardino va incontro a Fr. Alberto ritornato in Italia dalla sua legazione d'Oriente. Ritornato alla Capriola ordina ed opera molte cose per i maggiori progressi dell' Istituto . . . . » 277
CAP. XIX. Si discorre di alcuni esercizj particolari e di varie virtù di S. Bernardino . . . . . » 282
CAP. XX. Bernardino è chiamato a Brescia, e vi predica; indi riceve la fondazione del convento di Gardone. Rimesso in Toscana fa la rinunzia del vicariato generale . . . . . . » 290
CAP. XXI. Predica l' ultima volta in Milano. Indi la Quaresima in Pavia. Si discorre della fondazione del monastero di S. Bernardino di questa città . . . . » 294
CAP. XXII. Si ritrova S. Bernardino nel capitolo generale celebrato in Padova. Ciò che quivi fece. Gran divozione dimostrata da' Padovani nella di lui partenza. Passa a predicare per la seconda volta in Vicenza, ed in Verona. . . . . » 303
CAP. XXIII. S. Bernardino predica la seconda volta a Venezia. Si ammala ivi grandemente e risana . . . . » 310
CAP. XXIV. Predicando Bernardino in Firenze predice molte calamità future. Si ragiona di varie altre sue predicazioni . . . . » 312

Cap. XXV. Arriva S. Bernardino in Siena. Muore il suo fedel compagno F. Vincenzo, ed egli ne deplora la morte. Fa l'ultimo quaresimale in Massa, e vi risana un lebbroso . . Pag. 315
Cap. XXVI. S. Bernardino fa in Siena l'ultima sua predica. Ultimo suo viaggio verso il Regno di Napoli . . . . » 319
Cap. XXVII. Ultima infermità di S. Bernardino, e sua morte nella città dell' Aquila . . . . » 325